



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

**Università degli Studi di Padova**

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in  
Lingue e Letterature Europee e Americane  
Classe LM-37

Tesi di Laurea

***L'articolo determinativo in italiano e in tedesco:  
un confronto attraverso l'analisi degli errori***

Relatrice  
Prof. ssa Federica Masiero

Laureanda  
Chiara Dalle Carbonare  
n° matr.1105634 / LMLLA

Anno Accademico 2016 / 2017

# INDICE

Introduzione	p. I
<b>CAPITOLO PRIMO</b>	
1. Gli articoli determinativi italiani	p. 1
1.1. Le funzioni degli articoli determinativi italiani	p. 3
1.2. Il neutro. Le discordanze tra genere e numero. I casi.	p. 7
1.3. Come capire qual è l'articolo determinativo corretto da usare?	p. 11
1.3.1. Il numero: articolo al singolare o al plurale?	p. 12
1.3.2. Il genere: articoli maschili o femminili?	p. 17
1.3.3. <i>Il, lo, la, l', i, gli, le</i>	p. 25
1.3.4. Gli articoli e le sigle	p. 26
1.4. Articolo sì o articolo no?	p. 26
1.4.1. Quando è giusto usare l'articolo determinativo?	p. 27
1.4.2. L'omissione dell'articolo determinativo	p. 32
<b>CAPITOLO SECONDO</b>	
2. Gli articoli determinativi tedeschi	p. 39
2.1. Le funzioni degli articoli determinativi tedeschi	p. 46
2.2. <i>Der, die, das</i> o <i>die</i> ? Tre aspetti da osservare prima di usare l'articolo	p. 49
2.2.1. Il numero	p. 49
2.2.2. Il genere	p. 53
2.2.3. Il caso	p. 64
2.3. Articolo sì o articolo no?	p. 65
2.3.1. Quando è giusto usare l'articolo determinativo?	p. 65
2.3.2. L'omissione dell'articolo determinativo	p. 71
<b>CAPITOLO TERZO</b>	
3. Un confronto tra italiano e tedesco	p. 83
3.1. Dalla teoria alla pratica	p. 83
3.2. Il test e i tester	p. 85

3.3. La correzione del test	p. 89
3.3.1. La struttura del test	p. 90
3.3.2. L'esercizio 1	p. 93
3.3.2.1. Le domande 1.1. e 1.2	p. 93
3.3.2.2. Le domande 1.3. e 1.4	p. 95
3.3.3. L'esercizio 2	p. 96
3.3.4. L'esercizio 3	p. 98
3.3.4.1. L'articolo e i nomi propri di persona	p. 98
3.3.4.2. L'articolo e i nomi di professione e di nazionalità	p. 102
3.3.4.3. L'articolo e i toponimi	p. 106
3.3.4.4. L'articolo al genitivo	p. 113
3.3.4.5. L'articolo e i titoli	p. 117
3.3.4.6. Il diverso comportamento dell'articolo in presenza di due sostantivi uguali	p. 118
3.3.4.7. L'articolo e la morfologia e la semantica dei sostantivi	p. 121
3.3.4.8. L'omissione dell'articolo: il <i>Null- Artikel</i>	p. 133
3.3.4.9. Altre parti del discorso che prevedono l'omissione dell'articolo	p. 142
3.3.4.10. L'articolo e il transfer linguistico	p. 145
Conclusioni	p. 149
<i>Zusammenfassung</i>	p. 175
Bibliografia	p. 183

## INTRODUZIONE

Parlare di grammatica significa prendere in considerazione molte sfaccettature di una lingua, significa entrare ad analizzare il suo sistema sintattico, fonemico e morfologico. Nel nostro caso compiere un'analisi grammaticale in questi termini risulterebbe troppo dispersivo, soprattutto nel momento in cui si desidera confrontare due lingue diverse, cioè l'italiano e il tedesco. Quello che ci siamo quindi prefissati di fare nel nostro elaborato è stato di restringere il campo e di concentrare la nostra ricerca sulla morfologia. Nello specifico si è deciso di analizzare il primo elemento variabile del discorso, ossia l'articolo determinativo, un morfema che si può trovare davanti ad un sostantivo o un aggettivo e costituisce, insieme a queste parti, il gruppo nominale del discorso.

All'impronta prettamente linguistica dei primi due capitoli, dedicati esclusivamente alla presa in esame dell'articolo determinativo in italiano e in tedesco, si sono aggiunti, nell'ultimo capitolo, dei riferimenti didattici sulla base dei quali si è potuto chiarire com'è stato redatto il test atto a esaminare il corretto inserimento dell'articolo tedesco, chi sono stati i destinatari del nostro esame e infine come si sono presi in considerazione gli errori da questi ultimi compiuti. Questo significa che, se i primi due capitoli trattano l'articolo determinativo, prima in italiano e poi in tedesco, esclusivamente dal punto di vista linguistico e basandosi soprattutto sulle grammatiche di Luca Serianni (1989), Vittorio Coletti (2015), Ludger Hoffmann (2014) e Richard Schmitt (2000), il terzo capitolo si propone di fondere la parte grammaticale con alcuni riferimenti didattici descritti nei manuali di Gabriele Pallotti (2000) e Paolo Balboni (2012).

Il dibattito sull'insegnamento della grammatica in rapporto ad una lingua straniera ha fatto nascere molte discussioni che hanno portato oggi ad un abbandono progressivo di un metodo "puro", per orientarsi invece verso un approccio che vede la commistione di vari generi (grammatica e approccio comunicativo). Il compito che ora si cerca di portare avanti è quello di creare un apprendente consapevole, capace di comprendere la struttura di una lingua e allo stesso tempo di riuscire a comunicare. Riteniamo però che prima di conoscere la grammatica e la struttura di una lingua straniera sia necessario conoscere quella della propria lingua madre; questo non significa solamente padroneggiare il giusto lessico o capire quando la sintassi di una frase non funziona solo

perché “non suona bene”. Conoscere una lingua significa conoscerne le regole ed eccezioni, significa analizzarne gli elementi che la compongono e comprendere quando essi mutano le loro funzioni.

Partendo dal presupposto che sia necessario conoscere la grammatica della propria lingua per affrontare e confrontare una lingua seconda, abbiamo pensato di iniziare il nostro elaborato dedicando l'intero primo capitolo all'articolo determinativo italiano. Il nostro intento è stato quello di offrire un'analisi dettagliata dell'argomento in modo che l'apprendente, sia italiano che tedesco che studia la nostra lingua, riesca a trovare il materiale di cui ha bisogno per approfondire le proprie conoscenze a riguardo. L'articolo è stato presentato nelle sue funzioni e nei suoi usi: esso si trova prima dei sostantivi e degli aggettivi, svolge il compito di definire un elemento che è già stato presentato in precedenza e inoltre permette di sostantivare altre parti del discorso che in quel modo cambiano la loro funzione sintattica. L'articolo determinativo italiano, diversamente da quello tedesco, concorda con il sostantivo solamente nel suo genere e numero. La lingua italiana infatti non prevede la presenza dei casi, a differenza del tedesco. I vari complementi italiani possono invece essere introdotti da una preposizione che talvolta si fonde con un articolo dando forma alle preposizioni articolate.

Come vedremo nello specifico, andando a leggere il primo capitolo, l'analisi dei sostantivi risulta molto interessante al fine di comprendere qual è il corretto articolo da inserire, nel suo genere e numero. Si è così cercato di elencare delle regole che possono essere prese in considerazione per capire, per esempio, il numero di un sostantivo oppure vedere se esso è maschile o femminile così da poterne abbinare il rispettivo articolo. Si è notato infatti che oltre a potersi affidare al genere naturale di una parola, si può prestare attenzione alle desinenze o alle funzioni sintattiche che un sostantivo compie. Per esempio, *bambina* è sicuramente preceduto da un articolo femminile perché il termine designa un essere vivente di sesso femminile; lo stesso criterio non può essere applicato al termine *spia* che solitamente si riferisce ad una carica ricoperta principalmente da un uomo, ma proprio perché il termine fa parte di quei sostantivi che si riferiscono a una carica militare acquisisce un genere femminile; infine il genere femminile del termine *donazione* è rintracciabile nella desinenza *-zione* che è propria dei nomi femminili. Per ogni regola che abbiamo analizzato è stato proposto uno o più

esempi ideati sulla base teorica, affinché il lettore possa vedere in pratica come l'articolo viene usato, *modus operandi* che per altro è stato adottato anche nel capitolo seguente.

Con l'ultima parte del capitolo si è voluto vedere se è sempre possibile usare l'articolo nella sintassi italiana. Poiché la risposta è negativa, si è pensato di fare un elenco preciso di quando e dove l'articolo può essere usato e quando invece deve essere omissso. Questa parte risulta essere molto interessante e utile ai fini dello sviluppo dei successivi capitoli, in particolare del terzo, nel quale, analizzando gli errori linguistici compiuti da 77 studenti di quarta e terza superiore di un liceo linguistico in provincia di Vicenza, metteremo anche a confronto l'italiano con il tedesco.

Il tema dell'articolo determinativo è stato poi affrontato, nel capitolo secondo, prendendo in considerazione la lingua tedesca. L'articolo determinativo tedesco è stato inizialmente analizzato nelle sue funzioni, in particolare ci si è soffermati sulla sua funzione dimostrativa che è molto più evidente rispetto alla lingua italiana. Attraverso delle tabelle, si è poi esplicitata la declinazione dell'articolo, in base al genere, al numero e al caso in cui viene a trovarsi. Si è poi analizzato il rapporto che vige tra questa parte del discorso e altri elementi che possono entrare in gioco insieme ad esso: si è visto che la presenza, o assenza, di un articolo modifica le desinenze dell'aggettivo che può seguirlo; si è notato che l'uso delle preposizioni e il connubio tra esse e l'articolo può dar vita, in determinati casi, a delle preposizioni articolate (lo stesso accade in italiano però con una frequenza maggiore); infine si è prestata attenzione al forte legame che caratterizza la relazione tra l'articolo e il sostantivo. Si è notato che, forse in modo più esplicito che in italiano, il sostantivo gioca un ruolo da protagonista nello stabilire il genere, il numero e addirittura il caso di un articolo. Osservare il nome nella sua morfologia, fonologia e semantica aiuta a stabilire la corretta declinazione dell'articolo. Purtroppo questi tre aspetti non bastano a capire quando l'articolo deve essere o meno omissso. Per stabilire questo è necessario osservare altre regole che abbiamo pensato di elencare e descrivere, anche attraverso l'uso di esempi, nell'ultima parte del capitolo.

La parte linguistica e teorica dei primi due capitoli è stata fondamentale per la stesura del terzo capitolo. Sulla base di quanto è stato detto riguardo gli articoli italiani e tedeschi nei primi due capitoli, in particolare prestando attenzione alla loro assenza o presenza prima di un sostantivo o un aggettivo, abbiamo redatto un test, il quale è stato

sottoposto ad un campione di 77 studenti (51 discenti di quarta e 26 di terza superiore) del liceo linguistico *F. Corradini* di Thiene (VI). In un'ora di tempo, allo studente è stato chiesto di completare tre esercizi: nel primo esercizio, attraverso quattro domande aperte lo studente doveva dire quali e quanti fossero gli articoli determinativi in italiano e in tedesco; nel secondo esercizio, formato sul modello della scelta multipla e del *cloze*, lo studente doveva sottolineare le alternative corrette riguardanti la declinazione dell'articolo e la sua posizione all'interno di una frase; infine nel terzo esercizio, lo studente doveva inserire (e quindi declinare correttamente!), o omettere, l'articolo determinativo tedesco in 43 frasi basate sul modello del *cloze*. In particolare, in quest'ultimo esercizio, si è scelto di utilizzare un lessico tedesco piuttosto semplice in modo che lo studente non dovesse perdere la propria concentrazione nel ricercare significati terminologici impossibili. La sua attenzione doveva infatti essere rivolta esclusivamente all'uso dell'articolo determinativo tedesco. Il fine del nostro test è infatti stato quello di capire se gli alunni presi a campione fossero consapevoli, o meno, delle regole grammaticali che riguardano l'articolo tedesco (e anche quello italiano). Sulla base degli errori da loro commessi, abbiamo potuto raggruppare i risultati ottenuti dai test in base alla tipologia di errore o in base al rapporto che l'articolo ha con il termine che segue. Abbiamo così potuto elaborare delle ipotesi, delle possibili motivazioni del perché gli studenti abbiamo sbagliato a rispondere e sulla base degli errori abbiamo reso esplicito il confronto tra l'articolo determinativo italiano e quello tedesco, che in alcuni casi abbiamo schematizzato in delle tabelle. Come abbiamo potuto notare, il confronto tra le due lingue è stato capito anche dall'apprendente, il quale, in alcuni casi, si è correttamente ispirato alla lingua madre per inserire o meno l'articolo. Tuttavia non sempre il basarsi sulla propria L1 ha giovato al completamento corretto del test: affidarsi troppo alla lingua di partenza, soprattutto facendolo in un modo non consapevole e superficiale, porta l'apprendente a sviluppare un transfer linguistico negativo che lo porta inevitabilmente a commettere un errore. Pensiamo che rendere il confronto linguistico esplicito e analizzare gli errori cercandone una motivazione possa essere un buon punto di inizio per creare degli apprendenti consapevoli della lingua che stanno studiando. L'errore è necessario per l'apprendimento, ma allo stesso tempo è costruttivo venga mostrato a chi sbaglia il perché del proprio errore, affinché esso venga ridotto e finisca con lo scomparire.

# CAPITOLO PRIMO

## 1. Gli articoli determinativi italiani

Il compito che ci siamo prefissati in questo capitolo è quello di descrivere un elemento della lingua italiana: l'articolo determinativo. Esso viene solitamente affrontato durante l'insegnamento della L1 nei primi anni di scuola elementare, ma approfondire lo studio di questo elemento risulta essere molto utile anche ai discenti più maturi, soprattutto se decidono di imparare una lingua straniera: conoscere dettagliatamente la propria lingua madre permette infatti di approcciarsi ad altre realtà linguistiche in modo più consapevole, scindendo così ciò che accomuna le due (o più) lingue da ciò che invece le differenzia.

Precisiamo che parlare di lingua italiana non è una cosa semplice poiché la situazione linguistica italiana è molto varia. L'italiano comprende in sé molte sfumature: si parla di italiano comune, detto anche standard<sup>1</sup>, di italiano regionale, che è una varietà geografica della lingua, di italiano popolare o di gerghi, che sono invece una varietà sociale, tipica di particolari ambienti o gruppi di persone. Oltre a queste varietà, la lingua può cambiare persino all'interno di questi singoli gruppi: se si prende, ad esempio, l'italiano parlato all'interno della stessa zona geografica si possono riscontrare diverse sfumature del linguaggio che possono riguardare sia la parte fonetica, quindi come viene pronunciata una parola, sia la stessa parte grammaticale, tanto che alcune parole variano persino il loro genere in base al luogo d'Italia dove vengono usate. Per quanto interessante risulterebbe fare un'analisi dell'articolo determinativo confrontando le varie sfumature della nostra lingua, si rischierebbe di addentrarsi in campi troppo vasti e di abbandonare così il nostro principale obiettivo. Per questo ci siamo limitati a definire l'articolo determinativo, e i suoi usi, restando nell'ambito dell'italiano standard. Per portare a termine il nostro compito ci siamo affidati alle grammatiche italiane, in

---

<sup>1</sup> «Accanto all'italiano standard codificato dalle grammatiche [...] i linguisti hanno segnalato da tempo l'emergere di una varietà meno rigidamente codificata, che nel 1985 Francesco Sabatini definì "italiano dell'uso medio" e in seguito è stata qualificata "neo-standard" (Berruto 1987:62)». Questa varietà prevede una riduzione della distanza che separa l'italiano scritto da quello orale, così strutture o elementi del discorso, come per esempio l'uso del pronome *lui* come soggetto, entrano a far parte anche della produzione scritta (Cfr. Colombo Adriano, «A ME MI». *Dubbi, errori, correzioni nell'italiano scritto*, Milano, FrancoAngeli, 2011, § 1.6.).

particolare a quelle elaborate da Luca Serianni (1989), Vittorio Coletti (2015) e Pietro Trifone (2000).

Tra le nove parti del discorso, l'articolo determinativo, insieme all'articolo indeterminativo, rappresenta la prima classe variabile, cioè una categoria che può essere declinata e quindi mutare nella propria forma. Non a caso la lingua italiana prevede ben sei forme di articolo determinativo che variano in base al genere e al numero. Se vogliamo essere più precisi, è meglio dire che in italiano ci sono in tutto sette articoli determinativi che si raggruppano in sei forme piene (*il, lo, i, gli, la, le*) e una forma elisa che corrisponde a *l'*. Quest'ultima è posta davanti ai sostantivi che iniziano per vocale o davanti a parole che cominciano per *h*. Sebbene essa sia una consonante dobbiamo ricordare che in italiano essa non viene quasi mai pronunciata, pertanto i nomi iniziati per *h* vengono trattati come quelli che iniziano con vocale. La stessa regola è applicabile anche alle parole straniere pronunciate con *h* aspirata: in questi casi è corretto usare anche la forma piena dell'articolo, ma si sta sempre più generalizzando l'uso della forma elisa<sup>2</sup>. La forma apostrofata *l'* si trova al posto sia dell'articolo maschile *lo*, sia del femminile *la*. In entrambi i casi infatti ci si troverebbe a pronunciare due vocali di seguito e questo comporterebbe un'inutile fatica da parte del parlante che verrebbe inoltre percepito come artificioso:

(1) *la erba - l'erba*

(2) *lo aereo - l'aereo*

(3) *lo hamburger - l'hamburger*

In alcuni rari casi la forma elisa può sostituire anche l'articolo femminile plurale *le*. Si tratta però di un aspetto che è andato in disuso e anzi quando si usa si tende a dare «una sfumatura di sostenutezza, di pretenziosità, o viceversa di pronuncia plebea»<sup>3</sup> a ciò che si vuole comunicare:

---

<sup>2</sup> In modo atipico sembra comportarsi invece la parola straniera *humour*. Secondo la regola, siccome l'*h* viene pronunciata, si dovrebbe utilizzare la forma elisa dell'articolo: *\*l'humour*. In realtà però la pronuncia dell'*h* aspirata viene adattata con la semiconsonante */j/*. Non ci si trova più in presenza di una vocale, pertanto bisogna usare la forma piena: *lo humour* (Cfr Pietro Trifone, Massimo Palermo, *Grammatica italiana di base*, Bologna, Zanichelli, 2000, p. 32).

<sup>3</sup> Luca Serianni, in collaborazione con Alberto Castelvetti, *Italiano*, Milano, Garzanti Editore, 1997, p. 115

(4) *Spiegò l'ali e si librò in cielo.*

### 1.1. Le funzioni degli articoli determinativi italiani

Definito quali sono gli articoli determinativi nella nostra lingua, dobbiamo fare molta attenzione alla loro forma perché questa a volte può creare difficoltà del momento in cui si intende apprendere l'italiano. Osserviamo le seguenti frasi:

(5) *La torta era buona. Tutti le fecero molti complimenti.*

(6) *Il libro di arte è davvero interessante! Te lo consiglio!*

Come classifichiamo grammaticalmente i morfemi *la, le, il, lo*? Sono tutti articoli determinativi? Nonostante la forma possa ingannare, non sono tutti articoli determinativi. Da questo punto di vista la lingua italiana può essere forviante per una persona che si accinge a studiarla perché nella nostra lingua le forme atone dei pronomi personali complemento alla terza persona singolare e plurale sono identiche agli articoli determinativi. Come fare allora per distinguerli? I pronomi atoni si possono usare per anticipare o ribadire un complemento oggetto, si trovano come complemento di termine e sono posti prima di un verbo. Inoltre, a differenza degli articoli omofoni, è meglio evitare la loro elisione se posti davanti ad un verbo che inizia per vocale proprio per evitare ambiguità e per salvaguardare la distinzione di genere, cosa che invece con gli articoli è garantita dalla presenza del nome<sup>4</sup>:

(7) *lo amore - l'amore;*

(8) *la amo o lo amo.* È possibile anche la forma elisa *l'amo*, ma oltre a creare problemi di comprensione perché non è chiaro il complemento, ossia se ci si riferisce ad un maschio o ad una femmina o ad una cosa, essa, se non contestualizzata, può creare dubbi di significato perché la parola *amo* può essere sia un verbo (prima persona singolare del verbo *amare*) che un sostantivo (l'arnese usato per pescare).

---

<sup>4</sup> Cfr. L. Serianni, A. Castelvechi, *Italiano*, pp. 175- 178

Specificato quest'aspetto, diremo che gli articoli determinativi sono delle parti del discorso legate al nome e che si trovano prima di un sostantivo. Questa regola è in linea di massima sempre vera, ma come vedremo in seguito vi sono anche molti nomi e espressioni che non prevedono l'uso di questa parola.

L'articolo se preso singolarmente non ha un significato autonomo. Tuttavia la sua funzione è fondamentale perché senza di esso molte parole, che per esempio prevedono una sola forma sia per il singolare che per il plurale o che sono ambigenere, resterebbero indeterminate nel loro genere e numero. Infatti una delle caratteristiche cardine dell'articolo è proprio «quella di attualizzare il sostantivo, di dargli vita, trasformando qualcosa di “confuso” e come di “astratto” in una realtà distinta e concreta»<sup>5</sup>.

L'articolo determinativo, sia in italiano che, come vedremo nel capitolo secondo, in tedesco, non introduce solamente un sostantivo, anzi esso può precedere un attributo, cioè un aggettivo che determina e qualifica un sostantivo dal quale dipende sintatticamente. Diversamente dal tedesco, però, solo l'articolo italiano, sempre facendo attenzione alle eccezioni, può trovarsi di norma prima di un aggettivo possessivo:

(9) *Il cielo è terso.*

(10) *La piccola gattina sonnecchiava davanti al fuoco.*

(11) *La sua giornata non era iniziata molto bene.*

In generale, l'articolo può precedere qualsiasi parte del discorso, ma in quel caso esso muta la funzione iniziale della parola che lo segue<sup>6</sup>. Uno dei compiti principali dell'articolo è infatti quello di “sostantivare”, ossia “rendere nome”, altre parti del discorso<sup>7</sup>. Osserviamo i seguenti esempi:

(12) *Il continuo piangere del bambino lo inquietava.*

(13) *Il perché del suo rifiuto era incomprensibile.*

---

<sup>5</sup> Maurizio Dardano, Pietro Trifone, *La lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1985, p. 91

<sup>6</sup> Lo stesso concetto si ritrova nella lingua tedesca: gli aggettivi sostantivati (*die Verliebte*) o i verbi sostantivati (*das Lesen*), piuttosto che altre parti del discorso che cambiano la propria categoria sintattica diventando nomi (*das Warum*) possono essere introdotti da un articolo determinativo. In tedesco, inoltre, questo aspetto è reso ancora più evidente dall'ortografia: gli elementi del discorso che diventano nomi assumono anche la caratteristica lettera maiuscola iniziale.

<sup>7</sup> Cfr. Maria Giuseppa Lo Duca, *Esperimenti grammaticali - riflessioni e proposte sull'insegnamento della grammatica dell'italiano*, Firenze, La Nuova Italia, 1997, p. 153

Se analizzassimo parola per parola i due esempi concentrandoci sugli articoli che aprono le frasi, se facessimo cioè un'analisi grammaticale della frase, diremmo che *piangere* e *perché* non sono nomi, ma sono rispettivamente un verbo all'infinito e una congiunzione. Poiché però essi sono preceduti da un articolo, la loro funzione sintattica muta ed entrambi i termini diventano sostantivi.

Un'altra funzione degli articoli determinativi è quella di, da una parte, «designare singole “entità” che si presuppongono note al ricevente»<sup>8</sup> e allo stesso tempo dall'altra è quella di riferirsi ad un'intera classe di cose o persone:

(14) *Il libro che mi hai prestato era molto avvincente.*

(15) *Le tigri sono animali pericolosi.*

Come possiamo notare, l'articolo che introduce il primo sostantivo in (14) può essere definito un articolo individuale, poiché è impiegato per individuare un singolo soggetto universalmente conosciuto, sicuramente noto al ricevente, menzionato precedentemente, mentre l'articolo che anticipa il sostantivo in (15) è definito articolo generico, perché indica tutto un genere<sup>9</sup>, una classe di animali.

Inoltre, grazie alla presenza degli articoli, si può esprimere l'astratto o il collettivo generico e i nomi a senso unico<sup>10</sup>, come vediamo negli esempi:

(16) *Adoro mangiare il gelato.*

(17) *Il sole è una stella.*

In (16) non ci si riferisce ad un tipo specifico di gelato, ma il soggetto sostiene di amare tutto il gelato, qualsiasi gusto; in (17) si parla invece di un elemento unico e universalmente riconosciuto, e appunto, data la singolarità del *sole*, si può usare l'articolo determinativo per introdurlo.

Anche se non si conta tra le principali funzioni dell'articolo, non dobbiamo dimenticare che esso ha anche una funzione dimostrativa.

---

<sup>8</sup> Cfr. M. G. Lo Duca, *Esperimenti grammaticali*, p. 165

<sup>9</sup> Cfr. Alfredo Trombetti, *Grammatica italiana ad uso delle scuole*, Milano - Roma - Napoli, Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C., 1918, p. 37

<sup>10</sup> Cfr. Salvatore Battaglia, Vincenzo Pernicone, *Grammatica Italiana*, Torino, Loescher, 1978, p. 55

Storicamente, l'articolo determinativo italiano continua il pronome latino *ille, illa, illud* "quello", secondo un processo di trasformazione del dimostrativo che trova vari riscontri nelle lingue indeuropee e non indeuropee. Si pensi [...] al tedesco, in cui l'articolo *der, die, das* deriva da un anteriore dimostrativo e può ancora essere usato in questa accezione: per esempio in *der Mann*, «der», pronunciato con forte accento, ha lo stesso valore di *dieser* "questo"<sup>11</sup>.

A differenza però del tedesco, l'aspetto dimostrativo dell'articolo determinativo italiano non è così evidente ed è anzi riscontrabile solo in alcuni determinati casi, in particolare quando gli articoli si trovano in proposizioni principali legate ad una frase relativa con funzione limitativa

(18) *Le capitali [quelle capitali] che aveva visitato erano molteplici;*

oppure quando l'articolo precede un aggettivo, ma il sostantivo legato alle due parti del discorso resta sott'inteso:

(19) "Or fu già mai/ gente sì vana come **la [gente]** sanese?" (Dante, *Inferno*, XXIX)<sup>12</sup>;

e infine quando l'articolo si trova in una frase esclamativa che ha la funzione di indicare e identificare a chi ci si rivolge:

(20) *Oh la ritardataria!*

Concludendo la parte riguardante le funzioni dell'articolo non possiamo dimenticare di citare anche il suo valore distributivo. A questo proposito, notiamo la differenza tra le due frasi seguenti:

(21) ***Il** sabato vado al mercato.*

(22) *Sabato vado al mercato.*

---

<sup>11</sup> Luca Serianni, in collaborazione con Alberto Castelvechi, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, Utet-libreria, 1989, p. 167

<sup>12</sup> *Ibidem*

Stando alla regola, solitamente l'articolo determinativo davanti ai giorni della settimana deve essere omissivo<sup>13</sup>. Questo però non vale per (21). In questo caso l'articolo determinativo permette di estendere l'azione presa in considerazione ad un arco di tempo maggiore rispetto a quanto si comunica in (22). *Il sabato* indica infatti “ogni sabato, tutti i sabati”, quindi aggiungendo l'articolo si vuole mettere in rilievo una certa routine. Al contrario, l'omissione dell'articolo in (22) specifica la singolarità dell'azione che si sta compiendo. *Sabato* sta per “questo sabato, sabato prossimo”<sup>14</sup>.

## 1.2. Il neutro. Le discordanze tra genere e numero. I casi.

Quando si parla di articolo si parla inevitabilmente di nome e di tutti gli elementi che sono collegati ad esso. Per questo non si può fare a meno di affrontare due aspetti che permettono di declinare l'articolo e anche il nome: il genere e il numero. Per quanto riguarda l'articolo determinativo, esso concorda con il genere del nome che precede e, nella lingua italiana per genere si intende il maschile e il femminile. La nostra lingua, a differenza del latino dal quale deriva<sup>15</sup>, non annovera tra i suoi generi il neutro. Alcuni grammatici tuttavia ritengono che il neutro non sia completamente scomparso nell'italiano odierno: se si parte dal presupposto che non vi sia in italiano una selezione morfologica specifica per indicare il neutro, allora si può concludere che nella nostra lingua il neutro non esista, ma se si pensa in termini diversi, si possono notare ancora delle tracce di questo genere. In particolare il neutro è presente nel plurale di certi nomi che cambiano il proprio genere da maschile a femminile terminando con la desinenza *-a* e nel pronome dimostrativo *ciò*:

(23) dal termine latino *bracchium* (neutro) deriva la parola italiana *braccio* (maschile) che al plurale diventa *braccia* (femminile);

---

<sup>13</sup> Anche in tedesco è preferibile non aggiungere l'articolo determinativo davanti ai giorni della settimana (Cfr. Ludger Hoffmann, *Deutsche Grammatik - Grundlagen für Lehrerausbildung, Schule, Deutsch als Zweitsprache und Deutsch als Fremdsprache*, Berlino, Germania, Erich Schmidt Verlag, 2014, p. 109). In questo caso, in tedesco, per specificare che un'azione si ripete, per esempio, in quel determinato giorno della settimana utilizzeremo dei degli aggettivi quantificativi come *jeder* oppure *all*.

<sup>14</sup> Cfr. L. Serianni, A. Castelvechi, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, p. 168

<sup>15</sup> Ricordiamo che l'italiano deriva dal latino usato nel parlare quotidiano. Già questo tipo di latino prevedeva una sintassi e una morfologia semplificate. Per esempio, il latino volgare, detto anche parlato, a differenza di quello scritto, tendeva ad eliminare il genere neutro e le parole che appartenevano a questo genere venivano trasportate nel maschile o femminile (Cfr. Maria Giuseppa Lo Duca, Rosaria Solarino, *Lingua italiana. Una grammatica ragionevole*, Padova, Unipress, 2004, p. 358).

(24) “Non è una bugia! È vero *ciò* che ti dico!”

Possiamo allora concludere col dire che il neutro esiste in italiano, ma che resta come valore più che come genere grammaticale. Per esempio, ci sarà di sicuro capitato di usare forme maschili o femminili con l'intenzione di comunicare un significato neutro e generale come nell'espressione “questa me la paghi”: *questa* e *la* sono al femminile, tuttavia il significato che si vuole esprimere è generico e neutro<sup>16</sup>.

Il secondo aspetto che bisogna tenere in considerazione quando si analizza l'articolo determinativo è il numero: l'articolo concorda con il numero del nome che precede, di conseguenza avremmo articoli singolari e articoli plurali. Nonostante la regola di base, può accadere a volte di imbattersi in apparenti discordanze tra articolo e nome. Questo avviene soprattutto in formule cristallizzate o in espressioni del linguaggio pubblicitario e giornalistico quando si omette il sostantivo. Per esempio, nella frase

(25) *La due ruote viaggia sulla destra.*

c'è una discrepanza tra *la* (articolo determinativo femminile singolare) e *ruote* (nome femminile plurale). La mancata corrispondenza tra il numero dell'articolo e quello del sostantivo è da ricercare nell'assenza del sostantivo *motocicletta*, che sembra essere lasciato sottinteso:

(26) *La motocicletta (a due ruote) viaggia sulla destra*<sup>17</sup>.

Precisiamo che l'articolo non solo concorda con il genere e numero del sostantivo cui si riferisce, ma in alcuni casi esso serve proprio per specificare il genere e il numero del nome. Ci riferiamo a quei nomi che hanno la stessa forma per il maschile e femminile o per il singolare e plurale<sup>18</sup>, i quali manterrebbero una sfumatura ambigua se non venissero preceduti da un articolo:

---

<sup>16</sup> Cfr. Vittorio Coletti, *Grammatica dell'italiano adulto. L'italiano di oggi per gli italiani di oggi*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 73- 76

<sup>17</sup> Cfr. L. Serianni, A. Castelvechi, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, p. 161

<sup>18</sup> M. Dardano, P. Trifone, *La lingua italiana*, p. 92

(27) *il nipote/ la nipote*;

(28) *i nipoti / le nipoti*<sup>19</sup>.

Cosa si può dire a proposito dei casi? Essendo la figlia diretta del latino, la nostra lingua ha ereditato i casi latini<sup>20</sup>? Come ben sappiamo la risposta è negativa: dei sei casi latini al singolare e dei sei al plurale non è rimasta traccia in italiano, come nemmeno nelle altre lingue romanze. Come spiega Francesco A. Ugolini (1941: 57), questo fenomeno si riscontra già a partire dalla diffusione del latino parlato quando i casi cominciarono ad essere meno distinguibili tra loro a causa della caduta delle consonanti, così per fare più chiarezza si ricorse all'unione delle preposizioni con l'articolo. Questo mutamento della lingua non è riscontrabile solo in italiano, ma in tutte le lingue che non possiedono i casi: esse esprimono le relazioni sintattiche che legano le parole nella frase tramite le preposizioni e l'ordine delle parole. In particolare, per indicare i vari complementi, l'italiano ricorre all'uso delle preposizioni sia semplici che articolate. Queste ultime sono il frutto dell'incontro di una preposizione semplice con un articolo determinativo e presentano le stesse eccezioni e usi degli articoli determinativi. Tra le nove preposizioni semplici che l'italiano ha a disposizione, non tutte possono fondersi con l'articolo, infatti le preposizioni *per*, *con* (anche se ormai in disuso, si possono ancora incontrare le preposizioni articolate *col*, *collo*, *cogli*, *coi*, *colla*, *colle*), *tra* e *fra* non possono diventare articolate. Le preposizioni che invece possono dar vita a preposizioni articolate sono *di*, *a*, *da*, *in* e *su*. La *Tabella 1* illustra il risultato della fusione tra preposizione semplice e articolo determinativo:

---

<sup>19</sup> In questo caso l'unico modo per capire il genere del termine è l'utilizzo corretto dell'articolo. Il termine *nipote* vale sia per il femminile che per il maschile. Un esempio analogo può essere dato dalla parola *virtù*. L'unico modo per capire se il termine è singolare o plurale è aggiungere l'articolo: *la virtù/ le virtù*.

<sup>20</sup> Cfr. M. G. Lo Duca, R. Solarino, *Lingua Italiana. Una grammatica ragionevole*, p. 364

<b>Tabella 1. La fusione degli articoli con le preposizioni.</b>						
		<b>PREPOSIZIONI</b>				
		<b>DI</b>	<b>A</b>	<b>DA</b>	<b>IN</b>	<b>SU</b>
<b>ARTICOLI</b>	<b>IL</b>	del	al	dal	nel	sul
	<b>LO</b>	dello	allo	dallo	nello	sullo
	<b>I</b>	dei	ai	dai	nei	sui
	<b>GLI</b>	degli	agli	dagli	negli	sugli
	<b>L'</b>	dell'	all'	dall'	nell'	sull'
	<b>LA</b>	della	alla	dalla	nella	sulla
	<b>LE</b>	delle	alle	dalle	nelle	sulle

Nonostante queste preposizioni possano legarsi ad un articolo, può nascere il dubbio se sia sempre possibile usare una preposizione articolata o se, in alcuni casi, sia meglio scindere preposizione da articolo. Ci riferiamo in particolare all'utilizzo o meno della preposizione articolata quando una preposizione semplice è seguita dal titolo di un libro, di un giornale o di una qualsiasi pubblicazione che inizia con un articolo determinativo o quando essa accompagna un toponimo che inizia con un articolo.

(29) *Nel “Libro della Giungla” sono raccolti molti racconti che vedono come protagonista un bambino indiano di nome Mowgli.*

(30) *Mowgli, il protagonista de “Il libro della Giungla”, fu adottato da una famiglia di lupi.*

Seguendo quanto sostiene Luca Serianni (1989: 189), le soluzioni che si possono adottare sono molteplici. In primis, è possibile fondere la preposizione con l'articolo che regge il nome oppure si può aggiungere un'apposizione prima della preposizione articolata, in questo modo essa concordi con il genere e numero dell'apposizione e l'articolo che introduce il titolo o il toponimo non venga alterato:

(31) *Nel romanzo “L'ombra del vento” Carlos Ruiz Zafón dimostra tutta la sua abilità narrativa.*

Non sempre però quest'ultimo espediente è possibile perché potrebbe risultare artificioso o addirittura inutile, come possiamo notare nel seguente esempio nel quale il voler aggiungere il sostantivo *città* sembra essere quasi creare una forzatura:

(32) \**della città Il Cairo*<sup>21</sup>.

Si può allora dividere la preposizione articolata dall'articolo che la compone, mantenendo così integro il titolo o il toponimo e il loro relativo articolo. Ciò risulta possibile con le preposizioni *de*, *a* e *su*, non altrettanto con la preposizione *ne*:

(33) *Carlos Ruiz Zafón, autore de "L'Ombra del vento", ha ottenuto una grande fama.*

(34) *La città de L'Aquila è stata colpita da un violento terremoto.*

(35) \**Ne "I Malavoglia" viene descritto uno spaccato di vita di alcuni pescatori siciliani.*

Tuttavia, le soluzioni che sembrano essere più consone da adottare in questi casi secondo Serianni (1989: 189) sono quelle o di fondere preposizione e articolo, se non altro in presenza di titoli e in particolare quando questi sono poco conosciuti, oppure, qualora si voglia essere più specifici, si può sempre inserire un'apposizione e mantenere così invariato l'articolo:

(36) *Renzo e Lucia sono i protagonisti dei "Promessi Sposi".*

### 1.3. Come capire qual è l'articolo determinativo corretto da usare?

Per un madrelingua, o per la maggior parte dei parlanti italiano come L1, usare l'articolo determinativo corretto sembra essere una cosa naturale, una cosa che si apprende sin da bambini. A volte capita però che il parlante nativo possa commettere

---

<sup>21</sup> Notiamo che nelle frasi in cui è presente una preposizione e il nome proprio di città introdotto da un articolo femminile preferibilmente non avviene la fusione tra preposizione e articolo, in modo diverso si comportano i nomi di città maschili: *Ecco il golfo di La Spezia*, ma diremmo *La delegazione si è recata al Cairo* (Cfr. Christoph Schwarze, *Grammatik der italienischen Sprache*, Tübingen, Germania, Niemeyer, 1988, p. 54).

degli errori e usi in modo non adeguato gli articoli. Questo può derivare in parte perché il parlante viene influenzato dal proprio dialetto o dal linguaggio dei media, in parte perché non è stato abituato a correggere il proprio errore sin da subito. A molti sarà capitato di storcere il naso sentendo errori come *\*il zio* anziché *lo zio* oppure *\*il gnocco* al posto di *lo gnocco*. Se queste sviste sono comuni persino tra i madrelingua, l'uso dell'articolo corretto diventa ancora più difficile per l'apprendente straniero. Ciò che segue riguarda alcune regole che possono risultare utili allo studente che si avvicina ad imparare la nostra lingua. Anche se, come vedremo, molte sono le eccezioni da prendere in considerazione, l'apprendente può servirsi di queste regole per evitare un uso improprio dell'articolo.

### 1.3.1. Il numero: articolo al singolare o al plurale?

La prima cosa da fare per decidere quale articolo usare è fare attenzione a come termina il sostantivo che lo precede. La vocale finale nei nomi è un aspetto molto importante da prendere in considerazione per individuare il numero del sostantivo. Erroneamente da quanto si può pensare, la vocale finale non è particolarmente d'aiuto per stabilire il genere dei sostantivi italiani perché non lo individua in maniera univoca, piuttosto essa fornisce l'informazione di numero, se un nome è singolare o plurale<sup>22</sup>. Osservando la *Tabella 2*, notiamo che ci sono tre desinenze per il singolare e tre per il plurale da tenere in considerazione:

<b>Tabella 2. Le desinenze dei sostantivi al singolare e al plurale.</b>	
SINGOLARE	PLURALE
-a	-e
-o	-i
-e	-a

<sup>22</sup> Cfr. V. Coletti, *Grammatica dell'italiano adulto - l'italiano di oggi per gli italiani di oggi*, p. 55

A questo schema generico si devono aggiungere altre desinenze di sostantivi:

- che al singolare terminano con i suoni *-ca/ -ga* e che fanno il plurale in *-che/ -ghe*:

(37) ***la maga le maghe/ l'amica le amiche***

- che finiscono in *-co/ -go* e possono formare il plurale in due modi: *-ci/ -gi* se sono nomi sdruccioli, cioè se accentati sulla terz'ultima sillaba, o in *-chi/ -ghi* se sono invece nomi piani, ossia portano l'accento sulla penultima sillaba

(38) ***il teologo i teologi/ il medico i medici***

(39) ***il mago i maghi/ il bruco i bruchi***

- e che infine terminano in *-cia/ -gia* e fanno il plurale in *-cie/ -gie*, se *-c-* e *-g-* sono precedute da vocale, oppure in *-ce/ -ge*, se *-c-* e *-g-* sono precedute da consonante<sup>23</sup>:

(40) ***la ciliegia le ciliegie/ la provincia le province***

Sempre rimanendo nell'ambito del numero, dobbiamo citare i nomi invariabili, ossia quei nomi che non cambiano forma al singolare e plurale. Questa tendenza «è uno dei mutamenti più significativi nell'italiano contemporaneo. Su oltre 22.000 sostantivi entrati in italiano dopo il 1900, più di 5.000 sono invariabili»<sup>24</sup>. Nonostante i dati, questa regola non è totalmente integrata nell'italiano standard che predilige l'utilizzo di un segno specifico per distinguere il singolare dal plurale. Nel caso dei nomi invariabili, invece, l'elemento che ci fa capire il numero del sostantivo è proprio l'articolo (e l'aggettivo), il quale però muta solamente in base al contesto nel quale è inserito il sostantivo. I nomi invariabili sono:

- i nomi che terminano in *-i* (per lo più di origine greca) e *-ie* i quali sono generalmente femminili al singolare (fanno eccezione *moglie, superficie* e *effigie* che fanno il plurale in *-i*<sup>25</sup>):

---

<sup>23</sup> Cfr. M. Dardano, P. Trifone, *La lingua italiana*, pp. 110- 114

<sup>24</sup> V. Coletti, *Grammatica dell'italiano adulto. L'italiano di oggi per gli italiani di oggi*, p. 58

<sup>25</sup> Cfr. M. Dardano, P. Trifone, *La lingua italiana*, p. 115

(41) **la** *genesi*/**le** *genesi*;

(42) **la** *specie*/**le** *specie*;

- i nomi tronchi, che terminano in *-tà* o *-tù*:

(43) **la** *virtù*/**le** *virtù*, **la** *città*/**le** *città*, **la** *verità*/**le** *verità*;

- i recenti nomi maschili in *-a*, tra i quali si conta un cospicuo gruppo di nomi di animali esotici:

(44) **il** *cinema*/**i** *cinema*, **il** *mascara*/**i** *mascara*;

(45) **il** *boa*/**i** *boa*, **il** *piragna*/**i** *piragna*;

- i recenti nomi femminili terminanti in *-o*, che sono frutto di accorciamento:

(46) **l'auto** (da *automobile*) **le** *auto*, **la** *moto* (da *motocicletta*) **le** *moto*;

- alcuni composti<sup>26</sup>:

(47) **il** *buongiorno*/**i** *buongiorno*, **il** *bagnoschiuma*/**i** *bagnoschiuma*;

- numerosi latinismi, forestierismi e i nomi terminanti per consonante:

(48) **il** *referendum*/**i** *referendum*, **il** *computer*/**i** *computer*;

- i nomi monosillabici terminanti in vocale:

(49) **il** *re*/**i** *re*, **la** *gru*/**le** *gru*;

---

<sup>26</sup> Cfr. <http://dizionari.corriere.it/dizionario-si-dice/P/plurale-dei-nomi-composti.shtml>

- le sigle, gli acronimi e le abbreviazioni di vario genere:

(50) *il led/ i led*;

(51) *il modem/ i modem*;

(52) *la bici/ le bici*<sup>27</sup>;

- le denominazioni delle lettere dell'alfabeto: è meglio dire *due acca*, piuttosto che *due acche*<sup>28</sup>;

- i nomi che terminano al singolare in *-i*:

(53) *il brindisi/ i brindisi, l'analisi/ le analisi*<sup>29</sup>.

Parlando ancora di numero, bisogna citare quei nomi che al plurale comportano un mutamento di genere e ammettono «una marca di plurale *-a*, atipica nella nostra lingua»<sup>30</sup>, come per esempio *l'uovo/ le uova, il carcere/ le carceri*.

Altri nomi che prevedono delle forme eccezionali sono i cosiddetti i nomi difettivi i quali ammettono solo forme al plurale o solo al singolare. Fanno parte del primo gruppo:

- i nomi di oggetti formati da due o più parti uguali:

(54) *le forbici, le nacchere*;

- i nomi che indicano una pluralità di eventi o di oggetti:

(55) *le percosse, le stoviglie, i dintorni, le assise*;

- quei nomi che nemmeno in latino avevano una forma al singolare:

(56) *le ferie, le idi, le nozze*.

---

<sup>27</sup> Cfr. V. Coletti, *Grammatica dell'italiano adulto. L'italiano di oggi per gli italiani di oggi*, pp. 56- 57

<sup>28</sup> Francesco Ugolini, *Grammatica italiana*, Milano, Garzanti, 1941, p. 82

<sup>29</sup> Cfr. M. Dardano, P. Trifone, *La lingua italiana*, p. 115

<sup>30</sup> V. Coletti, *Grammatica dell'italiano adulto. L'italiano di oggi per gli italiani di oggi*, p. 61

I nomi che invece vengono usati solo al singolare sono:

- i nomi di entità o oggetti unici in natura:

(57) *l'Universo, il sud*;

- alcuni nomi di malattie e alcuni sostantivi che indicano sensazioni fisiche:

(58) *la febbre, la peste*;

(59) *la fame, la rabbia*;

- i nomi di metalli e elementi chimici: *il titanio, il silicio, il nickel, il ferro*. Alcuni nomi possono assumere una forma plurale, ma il loro significato muta. Per esempio, esiste il plurale di *ferro, ferri*, ma perde il significato di metallo e diventa invece sinonimo di utensili, attrezzi (“i ferri del mestiere”);

- i nomi dei mesi;

- i nomi collettivi e molti nomi che si riferiscono a prodotti alimentari:

(60) *la gente* (se usato al plurale acquisisce il significato di “popolazioni”), *il gregge*;

(61) *la pasta, il latte* (possono essere usati al plurale per indicare i singoli tipi di quel cibo);

-e infine i nomi astratti: *l'amore, la pace*. Al plurale essi possono assumere «valore singolativo [...]: “gli amori degli antichi” (le passioni amorose degli antichi)»<sup>31</sup>.

Un altro tipo di plurale che potrebbe risultare difficile, soprattutto per coloro che iniziano a studiare la nostra lingua, si riferisce ai nomi con un plurale irregolare. Fortunatamente però le parole che al plurale hanno una forma tutta loro si possono contare sulle dita di una mano:

(62) *uomo- uomini*;

---

<sup>31</sup> L. Serianni, A. Castelvechi, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, p. 159

(63) *bue- buoi*;

(64) *dio- dei*;

(65) *tempio- templi*<sup>32</sup>.

Infine, ci resta da descrivere come si formano i plurali dei nomi stranieri. Essi restano per lo più invariati. Tuttavia alcuni plurali sono realizzati dall'aggiunta del morfema *-s*, marca tipica dell'inglese e di altre lingue quali lo spagnolo, il francese e il portoghese. La *-s* viene sentita come la modalità tipica per ottenere un plurale straniero, così viene talvolta aggiunta persino a nomi che non prevedono l'uso di questa desinenza nemmeno nella loro lingua d'origine (per esempio, capita a volte di sentire *\*Führers* o *\*Lieders*, due termini tedeschi che però non prevedono l'aggiunta di una *-s* per formare il plurale).

### 1.3.2. Il genere: articoli maschili o femminili?

Determinare il genere di un sostantivo non è un compito semplice perché non sempre si può ricorrere a delle strategie specifiche per capire quale sia l'articolo giusto da inserire. Un primo aiuto lo si può però avere osservando la distinzione tra genere naturale e genere grammaticale (come vedremo nel dettaglio nel capitolo secondo, la stessa differenza è presente nella lingua tedesca). Per genere naturale si intende il sesso del soggetto preso in considerazione. Se ci riferiamo ad una donna o ad un essere vivente femminile, il genere del sostantivo, e di conseguenza l'articolo, saranno al femminile: *la mamma, la ragazza, la mucca, la pecora, ecc.*. Lo stesso vale se prendiamo in considerazione un uomo o comunque un essere vivente maschile: *il papà, il gatto, il maestro*, e così via. La stessa regola non può essere applicata se ci riferiamo al genere grammaticale, il quale non sempre corrisponde al sesso del nome preso in considerazione, anche perché può essere assegnato a parole che denotano delle entità asessuate, la cui attribuzione del genere è prettamente culturale. Infatti anche i nomi astratti, i quali non hanno un genere fisico, possono essere maschili o femminili: *la calma, il turbamento, l'apatia*, ecc.

---

<sup>32</sup> Cfr. C. Schwarze, *Grammatik der italienischen Sprache*, p. 11

In assenza di un'evidenza di sesso, vi sono due modi per individuare il genere di un sostantivo: per prima cosa, i nomi possono essere determinati «in base alla tassonomia, cioè alla loro appartenenza a questo o quel settore delle classificazioni e delle nozioni comuni»<sup>33</sup>; in secondo luogo il genere può essere stabilito guardando la vocale con la quale termina il sostantivo. Non bisogna però dimenticare che è pressoché impossibile formulare norme precise per stabilire il genere di una parola anche tenendo presente questi aspetti perché ogni regola può presentare numerose eccezioni. Ogni parola ha la propria storia e solamente studiando la sua etimologia e le varie ricerche moderne e antiche che sono state fatte in quest'ambito si può capire e spiegare il genere grammaticale che possiede tale parola<sup>34</sup>. Per ogni dubbio riguardante il genere di un sostantivo, i parlanti nativi o comunque tutti coloro che si accingono a studiare la nostra lingua possono consultare un dizionario o tenere ben in mente i due espedienti che in seguito verranno spiegati.

In base alla tassonomia dei nomi, si può dire che tendano ad essere femminili:

- i nomi dei frutti:

(66) *la pesca, la mela, la ciliegia*;

- i nomi di città, di isola, di regione, di stato e di continente:

(67) *la (bella) Venezia, la Corsica, la Toscana, la Spagna, l'Asia*;

- i nomi di squadre di calcio, associazioni e gruppi sportivi che hanno un'etimologia latina o un nome mitologico o sono rappresentate da un nome composto (*la Juventus, la Sampdoria...*) oppure quei nomi formati da un aggettivo sostantivato. Lo stesso avviene se il nome della squadra deriva da un nome di regione maschile (al contrario se il nome della regione è femminile, il nome della squadra è maschile): *la Fiorentina, la Triestina, la Lazio*.

---

<sup>33</sup> L. Serianni, A. Castelvechi, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, p. 106

<sup>34</sup> F. Ugolini, *Grammatica italiana*, p. 65

Ancora notiamo che sono femminili anche:

- i nomi delle cariche militari, anche se generalmente chi ricopre questi ruoli è di sesso maschile:

(68) *la guardia, la sentinella, la spia;*

- i nomi di discipline e di nozioni astratte e i nomi di scienze:

(69) *la pace, la filosofia, la matematica;*

- alcuni nomi di fiumi stranieri, come per esempio *la Senna, la Loira*, e alcuni nomi di complessi montagnosi (*la Marmolada, la Maiella*, ecc.);

Sempre classificando i sostantivi in base alla loro tassonomia, si nota invece che tendono ad essere maschili:

- i nomi degli alberi, soprattutto se da frutto: *il melo, il ciliegio, il limone, il pino*. In realtà bisogna prestare molta attenzione a questa categoria perché sono piuttosto numerosi anche i nomi femminili: *la betulla, la quercia, la vite;*

- i nomi di agrumi e di frutta esotica: *il cedro, il limone, il pompelmo, il mango, il kiwi*. Si nota che il frutto dell'albero dell'arancio è *l'arancia*, quindi come si è detto precedentemente, il suo genere femminile è perfettamente in linea con la norma secondo la quale la maggior parte dei nomi dei frutti è femminile. Tuttavia, sin da epoca antica, si è diffuso anche il maschile *arancio* sempre per indicare lo stesso frutto. Questa tendenza è probabilmente da ricercare nel fatto che l'arancio sia sì un frutto, ma che nello specifico sia un agrume e quindi, come tutti i nomi di agrumi, abbia acquisito una forma maschile, e ciò rientrerebbe comunque nella norma.

Se tra i nomi di città gli unici nomi propri che risultano essere maschili sono *Il Cairo* e *Il Pireo*, notiamo però che molti toponimi che terminano in *-o* e sono femminili possono mutare il genere se vengono alterati, ossia usati al diminutivo o vezzeggiativo, ma in questo caso acquisiscono sfumature scherzose (per esempio, *il Palermino*).

Altri nomi che rientrano in questa classificazione sono:

- alcuni nomi di regione e diversi nomi di nazione (*il Molise, il Veneto, il Lazio, il Brasile, il Sudan*) così come alcuni nomi di squadre di calcio, associazioni e gruppi sportivi che derivano da nomi di città femminili (tranne *la Roma*): *il Vicenza, il Verona, il Cagliari*;

- i nomi di metalli e di elementi chimici sono maschili:

(70) *il mercurio, il rame, il cloruro*;

- i nomi dei punti cardinali:

(71) *il Nord, il Sud-Ovest, il Mezzogiorno, il levante*;

- i nomi dei mesi e dei giorni della settimana (fa eccezione *la domenica* «che deve il suo genere al latino tardo *dies dominica*, femminile: letteralmente “giorno del Signore”<sup>35</sup>);

- i nomi di mari, monti, laghi e fiumi sono maschili. Essi risentono infatti dell'influenza del genere del loro iperonimo (*il mare, il monte, il lago, il fiume*). Per capire quanto la lingua sia mutevole e come sia complesso stabilire il genere di una parola, possiamo prendere in considerazione il nome di due corsi d'acqua: *il Piave* e *il Brenta*. Oggigiorno i due nomi sono maschili, come la maggior parte dei fiumi, ma un tempo erano considerati come due sostantivi femminili: *\*la Piave* «dal conflitto mondiale in poi, per il diffondersi della famosa *Canzone del Piave* di Giovanni Gaeta, e probabilmente anche per influsso di tutti gli altri nomi maschili di fiume»<sup>36</sup> ha mutato il suo genere lasciando prevalere la forma maschile; *\*la Brenta* venne utilizzata da Dante al femminile, ma in seguito la forma che si è conservata è stata quella maschile.

Tra i nomi maschili compaiono poi:

- i nomi di vento:

(72) *il Libeccio, lo Scirocco* (fanno eccezione: *la bora* e *la tramontana*)<sup>37</sup>;

---

<sup>35</sup> L. Serianni, A. Castelvechi, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, p. 108

<sup>36</sup> *Ibidem*

<sup>37</sup> Cfr. C. Schwarze, *Grammatik der italienischen Sprache*, p. 13

- i nomi di vino:

(73) *il Malvasia, il Chianti, il Vespaiolo*;

- i nomi che indicano ruoli di cantanti, anche se sono svolti principalmente da donne<sup>38</sup>:

(74) *il soprano, il contralto, il mezzosoprano*;

- alcuni nomi di persona o animale formano il maschile usando la forma accrescitiva:

(75) *la strega/ lo stregone, la palla/ il pallone*;

- molti nomi di origine straniera terminanti in consonate:

(76) *il bar, il rock, il pub*.

Un secondo metodo per individuare il genere dell'articolo da inserire è osservare come termina il nome che lo segue. Nonostante la vocale finale non determini precisamente e unilateralmente il genere di un nome, essa può essere comunque utile per definire quest'aspetto e quindi facilitare l'inserimento dell'articolo determinativo corretto. Come suggerisce Vittorio Coletti (2015: 56), seguendo questo espediente, i nomi possono essere divisi in tre classi, ognuna delle quali è costituita da una maggioranza di nomi al maschile, al femminile e di sostantivi maschili e/o femminili:

- la prima classe dei nomi è composta da sostantivi uscenti in *-a* ed è costituita per circa l'86% da nomi femminili<sup>39</sup>. I nomi maschili che rientrano in questa classe fanno il plurale in *-i*, mentre i sostantivi femminili in *-e*;
- la seconda classe dei nomi è composta da sostantivi uscenti in *-o* ed è costituita per il 98% da nomi maschili<sup>40</sup>. Gli unici termini femminili che rientrano in questa classificazione sono *mano* (*la mano/ le mani*), *eco* (che però ha un plurale maschile: non *\*le eche*, ma *gli echi*), *virago* (significa “donna di fattezze

---

<sup>38</sup> Cfr. F. Ugolini, *Grammatica italiana*, p. 64

<sup>39</sup> Cfr. V. Coletti, *Grammatica dell'italiano adulto. L'italiano di oggi per gli italiani di oggi*, p. 56

<sup>40</sup> *Ibidem*

maschili” e deriva dal latino *virāgo* che è femminile<sup>41</sup>), *dinamo*, *radio*, i nomi abbreviati *auto* e *moto* e «alcuni nomi propri di persona di origine greca, come *Ero*, *Saffo*, ecc.»<sup>42</sup>. Il plurale di questi nomi si forma in *-a* (il genere diventa quindi femminile. Tale forma di plurale «è una continuazione del plurale neutro latino in *-a*»<sup>43</sup>), in *-i* e in alcuni casi anche in *-e*. Inoltre diversi sostantivi di questa classe possono avere due forme di plurale, con una terminazione, un genere e un significato diversi. Per esempio, *braccio* è di genere maschile, *il braccio*, ma il plurale può essere *le braccia*, se ci si riferisce al corpo umano, ma anche *i bracci* quando però si parla di macchine o di oggetti; *corno* è maschile, *il corno*, e acquisisce due plurali a seconda del contesto: *i corni* si riferiscono a strumenti musicali o arnesi, mentre *le corna* sono quelle degli animali.

- La terza classe dei nomi uscenti in *-e* è costituita sia da nomi maschili che femminili<sup>44</sup>, il cui plurale si forma mutando la vocale in *-i*. A questa classe appartengono diversi nomi che conservano la medesima forma, ma che mutano il loro genere a seconda del diverso significato che la parola viene ad acquisire: *il capitale* è una somma di denaro, mentre *la capitale* è la città principale di uno stato; *il fine* è lo scopo di qualche azione, ben diverso da *la fine* che indica la conclusione di qualcosa. Come si può notare allora non sempre le desinenze e le vocali finali ci aiutano a stabilire il genere di un nome. Si parla in questi casi di genere promiscuo, ossia di nomi che grammaticalmente possiedono solo il genere maschile o femminile, ma che possono avere fisicamente entrambi i sessi. Si inseriscono in questa classe molti nomi di animale. Per differenziare il sesso reale dei questi nomi si aggiunge l'aggettivo *maschio* o *femmina*: *la tigre* è di genere femminile, ma rappresenta entrambi i sessi della sua specie, così per distinguerli e per specificare il genere reale del nome si potrà, per esempio, dire *la tigre maschio* o *il maschio della tigre*<sup>45</sup>. In questo modo cambia logicamente anche l'articolo che precede il sostantivo.

---

<sup>41</sup> Cfr. L. Serianni, A. Castelvechi, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, p. 110

<sup>42</sup> Salvatore Battaglia, Vincenzo Pernicone, *Grammatica Italiana*, Torino, Loescher, 1978, p. 67

<sup>43</sup> F. Ugolini, *Grammatica italiana*, p. 75

<sup>44</sup> Cfr. V. Coletti, *Grammatica dell'italiano adulto. L'italiano di oggi per gli italiani di oggi*, p. 56

<sup>45</sup> Cfr. Sandra Bosco Colettos, Marcella Costa, *Italiano e tedesco: un confronto*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 128- 129

Indipendentemente dalla classe di appartenenza, alcuni nomi si comportano in maniera anomala perché hanno una sola forma al maschile e femminile e l'articolo che designa il loro genere muta in base al contesto. Questi sostantivi sono:

- i participi presenti sostantivati e numerosi nomi in *-ante*: **il cantante/ la cantante, il birbante/ la birbante**;
- alcuni nomi che terminano in *-e*: **il consorte/ la consorte, il nipote/ la nipote**;
- i nomi che terminano in *-ista*: **il dentista/ la dentista, lo specialista/ la specialista**;
- i nomi che finiscono per *-cida*: **il suicida/ la suicida**;
- i nomi in *-iatra*: **il geriatra/ la geriatra, il pediatra/ la pediatra**;
- e infine alcuni nomi in *-a*: **il collega/ la collega**.

A differenza di queste desinenze, in italiano sono presenti anche altre finali che permettono di riconoscere il genere del sostantivo con una certa sicurezza. Tra i sostantivi femminili compaiono:

- alcuni nomi che al singolare terminano in *-i* e sono per la maggior parte di origine greca: **la crisi, la paralisi, l(a)'artrosi**. Di diversa origine e genere è invece **brindisi (il brindisi)** poiché non ha origini greche, ma deriva dalla locuzione tedesca *ich bring dir's*;
- i sostantivi che terminano con *-tà* e *-tù*:

(77) **la virtù, la gioventù, la beltà**;

- alcuni nomi di persona o di animale che partono da una parola maschile e usano la forma diminutiva per creare il rispettivo femminile:

(78) **il gallo/ la gallina, lo zar/ la zarina**;

- le parole che terminano per *-zione, -ite, -itudine*<sup>46</sup> oppure che hanno le finali in *-essa, -trice, -tora, -iera*. È proprio grazie a queste desinenze che alcuni nomi maschili acquisiscono la loro forma femminile: **il duca/ la duchessa, il giardiniere/ la giardiniera**. Apriamo qui una parentesi per quanto riguarda i nomi femminili di professione. La generazione di oggi è cambiata rispetto a ciò che era anni fa e questo è riscontrabile anche nel mondo del lavoro. Sempre più mansioni, che un tempo erano

---

<sup>46</sup> Cfr. P. Trifone, M. Palermo, *Grammatica italiana di base*, p. 45

destinate ai soli uomini o che comunque vedevano una scarsissima percentuale femminile coinvolta, sono oggi ricoperte anche da figure femminili. Quindi professioni che un tempo appartenevano solo al genere maschile devono essere oggi spendibili anche al genere femminile (in rarissimi casi accade il contrario come con i termini *casalinga* o *badante*, ruoli che sono svolti soprattutto da donne e che per questo sembrano non avere ancora un corrispettivo maschile o comunque esso non sembra essere ancora così diffuso). Il suffisso più comune che designa una professione femminile è *-trice*: *il senatore/ la senatrice*, *il redattore/ la redattrice*. Non sempre però il passaggio da maschile a femminile usando questa desinenza porta con sé la stessa sfumatura di significato: per esempio la parola *presidentessa* indicava inizialmente solo la moglie del presidente, per questo oggi è meglio usare l'ambigenere *presidente* anche per indicare una donna (lo stesso vale per il femminile *governatrice*); il termine *ambasciatrice* ha un duplice significato, cioè “moglie dell'ambasciatore” e “donna che ricopre incarichi politici all'estero”. Oltre alla desinenza *-trice*, alcune professioni femminili possono terminare in *-essa*, anche se oggi questa finale sembra aver perso la propria produttività. Tempo fa la terminazione *-essa* era

preferita a tutte le altre nell'uso comune, quando si doveva estendere a donne o una professione o una dignità proprie soltanto dei maschi [...], ma poiché i movimenti femminili di questo secolo hanno rivendicato alle donne il diritto di esercitare certi ruoli professionali con piena parità giuridica ed economica, è giocoforza che un tipo di femminile come quello in *-essa* abbia progressivamente perso vitalità<sup>47</sup>.

Più recentemente, al posto di usare desinenze femminili, si è preferito affiancare al termine di professione il determinatore *donna* con lo svantaggio però di porre l'accento sul sesso della persona anziché sulla professione. Proprio per evitare questo, si tende oggi a prediligere la forma maschile che perde la sua sfumatura maschilista e anzi acquisisce un significato più neutro. Infatti «il maschile è storicamente il termine non marcato dei generi»<sup>48</sup>.

Le desinenze invece proprie dei sostantivi maschili sono: *-tore*, *-ore*, *-one*<sup>49</sup>.

---

<sup>47</sup> L. Serianni, A. Castelvechi, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, p. 119

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 121

<sup>49</sup> Cfr. P. Trifone, M. Palermo, *Grammatica italiana di base*, p. 45

### 1.3.3. *Il, lo, la, l', i, gli le.*

Considerate le varie classificazioni, capito il genere e numero del sostantivo, non ci resta che fare attenzione alla scelta dell'inserimento dell'articolo. Usare l'articolo corretto non sempre risulta essere automatico, nemmeno per un madrelingua. L'apprendente della nostra lingua si trova a dover scegliere tra due articoli per il maschile (*lo, il*), uno per il femminile (*la*) e tre per il plurale (*gli, i, le*), senza considerare la forma elisa *l'* che però ci siamo già preoccupati di spiegare (cfr. p. 2). Analizziamo ora i vari articoli determinativi italiani nello specifico. Partendo dalle forme maschili troviamo quattro articoli:

- LO e il suo plurale GLI. Essi si usano davanti a nomi maschili che iniziano per:
  - *s*+ consonante (detta *s* impura, si dovrebbe anche dire “in posizione”, oppure “*s* coperta”<sup>50</sup>): **lo stipendio, lo sbarbato**;
  - *z*-: **lo zaino, lo zelo**;
  - *x*-: **lo xilofono, lo xenofobo**;
  - *gn*-: **lo gnocco, lo gnomo**;
  - *ps*-: **lo psicologo, lo pseudonimo**;
  - la semiconsonante *i* che si pronuncia /j/: **lo iato, lo iodio, lo yoga**;
  - *pn*-, anche se in questo caso l'uso è oscillante perché spesso si preferisce usare l'articolo *il*: **lo/il pneumatico**;
  - *ch*+ vocale se la pronuncia è /ʃ/: **lo champagne, lo chalet**;
  - *h*- aspirata, anche se ormai è più corretto usare la forma elisa *l'*.
- IL e il suo plurale I. Essi si usano davanti a nomi maschili che iniziano per:
  - consonante (escluse quelle interessate all'articolo *lo*): **il bambino, il gatto, il divano, il cielo**;
  - *pn*-: **il/lo pneuma**;
  - semiconsonante *w* che si pronuncia /u/. Si tratta soprattutto di nomi stranieri, i nomi italiani sono infatti preceduti dalla forma elisa *l'*, come da regola: **il whisky, il walkman**;
  - *w*- che si pronuncia /v/: **il watt, il watusso**;
  - *ch*- + vocale se la pronuncia è /tʃ/: **il checkpoint**.

---

<sup>50</sup> Cfr. S. Battaglia, V. Pernicone, *Grammatica Italiana*, p. 54

- il sostantivo *dio* al singolare è preceduto dall'articolo *il*, ma il suo plurale, *dei*, è eccezionalmente introdotto dall'articolo *gli* e non *i*, come invece potrebbe sembrare naturale.

Per il femminile troviamo invece solo due forme:

- LA e la sua forma plurale LE. Esse si usano davanti a nomi femminili che iniziano per:
  - consonante: **la** *cantina*, **la** *stufa*;
  - semiconsonante *i* che si pronuncia /j/: **la** *iella*, **la** *juta*;
  - *h*- nelle parole straniere: **la** *hall*, **la** *hostess*;
  - *w*- nelle parole straniere: **la** *west coast*, **la** *world music*<sup>51</sup>.

#### 1.3.4. Gli articoli e le sigle

Per quanto riguarda l'articolo da porre prima delle sigle, bisogna distinguere quelle che iniziano per vocale da quelle che iniziano per consonante. Con le sigle che iniziano per vocale si usa l'articolo eliso *l'* (anche *gl'* in determinati casi). Se poi la sigla inizia per consonante si devono distinguere le sigle che possono essere pronunciate come una singola parola da quelle pronunciate invece come singole lettere. Le prime «vogliono l'articolo preconsonantico nel genere richiesto da quella particolare sigla»<sup>52</sup>, stando attenti quindi alla consonante con la quale inizia. Nel secondo caso, la sigla è preceduta da *il* se essa inizia con un suono consonantico, altrimenti se il suono è vocalico la decisione su quale articolo usare è incerto: in alcuni casi si può trovare *il* (**il** *FBI*) in altri *l'* (**l'** *FBI*, pronunciato all'inglese come [ef - bi - ai])<sup>53</sup>.

#### 1.4. Articolo sì o articolo no?

Nonostante abbiamo detto che l'articolo debba precedere un nome, non sempre si può applicare questa regola. Nei seguenti paragrafi cercheremo di mostrare quando è possibile seguire la norma e quando invece bisogna omettere l'articolo determinativo.

<sup>51</sup> Cfr. P. Trifone, M. Palermo, *Grammatica italiana di base*, pp. 31- 33

<sup>52</sup> Cfr. L. Serianni, A. Castelvechi, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, p. 166

<sup>53</sup> *Ibidem*

### 1.4.1. Quando è giusto usare l'articolo determinativo?

L'articolo va sempre inserito quando ci si trova in presenza di cognomi preceduti da un titolo personale (sia al maschile che al femminile) come per esempio *signore, signora, avvocato, professore, onorevole, dottore, commendatore, conte, contessa, compagno, ingegnere* oppure quando i titoli onorifici sono preceduti dal possessivo *vostri/e* (quindi solo se si è in presenza della forma plurale, al singolare l'articolo non va aggiunto):

(79) *L'onorevole Martini non era presente in aula.*

(80) *Se sua Eccellenza permette.*

(81) *Se **le** vostre Eccellenze permettono.*

Nonostante il cognome sia considerato un elemento di per sé identificativo della persona, esso può comunque essere preceduto da un articolo soprattutto nel linguaggio burocratico e nella cronaca giornalistica quando si sottintende per esempio l'imputato:

(82) ***Il** Misseri sembrava agitato.*

Sempre rimanendo nell'ambito dell'articolo abbinato al cognome, notiamo che esso è posto davanti ai cognomi di donna in modo da rendere esplicito il sesso della persona della quale ci si riferisce. In particolare, «l'articolo compare regolarmente con i cognomi femminili di persone illustri»<sup>54</sup>:

(83) *Amo i film con **la** Cortellesi.*

(84) *Da quel che ricordo, **la** Rossi è sempre stata brava a scuola.*

Nonostante questa sia la norma, oggi si tende ad omettere l'articolo davanti ai cognomi femminile. La soppressione dell'articolo è dovuta in parte ad esigenze di rapidità nel rivolgersi a qualcuno, in parte al fatto che, omettendo l'articolo, si pone meno l'accento sul sesso della persona rispetto alla sua attività politica o professionale.

---

<sup>54</sup> L. Serianni, A. Castelvechi, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, p. 171

Inoltre, l'articolo ci aiuta a capire la pluralità di sostantivi che sono morfologicamente indeclinabili come appunto i cognomi. Lo inseriamo perciò quando siamo di fronte al plurale dei cognomi per indicare tutti i membri della famiglia, oppure due o più fratelli o sorelle, o una coppia di coniugi, o una madre e una figlia oppure per indicare esemplarmente una personalità celebre<sup>55</sup>. A tal proposito troviamo l'articolo anche prima di cognomi, pseudonimi e soprannomi di celebrità ed esso conferisce un tono più distaccato e obiettivo all'espressione:

(85) *I De Medici furono una celebre famiglia fiorentina.*

(86) *Le Franzan sono conosciute in tutto il paese per la loro generosità.*

(87) *Il Bernini è stato uno dei massimi scultori italiani del '600.*

(88) *Il Griso deve il suo nome al colore grigio pronunciato in dialetto lombardo.*

Come vedremo nel paragrafo successivo, l'articolo non può essere posto in presenza di nomi propri, tuttavia ci sono delle eccezioni. In primo luogo, esso va inserito quando ci si trova di fronte ad alcune formule cristallizzate formate da nome proprio + articolo determinativo + attributo<sup>56</sup> (lo stesso principio vale con alcuni toponimi) oppure quando si è di fronte a delle allocuzioni costituite dal sintagma aggettivo + articolo + aggettivo possessivo + nome:

(89) *Guglielmo II di Sicilia è anche conosciuto come Guglielmo **il** Buono.*

(90) *Federico **il** Bello si pose in forte contrasto con la Chiesa.*

(91) *La città di Bologna è conosciuta con il soprannome di Bologna **la** dotta, perché ospita una delle più antiche università d'Europa.*

(92) *Caro **il** mio amico Luca, non è oro tutto ciò che brilla!*

In secondo luogo l'articolo è posto davanti a nomi propri, soprattutto se femminili, in alcuni usi regionali o in ambito familiare. Possibile, ma meno diffuso è l'articolo determinativo davanti a nomi maschili:

---

<sup>55</sup> Cfr. L. Serianni, A. Castelvechi, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, p. 172

<sup>56</sup> *Ibidem*, p. 169

(93) *Ieri l'Anna indossava un vestito rosso.*

(94) ***Il** Paolo è davvero un ragazzo a modo.*

Inoltre l'articolo va sempre inserito davanti a qualsiasi nome proprio (che sia di persona, di animale o un toponimo) se esso è preceduto da un aggettivo, da un altro determinante o da un nome o è seguito da una frase relativa restrittiva:

(95) ***Il** simpatico Gigi amava raccontare barzellette ai suoi amici.*

(96) ***La** bella Verona è anche nota come la città degli innamorati.*

(97) ***Il** Mozart che amiamo<sup>57</sup>.*

La presenza dell'articolo è riscontrabile anche davanti a nomi di città che indicano nomi di squadre (soprattutto squadre di calcio) o con espressioni ellittiche che contengono un sostantivo sottinteso:

(98) ***La** [gara ciclistica] Milano-Saronno<sup>58</sup> si dimostrò essere una rampa di lancio per il dilettante sedicenne.*

(99) ***Il** Palermo era ultimo in classifica.*

In presenza di un nome proprio preceduto da un titolo di parentela, l'articolo è invece facoltativo:

(100) *Ha appena chiamato (**la**) zia Silvia.*

(101) *(**Il**) nonno Nanni si alzava ogni giorno alle 5 in punto per la sua passeggiata mattutina.*

Al contrario, è d'obbligo aggiungere l'articolo determinativo davanti a singenionimi, ossia nomi che indicano il grado di parentela, plurali e con valore affettivo e prima di nomi di parentela alterati, in particolare davanti a nomi come *patrigno*, *matrigna*, *figliastro*, *figliastro*, *fidanzato/ fidanzata*, *compagno/ compagna*, *moroso/ morosa*, *amante*:

---

<sup>57</sup> Cfr. C. Schwarze, *Grammatik der italienischen Sprache*, p. 52

<sup>58</sup> Cfr. L. Serianni, A. Castelvechi, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, p. 175

(102) ***I** vostri zii amavano trascorrere le vacanze in campagna.*

(103) *Una folle gelosia portò **la** sua matrigna a rinchiuderla in una torre segreta del suo castello.*

Gli articoli determinativi accompagnano i nomi di monti, fiumi e laghi:

(104) ***Le** Alpi e **gli** Appennini sono le due catene montuose che caratterizzano nord e centro Italia.*

(105) ***L'**Adige attraversa la città di Verona.*

(106) ***Il** Garda è il lago più grande del nord Italia.*

Si trovano inoltre davanti ai nomi di isola, se caratterizzati da un plurale o se composti da un aggettivo o sostantivo, e davanti ai nomi di regione, continente e stato, in particolare se il toponimo è usato come soggetto o complemento oggetto (fanno eccezione *Israele* e alcuni altri stati insulari) o se è preceduto da una preposizione. In quest'ultimo caso viene a formarsi una preposizione articolata se il toponimo ha forma plurale, mentre se è singolare l'articolo può essere omissivo:

(107) *Per il loro viaggio di nozze andranno al(**le**) Mauritius.*

(108) ***La** Nuova Guinea ospita molte tribù.*

(109) ***Il** Veneto con **il** Friuli Venezia Giulia e **il** Trentino-Alto Adige formano il territorio del Triveneto.*

(110) ***Negli** Stati Uniti il tasso di disoccupazione è diminuito rispetto a qualche mese fa.*

(111) *In Germania il Parlamento ha sede a Berlino.*

Troviamo inoltre l'articolo prima dei nomi propri di monumento:

(112) ***Il** Colosseo è uno dei più noti simboli della città di Roma.*

(113) ***Il** Big Ben è la torre dell'orologio del Palazzo di Westminster.*

L'articolo si abbina anche agli anni e alle date composte da giorno e mese e deve essere aggiunto prima delle ore (in questo caso l'articolo che va inserito è il plurale femminile *le*, tranne quando si è in presenza dell'*una*, perché essendo singolare e iniziando per vocale vuole essere preceduta dall'articolo eliso *l'*):

(114) *Era **il** 1923.*

(115) ***Il** 20 Febbraio 1917 nacque la sua quarta figlia.*

(116) *L'orologio segnava **le** tre in punto.*

(117) *Avevamo appuntamento **all'**una, ma Marco arrivò con mezz'ora di ritardo.*

Grazie all'articolo determinativo si formano anche i superlativi relativi. Essi si distinguono «dal comparativo di maggioranza e minoranza per la presenza dell'articolo davanti agli avverbi *più e meno*»<sup>59</sup>:

(118) *Vanessa è **la** più bella della classe.*

(119) *É **il** più insensato discorso che io abbia mai sentito.*

Infine in riferimento alla conoscenza di una lingua, i verbi *conoscere*, *sapere*, *studiare*, *leggere* richiedono l'uso dell'articolo. Il verbo *tradurre* lo richiede solo per la lingua di partenza<sup>60</sup>:

(120) *Geremia sa parlare **il** portoghese.*

(121) *Maria sta studiando **lo** spagnolo ormai da tre anni.*

(122) *La consegna diceva di tradurre il brano **dal** latino in tedesco.*

#### 1.4.2. L'omissione dell'articolo determinativo

---

<sup>59</sup> A. Trombetti, *Grammatica italiana ad uso delle scuole*, p. 31

<sup>60</sup> Cfr. P. Trifone, M. Palermo, *Grammatica italiana di base*, p. 42

Concentriamoci ora sull'assenza dell'articolo. Non sempre questa parola può essere inserita, in particolare se ci troviamo davanti a nomi di battesimo, o prenomi, e a cognomi di persone comuni quando questi sono inseriti all'interno di un sintagma nominale che non contiene però alcun «aggettivo, nessun sintagma preposizionale e nessuna relativa restrittiva»<sup>61</sup>. Lo stesso accade in presenza della sequenza nome proprio + cognome:

(123) *Pietro ha un fratello e una sorella.*

(124) *Quel cappello è di Maria.*

(125) *Dante Alighieri ha scritto “La Divina Commedia”.*

In particolare l'articolo va omissso se si tratta di nomi femminili tratti dalla mitologia e dalla storia:

(126) *Cleopatra non è nota soltanto per essere stata una donna di grande fascino, ma anche per essere stata un'abile regnante.*

Nemmeno i nomi propri che si trovano al vocativo, indipendentemente che siano preceduti o meno da un titolo, non vogliono l'inserimento dell'articolo:

(127) *Buongiorno, signor Marcante!*

(128) *Giacomelli, alla lavagna!*

La presenza di un titolo di persona non ammette automaticamente l'aggiunta di un articolo: soprattutto nell'Italia Meridionale, i nomi di persone di rispetto preceduti dal titolo *Don* o *Donna* non prevedono l'inserimento di un articolo. La questione è un po' diversa al Nord Italia perché il termine *Don* perde la sua aurea nobiliare e anzi viene usato in ambito religioso per riferirsi al parroco. È facoltativo, ma il più delle volte è assente, davanti a titoli religiosi come *papa*, *padre*, *monsignore*, *San/ Santo/ Santa*, *fra*, *suora*; prima di appellativi che riconoscono una professione come *re*, *maestro/ mastro* o

---

<sup>61</sup> Christoph Schwarze, a cura di Adriano Colombo, con la collaborazione di Emilio Manzotti, *Grammatica della lingua italiana*, Roma, Carocci, 2009, p. 72

davanti a titoli come *compare*, *comare*; *madonna* (la *Madonna*, intesa come madre di Cristo, vuole invece l'articolo), *madama*, *ser*<sup>62</sup>:

(129) *In realtà Don Rodrigo era Zorro.*

(130) *Donna Margherita cucinava la miglior lasagna del paese.*

(131) *Santa Cecilia è la patrona della musica.*

(132) *Mastro Geppetto non credette ai suoi occhi quando vide il suo burattino muoversi.*

(133) *Ser Ciappelletto è il protagonista di una delle novelle di Boccaccio.*

Anche se di personalità di un certo calibro, i cognomi stranieri prevedono l'omissione dell'articolo, così come quei cognomi preceduti dai termini *casa* o *famiglia*:

(134) *Il romanzo di Zola che preferisco è “Thérèse Raquin”.*

(135) *Ciò che stai ascoltando è una composizione di Mozart.*

(136) *Pronto? Famiglia Manfredi?*

A meno che non siano preceduti dagli aggettivi possessivi *loro*, *proprio* o *altrui*, nomi di parentela quali *padre*, *madre*, *figlio*, *figlia* preceduti da un aggettivo possessivo non vogliono l'aggiunta di un articolo:

(137) *Tuo padre sembrava non accorgersi del tuo nuovo taglio di capelli.*

(138) ***La** loro figlia diventava di giorno in giorno più bella e vivace.*

Di norma l'articolo va aggiunto prima dell'aggettivo possessivo, ma quando il possessivo fa parte di un'apposizione, a meno che essa non si riferisca ad un nome proprio, l'articolo va omesso, così come se ci si trova in presenza di un'espressione realizzata dall'aggettivo possessivo + un singenionimo + un antroponimo (ossia il nome attribuito ad una persona):

(139) *Il suo primo fidanzato fu un ragazzo suo coetaneo.*

---

<sup>62</sup> L. Serianni, A. Castelvechhi, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, pp. 172- 173

- (140) *Mario, **il** suo amico, si era trasferito da tempo in California.*
- (141) *Suo fratello John aveva vinto la gara di salto ad ostacoli.*
- (142) *Ogni domenica nostra zia Carmen si ostinava ad invitarci per il caffè.*

Di norma l'articolo va omissa davanti ai nomi di città:

- (143) *Tra tutte le città che ha visitato, Monaco è certamente la sua preferita;*

ma in italiano ci sono anche diversi nomi di città che sono abbinati ad un articolo:

- (144) *L'Aquila, **La** Spezia, **Le** Focette, **Il** Cairo, **L'**Aia, **La** Mecca, **L'**Avana, **La** Paz, **Il** Pireo, **La** Valletta, **L'**Asmara;*

inoltre mantengono l'articolo originario i nomi di città straniere:

- (145) *Los Angeles, **El** Paso, **Le** Havre, **Las** Palmas, **La** Coruna, **La** Rochelle.*

Le formule brachilogiche formate dall'unione di due nomi di stato, così come i toponimi preceduti dagli aggettivi *tutto* e *mezzo* non prevedono l'aggiunta di un articolo (*mezzo* non richiede inoltre l'articolo nemmeno con i nomi comuni):

- (146) *I burrascosi rapporti America- Russia portarono allo scoppio della Guerra Fredda.*
- (147) *Ho girato tutta Trieste/ mezza Trieste prima di trovarti.*
- (148) *Ha perso mezzo pomeriggio ad ascoltare le sue lamentele.*

Sempre rimanendo nell'ambito dei toponimi, l'articolo va omissa davanti a nomi di isole esotiche e piccole isole italiane; davanti a sintagmi cristallizzati formati dalla parola *Val(le)* e dopo la preposizione *in* abbinata ad alcuni nomi di regione o nazione (per tutti quelli femminili e alcuni maschili):

(149) *Creta, Zante, Capri, Lipari; fanno eccezione l'Elba, il Giglio, la Maddalena, l'Asinara, la Bisentina, l'Argentarola...*<sup>63</sup>.

(150) *Matilde andrà in Erasmus in Spagna.*

In generale l'articolo va omesso davanti ad odonimi, ossia nomi di strada, soprattutto se composti con la preposizione *lungo* o se indicano la sede di un organismo politico, industriale e finanziario, quando vengono adoperati metonimicamente per designare l'organismo stesso:

(151) *In via San Giorgio l'elettricità è mancata per tutta la mattina.*

(152) *Lungo via Roma si possono ancora trovare alcuni resti dell'auto uscita di strada ieri sera.*

A differenza degli altri nomi di fiume che sono introdotti dall'articolo, il fiume Arno se preceduto dalle preposizioni *in* o *di* non richiede l'aggiunta dell'articolo:

(153) *bagnarsi in Arno/ gettarsi in Arno*<sup>64</sup>.

In generale, l'articolo non è posto nemmeno davanti ai nomi che si trovano «in un sintagma preposizionale lessicalizzato o in un'altra espressione lessicalizzata che contiene un sintagma preposizionale con»<sup>65</sup> *a* e *in* (spesso nei complementi di luogo), oppure con preposizioni quali *per*, *con* o *senza*:

(154) *fatto a mano/ parlarne a voce/ andare in pensione;*

(155) *Il giovane fu condannato per furto/ per scasso con furto.*

(156) *Il bambino riusciva ad andare in bici senza mani.*

L'articolo non va inserito quando «il sintagma nominale é oggetto in una frase negativa»<sup>66</sup>:

---

<sup>63</sup> L. Serianni, A. Castelvechi, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, p. 176

<sup>64</sup> S. Battaglia, V. Pernicone, *Grammatica Italiana*, p. 59

<sup>65</sup> C. Schwarze, A. Colombo, E. Manzotti, *Grammatica della lingua italiana*, p. 74

<sup>66</sup> *Ibidem*

(157) *non fumo sigari/ non mangio carne...*

o davanti a locuzioni verbali che corrispondono «al significato di un verbo semplice»<sup>67</sup>, ossia espressioni formate da verbo + complemento oggetto<sup>68</sup>. In particolare quelle espressioni costituite dai verbi *fare, dare, avere e prendere*:

(158) *aver sapore / prendere freddo / meritare lode / far figli/ dare inizio.*

Le espressioni realizzate dal verbo *parlare* seguito dalla lingua acquisiscono delle sfumature diverse in base alla presenza o meno dell'articolo. Se tra il verbo e il nome non è presente questa parte del discorso il significato che si vuole trasmettere è quello di “comunicare usando una determinata lingua”, mentre l'espressione che prevede l'uso dell'articolo assume il significato di “conoscere, essere in grado di esprimersi in una determinata lingua”<sup>69</sup>:

(159) *Peter è nato in Spagna, ma parla tedesco.*

(160) *A quattro anni sapeva già parlare l'inglese e il portoghese.*

Per ottenere un effetto immediato nella comunicazione, l'articolo è spesso assente davanti ai titoli di libri, di articoli e di giornali, davanti ai titoli di opere d'arte, davanti alle insegne e nei telegrammi. Esso può mancare anche davanti alle espressioni augurali e nelle frasi proverbiali:

(161) “*Parigi, auto contro furgone polizia morto l'attentatore*”<sup>70</sup>.

(162) “*Caffetteria Carlo Alberto*”.

(163) *Salute!*

(164) *Gallina vecchia fa buon brodo.*

(165) *Can che abbaia non morde.*

---

<sup>67</sup> L. Serianni, A. Castelvechi, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, p. 183

<sup>68</sup> Cfr. P. Trifone, M. Palermo, *Grammatica italiana di base*, p. 36

<sup>69</sup> *Ibidem*, p. 42

<sup>70</sup> <http://www.ilgiornaledivicenza.it/> in data 28/06/2017

L'assenza dell'articolo è visibile anche davanti ai termini adoperati con funzione metalinguistica e il cui uso è graficamente marcato da particolari segnali come per esempio le virgolette<sup>71</sup>:

(166) *In inglese “amico” si dice “friend”.*

Inoltre non troviamo l'articolo prima dei nomi di mesi e dei giorni della settimana:

(167) *Le due sorelle erano nate in Maggio.*

(168) *Sabato era considerato il giorno delle pulizie.*

Infine, basandoci su quanto afferma Pietro Trifone (2000: 39- 40), l'assenza o presenza dell'articolo dipende anche dai costrutti preposizionali con i quali esso si abbina. Sempre con alcune accezioni, possiamo affermare che l'articolo va omissivo in presenza dei seguenti complementi<sup>72</sup>:

- di specificazione:

(169) *L'insegnante di tedesco era temuto da tutta la classe.*

- di stato in luogo, di moto a luogo e di moto da luogo (in quest'ultimo caso però sono numerose le eccezioni):

(170) *I due coniugi decisero di risiedere in campagna dopo lo scoppio della guerra.*

(171) *Nipote e nonno amavano andare a funghi insieme.*

(172) *Uscire di casa sembrava essere diventato il suo unico obiettivo.*

- di tempo:

(173) *Le lezioni si svolgevano da lunedì a sabato.*

---

<sup>71</sup> Cfr. L. Serianni, A. Castelvechi, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, p. 185

<sup>72</sup> Cfr. P. Trifone, M. Palermo, *Grammatica italiana di base*, pp. 39- 40

- di causa, di argomento e di modo:

(174) *Non appena vide che la figlia era salva scoppiò a piangere di gioia.*

(175) *Non riusciva a staccare gli occhi su quel trattato di botanica.*

(176) *Gli alunni dovevano imparare a memoria la poesia per la recita di Natale.*

- di mezzo e di fine:

(177) *Marissa aveva paura di prendere l'ascensore, così nonostante abitasse all'ultimo piano preferiva andare a piedi.*

(178) *Baldo era un bellissimo cane da caccia.*

- di materia e di qualità:

(179) *Il suo cuore sembrava essere fatto di marmo.*

(180) *Dopo il suo discorso tutti la reputarono una persona di grande spessore.*

- predicativo:

(181) *Non avendo più nessuno al mondo, Margherita decise di farle da madre.*

- di limitazione e di sostituzione o scambio:

(182) *Il Professor Piton era appassionato di arti oscure.*

(183) *La mamma gli ricordò che la prima cosa che doveva fare in aeroporto era quella di cambiare euro in sterline.*

## CAPITOLO SECONDO

### 2. Gli articoli determinativi tedeschi

Nel primo capitolo ci siamo dedicati all'analisi dell'articolo determinativo nella nostra lingua così da poterci avvicinare ad un'altra lingua in modo consapevole e avviare successivamente, nel terzo capitolo, un confronto tra italiano e tedesco. Nel presente capitolo, infatti, tratteremo sempre l'argomento dell'articolo determinativo visto però nella lingua tedesca.

La prima difficoltà che abbiamo incontrato per iniziare la nostra ricerca è stata quella di trovare del materiale adatto ad essa: sfortunatamente non sembrano esserci molte grammatiche scolastiche e universitarie scritte in italiano che trattino in modo esaustivo l'argomento dell'articolo determinativo tedesco. Al contrario però ci sono molte grammatiche tedesche (anche se ormai un po' datate) che analizzano dettagliatamente questa parte del discorso. Per questo motivo, per rendere l'argomento accessibile anche ai madrelingua italiani che si apprestano a studiare il tedesco come L2 e che desiderano avere un'ampia panoramica su quest'aspetto della lingua tedesca, ci siamo proposti il compito di ricreare un'attenta descrizione dell'argomento in lingua italiana basandoci sui testi tedeschi. In particolare abbiamo consultato la grammatica del *Duden* (2006), quella scritta da Ludger Hoffmann (2014) e quella di Richard Schmitt (2000).

Le prime presenze degli articoli determinativi nella lingua tedesca si devono ricercare nel medio- alto tedesco e, come è successo anche per il latino, la loro origine e sviluppo sono da attribuire al fatto che il sostantivo, non essendo più chiaro e riconoscibile a causa dell'indebolimento delle finali che determinavano il suo genere, numero e caso, aveva bisogno di un elemento che lo determinasse<sup>73</sup>. L'articolo nasce così per determinare questi tre aspetti del sostantivo, inoltre grazie a questa parte del discorso viene aumentata anche la forza espressiva della desinenza finale del termine, aspetto che oggi il nome è impossibile compia autonomamente. Ci spieghiamo meglio con un semplice esempio:

---

<sup>73</sup> Cfr. Paul Grebe, in collaborazione con Helmut Gipper, Max Mangold, Wolfgang Mentrup, Christian Winkler, *Duden, Grammatik der deutschen Gegenwartssprache, Der Große Duden- Band 4*, Mannheim, Germania, Dudenverlag, 1966, p. 152

(184) *der Lehrer* - *die Lehrer*<sup>74</sup>.

Come notiamo i due termini sono identici. La desinenza finale *-er*, come vedremo meglio nei prossimi paragrafi, designa un sostantivo maschile, se esso è al singolare. Allora perché l'utilizzo di due articoli diversi? Poiché in questo caso il sostantivo ha solo una forma per il singolare e per il plurale, la presenza dell'articolo (in questo caso *die* si riferisce al numero del termine) determina la differenza tra i due nomi. Senza la presenza dell'articolo, e senza essere contestualizzati, i due sostantivi rimarrebbero ambigui.

L'articolo crea così un legame molto forte con il nome (il termine *Artikel* deriva per l'appunto dal latino *articulus* che significa “giuntura”) e vista la forte relazione che intercorre tra queste due parti del discorso, non ci è difficile capire quale sia la posizione dell'articolo all'interno di una frase: l'articolo è un morfema che nel testo ha il compito di accompagnare i nomi (faremo chiarezza in seguito, elencando quando è meglio evitare l'uso dell'articolo e quando è obbligatorio ometterlo), costruendo insieme al sostantivo la parte nominale del discorso<sup>75</sup>.

A differenza dell'italiano, il sistema degli articoli tedeschi sembra essere a prima vista meno complesso poiché comprende in tutto 4 articoli, tre forme per il singolare e una forma per il plurale, *die*, uguale per tutti i generi. Inoltre ogni genere comprende un solo articolo: avremo *der* per il maschile, *die* per il femminile e *das* per il neutro. Tuttavia ciò che rende questa parte del discorso più difficile da usare è il fatto che non basta declinarla solamente al numero e genere corretto perché, diversamente dall'italiano, la lingua tedesca prevede anche l'uso di quattro casi (il nominativo, l'accusativo, il dativo e il genitivo) che corrispondono ai vari complementi italiani. Nonostante però gli articoli determinativi tedeschi mostrino forme diverse e si declinino diversamente in base al genere, al numero e al caso, le loro forme sono relativamente poche e si ripetono morfologicamente. In tutto si contano infatti solamente sei forme diverse di articolo determinativo, per questo motivo bisogna fare attenzione al contesto o alla preposizione che precede l'articolo per capire esattamente il genere, il numero e il

---

<sup>74</sup> Cfr. P. Grebe, in collaborazione con H. Gipper, M. Mangold, W. Mentrup, C. Winkler, *Duden, Grammatik der deutschen Gegenwartssprache, Der Große Duden- Band 4*, p. 152

<sup>75</sup> Cfr. Harald Weinrich, *Textgrammatik der deutschen Sprache*, Mannheim, Germania, Bibliographisches Institut & F.A. Brockhaus AG, 1993, p. 406

caso di un nome. Osserviamo la *Tabella 3* per vedere la declinazione completa dell'articolo:

<b>Tabella 3. La declinazione dell'articolo determinativo tedesco.</b>				
	<b>maschile</b>	<b>femminile</b>	<b>neutro</b>	<b>plurale</b>
<b>nominativo</b>	DER	DIE	DAS	DIE
<b>accusativo</b>	DEN	DIE	DAS	DIE
<b>dativo</b>	DEM	DER	DEM	DEN
<b>genitivo</b>	DES	DER	DES	DER

Come si può notare, le forme al maschile e al neutro concordano tra di loro al dativo e genitivo, mentre la forma del femminile concorda con il plurale, ad eccezione del plurale dativo. Infine il nominativo e l'accusativo si differenziano solo nella forma maschile che da *der* si trasforma in *den*.

Ma è corretto asserire che l'articolo tedesco si trova esclusivamente davanti ad un sostantivo? La risposta è negativa, come possiamo dedurre dalle frasi che seguono:

(185) *Der Ritter küsste die Prinzessin.*

(186) *Die schöne Prinzessin küsste den faszinierenden Ritter.*

(187) *Der Ritter grüßte die junge Dame, nicht die alte.*

L'articolo determinativo può anche precedere un aggettivo attributivo e addirittura esso può stare davanti ad un aggettivo anche se il sostantivo non è presente. In questo caso si parla di costruzioni ellittiche prive del sostantivo<sup>76</sup>, il quale viene omesso per evitare ridondanze o ripetizioni. La combinazione di un articolo e di un aggettivo causa un mutamento morfologico di quest'ultimo: il modo in cui viene declinato l'articolo determinativo influisce sulla desinenza dell'aggettivo attributivo che precede il nome, la quale può variare tra *-e* e *-en*:

---

<sup>76</sup> Cfr. *Duden- Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, Duden Band 4, Dudenverlag, Mannheim, 2006, p. 257

<b>Tabella 4. La declinazione dell'articolo e dell'aggettivo.</b>				
	<b>maschile</b>	<b>femminile</b>	<b>neutro</b>	<b>plurale</b>
<b>nominativo</b>	DER ...-E	DIE ...-E	DAS ...-E	DIE ...-EN
<b>accusativo</b>	DEN ...-EN	DIE ...-E	DAS ...-E	DIE ...-EN
<b>dativo</b>	DEM ...-EN	DER ...-EN	DEM ...-EN	DEN ...-EN
<b>genitivo</b>	DES ...-EN	DER ...-EN	DES ...-EN	DER ...-EN

In alcuni casi, nonostante sia presente un nome e un aggettivo, può accadere che l'articolo non sia richiesto. Come la presenza di un articolo, anche la sua omissione è determinante a livello morfologico perché comporta dei cambiamenti nell'uso delle desinenze. Infatti l'aggettivo che non è preceduto da alcun articolo segue un'altra declinazione (cfr. *Tabella 5*) e acquisisce delle marche morfologiche che permettono di chiarire il genere, il numero e il caso del nome che segue:

<b>Tabella 5. La declinazione dell'aggettivo preceduto da un <i>Null-Artikel</i>.</b>				
	<b>maschile</b>	<b>femminile</b>	<b>neutro</b>	<b>plurale</b>
<b>nominativo</b>	...-ER	...-E	...-ES	...-E
<b>accusativo</b>	...-EN	...-E	...-ES	...-E
<b>dativo</b>	...-EM	...-ER	...-EM	...-EN
<b>genitivo</b>	...-EN	...-ER	...-EN	...-ER

Anche se si trova in una posizione diversa, l'articolo entra in rapporto anche con la preposizione che segue tanto che esso può mutare la sua forma: quando la forma singolare dell'articolo dipende da una preposizione, queste due parti del discorso possono costruire delle contrazioni<sup>77</sup>. Questo accade con determinate preposizioni se abbinate ad articoli che hanno un accento debole e si trovano all'accusativo neutro e al dativo sia maschile e neutro che femminile:

<sup>77</sup> Cfr. Heinz Griesbach, Dora Schulz, *Grammatik der deutschen Sprache*, München, Germania, Hueber, 1965, p. 138

<b>Tabella 6. La fusione dell'articolo con le preposizioni.</b>							
	<b>an</b>	<b>auf</b>	<b>für</b>	<b>in</b>	<b>bei</b>	<b>von</b>	<b>zu</b>
<b>das</b>	ANS	AUFS	FÜRS	INS			
<b>dem</b>	AM			IM	BEIM	VOM	ZUM
<b>der</b>							ZUR

Gerhard Helbig (1998) specifica che si possono trovare anche altre preposizioni che si fondono con l'articolo, ma queste sono usate solo in modo colloquiale:

<b>Tabella 7. La fusione dell'articolo con altre preposizioni.</b>						
	<b>hinter</b>	<b>über</b>	<b>unter</b>	<b>um</b>	<b>durch</b>	<b>vor</b>
<b>dem</b>	HINTERM	ÜBERM	UNTERM			VORM
<b>das</b>	HINTERS	ÜBERS	UNTERS	UMS	DURCHS	VORS
<b>den</b>	HINTERN	ÜBERN	UNTERN			

Questo fenomeno di fusione tra preposizione e articolo dà vita alle preposizioni articolate. Il fenomeno ha origine nella lingua parlata e interessa soprattutto le espressioni fisse e i modi di dire. Come suggeriscono Heinz Griesbach (1965: 142) e Gerhard Helbig (1998: 388), la fusione avviene obbligatoriamente quando ci si trova in presenza di date e con molti complementi predicativi:

(188) *Am 28. April habe ich Geburtstag;*

(189) *Morgen möchte sie **ins** Theater gehen.*

La contrazione avviene inoltre con gli infiniti sostantivati (se la preposizione però regge l'accusativo la contrazione non è obbligatoria) e quando gli aggettivi predicativi si trovano al superlativo:

(190) *Markus hat Helen **zum** Abendessen eingeladen, aber sie lehnte seine Einladung ab.*

(191) *Wer zuletzt lacht, lacht **am** besten*<sup>78</sup>.

La fusione è obbligatoria quando la preposizione lega due nomi e quando due nomi sono introdotti da un articolo che ha la stessa forma (in caso contrario bisogna ripetere la preposizione e declinare l'articolo al caso corretto):

(192) *Er wohnt in Frankfurt **am** Main.*

(193) *Man spricht **vom** Leben und Erfolg des Autors*

(194) *Man spricht **vom** Leben und **von der** Bravour des Autors.*

Infine la contrazione dell'articolo e della preposizione è possibile, o meglio obbligatoria, in molte espressioni fisse e davanti ai nomi propri<sup>79</sup>:

(195) *Stephan **ging durchs** Ziel als Erster.*

(196) *Er wohnt **am** Bodensee*<sup>80</sup>.

La contrazione non è possibile però se l'articolo determinativo diventa un pronome dimostrativo o quando una frase attributiva dipende dal nome:

(197) *Mein Freund wollte mich letzten Montag besuchen. Gerade **an dem** Tag war ich nicht zu Hause*<sup>81</sup>.

(198) *Ich habe schon viel **in dem** Buch gelesen, das du mir zum Geburtstag geschenkt hast*<sup>82</sup>.

Infine non si può fondere la preposizione e l'articolo se quest'ultimo è accentato (assume cioè il significato di *dieser*) e quando l'articolo dipende dal sostantivo che segue in una frase attributiva restrittiva:

---

<sup>78</sup> <https://www.redensarten-index.de>

<sup>79</sup> Gerhard Helbig, Joachim Buscha, *Übungsgrammatik Deutsch*, Leipzig, Berlin, München, Germania, Langenscheidt, 1998, p. 167

<sup>80</sup> Lutz Gunkel, Gisela Zifonun, *Deutsch im Sprachvergleich. Grammatische Kontraste und Konvergenzen*, p. 221, in Patricia Cabredo Hofherr, *Verschmelzungsformen von Präposition und Artikel. Detsch und Französisch kontrastiv*, Berlino, Germania, De Gruyter, 2012

<sup>81</sup> H. Griesbach, D. Schulz, *Grammatik der deutschen Sprache*, p. 142

<sup>82</sup> *Ibidem*

(199) *An dem Montag war er gerade nicht zu Hause (, obwohl er sonst montags immer zu Hause ist)*<sup>83</sup>.

(200) *Wir gehen in das Kaufhaus, das er uns empfohlen hat*<sup>84</sup>.

La fusione di queste due parti del discorso comporta un indebolimento espressivo: l'articolo determinativo perde la sua forza di definire il nome che precede, tanto che la sua funzione si avvicina a quella di un articolo indeterminativo:

(201) *Im Krieg gibt es wenig zu essen*<sup>85</sup> = *Im Krieg può essere interpretato come in einem Krieg oppure in dem Krieg.*

Confrontiamo le seguenti frasi:

(202) *Er geht aufs Gymnasium.*

(203) *Er geht auf das Goethegymnasium.*

(204) *Die Mädchen spielen im Garten.*

(205) *Die Mädchen spielen in dem Garten*

La frase (202) prevede la fusione tra preposizione e articolo, mentre (203) mostra chiaramente la distinzione tra le due parti del discorso. Il significato delle due frasi muta a sua volta: se in (202) si vuole indicare che il soggetto frequenta il liceo al posto di un istituto tecnico o di un altro tipo di scuola, in (203) si indica nello specifico che il soggetto frequenta un determinato liceo, il quale è caratterizzato anche da un nome proprio. Lo stesso vale per (204) e (205): la prima frase significa che le ragazze giocano in giardino, mentre (205) acquisisce una sfumatura diversa, non si tratta più di un giardino qualsiasi, ma si intende proprio “quel giardino”.

---

<sup>83</sup> G. Helbig, J. Buscha, *Übungsgrammatik Deutsch*, p. 167

<sup>84</sup> *Ibidem*

<sup>85</sup> Cfr. P. Grebe, H. Gipper, M. Mangold, W. Mentrup, C. Winkler, *Duden, Grammatik der deutschen Gegenwartssprache, Der Große Duden- Band 4*, p. 161

## 2.1. Le funzioni degli articoli determinativi tedeschi

Come abbiamo già detto una delle funzioni principali degli articoli (sia determinativi che indeterminativi) è quella di rendere riconoscibile il genere di un nome (non a caso l'articolo prende anche il nome di *Geschlechtwort*). Inoltre la finale della declinazione dell'articolo permette di capire il numero del sostantivo e infine il caso nel quale esso è posto. Quindi l'articolo, nelle sue diverse forme, chiarisce innanzitutto la funzione dei sostantivi<sup>86</sup>:

(206) *Die Tasche* gehört meiner Mutter.

(207) Maria wollte *die blaue Tasche* kaufen.

(208) Der Bügel *der Tasche* war verschlissen.

In (206), *die Tasche*, sostantivo femminile, è il soggetto della frase e si trova al caso nominativo; la stessa *Tasche* di frase (207) è caratterizzata da un aggettivo e costituisce un complemento oggetto che in tedesco è realizzato dall'accusativo; infine *der Tasche* in (208) rappresenta un complemento di specificazione e si trova al genitivo.

Come gli articoli italiani, anche gli articoli determinativi tedeschi hanno poi il compito di introdurre un termine che è già stato reso noto all'interlocutore o che è stato definito da un aggettivo:

(209) *Gestern hat ein Mann angerufen. Der Mann* wollte mit dir sprechen.

(210) *Die alte Frau* war eine Hexe.

Nel contempo, l'articolo determinativo può indicare anche un elemento generale, ma ne mette in risalto la sua unicità e singolarità:

(211) *Die Sonne* geht **im** Osten auf.

(212) *Der Mensch* ist sterblich.

---

<sup>86</sup> Cfr. H. Griesbach, D. Schulz, *Grammatik der deutschen Sprache*, p. 138

Nella (211) non ci si riferisce ad un sole in particolare, ma essendo il sole un elemento unico, esso deve essere introdotto da un articolo determinativo<sup>87</sup>. Lo stesso vale per il punto cardinale *Osten*. In (212) si parla dell'umanità in generale, non di un uomo specifico. Tuttavia anche ci si riferisce a un insieme di soggetti trattati come una singola entità.

L'articolo determinativo può essere usato anche per introdurre un iperonimo, se è già presente nel testo un suo iponimo<sup>88</sup>:

(213) *Er schenkte ihr eine Sonnenblume und zwei Rosen. Er wusste, dass sie **die** Blumen liebte.*

Un'altra funzione dell'articolo determinativo tedesco è quella dimostrativa. Questo aspetto è molto più evidente in tedesco che in italiano. L'articolo può essere infatti usato al posto degli aggettivi dimostrativi, *dieser, diese, dieses*, mantenendo la loro funzione:

(214) *Das Haus wurde im 1900 gebaut.*

(215) *Dieses Haus ist einsturzgefährdet.*

oppure esso può essere usato come pronome dimostrativo<sup>89</sup>. Se però l'articolo determinativo viene usato con questo intento, esso non segue più la declinazione classica dell'articolo, bensì acquisisce la stessa forma dei pronomi relativi:

<b>Tabella 8. La declinazione dell'articolo usato come pronome dimostrativo.</b>				
	<b>maschile</b>	<b>femminile</b>	<b>neutro</b>	<b>plurale</b>
<b>nominativo</b>	DER	DIE	DAS	DIE
<b>accusativo</b>	DEN	DIE	DAS	DIE
<b>dativo</b>	DEM	DER	DEM	DENEN
<b>genitivo</b>	DESSEN	DEREN	DESSEN	DEREN (DERER)

<sup>87</sup> Cfr. *Duden- Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, p. 303

<sup>88</sup> Cfr. H. Weinrich, *Textgrammatik der deutschen Sprache*, pp. 411- 412

<sup>89</sup> Cfr. *Duden- Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, pp. 289- 293

Come si può vedere in *Tabella 8*, cambiano le forme al dativo plurale (non più *den*, ma *denen*) e l'intera declinazione del genitivo. Il dimostrativo al genitivo, *dessen* e *deren*, vengono raramente usati poiché si preferisce ricorrere al pronome possessivo. Solo quando si usa lo stesso pronome possessivo all'interno della stessa frase e quindi non è più chiaro di chi si parli, allora è meglio ricorrere ai dimostrativi *dessen* o *deren*<sup>90</sup>. Oltre a tener presente che gli articoli determinativi come pronomi dimostrativi seguono una propria declinazione, bisogna far attenzione anche ad un altro aspetto. L'articolo determinativo usato come dimostrativo perde la sua funzione di sostantivare il termine che segue e anzi acquisisce la funzione di un pronome. *Der, die, das* intesi come pronomi dimostrativi non prederanno più un nome, bensì lo sostituiranno, assimilandone il genere, il numero e il caso. Essi vengono adoperati come soggetti o oggetti indipendenti e si riferiscono ad un costituente di frase precedentemente nominato o ad una frase relativa successiva. Inoltre i pronomi dimostrativi *der, die, das* possono essere combinati con gli avverbi quali per esempio *hier* e *dort*<sup>91</sup>:

(216) *Das dort gefällt ihm besser als das hier.*

Spendiamo qualche parola in più per descrivere meglio gli usi del pronome dimostrativo *das* osservando innanzitutto il seguente esempio:

(217) *Das ist das Angebot, das uns überzeugt hat*<sup>92</sup>.

*Das* ricorre per ben tre volte all'interno della frase. Morfologicamente le tre parole sono identiche, ma questo non ci deve ingannare. Se sostituiamo *das* con altre parole, mantenendo inalterato il significato della frase

(218) *Dies ist ein Angebot, welches uns überzeugt hat*<sup>93</sup>

---

<sup>90</sup> Cfr. Richard Schmitt, Hilke Dreyer, *Lehr- und Übungsbuch der deutschen Grammatik-Neubearbeitung*, Ismaning, Germania, Max Hueber Verlag, 2000, pp. 195- 196

<sup>91</sup> Cfr. *Duden- Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, p. 293

<sup>92</sup> *Ibidem*, p. 140

<sup>93</sup> *Ibidem*

si nota che solo il secondo *das* è un articolo determinativo, mentre gli altri due sono dei pronomi, rispettivamente, un pronome dimostrativo e un pronome relativo. Quindi possiamo concludere dicendo che sebbene articoli e pronomi abbiano la stessa forma, essi non mantengono la stessa posizione all'interno di una frase. In particolare, tornando al *das* inteso come pronome dimostrativo, si nota che esso può riferirsi ad un'intera frase citata prima:

(219) *Habt ihr von seinem Erfolg gehört? - Ja, das hat uns sehr erstaunt*<sup>94</sup>.

oppure, nelle frasi rette dai verbi *sein* o *werden*, *das* può sostituire un sostantivo o un concetto che si trovano indipendentemente al maschile o al femminile o al plurale:

(220) *Siehst du die Dame mit einem blauen Hut? Das ist meine Lehrerin.*

Infine esso può sostituire il pronome *es* quando precede o segue dei verbi impersonali. In quel caso, grazie all'uso di *das*, viene dato all'evento descritto una particolare intensità:

(221) *Das blitzt und donnert ja unheimlich!*<sup>95</sup>

## **2.2. Der, die, das o die? Tre aspetti da osservare prima di usare l'articolo**

Nei prossimi paragrafi si cercherà di analizzare separatamente le categorie del numero, del genere e del caso, in modo da fornire una chiara linea guida utile per capire quale sia l'articolo giusto da inserire prima di determinati sostantivi.

### **2.2.1. Il numero**

Che in tedesco i sostantivi vengano definiti in base al numero e che cioè si possano trovare al singolare o al plurale non è certo una novità. Non risulta nemmeno errato affermare che, una volta distinti i sostantivi singolari da quelli plurali, aggiungere

---

<sup>94</sup> Cfr. R. Schmitt, H. Dreyer, *Lehr- und Übungsbuch der deutschen Grammatik- Neubearbeitung*, p. 196

<sup>95</sup> *Duden- Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, p. 294

l'articolo al plurale sia relativamente semplice poiché la forma dell'articolo plurale tedesco è unica per tutti i generi, muta soltanto a seconda del caso (*die/ die/ den/ der*). Tuttavia se la difficoltà non riguarda l'inserimento dell'articolo, dall'altro lato risulta più complesso capire quando la parola è al plurale. Per affrontare questo primo dilemma nel *Duden* (2006) viene consigliato un metodo per distinguere i nomi numerabili, che quindi ammettono una forma plurale, da quelli che invece hanno solo il singolare: se un sostantivo può essere accompagnato da un articolo indeterminativo o da un numero cardinale allora esso può avere anche una forma plurale<sup>96</sup>:

(222) *ein Buch, zwei Bücher;*

(223) *\*eine Milch, zwei Milch.*

Il fatto che sostantivi come quello presentato in (223) non abbia un plurale, non significa che esso sia unico: nel caso di sostantivi che indicano per esempio liquidi o materia, il plurale si realizza aggiungendo un altro sostantivo che ne indica la quantità e che può essere definito da una forma plurale (*zwei Stück Obst/ drei Liter Milch*). Poiché però questo aspetto non risulta essere essenziale ai fini della nostra ricerca, volgiamo la nostra attenzione verso la formazione morfologica della parola. Grazie ad alcune desinenze è possibile capire il numero dei sostantivi. Di seguito cercheremo di rendere più semplice l'analisi della formazione del plurale proposta nel *Duden* (2006: 182- 194). Possiamo distinguere in linea di massima nove forme di plurale:

1. ci sono sostantivi che al plurale aggiungono la desinenza *-er* oppure l'*Umlaut* sulla prima vocale della prima sillaba e *-er* alla fine. Questa desinenza è comune ai nomi maschili e neutri, ma non può essere applicata ai sostantivi che finiscono con una *-e* non accentata o con altri suoni quali *-el*, *-en* ed *-er*:

(224) *das Kind/ die Kinder, der Wald/ die Wälder;*

2. altri sostantivi al plurale aggiungono *-e* o l'*Umlaut* sulla prima vocale della prima sillaba e *-e* alla fine. Questa desinenza interessa un quarto dei sostantivi femminili

---

<sup>96</sup> Cfr. *Duden- Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, p. 171

(225) *das Jahr/ die Jahre, die Stadt/ die Städte, die Hand/ die Hände;*

3. ci sono poi sostantivi che non aggiungono alcuna desinenza finale e hanno una sola forma per il singolare e plurale. Essi sono solitamente nomi che al singolare terminano in *-er*:

(226) *der Bürger/ die Bürger, der Lehrer/ die Lehrer.*

4. Un'altra forma di plurale è visibile nei sostantivi che mutano solamente la prima vocale aggiungendo l'*Umlaut*:

(227) *der Apfel/ die Äpfel, die Tochter/ die Töchter;*

5. vi sono poi sostantivi che al plurale aggiungono la desinenza *-(e)n*. Diverse parole di origine straniera, in particolare i termini che finiscono per *-a, -us, -um*, per adeguarsi alla formazione del plurale tedesco, perdono queste desinenze e acquisiscono la desinenza *-en*:

(228) *die Dose/ die Dosen, die Übung/ die Übungen.*

(229) *der Rhythmus/ die Rhythmen, das Museum/ die Museen*<sup>97</sup>.

6. I sostantivi femminili che terminano in *-in* e formano il plurale con la desinenza *-innen*:

(230) *die Freundin/ die Freundinnen, die Lehrerin/ die Lehrerinnen;*

7. ci sono sostantivi che al plurale aggiungono una *-s*:

(231) *die Oma/ die Omas, der Opa, die Opas*<sup>98</sup>, *der Test/ die Tests...*

---

<sup>97</sup> Duden- Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch, p. 189

<sup>98</sup> Cfr. L. Hoffmann, Deutsche Grammatik- Grundlagen für Lehrerbildung, Schule, Deutsch als Zweitsprache und Deutsch als Fremdsprache, pp. 139- 140

In questa categoria di plurale fanno parte molti sostantivi stranieri soprattutto ripresi dal francese, dall'inglese e dallo spagnolo:

(232) *das Genie/ die Genies, das Sofa/ die Sofas, der Hit/ die Hits.*

Inoltre, forse dovuto all'influsso della lingua inglese, questo modo di fare il plurale si è molto diffuso nel gergo studentesco e nell'uso popolare:

(233) *das Mädels/ die Mädels, der Junge/ die Jungens* oppure *die Jungs.*

Altri sostantivi stranieri mantengono il plurale della loro lingua di partenza (questo vale soprattutto per i termini latini), altri invece si sono integrati nel lessico tedesco tanto da assimilarne anche le regole della formazione del plurale:

(234) *das Genus/ die Genera, der Bonus/ die Boni;*

(235) *die Figur/ die Figuren, der Biologe/ die Biologen.*

8. Vi sono dei sostantivi che terminano in *-nis* e fanno il plurale in *-nisse*:

(236) *das Ergebnis/ die Ergebnisse*<sup>99</sup>;

9. infine vi sono sostantivi che assumono un plurale misto, ossia alla desinenza *-en* aggiungono le vocali *-i*, *-ae* e *-a*:

(237) *das Prinzip/ die Prinzipien*<sup>100</sup>.

Facciamo per un attimo un salto indietro e torniamo ad analizzare meglio il punto 3. Tra i nomi che possiedono solo la forma al singolare compaiono<sup>101</sup>:

---

<sup>99</sup> Cfr. R. Schmitt, H. Dreyer, *Lehr- und Übungsbuch der deutschen Grammatik- Neubearbeitung*, p. 11

<sup>100</sup> Cfr. *Duden- Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, p. 189

<sup>101</sup> Cfr. L. Hoffmann, *Deutsche Grammatik- Grundlagen für Lehrerausbildung, Schule, Deutsch als Zweitsprache und Deutsch als Fremdsprache*, p. 140

- i nomi propri. Essi acquisiscono una forma plurale solamente se vengono utilizzati come nomi di genere o se rappresentano i membri di una famiglia. In questi casi il plurale è dato dall'aggiunta della consonante *-s*:

(238) *Einstein wanderte in die USA im 1933 aus.*

(239) *Die Einsteins (= Menschen wie Einstein) sind selten;*

(240) *Die Tudors waren eine mächtige Dynastie.*

- i nomi di bevande e di materia: *das Gold, der Käse, die Milch...*

- i nomi astratti: *die Liebe, das Glück...*

- i nomi che indicano unità di misura e i nomi di moneta: *der Liter, das Kilo...*

- i nomi collettivi: *das Obst, das Gemüse...*

Al contrario, ci sono dei nomi che richiedono invece solo la forma al plurale. Essi prendono il nome di *Nur-Plurale* o *Pluraliatantum*: *die Leute, die Finanzen, die Eltern, die Gebrüder*<sup>102</sup>.

Un occhio di riguardo si deve avere infine per la formazione del plurale al dativo. Tutti i sostantivi che al nominativo plurale terminano con *-e, -el* o *-er*<sup>103</sup> non accentati, al dativo plurale possono essere preceduti dall'articolo determinativo *den* e terminano con la desinenza *-n*: *die Mutter/ die Mütter/ den Mütter-n, das Kind/ die Kinder/ den Kinder-n*. A questa regola fanno eccezione solo i nomi che al plurale aggiungono *-s*, in quel caso il dativo plurale non prevede l'aggiunta di alcuna desinenza<sup>104</sup>.

### 2.2.2. Il genere

Non è semplice stabilire il genere di un sostantivo e quindi usare l'articolo giusto. Anche in tedesco, come in italiano, si distinguono due tipi di genere: il genere naturale e il genere grammaticale. Rientrano nella categoria del genere naturale tutti quei termini che corrispondono al maschile o al femminile secondo il proprio sesso. Si dirà quindi che *Vater*, ossia “padre”, sarà di genere maschile, *der Vater*, mentre *Mutter*, “madre”,

---

<sup>102</sup> Cfr. L. Hoffmann, *Deutsche Grammatik- Grundlagen für Lehrerausbildung, Schule, Deutsch als Zweitsprache und Deutsch als Fremdsprache*, p. 140

<sup>103</sup> Cfr. *Duden- Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, pp. 221- 222

<sup>104</sup> Cfr. R. Schmitt, H. Dreyer, *Lehr- und Übungsbuch der deutschen Grammatik- Neubearbeitung*, p. 10

avrà un genere femminile, *die Mutter*. Questo vale anche per molti nomi maschili di professione che aggiungono per esempio la desinenza *-in* per creare il femminile (*der Arzt/ die Ärztin, der Politiker/ die Politikerin...*) e per molti nomi di animali (*der Kater/ die Katze, der Löwe/ die Löwin...*). Non sempre però la regola del sesso è valida. Per esempio, diversamente da quanto si può pensare, *Kind*, “bambino”, che in italiano è maschile e che designa un essere umano tutt'altro che asessuato, o *Mädchen*, “ragazza”, che secondo l'intuizione del genere naturale dovrebbe avere il genere femminile, sono entrambi neutri: *das Kind* e *das Mädchen*. Per questo motivo è meglio, e utile, affidarci ad alcune regole che permettono di comprendere il genere grammaticale evitando così inutili errori. Certo è che sicuramente il mezzo più affidabile per capire il genere di un termine risulta essere sempre un buon dizionario. Ci è però sembrato utile elencare alcune strategie che lo studente di tedesco come L2 può adottare per capire il genere del nome in modo da potersi destreggiare autonomamente senza dover ricorrere ad altri strumenti che non siano la propria conoscenza personale.

Come suggerisce il *Duden* (2006: 154- 171), il genere grammaticale di un nome, e di conseguenza quello del suo relativo articolo, può essere dedotto in base a tre fattori:

- semantici;
- morfologici;
- fonologici.

Partendo dalla prima categoria, ossia osservando la tassonomia dei nomi, si nota che è possibile riscontrare alcune tendenze. Per compiere un'attenta descrizione di tutti i gruppi di parole ci siamo basati, non solo sulla consultazione del *Duden* (2006), ma anche su testi scritti da Ludger Hoffmann (2014), Joachim Busse (2009) e Hans Schulz (1961).

Diremo che i sostantivi che tendono ad essere maschili riguardano:

- le varie fasi della giornata (tra questi sostantivi fa eccezione *Nacht* che è femminile, *die Nacht*), i giorni della settimana, i mesi e le stagioni dell'anno<sup>105</sup>:

(241) *der Morgen, der Vormittag....*

(242) *der Montag, der Sonntag...*

---

<sup>105</sup> Cfr. L. Hoffmann, *Deutsche Grammatik- Grundlagen für Lehrerbildung, Schule, Deutsch als Zweitsprache und Deutsch als Fremdsprache*, p. 134

(243) **der März, der April...**

(244) **der Frühling, der Sommer, der Herbst, der Winter;**

- i nomi dei punti cardinali e quelli che riguardano le precipitazioni meteorologiche<sup>106</sup>:

(245) **der Süden, der Nord...**

(246) **der Regen, der Sturm...**

- i nomi di monti, minerali e pietre preziose<sup>107</sup>:

(247) **der Berg, der Mont Blanc...**

(248) **der Diamant, der Rubin, der Kristall...**

- i nomi delle bevande alcoliche, con eccezione del termine *Bier* che è neutro e di tutti i termini che si riferiscono a questa bevanda<sup>108</sup>:

(249) **der Wein, der Wodka...**

- molti nomi di bestie selvagge sono maschili<sup>109</sup>:

(250) **der Löwe, der Adler...**

- i nomi delle marche di automobili e di treni<sup>110</sup>:

(251) **der Opel, der Fiat, der Ferrari, der Intercity...**

- i nomi dei venti e delle correnti (tranne *Brise* che è **die Brise**)<sup>111</sup>:

---

<sup>106</sup> Cfr. L. Hoffmann, *Deutsche Grammatik- Grundlagen für Lehrerausbildung, Schule, Deutsch als Zweitsprache und Deutsch als Fremdsprache*, p. 134

<sup>107</sup> *Ibidem*

<sup>108</sup> Cfr. *Duden- Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, p. 160

<sup>109</sup> Cfr. L. Hoffmann, *Deutsche Grammatik- Grundlagen für Lehrerausbildung, Schule, Deutsch als Zweitsprache und Deutsch als Fremdsprache*, p. 134

<sup>110</sup> Cfr. Luigi Cannillo, Roberta Nasoni, *Grammatica tedesca- con esercizi*, Milano, Mondadori, 1993, p. 46

(252) *der Wind, der Nordwind...*

- i nomi di fiumi che sono fuori dall'ambiente tedesco (tranne quelli che terminano in *-e* e *-a* che sono femminili: *die Themse, die Rhone*)<sup>112</sup>:

(253) *der Nil, der Amazonas...*

- e infine sono maschili i nomi delle monete e dei soldi<sup>113</sup>:

(254) *der Rubel, der Dollar...*

Seguendo questo tipo di classificazione, tendono invece ad essere femminili

- i nomi di piante, fiori, molti nomi di frutta e i nomi di insetti e rettili<sup>114</sup>:

(255) *die Rose, die Tulpe, die Tanne...*

(256) *die Banane, die Kiwi...*

(257) *die Fliege, die Raupe, die Schlange...*

- i sostantivi dei numerali e i nomi delle cifre<sup>115</sup>:

(258) *die Vier, die Eins...*

- i nomi di navi<sup>116</sup>:

(259) *die Santa Maria, die Titanic....*

---

<sup>111</sup> Cfr. Joachim Busse, "der", "die" oder "das"?- *Übungen zum Artikel*, München, Germania, Hueber, 2009, pp. 8- 9

<sup>112</sup> Cfr. *Duden- Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, p. 163

<sup>113</sup> Cfr. Hans Schulz, Wilhelm Sundermeyer, in collaborazione con Dr. B. Thies, *Deutsche Sprachlehre für Ausländer- Grammatik und Übungsbuch*, München, Germania, Hueber, 1961, p. 97

<sup>114</sup> Cfr. J. Busse, "der", "die" oder "das"?, p. 9

<sup>115</sup> *Ibidem*

<sup>116</sup> *Ibidem*

- i nomi di fiumi che appartengono alla Germania (anche se ci sono diversi nomi che hanno l'articolo maschile: **der Rhein, der Main**)<sup>117</sup>:

(260) **die Elbe, die Spree...**

- e infine sono femminili i nomi delle marche delle motociclette:

(261) **die Kawasaki...**<sup>118</sup>

Sempre riferendoci alla tassonomia dei nomi, tendono ad essere neutri:

- i sostantivi che descrivono giovani esseri viventi (in questo modo si spiega il perché del genere neutro a un termine come *Kind*):

(262) **das Baby, das Hundejunge...**

- i verbi e gli aggettivi sostantivati (per lo più gli astratti) e gli aggettivi sostantivati che indicano i colori:

(263) **das Schlafen, das Spielen...**

(264) **das Schöne, das Schlechte...**

(265) **das Rote, das Gelb...**

- i nomi di metalli (fanno eccezione **die Bronze** e **der Stahl**):

(266) **das Eisen, das Gold...**

- i nomi delle lettere dell'alfabeto e delle frazioni (tranne per **die Hälfte**):

(267) **das A, das D...**

---

<sup>117</sup> Cfr. Duden- *Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, p. 163

<sup>118</sup> Cfr. L. Hoffmann, *Deutsche Grammatik- Grundlagen für Lehrerausbildung, Schule, Deutsch als Zweitsprache und Deutsch als Fremdsprache*, p. 134

(268) *das Viertel, das Drittel...*

- i nomi che identificano cinema, teatri, hotel e bar sono neutri:

(269) *das Calton, das Flora...*

- i nomi delle città e dei paesi, tranne logicamente i toponimi che sono già abbinati al proprio articolo<sup>119</sup>:

(270) *das grüne London, das ferne Australien...*

- le altre parti del discorso quando sono usate come sostantivo assumono il genere neutro<sup>120</sup>:

(271) *das Wenn, das Wie...*

Un altro espediente che può essere sfruttato per inserire l'articolo al genere corretto è da ricercare nella morfologia del sostantivo, in particolare si deve osservare la sua terminazione. Secondo questo criterio, sono maschili:

- i sostantivi di origine straniera, soprattutto se sono termini riferiti a persone, che terminano in *-us, -ant, -ent, -är, -et, -eur, -ist, -at, -loge, -or*:

(272) *der Bonus, der Praktikant, der Student, der Veterinär, der Prophet, der Friseur, der Pianist, der Kandidat, der Philologe, der Doktor...*

- i sostantivi che terminano in *-ling, -ig, -ent, -et*:

(273) *der Feigling, der König*<sup>121</sup> ...

---

<sup>119</sup> Cfr. H. Schulz, W. Sundermeyer, Dr. B. Thies, *Deutsche Sprachlehre für Ausländer*, p. 99

<sup>120</sup> Cfr. S. Friedmann, *Grammatica tedesca- con esercizi e vocabolario*, p. 11

<sup>121</sup> Cfr. J. Busse, *"der", "die" oder "das"?*, pp. 8-9

- e infine i nomi che terminano in *-ich* e in *-ismus/-asmus*<sup>122</sup>:

(274) **der** *Teppich*, **der** *Orgasmus*, **der** *Realismus*...

Sempre osservando le desinenze, si nota che sono femminili:

- i sostantivi che terminano con in *-heit*, *-keit*, *-ung*, *-schaft*, *-ion*, *-ät*, *-ik*, *-ur*, *-thek*, *-nz*<sup>123</sup>:

(275) **die** *Freiheit*, **die** *Ewigkeit*, **die** *Hoffnung*, **die** *Freundschaft*, **die** *Funktion*,  
**die** *Nationalität*, **die** *Hektik*, **die** *Natur*, **die** *Bibliothek*, **die** *Provinz*...

- i sostantivi che terminano in *-ie*<sup>124</sup>:

(276) **die** *Biologie*, **die** *Astrologie*...

- i nomi astratti che terminano in *-e* e derivano da aggettivi<sup>125</sup>:

(277) **die** *Gute*, **die** *Länge*...

- i sostantivi che terminano in *-ade*, *-a*, *-age*, *-aille/-ille/-elle*, *-aise/-äse*, *-ance*, *-äne*, *-ette*, *-ei*, *-ine*, *-isse*, *-itis*, *-ive*, *-ose*, *-sis*, *-üre*<sup>126</sup>:

(278) **die** *Marmelade*, **die** *Garage*, **die** *Kanaille*, **die** *Pupille*, **die** *Frikadelle*, **die** *Mayonnaise* (**die** *Majonäse*), **die** *Renaissance*, **die** *Quarantäne*, **die** *Toilette*, **die** *Metzgerei*, **die** *Kabine*, **die** *Kulisse*, **die** *Bronchitis*, **die** *Initiative*, **die** *Tuberkulose*, **die** *Basis*, **die** *Brochüre*...

---

<sup>122</sup> Cfr. *Duden- Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, p. 165

<sup>123</sup> Cfr. J. Busse, "der", "die" oder "das"?, p. 9

<sup>124</sup> *Ibidem*

<sup>125</sup> Cfr. S. Friedmann, *Grammatica tedesca- con esercizi e vocabolario*, p. 11

<sup>126</sup> Cfr. *Duden- Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, pp. 165- 167

Concludendo il nostro elenco, diremo che sono neutri:

- i diminutivi, quindi i sostantivi che terminano in *-chen* e *-lein*. Ecco svelato il mistero del genere neutro di una parola come *Mädchen* che ha un genere naturale femminile<sup>127</sup>:

(279) *das Blümchen, das Dörflein...*

- i sostantivi che terminano in *-tum* (fanno eccezione *Reichtum* e *Irrtum* che sono maschili), *-um* e *-ol*:

(280) *das Zentrum, das Symbol...*

- le parole straniere che terminano in *-ant*, *-o*, *-ment*. Fa eccezione *Moment* che può avere anche il genere maschile: *das Moment* e *der Moment* sono omonimi ma con significati diversi, il primo significa *Umstand, Merkmal*, “circostanza, caratteristica”, mentre il maschile significa *Augenblick*, “momento, istante”<sup>128</sup>.

(281) *das Restaurant, das Büro, das Parlament...*

- i nomi che terminano in *-är*, *-ett*, *-ing*, *-ma*<sup>129</sup>:

(282) *das Militär, das Tablett, das Jogging, das Klima...*

Notiamo però che ci sono delle irregolarità all'interno degli stessi gruppi di sostantivi. Vi sono infatti dei nomi che nonostante terminino con una desinenza che li cataloga all'interno di un determinato gruppo, possono avere un altro genere. In particolare:

- sono neutri o femminili i nomi che terminano con *-nis*<sup>130</sup>:

---

<sup>127</sup> Ricordiamo che nella costruzione dei diminutivi le vocali *a*, *o*, *u* acquisiscono l'*Umlaut* diventando così *ä*, *ö*, *ü*. Inoltre nei nomi formati da più sillabe cadono le desinenze *-e/ -en* e si aggiungono le marche del diminutivo *-chen/ -lein*. (Cfr. J. Busse, “*der*”, “*die*” oder “*das*”?, p. 26)

<sup>128</sup> *Ibidem*, p. 24

<sup>129</sup> Cfr. Duden- *Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, p. 165

(283) *das Gedächtnis, die Erlaubnis...*

- sono neutri (soprattutto se sono nomi collettivi) i sostantivi che hanno il prefisso iniziale *Ge-* e solitamente terminano in *-e*: *das Gebirge, das Gebäude...* Questo gruppo di nomi conta però anche alcuni sostantivi maschili (*der Geruch, der Gedanke...*) e alcuni, anche se non molti, femminili (*die Gefahr, die Geduld...*)<sup>131</sup>;
- la desinenza *-sal* caratterizza soprattutto i nomi femminili, ma comprende anche dei nomi neutri<sup>132</sup>:

(284) *die Trübsal, das Schicksal...*

Altre irregolarità riguardano alcune parole riprese da altre lingue. Alcuni di questi prestiti mantengono il genere dato dalla lingua di partenza, mentre altre parole seguono le regole del genere tedesco<sup>133</sup>:

(285) il salto (in italiano è maschile) - *der Salto* (rimane maschile anche in tedesco)

(286) il conto (in italiano è maschile) - *das Konto* (in tedesco è invece neutro)

(287) il naso (maschile) - *die Nase* (femminile)<sup>134</sup>.

Se poi si parla di nomi propri di monumento o di edifici che entrano in tedesco con il loro nome originale, essi possono sia mantenere il genere datogli nella lingua di partenza, sia assumere il genere che il tedesco darebbe a termini equivalenti alla loro traduzione: *Place de la Concorde* può essere *die* se si mantiene il genere francese (*la place*) oppure *der*, se invece si pensa al tedesco *der Platz*<sup>135</sup>.

---

<sup>130</sup> Cfr. J. Busse, "der", "die" oder "das"?, pp. 9- 10

<sup>131</sup> *Ibidem*, p. 36

<sup>132</sup> Cfr. *Duden- Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, p. 168

<sup>133</sup> *Ibidem*, p. 169

<sup>134</sup> Questi termini prendono il nome di "falsi amici", ossia parole foneticamente e semanticamente simili, ma che hanno un diverso genere. Sono proprio queste differenze di genere tra due lingue che creano problemi di interferenza (Cfr. S. Bosco Colettos, M. Costa, *Italiano e tedesco: un confronto*, pp. 136-137)

<sup>135</sup> Cfr. *Duden- Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, p. 170

Infine anche la fonologia può aiutare a capire il genere di un nome. Si nota che:

- la maggior parte dei nomi monosillabici senza una desinenza finale è maschile:

(288) *der Bau, der Kopf, der Stoff...*

anche se in questo caso le eccezioni sono molte, per esempio *die Hand, die Lust* sono femminili, mentre *das Brot, das Kleid, das Geld, das Paar* sono neutri;

- la maggior parte dei sostantivi bisillabici che terminano in *-e* sono femminili:

(289) *die Puppe, die Liebe...*

anche qui però bisogna stare attenti perché ci sono molte eccezioni come per esempio con i termini *das Auge, der Reise, der Glaube...*

- i sostantivi monosillabici che terminano in *-ft* o *-cht* tendono ad essere femminili:

(290) *die Luft, die Sicht...*

le eccezioni in questo caso vengono spiegate dal fatto che intervengono altre regole più forti che riguardano per esempio la semantica della parola. Per esempio, nonostante i termini *Wicht* e *Knecht* terminino con il suono *-cht*, non sono femminili, bensì maschili. Questo perché il loro significato prevale sull'aspetto fonologico, infatti le parole vogliono dire rispettivamente “nano” e “bracciante agricolo”, quindi si riferiscono a due esseri viventi di sesso maschile<sup>136</sup>.

L'ultimo aspetto che risulta utile studiare per determinare il genere di un termine è osservare la declinazione del sostantivo. Per esempio, i sostantivi che appartengono alla quarta declinazione debole sono tutti maschili. L'unica parola che fa eccezione è *Herz* che è neutro, *das Herz*. La peculiarità di questa declinazione sta nella desinenza del sostantivo: al nominativo singolare il nome non ha irregolarità, ma acquisisce la desinenza *-(e)n* in tutti gli altri casi, sia al singolare che al plurale<sup>137</sup>.

---

<sup>136</sup> Cfr. *Duden- Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, p. 168

<sup>137</sup> Cfr. R. Schmitt, H. Dreyer, *Lehr- und Übungsbuch der deutschen Grammatik- Neubearbeitung*, p. 13

Per concludere, sembra utile prestare attenzione anche a quei sostantivi che si comportano in maniera anomala, non tanto perché comportano delle differenze a livello di desinenze o della tassonomia dei sostantivi, quanto piuttosto perché mutano il loro significato in base all'articolo che assumono. Si tratta di omonimi che hanno diverso genere e diverso significato, ma entrambi hanno una forma uguale di plurale<sup>138</sup>:

(291) **der Messer** (*zum Messen*) = il misuratore

**das Messer** (*zum Schneiden*) = il coltello

**die Messer** (plu.)

(292) **der See** (*der Landsee*) = il lago

**die See** (*das Meer*) = il mare

**die Seen** (plu.)

È poi il caso di termini che hanno la stessa forma al singolare, hanno due generi diversi e due significati diversi, ma solo uno dei due ha una forma di plurale possibile:

(293) **der Kunde** (*der Käufer*)/ **die Kunden**

**die Kunde** (*die Nachricht*)

Tra i sostantivi che si comportano in modo a se stante compaiono i nomi con una stessa forma al singolare, ma con due generi, significati e forme di plurale diversi:

(294) **der Bauer** (*der Landmann*)/ **die Bauern**= il contadino

**das Bauer** (*der Vogelkäfig*)/ **die Bauer**= la gabbia per uccelli

Infine esistono nomi che hanno la stessa forma al singolare, ma due diverse forme di plurale con diversi significati:

(295) **das Gesicht**

**die Gesichte** (*Visionen*)

---

<sup>138</sup> Cfr. S. Bosco Colettos, M. Costa, *Italiano e tedesco: un confronto*, p. 131

*die Gesichter (ein Teil des Kopfs)*<sup>139</sup>.

### 2.2.3. Il caso

La flessione del sostantivo, articolo e aggettivo si sviluppa, in tedesco, nello stesso momento: a seconda del caso in cui il sostantivo è declinato, vengono flessi anche aggettivo e articolo. Per capire in che caso si trova il nome si può innanzitutto verificare se esso è introdotto o meno da una preposizione. Questa parte del discorso può reggere uno o più casi specifici, la cui scelta può variare in base al contesto e ai vari complementi che si vogliono realizzare. Non ci dilungheremo qui nell'analizzare tutte le preposizioni tedesche. Piuttosto mostreremo solo alcuni esempi per spiegare come la presenza della preposizione influenzi l'articolo:

(296) *für + Akk*

*Das Geschenk war für **den** Freund von Margarite.*

(297) *mit + Dat*

*Der Mann mit **dem** roten Barte wartet auf den Zug.*

(298) *wegen + Gen*

*Wegen **der** Beulenpest sind viele Kinder gestorben.*

(299) *auf + Dat/ Akk*

*Der Hund liegt auf **dem** Boden.*

*Das Kind fiel auf **den** Boden, aber er tat nicht wehe.*

Un'altra via da seguire per capire in che caso usare l'articolo risulta ancora una volta quella di osservare la desinenza del sostantivo. In realtà però, non tutti i casi richiedono una particolare desinenza, anzi, a meno che non ritorniamo ad analizzare le forme plurali, i sostantivi nei vari casi rimangono per lo più invariati. L'unica eccezione che permette di rendere riconoscibile il caso del sostantivo, e quindi inevitabile il corretto

---

<sup>139</sup> Cfr. H. Schulz, W. Sundermeyer, Dr. B. Thies, *Deutsche Sprachlehre für Ausländer*, pp. 108- 109

uso dell'articolo, è il genitivo. Il genitivo prevede l'aggiunta di *-s* o *-es* alla fine dei sostantivi maschili e neutri:

(300) *der Buch **des** Lehrer-s;*

(301) *die Wohnung **des** Mädchen-s;*

(302) *das Spielzeug **des** Kind-es.*

C'è da precisare che il genitivo femminile non richiede alcuna particolare suffissazione

(303) *der Hut **der** Mutter;*

inoltre oggi se un nome proprio maschile è preceduto dall'articolo al genitivo non è necessario aggiungere la *-s*. Questo vale anche in ambito letterario: se un tempo la *-s* del genitivo veniva molto sfruttata, oggi essa ha perso la sua efficacia<sup>140</sup>.

(304) *Die Mutter **des** kleinen Otto hoffte, dass die Gäste das Abendessen geschätzt hatten.*

(305) *Die Leiden **des** jungen Werthers oppure Die Leiden **des** jungen Werther.*

### **2.3. Articolo sì o articolo no?**

Ora che abbiamo analizzato quali sono i vari articoli e come declinarli non ci resta che capire quando è possibile inserire l'articolo e quando invece è meglio ometterlo.

#### **2.3.1. Quando è giusto usare l'articolo determinativo?**

L'articolo determinativo tedesco può trovarsi davanti ai nomi comuni di persone o cose che si trovano al singolare e che introducono la categoria o classe alla quale essi appartengono:

(306) ***Der** Hund ist der beste Freund des Menschen.*

---

<sup>140</sup> Cfr. Duden- Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch, pp. 205- 206

(307) *Das Flugzeug ist ein Transportmittel.*

ma esso può trovarsi anche davanti ai nomi propri (di persona, di animale e toponimi) purché siano preceduti da un aggettivo attributivo, da un'apposizione o siano seguiti da un genitivo attributivo<sup>141</sup>:

(308) *Er erzählte mir, dass **die** hübsche Maria schon verheiratet war.*

(309) *Das Berlin des neunzehnten Jahrhunderts war eine blühende Stadt.*

(310) *Ich liebe **das** heutige Frankreich.*

(311) *Das England Tudors war eine große Macht.*

In molte varianti del tedesco parlato, soprattutto al sud, al centro della Germania e nel gergo giovanile, è anche possibile aggiungere l'articolo determinativo davanti ai nomi propri di persona che non sono preceduti da un aggettivo<sup>142</sup>, nonostante possa risultare ridondante visto che il nome proprio è già di per sé definito e unico:

(312) *Ich liebe mit **der** Olga reden.*

Infine, nonostante la norma preveda l'omissione dell'articolo con i nomi propri di persona, esso può essere aggiunto qualora non sia chiaro il caso usato. L'articolo determinativo infatti viene inserito per fare più chiarezza, per rendere il significato del sostantivo trasparente:

(313) *Die Novellen **des** Boccaccio sind sehr lustig.*

L'articolo determinativo si può inoltre trovare prima di un nome proprio di persona quando questo viene usato come un nome di genere o quando si trova al plurale e indica i membri di una famiglia, due consanguinei o due coniugi. L'articolo determinativo usato con i cognomi al plurale sottolinea che si parla proprio di quella famiglia, di quel gruppo di persone. L'articolo specifica cioè l'entità di una pluralità. Anche qui c'è però

---

<sup>141</sup> Cfr. R. Schmitt, H. Dreyer, *Lehr- und Übungsbuch der deutschen Grammatik- Neubearbeitung*, p. 22

<sup>142</sup> Cfr. H. Weinrich, *Textgrammatik der deutschen Sprache*, p. 424

un'eccezione: se si deve parlare in generale dei membri di una famiglia si evita di inserire l'articolo<sup>143</sup>:

(314) *Markus ist **der** Einstein unserer Klasse.*

(315) ***Die** Grimm sammelten viele Märchen der deutschen Tradition.*

Come in italiano, anche in tedesco troviamo che l'articolo determinativo accompagna i cognomi di donna. In questo modo è chiaro il sesso della persona di cui si parla. Tuttavia, se il cognome è preceduto o accompagnato da un nome proprio, l'articolo viene invece omesso<sup>144</sup>:

(316) ***Die** Müller ist beruflich viel unterwegs.*

(317) *Kennst du Petra Müller?*

L'articolo determinativo è usato nel linguaggio colloquiale per indicare le opere d'arte o i lavori letterari che sono denominati con un nome proprio:

(318) *Wir haben **die** "Emilia Galotti" von Lessing gelesen.*

però per dare un carattere più formale all'espressione è meglio omettere l'articolo, a meno che questo non faccia parte del titolo stesso<sup>145</sup>:

(319) *"Emilia Galotti" ist ein bürgerliches Trauerspiel von Lessing.*

Davanti ai nomi propri di persona quando questi si riferiscono al personaggio recitato da un attore può essere inserito l'articolo<sup>146</sup>:

(320) *Gestern hat Markus **den** Hamlet gespielt.*

---

<sup>143</sup> Cfr. P. Grebe, H. Gipper, M. Mangold, W. Mentrup, C. Winkler, *Duden, Grammatik der deutschen Gegenwartssprache, Der Große Duden- Band 4*, pp. 158- 159

<sup>144</sup> *Ibidem*, p. 158

<sup>145</sup> *Ibidem*

<sup>146</sup> Cfr. H. Griesbach, D. Schulz, *Grammatik der deutschen Sprache*, p. 141

Concludendo la parte relativa all'articolo usato insieme a nomi propri di persona, si nota che esso è posto davanti ai numeri ordinali, agli epiteti dei principi o re e davanti al termine *heilig*<sup>147</sup> (diversamente da quanto accade in italiano):

(321) *Victor Emanuel **der** Zweite war der erste König von Italien.*

(322) ***Der** heilige Francesco war in Assisi geboren.*

(323) *Karl **der** Große war von 768 bis 814 König des Fränkischen Reichs.*

L'articolo e i toponimi stanno in un rapporto complesso. Normalmente l'articolo non è usato per introdurre i nomi di paese e di stato, tuttavia alcuni di essi, come accade anche in italiano, richiedono l'articolo determinativo:

(324) ***der** Libanon, **der** Sudan, **der** Irak, **der** Iran, **der** Jemen, **der** Darß, **der** Chersones, Asphaltstraße **des** Peloponnes, **der** Balkan, **der** Thurgau;*

(325) ***die** Schweiz, **die** Antarktis, **die** Türkei (e altri nomi che terminano in *-ei*<sup>148</sup>, come ***die** Tschechoslowakei, **die** Mongolei)* **die** Pfalz, **die** Bretagne, **die** Champagne, **die** Riviera, **die** Dobrudscha, **die** Lausitz, **die** Krim, **die** Antarktis, **die** Sowjetunion, **die** Steiermark, **die** Wetterau;*

(326) ***das** Elsaß, **das** Ries, **das** Engadin, **das** Pandschab, **das** Allgäu, **das** Vogtland;*

(327) ***die** Niederlande (pl.), **die** USA (pl.), **die** Vereinigten Staaten;*

L'uso o meno dell'articolo oscilla in presenza dei seguenti nomi:

(328) *(**der**) Iran, (**der**) Jemen, (**der**) Hedschas, (**der**) Haag<sup>149</sup>;*

(329) *(**der/das**) Irak, (**der/das**) Kosovo<sup>150</sup>: in questi due casi non solo l'articolo è facoltativo, ma persino il genere può variare.*

---

<sup>147</sup> Cfr. Sauer e Ferrari, *Grammatica della lingua tedesca con temi, letture e dialoghi*, Heidelberg, Germania, Giulio Groos, 1900, p. 269

<sup>148</sup> Cfr. R. Schmitt, H. Dreyer, *Lehr- und Übungsbuch der deutschen Grammatik- Neubearbeitung*, p. 22

<sup>149</sup> Cfr. P. Grebe, H. Gipper, M. Mangold, W. Mentrup, C. Winkler, *Duden, Grammatik der deutschen Gegenwartssprache, Der Große Duden- Band 4*, p. 159

<sup>150</sup> Cfr. *Duden- Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, p. 162

L'articolo determinativo si può trovare prima di un toponimo se questo viene usato come un nome di genere, oppure quando questo è costituito da un aggettivo o se è realizzato da un nome composto:

(330) *Amsterdam ist **das** Venedig des Nordeuropas.*

(331) ***der** Ferne Osten, **der** Hohe Norden<sup>151</sup>...*

(332) ***der** Schwarzwald...*

Anche i nomi di strade e di monumenti, come anche i nomi di opere d'arte sono preceduti dall'articolo<sup>152</sup>, così come i nomi di cinema, di hotel, di bar e di navi:

(333) ***die** Beethovenstraße*

(334) ***der** Reichstag, **der** Kölner Dom...*

(335) ***die** Mona Lisa...*

(336) ***das** Cinestar, **das** Kristal, **die** Concordia...*

L'articolo introduce anche i nomi di montagne, di fiumi, di mari e di laghi:

(337) ***der** Himalaja, **die** Themse, **das** Mittelmeer, **der** Bodensee...*

I nomi che indicano la nazionalità di una persona oppure i nomi che indicano una professione sono preceduti dall'articolo determinativo, a meno che essi non siano introdotti dal verbo *sein*. In quel caso, come vedremo nel paragrafo successivo, l'articolo deve essere omesso, a meno che il sostantivo non sia preceduto da un aggettivo.

(338) ***Die** Deutsche könnte auch auf Italienisch sprechen.*

(339) *Dora ist Deutsche.*

L'articolo è poi usato per introdurre nomi, molti dei quali astratti, che indicano concetti etnici, religiosi e collettivi che si riferiscono alla vita dell'uomo<sup>153</sup>:

---

<sup>151</sup> Gerhard Helbig, Joachim Buscha, *Deutsche Grammatik- ein Handbuch für den Ausländerunterricht*, Germania, Langenscheidt, 1991, p. 368

<sup>152</sup> Cfr. *Duden- Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, p. 308

(340) *Die Menschheit ist verdorben.*

Vediamo poi che l'articolo può introdurre nomi che indicano una quantità, per dire, per esempio, “al kilo, all'ora, la settimana”<sup>154</sup>:

(341) *Diese Spargel kosten 3 Euro **das** Pfund.*

(342) *Sie fahren 110 km **die** Stunde (in der Stunde).*

(343) *Wir treffen uns zweimal **die** Woche (in der Woche).*

L'articolo determinativo si trova davanti ai mesi e alle stagioni e introduce i nomi che indicano i vari momenti della giornata:

(344) ***Der** Februar ist der kürzeste Monat des Jahres.*

(345) ***Der** Sommer ist meine Lieblingsjahreszeit.*

(346) ***Der** Abend war die Tageszeit in dem die Familie trifft.*

Grazie alla presenza dell'articolo determinativo vengono a formarsi anche i superlativi degli aggettivi:

(347) *Dora ist **das** lustigste Mädchen, das ich kenne.*

Il numero cardinale al singolare ha la stessa forma dell'articolo indeterminativo. Per differenziarlo da quest'ultimo nel parlato si può dare una intonazione diversa, altrimenti si può aggiungere un *Fokus- Adverb* (*nur, allein*) o un aggettivo. In tal modo si può costruire una sorta di articolo determinativo numerale che viene anteposto al numero cardinale, il quale viene trattato a sua volta come un aggettivo e viene pertanto declinato:

(348) *Wir haben leider **die** eine richtige Lösung noch nicht gefunden*<sup>155</sup>.

---

<sup>153</sup> Cfr. *Duden- Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, p. 140

<sup>154</sup> Cfr. H. Griesbach, D. Schulz, *Grammatik der deutschen Sprache*, p. 141

<sup>155</sup> H. Weinrich, *Textgrammatik der deutschen Sprache*, p. 449

Particolare attenzione deve essere fatta nel momento in cui si deve inserire l'articolo in presenza di una preposizione. In alcuni casi infatti l'articolo deve essere omissivo, mentre in altri deve essere aggiunto. Per esempio, l'articolo è inserito dopo la preposizione *nach* se essa è seguita dal numero del giorno e il mese e con le espressioni *nach der Feier/ nach dem Tode*<sup>156</sup>:

(349) *Nach dem* 29. Mai sollte er im Urlaub sein.

mentre con la preposizione *bis* l'articolo è presente soltanto se essa è seguita da un'altra preposizione (*an, auf, in* + AKK/ *nach, vor, zu* + DAT):

(350) Wir gehen *bis an den* Rand des Abgrunds.

(351) Kannst du nicht *bis nach dem* Essen warten?<sup>157</sup>

L'articolo è inserito nelle costruzioni formate dalla preposizione *zu* + sostantivo + verbo, che solitamente danno vita a delle espressioni fisse:

(352) Der Lehrer führt einige Sätze *zur* Illustration *an*<sup>158</sup>.

### 2.3.2. L'omissione dell'articolo determinativo

Prestiamo ora attenzione a quando l'articolo deve essere omissivo. Solitamente esso non viene inserito se ci si trova in presenza di sostantivi plurali e con significato generico, cioè se al singolare richiederebbero l'articolo indeterminativo. Inoltre non è inserito davanti a sostantivi, sia plurali che singolari, che descrivono delle quantità non definite o che in italiano richiederebbero l'uso dell'articolo partitivo:

(353) Italiener essen gerne Pasta.

(354) Limonade schmeckt mir gut.

(355) Ist noch Schokolade in dem Kühlschrank?

---

<sup>156</sup> Cfr. R. Schmitt, H. Dreyer, *Lehr- und Übungsbuch der deutschen Grammatik- Neubearbeitung*, p. 290

<sup>157</sup> *Ibidem*, p. 283

<sup>158</sup> G. Helbig, J. Buscha, *Deutsche Grammatik- ein Handbuch für den Ausländerunterricht*, p. 373

(356) *Ich esse Brot und trinke Wein*<sup>159</sup>.

L'articolo è omissso davanti a nomi, molti dei quali sono astratti, che indicano concetti etnici, religiosi e collettivi che si riferiscono alla vita dell'uomo e che sono coordinati ed elencati tramite la congiunzione *und*:

(357) *Leben und Tod sind zwei Begriffen, die Thomas Mann in seinem Roman analysiert.*

Quando un pronome è usato come attributo del nome, l'articolo non può essere aggiunto:

(358) *alle Leute* (nota bene quando *alle* è seguito da una particella pronominale, essa non è più un articolo, ma è un pronome dimostrativo), *welches Kleid, wenig Hunger...*

A differenza di quanto si è detto, e che cioè tutti i nomi se sono preceduti da un aggettivo possono essere preceduti da un articolo, i nomi di mese, di anno e i nomi che indicano i pasti e i vari momenti della giornata quando sono preceduti da un aggettivo attributivo non vogliono generalmente anche un articolo<sup>160</sup>:

(359) *Nächsten Freitag fahren wir nach Paris.*

L'articolo non va inserito con i nomi propri di persona, a meno che non siano preceduti da un attributo. Paul Grebe (1966: 155) a questo proposito fa chiarezza su due termini: *Gott* e *Christus*. Per i monoteisti, e per i cristiani, questi due sostantivi sono nomi propri e di conseguenza non sono preceduti dall'articolo. Tuttavia, il termine *Gott* è usato anche presso altre culture che non sono monoteiste. *Gott* in senso pagano non è

---

<sup>159</sup> S. Bosco Coletsos, M. Costa, *Italiano e tedesco: un confronto*, p. 72. In italiano tradurremo la frase come "Mangio del pane e bevo del vino", anche se è possibile l'omissione dell'articolo, è preferibile l'uso degli articoli partitivi, non trattandosi di una quantità specifica di cibo o bevanda.

<sup>160</sup> Cfr. H. Griesbach, D. Schulz, *Grammatik der deutschen Sprache*, p. 140

più un nome proprio e quindi può avere anche una forma plurale (*Götter*) e può essere preceduto da un articolo<sup>161</sup>.

(360) *Martin ist 14 Jahre alt.*

(361) *Gott ist mitleidig.*

(362) *Der Olymp war der Wohnsitz **der** Götter.*

A differenza di quanto accade in italiano, i nomi propri di persone celebri non prevedono l'uso dell'articolo determinativo:

(363) *Tasso* = il Tasso

(364) *Schiller* = lo Schiller<sup>162</sup>.

Con i sostantivi che indicano parentela, quali *Vater*, *Mutter*, *Tante* e *Onkel*, quando si parla di propri parenti, non è richiesto l'uso dell'articolo determinativo. Questo fenomeno si avverte soprattutto al nord della Germania. I nomi di parentela vengono infatti percepiti come nomi propri<sup>163</sup>:

(365) *Vater hat gesagt, dass du nicht zu Hause warst.*

L'articolo non va aggiunto nemmeno con i titoli di persona, anche se sono preceduti da un aggettivo<sup>164</sup>. Questo fenomeno è molto evidente nell'intestazione delle lettere o email:

(366) *Lieber Sebastian!/ Sehr geherter Herr Müller...*

(367) *Frau Schneider ist Lehrerin.*

(368) *Guten Morgen, Herr Schäfer!*

---

<sup>161</sup> Cfr. P. Grebe, H. Gipper, M. Mangold, W. Mentrup, C. Winkler, *Duden, Grammatik der deutschen Gegenwartssprache, Der Große Duden- Band 4*, p. 155

<sup>162</sup> Cfr. S. Friedmann, *Grammatica tedesca- con esercizi e vocabolario*, p. 35

<sup>163</sup> Cfr. P. Grebe, H. Gipper, M. Mangold, W. Mentrup, C. Winkler, *Duden, Grammatik der deutschen Gegenwartssprache, Der Große Duden- Band 4*, p. 155

<sup>164</sup> Cfr. H. Griesbach, D. Schulz, *Grammatik der deutschen Sprache*, p. 143

I nomi plurali che indicano la nazionalità di una persona non hanno l'articolo se vengono trattati come una unità o se si riferiscono a dei soggetti in generale:

(369) *Griechen und Römer legten das Fundament zu unserer Kultur.*

Negli imperativi e nei comandi si evita l'uso dell'articolo per una questione di velocità e immediatezza. Lo stesso principio è adottato nei telegrammi:

(370) *Kopf hoch! / Hände hoch! / Hände weg!*

(371) *Unterredung mit Direktor günstig stop*<sup>165</sup>.

A meno che non ci si trovi di fronte alle eccezioni illustrate nel paragrafo precedente, i nomi di città, di stato e di continente non sono preceduti dall'articolo. Mentre, i nomi di paese che solitamente vogliono l'articolo determinativo lo omettono se sono introdotti in coppia, se cioè sono legati da un trattino. Per quanto riguarda i nomi di isola sono solitamente preceduti da un *Nullartikel* quando sono posti al singolare, ma se sono usati al plurale possono essere preceduti da un articolo determinativo<sup>166</sup>:

(372) *Venedig ist eine romantische Stadt.*

(373) *in Rheinland- Pflaz*<sup>167</sup>.

(374) *Sizilien ist eine Insel in Südtalien.*

I toponimi che sono preceduti da un'apposizione e non sono preceduti da alcuna preposizione non vogliono solitamente un articolo:

(375) *Schloß Charlottenburg wurde als Sommersitz für die erste Königin in Preußen errichtet.*

---

<sup>165</sup> Cfr. P. Grebe, H. Gipper, M. Mangold, W. Mentrup, C. Winkler, *Duden, Grammatik der deutschen Gegenwartssprache, Der Große Duden- Band 4*, p. 156

<sup>166</sup> Cfr. G. Helbig, J. Buscha, *Deutsche Grammatik- ein Handbuch für den Ausländerunterricht*, p. 368

<sup>167</sup> *Ibidem*, p. 160

L'articolo manca inoltre prima dei termini *halb* e *ganz*<sup>168</sup> (nei rari casi in cui si può aggiungere un articolo, *halb* e *ganz* si comportano come aggettivi e vengono declinati) e quando i toponimi sono elencati in una lista.

(376) *Es regnet weiterhin in ganz Deutschland.*

(377) *Deutschland besteht aus 16 Bundesländer: Baden-Württemberg, Bayern, Bremen...*

I nomi di materia e di liquidi, che non sono specificati da un aggettivo, non sono introdotti dall'articolo. Secondo la stessa regola, l'articolo va omissso davanti ai sostantivi che terminano per *-zeug*, *-werk*:

(378) *Ich brauche Geld.*

(379) *Das Kind schreit nach Brot.*

(380) *Zum Frühstück trinkt Markus Tee oder Kaffee.*

(381) *Das Haus war aus Holz gebaut.*

(382) *Das Kind wünscht sich immer Spiegelzeug/ neues Schuhwerk<sup>169</sup>.*

Con i titoli dei libri o di articoli è possibile omettere l'articolo, lo stesso vale per i titoli di opere teatrali:

(383) *Mutmaßlicher Attentäter festgenommen<sup>170</sup>.*

(384) *Heute wird "Egmont" gespielt<sup>171</sup>.*

Anche nel linguaggio poetico e giuridico l'articolo è spesso omissso:

(385) *Suppe kocht und siedet ein, Braten will verbrennen (Goethe);*

(386) *Beklagter hat zugegeben...<sup>172</sup>*

---

<sup>168</sup> Cfr. G. Helbig, J. Buscha, *Deutsche Grammatik- ein Handbuch für den Ausländerunterricht*, p. 160

<sup>169</sup> *Ibidem*, p. 377

<sup>170</sup> Cfr. <http://www.spiegel.de/> del 21 Aprile 2017

<sup>171</sup> G. Helbig, J. Buscha, *Deutsche Grammatik- ein Handbuch für den Ausländerunterricht*, p. 369

<sup>172</sup> P. Grebe, H. Gipper, M. Mangold, W. Mentrup, C. Winkler, *Duden, Grammatik der deutschen Gegenwartssprache, Der Große Duden- Band 4*, p. 156

Quando il nome diventa un completamento del predicato perde il suo articolo:

(387) Ski laufen/ Zeitung lesen/ Hunger haben...

Davanti a nomi di malattia e alle parti del corpo precedute da un aggettivo l'articolo va omissso:

(388) *Ich habe Fieber*<sup>173</sup>.

(389) *Ich habe weiße Haare*<sup>174</sup>.

Con nomi astratti (soprattutto quando essi descrivono una caratteristica, una condizione o un avvenimento<sup>175</sup>) e nomi di sensazioni o sentimenti l'articolo è omissso:

(390) *Sie weint vor Freude*.

(391) *Der Bettler hatte Hunger und Durst*.

Quando il predicato nominale è costruito dai verbi *sein*, *bleiben* e *werden* e indica la professione, la cittadinanza, la nazionalità, la classe sociale e la confessione religiosa di una persona. L'articolo viene trascurato anche nella costruzione *als* + il nome della professione:

(392) *Mein Vater ist Arzt*.

(393) *Wir arbeiten als Beamten*.

(394) *Sie ist Engländerin*.

Se però il nome introdotto dai verbi sopra indicati è seguito da una frase relativa che lo identifica, allora può essere preceduto da un articolo determinativo<sup>176</sup>:

---

<sup>173</sup> S. B. Coletsos, M. Costa, *Italiano e tedesco: un confronto*, p. 72. Notiamo come invece in italiano abbiamo bisogno dell'articolo per introdurre i nomi delle malattie, la frase è infatti traducibile come "Ho la febbre".

<sup>174</sup> *Ibidem*

<sup>175</sup> Cfr. P. Grebe, H. Gipper, M. Mangold, W. Mentrup, C. Winkler, *Duden, Grammatik der deutschen Gegenwartssprache, Der Große Duden- Band 4*, p. 154

<sup>176</sup> Cfr. L. Hoffmann, *Deutsche Grammatik- Grundlagen für Lehrerausbildung, Schule, Deutsch als Zweitsprache und Deutsch als Fremdsprache*, p. 109

(395) *Er war **der** Lehrer, von dem wir gestern gesprochen haben.*

L'articolo non si inserisce vicino ai pronomi, poiché esso viene già sostituito da uno di questi:

(396) ***Die** Kinder möchten mit dem Ball spielen.*

(397) *\***Die** sie möchten mit dem Ball spielen.*

(398) *Sie möchten mit dem Ball spielen.*

Si omette l'articolo quando il genitivo attributivo è anteposto e nelle combinazioni di aggettivo e nome al genitivo:

(399) *der Sohn Liebe / des Christ Glaubens.*

(400) *Gestern haben wir den Bruder von Eva kennengelernt/ Gestern haben wir Evas Bruder kennengelernt.*

(401) *Sie war guter Laune.*

Quando un termine è usato in funzione metalinguistica, ossia se si richiede il significato o una definizione di una parola nominandola<sup>177</sup>, non è solitamente introdotto dall'articolo e, come in italiano, è posto tra virgolette:

(402) *Wie heißt "Buch" auf Italienisch?*

A differenza dell'italiano, l'articolo determinativo non precede gli aggettivi possessivi. Nella grammatica tedesca gli aggettivi possessivi sono anche chiamati articoli possessivi, proprio perché seguono le stesse regole di questi ultimi:

(403) *Mein Kind ist sehr intelligent.*

(404) *Er erinnert sich an seine Kinderheit.*

---

<sup>177</sup> Cfr. H. Weinrich, *Textgrammatik der deutschen Sprache*, p. 429

Molti proverbi, espressioni idiomatiche stereotipate e complementi al caso accusativo non prevedono l'uso dell'articolo:

(405) *Zeit ist Geld/ Hunde, die bellen, beißen nicht/ Ende gut, alles gut;*

(406) *Fuß fassen / guten Tag sagen...*

(407) *Ebbe und Flut, Mann und Maus, Haus und Hof, Kind und Kegel, Himmel und Hölle, über Stock und Stein, durch Wald und Flur, Satz für Satz, Schlag auf Schlag<sup>178</sup>.*

Concludiamo con l'analizzare il rapporto che intercorre tra le preposizioni e gli articoli. Nel paragrafo precedente abbiamo analizzato quando è possibile inserire l'articolo, ora vediamo invece quando esse deve essere omissa. Con le preposizioni che precedono un nome descritto da un numero non si aggiunge l'articolo:

(408) *Der Englischlehrer war in Halle 7.*

La preposizione *nach* non richiede l'uso dell'articolo quando:

- è seguita da un sostantivo che indica i punti cardinali:

(409) *Die Schwalben fliegen nach Süden.*

- con le indicazioni di luogo, *nach* è seguito da nomi di città, paesi e continenti (fanno eccezione i nomi di stato che vogliono l'articolo, in quel caso non si usa *nach*, bensì *in* + Akk):

(410) *Wir fahren nach Rom.*

- introduce un complemento di tempo, se si parla di feste cristiane, giorni della settimana e mesi (anche quando sono preceduti da *Anfang* o *Ende*) e con le ore.

---

<sup>178</sup> Cfr. H. Griesbach, D. Schulz, *Grammatik der deutschen Sprache*, p. 145

Lo stesso vale con la preposizione *seit*:

(411) *Nach Ostern will meine Oma uns besuchen.*

(412) *Seit Weihnachten habe ich dich nicht mehr gesehen.*

(413) *Sabine ist nach Ende April wieder in Deutschland.*

(414) *Es ist 10 Minuten nach 12*<sup>179</sup>.

La preposizione *zu* non regge l'articolo:

- quando precede un nome di festa religiosa:

(415) *Zu Weihnachten bleiben wir zu Hause.*

- quando introduce delle espressioni fisse come:

(416) *zu Hause sein/ bleiben, zu Besuch kommen, zu Gast sein, zu Fuß gehen, zu Mittag essen, zu Abend essen, zu Bett gehen, zu Beginn eines Festes, zu Boden fallen, zu Hilfe kommen, zu Gott beten, zu Ansehen kommen, zu Ruhm kommen, zu Ende sein, zu Tisch sitzen, zu Tisch kommen*<sup>180</sup>.

La preposizione *bis* non richiede l'articolo:

- con i complementi di tempo e luogo:

(417) *Bis Berlin sind es noch etwas 250 Kilometer.*

(418) *Bis nächsten Dienstag muss meine Diplomarbeit fertig sein.*

- se è seguita da un numero (spesso si trova insieme a *zu*):

(419) *Ich zahle bis zu 30 Euro, nicht mehr*<sup>181</sup>.

---

<sup>179</sup> Cfr. R. Schmitt, H. Dreyer, *Lehr- und Übungsbuch der deutschen Grammatik- Neubearbeitung*, p. 290

<sup>180</sup> *Ibidem*, p. 293

<sup>181</sup> *Ibidem*, p. 283

Solitamente la preposizione *ohne* non richiede l'articolo:

(420) *Ich möchte einen Kaffee aber ohne Sahne.*

La preposizione *um* seguita dall'ora non richiede l'uso dell'articolo:

(421) *Um 10 Uhr bin ich zu Hause.*

Spesso la preposizione *ab*, che introduce un complemento di luogo o tempo, non è seguita dall'articolo:

(422) *Ich habe die Reise ab Frankfurt gebucht.*

(423) *Ab Morgen werde ich ein neues Leben beginnen*<sup>182</sup>.

La preposizione *außer* non richiede l'articolo quando fa parte di un'espressione fissa:

(424) *außer Atem sein, außer Betrieb sein, außer Dienst sein, außer Gefahr sein, außer Kurs sein, etwas steht außer Frage/ außer Zweifel, etwas außer Acht lassen, etwas außer Betracht lassen, jemand ist außer sich/ außer Haus, außer Lades sein*<sup>183</sup>.

Spesso la preposizione *bei* se forma un'espressione fissa non richiede l'aggiunta dell'articolo:

(425) *bei Nacht und Nebel, bei schönstem Wetter, bei Tagesanbruch, bei offenem Fenster schlafen, jemanden bei guter Laune halten, etwas bei Strafe verbieten*<sup>184</sup>.

---

<sup>182</sup> Cfr. R. Schmitt, H. Dreyer, *Lehr- und Übungsbuch der deutschen Grammatik- Neubearbeitung*, p. 287

<sup>183</sup> *Ibidem*, p. 288

<sup>184</sup> *Ibidem*

La preposizione *mit* è solitamente seguita da un articolo tranne quando introduce un'indicazione di comportamento o un sentimento:

(426) *Ich habe mit Freude festgestellt, dass...*

(427) *Er hat das sicher nicht mit Absicht getan.*

(428) *Mit Arbeit, Mühe und Sachkenntnis hat er seine Firma aufgebaut<sup>185</sup>.*

Infine anche le preposizioni *in*, *unter* e *vor* non sono seguite da alcun articolo se costituiscono un'espressione fissa:

(429) *etwas ist in Ordnung, jemand fällt in Ohnmacht, jemand ist in Gefahr, ein Gesetz tritt in Kraft, etwas unter Kontrolle bringen, unter Wasser schwimmen, Gnade vor Recht ergehen lassen, ein Schiff liegt im Hafen vor Anker, vor Gericht stehen, vor Zeugen aussagen, vor allen Dingen<sup>186</sup>.*

---

<sup>185</sup> Cfr. R. Schmitt, H. Dreyer, *Lehr- und Übungsbuch der deutschen Grammatik- Neubearbeitung*, p. 290

<sup>186</sup> *Ibidem*, p. 299



## CAPITOLO TERZO

### 3. Un confronto tra italiano e tedesco

Eine echte Regel vorliegt, jedesmal wenn etwas entschieden unkorrekt ist: "the notion of following a rule is logically inseparable from the notion of making a mistake (Wincj, 1958: 32)" (Itkonen, 1976: 59)<sup>187</sup>.

#### 3.1. Dalla teoria alla pratica

Dopo aver analizzato l'articolo determinativo in italiano e in tedesco, dopo aver considerato le regole e le eccezioni che lo caratterizzano nelle due lingue, si è pensato di capire come la teoria potesse trovare un'applicazione. Attraverso la costruzione di un test elaborato *ad hoc* per 77 studenti di terza e quarta superiore, si è voluto dimostrare se le differenze (e somiglianze) che esistono tra l'uso dell'articolo italiano e quello tedesco erano percepite e correttamente apprese dagli studenti e se essi fossero in grado di usare correttamente l'articolo tedesco. Chiederci infatti se il parlante di lingua italiana sapesse usare correttamente gli articoli nella propria lingua materna ci è sembrato abbastanza irrilevante. Sicuramente avremmo potuto sottoporre ad un test di questo tipo alcuni alunni di scuola elementare in modo da capire se l'uso dell'articolo determinativo fosse stato appreso in modo esaustivo. Ci è parso infatti scontato (con la speranza di non sbagliarci!) che un madrelingua italiano, con un minimo di istruzione superiore, non dovesse avere dubbi sull'articolo determinativo da collocare, o meno, all'interno di una frase italiana, anche se probabilmente egli compie questa operazione in modo spontaneo, senza essere conscio della regola grammaticale che sta alla base: la maggior parte dei parlanti nativi, infatti, conosce la propria lingua in modo implicito, ciò significa che è capace di utilizzare delle strutture grammaticali al posto di altre che riconosce come sgrammaticate, ma che non è detto sia in grado di spiegare il perché o mostrare la regola grammaticale che è stata applicata<sup>188</sup>. Al contrario ci è sembrato molto più interessante compiere un'analisi inversa, ossia chiederci come uno studente italiano si sarebbe comportato di fronte a delle frasi tedesche nelle quali avrebbe dovuto

---

<sup>187</sup> Gaetano Berruto, *Le regole in linguistica*, p. 44, in Nicola Grandi, *La grammatica e l'errore. Le lingue naturali tra regole, le loro violazioni ed eccezioni*, Bologna, Bononia University Press, 2015

<sup>188</sup> Cfr. Gabriele Pallotti, *La seconda lingua*, Milano, Strumenti Bompiani, 2000, p. 254

inserire, o omettere, l'articolo tedesco corretto. Partendo da questo presupposto, è stato elaborato un test per capire quali siano i maggiori errori che uno studente di tedesco come lingua straniera<sup>189</sup> può compiere. A sostegno del nostro approccio sta anche una concezione di base che si ha del concetto di errore. La spiegazione di questo termine ha sollevato molti dubbi, infatti molti linguisti e studiosi si sono chiesti quando effettivamente si possa parlare di "errore". La definizione che è stata maggiormente accettata, e alla quale ci appoggeremo per la stesura di questo elaborato, è stata data da Cardona (1988: 124) il quale sostiene che «in realtà il concetto di errore presuppone un parlante che parli una lingua non sua: nella propria lingua il parlante non può, per definizione, fare errori»<sup>190</sup>. L'errore, in particolare si parlerà di "errore di apprendimento o acquisizione", nasce quindi quando ci si confronta con un'altra lingua che non è propria. A differenza di quanto si può pensare, l'errore non è una mancanza di rispetto di una regola, ma esso è un'applicazione errata (inconsapevole) di un'altra regola in una lingua straniera. Questi tipi di errore forniscono delle prove importanti sia per comprendere i processi di apprendimento di una lingua seconda, sia per descrivere quelli di interferenza tra due lingue possedute da un parlante con risultati diversi<sup>191</sup>.

Oltre a voler evidenziare quando l'articolo determinativo è stato erroneamente inserito o omissivo, ci siamo premurati di compiere un ulteriore sforzo. Ci è parso corretto comprendere cosa c'è stato di giusto nell'errore che è stato compiuto e cercare di ipotizzare una motivazione del perché esso è stato commesso: anche se non siamo più in contatto con le classi che si sono prestate al test, anche se non insegniamo a questi individui, è comunque utile, se non altro ai fini del nostro studio, correggere gli errori. A confermare questo nostro intento ci sono anche molte teorie dell'apprendimento linguistico. Sulla questione se gli errori debbano essere o meno corretti, la maggior parte di queste teorie si è dimostrata concorde nel dare un giudizio positivo a questo

---

<sup>189</sup> G. Pallotti, *La seconda lingua*, p. 13. Ci è parso interessante tenere presente la differenza che intercorre tra due definizioni, che spesso vengono usate indistintamente, ma che in realtà portano con sé due sfumature diverse di significato: per "seconda lingua" (L2) si intende qualsiasi lingua che viene appresa dopo la lingua materna (L1) e il suo apprendimento avviene nel paese in cui essa è abitualmente parlata, il discente è immerso nella lingua stessa e acquisisce spontaneamente; per "lingua straniera" invece si intende una lingua appresa in contesti scolastici, tramite un'acquisizione guidata, nel paese in cui non è usata solitamente. Per comodità, nel nostro elaborato useremo entrambe le terminologie (Cfr. Paolo Balboni, *Fare educazione linguistica. Insegnare italiano, lingue straniere e lingue classiche*, Torino, UTET, 2013, p. 12).

<sup>190</sup> G. Berruto, *Le regole in linguistica*, p. 48, in N. Grandi, *La grammatica e l'errore. Le lingue naturali tra regole, le loro violazioni ed eccezioni*

<sup>191</sup> Cfr. Franco Lorenzi, *Gli errori linguistici*, Urbino, Quattro Venti, 1983, p. 9

dilemma: l'errore deve essere corretto in modo da «fornire all'apprendente informazioni rilevanti per aggiustare le proprie ipotesi, un aiuto a “notare la differenza” tra il proprio sistema interlinguistico e la lingua d'arrivo»<sup>192</sup> (resta comunque ancora aperta la questione su come e quando correggere gli errori). Probabilmente, se avessimo la possibilità di mostrare gli errori, che sono stati compiuti, agli individui presi a campione, faciliteremo il loro apprendimento della lingua straniera che stanno studiando. Sicuramente la possibilità di ricevere un *feedback* sugli errori commessi può migliorare le prestazioni dei soggetti.

### 3.2. Il test e i tester

Il test è stato elaborato sulla base delle regole grammaticali e delle eccezioni descritte nel primo e secondo capitolo. Esso è suddiviso in tre sezioni, ognuna delle quali cerca di indagare sempre più nello specifico le conoscenze che i discenti posseggono riguardo l'uso dell'articolo determinativo tedesco. In particolare, il primo esercizio è stato strutturato secondo il modello della “domanda aperta”. Come suggerisce Paolo Balboni (2012), essa consiste su un falso pragmatico perché in realtà l'insegnante, o chi pone il quesito, è già a conoscenza della risposta, questo modello di esercizio, inoltre, posto in contesti scolastici, aumenta il ruolo gerarchico del docente e inserisce i cosiddetti filtri affettivi<sup>193</sup> che possono destabilizzare lo studente. Tra le varie attività per verificare l'abilità di comprensione di una lingua straniera da parte di un apprendente, la domanda aperta non sembra essere il metodo più immediato perché «verifica la comprensione per mezzo della produzione»<sup>194</sup> complicando così il compito e producendo maggiori

---

<sup>192</sup> G. Pallotti, *La seconda lingua*, p. 314

<sup>193</sup> Cfr. Paolo Balboni, *Le sfide di Babele: insegnare le lingue nelle società complesse*, Torino, UTET, 2012, p. 42. Il termine "filtro affettivo" viene usato dal neurolinguista californiano Krashen per elaborare la sua teoria sull'acquisizione della seconda lingua (SLAT, *Second Language Acquisition Theory*). Secondo Krashen, tra i vari principi che indicano come produrre l'acquisizione e l'apprendimento di una seconda lingua compare appunto questo aspetto. Esso però non deve essere attivato altrimenti «ciò che si comprende viene collocato nella memoria a breve o a medio termine, ma non passa ai centri dell'acquisizione stabile e definitiva». Esso è una sorta di meccanismo di autodifesa che interviene quando si è posti sotto pressione, quando si compiono attività che possono minare la propria immagine o autostima o quando si è posti di fronte ad attività che sembrano impossibili da comprendere. Questo, secondo Krashen, spiega perché gli apprendenti esposti allo stesso input comprensibile abbiano tempi e risultati diversi: più i soggetti sono ansiosi, insicuri e poco motivati, più scarsi saranno i risultati che otterranno (Cfr. G. Pallotti, *La seconda lingua*, p. 193; cfr. P. Balboni, *Fare educazione linguistica. Insegnare italiano, lingue straniere e lingue classiche*, p. 24).

<sup>194</sup> Cfr. P. Balboni, *Le sfide di Babele: insegnare le lingue nelle società complesse*, p. 178

problemi. Tuttavia, poiché la domanda aperta risulta essere utile a stimolare riflessioni più complesse e conclusive di un lavoro, ci è parso interessante iniziare il nostro test ponendo agli studenti quattro domande aperte, in modo da avere una panoramica complessiva delle conoscenze di base che hanno sull'argomento “articolo determinativo”: nei quattro quesiti infatti gli alunni dovevano indicare quanti e quali sono gli articoli determinativi sia tedeschi che italiani.

Per il secondo esercizio si è pensato ad una diversa struttura. Sono state adottate due tecniche diverse, ossia quella della “scelta multipla” e quella del *cloze*. Vi sono diversi tipi di esercizi a “scelta multipla”, i più comuni e semplici sono costituiti da domande le cui risposte sono “sì” o “no” oppure “vero” o “falso”. Negli altri casi si hanno «frasi o domande che, su un tronco comune, innestano tre o quattro possibili conclusioni, una sola delle quali è corretta»<sup>195</sup>. Si tratta di una tecnica molto precisa perché fa sì che la concentrazione dell'attenzione si focalizzi proprio sull'elemento desiderato; inoltre non richiedendo una produzione scritta è anche un esercizio molto rapido da essere corretto. La procedura del *cloze* consiste invece nella richiesta di inserire delle parole mancanti all'interno di un testo. Vi sono vari tipi di *cloze* e il più comune è quello che mostra le prime righe iniziali del testo integre, in modo che lo studente possa contestualizzare le informazioni, per poi eliminare ogni settima parola la quale deve poi essere appropriatamente inserita dal discente. Il *cloze* da noi adottato è realizzato «con strumenti statistici alternativi all'eliminazione di ogni settima parola»<sup>196</sup>, infatti il vuoto che va riempito è casuale e inoltre prevede l'inserimento di più risposte. Come la “scelta multipla”, anche il *cloze* risulta essere una tecnica molto proficua perché è immediata ed elimina qualsiasi filtro affettivo: lo studente non è sotto stress e anzi vede l'esercizio come una sorta di gioco. Nel secondo esercizio quindi si entra un po' di più nel vivo della lingua: si vuole capire se l'apprendente sia consapevole della posizione dell'articolo all'interno di una frase, come questa parte del discorso debba essere declinata sia in italiano che in tedesco e, rimanendo all'interno di questo ambito, in cosa l'articolo italiano differisce rispetto all'articolo tedesco.

Infine, il terzo esercizio consiste in 43 frasi strutturate sempre sul modello del *cloze*, in questo caso però viene chiesto allo studente di inserire l'articolo tedesco corretto, facendo attenzione a rispettarne il genere, il numero e il caso. L'esercizio prevede altre

---

<sup>195</sup> P. Balboni, *Le sfide di Babele: insegnare le lingue nelle società complesse*, p. 178

<sup>196</sup> Cfr. *Ibidem*, pp. 174- 175

due difficoltà: non sempre è necessario o corretto inserire l'articolo, perciò nelle frasi che prevedono un *Null-Artikel* gli studenti devono completare con il simbolo  $\emptyset$ ; in secondo luogo alcune frasi prevedono la fusione tra preposizione e articolo (cfr. pp. 42-45), aspetto deve essere scientemente riconosciuto dal discente.

Il test è stato proposto ad un totale di 77 studenti del Liceo Linguistico *F. Corradini* di Thiene (VI). Nello specifico, si sono prestati allo studio 51 studenti di quarta (IV AL, IV BL e IV DL) e 26 alunni di terza (III AL). Si tratta quindi di un campione di individui adulti, di persone con un'età compresa tra i 16 e i 18 anni. Soffermiamoci per un attimo sul rapporto che vige tra età dell'apprendente e acquisizione della seconda lingua in modo da comprendere meglio l'entità degli individui presi in considerazione. Molte sono state le ipotesi e gli studi che si sono compiuti a tal proposito, ma i risultati non sono ancora del tutto convincenti e la discussione rimane ancora aperta. Tuttavia, ciò che le varie ricerche mostrano è il fatto che esiste effettivamente un periodo in cui si è più predisposti ad acquisire una lingua straniera. L'ipotesi semplicistica che sosteneva che dopo la pubertà fosse impossibile apprendere perfettamente un'altra lingua è stata con gli anni smontata. Infatti si deve parlare di diversi periodi critici per la fossilizzazione dell'interlingua che riguardano le varie sfere che compongono la lingua, quali la fonologia, la morfologia, la semantica e così via. Per quel che riguarda il nostro argomento, vediamo che la morfologia e la sintassi possono essere acquisibili in modo paragonabile ai nativi fino ai 15 anni. In verità il declino dell'apprendimento si verifica un po' prima: se ci basiamo su uno degli studi ritenuto tra i più convincenti (Johnson e Newport (1989)) per ciò che riguarda l'esistenza di vari periodi critici, si può concludere che il periodo critico per l'apprendimento inizi prima della pubertà, ma che una volta raggiunti i 17 anni si assesti. Ciò significa che iniziare a studiare una seconda lingua a 17 o a 30 anni non influisce sui risultati finali, diversamente invece se si inizia a 4 o 15 anni: «è ormai accettato da tutti che le persone che acquisiscono una seconda lingua durante l'infanzia hanno maggiori probabilità, a parità di condizioni, di avvicinarsi alla competenza dei nativi»<sup>197</sup>. Altre spiegazioni che intervengono a favorire questa ipotesi sono di tipo psicologico e neurobiologico. Secondo la prima nozione, gli adulti apprendono una seconda lingua facendo un largo impiego di abilità cognitive generali (come per esempio estrarre regole, memorizzare, progettare unità linguistiche più

---

<sup>197</sup> G. Pallotti, *La seconda lingua*, p. 201

complesse, ecc.), tuttavia questo aspetto rende sì possibile l'acquisizione di regole e strutture complesse, ma non equivale all'analisi spontanea e ripetitiva che consente ai bambini di interiorizzare intuitivamente la grammatica della lingua straniera. Infine secondo la nozione neurobiologica, «la maturazione biologica comporterebbe una minore capacità di raggiungere una competenza linguistica come quella dei nativi»<sup>198</sup>: durante la crescita, lo sviluppo della sostanza che ricopre i neuroni e che ha il compito di facilitare e velocizzare il passaggio dei segnali elettro-chimici, comporta delle difficoltà nello stabilire altri legami tra i neuroni e, parlando delle aree dedicate al linguaggio, esse perdono la loro plasticità intorno all'età della pubertà. Per questo è più complesso, una volta raggiunta quell'età, padroneggiare perfettamente fonologia e grammatica di una lingua straniera (fortunatamente il lessico non subisce questo handicap)<sup>199</sup>.

Tornando al nostro studio, ai 77 studenti sottoposti al test è stata data a disposizione un'ora di tempo per completarlo. Nonostante l'alunno disponesse di tutto il tempo necessario per riflettere e quindi completare al meglio il test, la maggior parte degli alunni si è dimostrata piuttosto sbrigativa e alcuni studenti hanno consegnato il test anche con mezz'ora di anticipo. La fretta nella consegna del test non ha però giocato a vantaggio degli studenti. Forse, se essi avessero sfruttato tutto il tempo messo loro a disposizione avrebbero potuto evitare alcuni errori che possono essere descritti come dettati dalla distrazione. Inoltre avrebbero potuto leggere bene le consegne evitando di inserire, per esempio, elementi del discorso non richiesti: in alcuni casi infatti sono state inserite preposizioni che non erano minimamente contemplate nella frase, alcuni studenti sono arrivati persino ad aggiungere immotivatamente gli articoli indeterminativi, quando sin dal titolo del test era chiaro che bisognasse inserire solo ed esclusivamente gli articoli determinativi. Dopo aver corretto i test della IV AL si è quindi ritenuto utile spiegare anche oralmente che gli unici elementi da inserire erano gli articoli determinativi. Nonostante la consegna e la spiegazione fatta prima di iniziare il test, sono stati compiuti errori di questo genere in tutte le classi. Un altro sentore che ci ha spinto a pensare che non tutti gli studenti abbiano letto le consegne, o per lo meno non lo abbiano fatto attentamente, è visibile nel modo in cui molti individui hanno completato il compito. Sotto il titolo del test, in un elenco puntato, è stata specificata in

---

<sup>198</sup> G. Pallotti, *La seconda lingua*, p. 205

<sup>199</sup> Cfr. *Ibidem*, pp. 207- 208

una consegna la richiesta di rispondere alle domande scrivendo in stampatello maiuscolo e in modo chiaro affinché la correzione del test fosse facilitata (facendo così non ci sarebbero state ambiguità, per esempio, tra le “m” e “n”), ma molti studenti si sono accorti solo dopo aver completato metà test di questo particolare, altri invece non hanno proprio fatto caso alla richiesta fatta; ancora, nelle prime domande dove veniva richiesto di dire quanti fossero gli articoli, alcuni studenti hanno letto male e hanno elencato quali sono gli articoli; infine, nel terzo esercizio, molti studenti non hanno fuso la preposizione con l'articolo, cosa che invece la consegna richiedeva e mostrava in modo esplicito con un esempio.

Possiamo ipotizzare inoltre che alcuni errori possano derivare dalla stanchezza dello studente: sicuramente il discente che ha svolto il test all'ultima ora di lezione non ha avuto la stessa concentrazione dell'apprendente che ha completato gli esercizi durante la seconda ora. Infine, nonostante si sia cercato di creare esercizi che non coinvolgessero il filtro affettivo e sia stato specificato sin dall'inizio che il test sarebbe stato anonimo e non avrebbe inciso sulla media o sull'andamento scolastico dell'alunno, si può pensare che lo studente fosse comunque sotto pressione e che la propria emotività l'abbia portato a commettere degli errori evitabili. Al contrario si può anche ipotizzare che proprio perché il test non comportava alcuna valutazione, lo studente fosse meno motivato a impiegare le proprie energie per soddisfare le richieste fattegli.

### **3.3. La correzione del test**

In tutte le classi, primo e secondo esercizio sono stati formulati nella stessa maniera: gli apprendenti sono sottoposti agli stessi identici quesiti. Solamente il terzo esercizio mostra delle modifiche. Poiché la classe terza non ha ancora affrontato il caso genitivo, molte frasi sono state riscritte: al posto del genitivo, si sono cercati esempi dove lo studente dovesse inserire l'articolo corretto in base alle preposizioni o prestando attenzione alle desinenze della parola che seguiva. Partendo da questo presupposto, abbiamo analizzato i primi esercizi di tutte le classi, mentre per quanto riguarda l'esercizio 3 abbiamo raccolto separatamente i dati delle classi quarte e quelli della terza.

### 3.3.1. La struttura del test

Per rendere più comprensibile la correzione e l'analisi degli errori, riportiamo di seguito il test integrale con le risposte già completate (le risposte corrette sono state scritte di seguito alla domanda, oppure sono state sottolineate o scritte in maiuscolo). Per quanto riguarda la correzione dell'esercizio 3, i quesiti sono stati raggruppati in base alla natura dell'errore o al rapporto che vige tra l'articolo e l'elemento che lo segue.

#### **TEST: Gli articoli determinativi**

- Il test è anonimo: non preoccuparti se avrai incertezze, alla fine non ti sarà dato alcun voto.
- Il fine del test è quello di verificare quali sono i maggiori errori commessi da un gruppo di studenti delle superiori. Cerca comunque di fare del tuo meglio per completare il test.
- Avrai a disposizione un'ora di tempo per terminare il test.
- Scrivi in stampatello maiuscolo e in modo chiaro.

#### **1. Rispondi alle seguenti domande**

##### **1.1 Quanti sono gli articoli determinativi tedeschi? Quanti al singolare? Quanti al plurale?**

Gli articoli determinativi tedeschi sono in tutto 4: 3 al singolare e 1 al plurale.

##### **1.2 Quanti sono gli articoli determinativi italiani? Quanti al singolare? Quanti al plurale?**

Gli articoli determinativi italiani sono in tutto 6: 3 al singolare e 3 al plurale. Per essere più precisi si può citare anche la forma elisa *l'*, contando così 4 forme di singolare.

##### **1.3 Quali sono gli articoli determinativi tedeschi?**

Gli articoli determinativi tedeschi sono: *der, die, das, die*.

##### **1.4 Quali sono gli articoli determinativi italiani?**

Gli articoli determinativi italiani sono: *il, lo, la, (l'), i, gli, le*.

#### **2. Cerchia la risposta corretta o completa la frase**

Gli articoli determinativi tedeschi si trovano prima/ dopo di un sostantivo che è già stato nominato / che non è stato precedentemente nominato e prima/ dopo di

un aggettivo attributivo. Gli articoli determinativi tedeschi concordano con il genere / numero / caso del sostantivo che precedono / seguono. Gli articoli determinativi tedeschi si declinano secondo i **3** generi del tedesco che sono MASCHILE, FEMMINILE e NEUTRO e i **4** casi del tedesco che sono NOMINATIVO, ACCUSATIVO, DATIVO e GENITIVO.

Gli articoli determinativi italiani si trovano prima/ dopo del sostantivo al quale si riferiscono. A differenza del tedesco, essi concordano con il genere / numero / caso del sostantivo che precedono / seguono.

**3. Completa inserendo gli articoli determinativi corretti.** Nelle frasi in cui **NON** bisogna inserire l'articolo completa con Ø. Presta inoltre attenzione alle preposizioni: in alcuni casi è richiesto di **fondere l'articolo con la preposizione** (scrivi l'articolo per esteso e poi tra parentesi la forma finale contratta. Per esempio: *in ..... August= in DEM (IM)August*).

1. Ich sah ihn mit Ø Optimismus an und fragte ihn: "Hast du denn noch Ø Hoffnung?"
2. Ø Italiener essen gerne Ø Pasta.
3. Ø Milch ist ein wichtiges Nahrungsmittel.
4. Pass auf! DIE Milch in DER Tasse ist heiß!
5. Wir müssen uns beeilen! Ø Zeit ist Ø Geld!
6. Marika ist DAS klügste Mädchen in DER Klasse.
7. Ø ihre Mutter hat einen Bruder und eine Schwester.
8. Ø Markus ist ein hübscher Junge.
9. DER kleine Markus hat DIE ganze Nacht geschlafen.
10. "Gott, endlich bist du angekommen!! Markus, das ist DIE Anne!"
11. DIE Jolie ist eine große Schauspielerin.
12. Ø Frau Schneider ist Ø Schriftstellerin.
- 13a. Johann W. Goethe ist DER berühmte Autor DES Romans *DIE Leiden des jungen Werther*.
- 13b. Johann W. Goethe ist DER berühmte Autor des Romans *DIE Leiden des jungen Werther*.

14. DER heilige Francesco wurde in DER umbrischen Stadt Assisi geboren.
- 15a. Karl DER Große war von Ø 768 bis Ø 814 Ø König DES Fränkischen Reichs.
- 15b. Karl DER Große war von Ø 767 bis Ø 770 mit Ø Prinzessin Himiltrud verheiratet.
- 16a. DAS London DES neunzehnten Jahrhunderts war eine riesige Stadt.
- 16b. Ø Schloß Charlottenburg wurde als Ø Sommersitz für DIE erste Königin in Ø Preußen gebaut.
17. Ø Sizilien ist eine Insel in DEM (IM) Süden Italiens.
18. Peter ist Ø Deutscher und kommt aus Ø Deutschland, aber er will in DIE Türkei umziehen, weil seine Freundin aus DER Türkei kommt.
19. Karin ist viel gereist. Sie war in Ø Italien, in Ø Japan und in DER Schweiz gewesen. Ø nächstes Jahr wird sie in DIE USA fliegen.
- 20a. DIE Titanic war in DEM (IM) April 1912 noch DAS größte Schiff DER Welt.
- 20b. DIE Titanic war in DEM (IM) April 1912 noch DAS größte Schiff in DER Welt.
21. Astronomisch beginnt DER Frühling an DEM (AM) 21. März.
22. DER Sommer ist DIE Lieblingsjahreszeit von Olga und DER Sonntag ist ihr Lieblingstag.
23. Ø Mutter und Ø Vater freuen sich, wenn ich zu DEM (ZUM) Essen bleibe.
- 24a. Alles war schon fertig für DIE Abreise DES Herzogs und DER Herzogin.
- 24b. Alles war schon fertig für DIE Abreise von DEM (VOM) Senator und von DER Ministerpräsidentin.
25. DIE Lehrerin hat bemerkt, dass es auf Ø Seite 24 einen Druckfehler gibt.
- 26a. Wir haben leider DIE eine richtige Lösung noch nicht gefunden.
- 26b. Ø Griechen und Ø Römer legten DAS Fundament zu DER (ZUR) westlichen Kultur.
27. Ø Weihnachten fällt in diesem Jahr auf DEN Montag nach deinem Geburtstag.
28. Das ist DIE reine Wahrheit.
29. Ø Wahrheit ist nicht immer einfach zu akzeptieren.
30. Pinocchio war eine Marionette aus Ø Holz.

31. Welcher Edelstein ist der schönste? Ich meine, dass DER Diamant DER wertvollste Brillant ist.
- 32a. Wegen DES Regens und DES Schnees fahren DIE Züge nicht.
- 32b. Bei Ø schlechtem Wetter fahren DIE Züge nicht.
33. Ich finde Ø Kaffee lecker.
34. Ich möchte einen Kaffee aber ohne Ø Sahne.
35. Mit Ø Mühe, Ø Beharrlichkeit und Ø Leidenschaft hat er seine Firma aufgebaut.
36. Wie heißt Ø “Apfel” auf Italienisch?
37. Ich betrachte ihn als Ø Freund.
- 38a. Heute habe ich Franz getroffen und schließlich war er Ø guter Laune.
- 38b. Otto isst gerne DAS Gemüse und DAS Obst aus seinem Garten.
39. Es regnete, aber er hatte seinen Regenschirm vergessen. Als er nach Ø Hause kam, war er naß von Ø Kopf bis Ø Fuß.
- 40a. Otto war DER Meinung, dass DIE Strafe zu hart war.
- 40b. Otto dachte, dass DIE Strafe zu hart war.
- 41a. Dora liest DIE Überschrift DES Artikels laut: “Ø USA halten Nordkorea-Politik für gefährlich”.
- 41b. Dora liest DIE Überschrift eines interessanten Artikels in DER Zeitung laut: “Ø USA halten Nordkorea-Politik für gefährlich”.
42. DER Gardasee ist DER größte See in Ø Italien.
43. DIE Nordsee liegt in DEM (IM) nordwestlichen Europa.

### **3.3.2. L'esercizio 1.**

#### **3.3.2.1. Le domande 1.1. e 1.2.**

Le domande 1.1. e 1.2. non hanno creato particolari difficoltà, si sono riscontrate solamente alcune imprecisioni. Data la semplicità dei due quesiti, ci si aspettava però che tutti i discenti rispondessero correttamente, soprattutto alla domanda 1.2., la quale riguardava la grammatica italiana. A riprova di quanto si affermava nel paragrafo 3.1., parlare una lingua non significa contemporaneamente conoscerne la grammatica: il madrelingua italiano saprà sicuramente quando inserire l'articolo determinativo corretto

all'interno di un sintagma nominale, ma nel momento in cui viene posto davanti ad una domanda teorica può avere delle incertezze. Nel nostro caso per esempio, solo 16 studenti (tra questi solo un alunno di terza) su 77 si sono ricordati di precisare che gli articoli italiani sono in tutto sette, citando così anche la forma elisa *l'* tra gli articoli al singolare. Certo è che anche la risposta dei 48 studenti che invece non hanno contato la forma elisa è corretta (probabilmente hanno interpretato l'articolo *l'* come una forma elisa degli articoli *la* e *lo* e hanno ritenuto superfluo doverla contare ancora), ma è meno dettagliata. Ciò che risulta essere interessante sono stati gli 11 quesiti non corretti ricanti errori riguardanti soprattutto il conteggio delle forme singolari o plurali: un discente ritiene ci siano 3 articoli al singolare e 1 solo al plurale; un altro ha scritto che 5 articoli sono al singolare, mentre 2 al plurale; un alunno ha asserito vi siano 4 articoli al singolare e 2 al plurale; 7 studenti hanno individuato la presenza di 5 articoli determinativi italiani (3 forme singolari e 2 plurali); infine un alunno ha contato giustamente 7 articoli, ma li ha suddivisi in maniera errata (3 singolari e 4 plurali), si capirà nella risposta 1.4. il perché del suo errore. Oltre agli studenti che hanno risposto in maniera inesatta, ci sono state due domande lasciate completamente in bianco.

Per quanto riguarda la domanda 1.1. i risultati sono stati più soddisfacenti: solo un alunno su 77 ha risposto in modo errato, affermando ci siano 6 articoli determinativi tedeschi, 5 al singolare e 1 al plurale (la stessa confusione la si noterà nella risposta 1.3.), mentre due studenti hanno risposto in modo impreciso: un alunno ha solo scritto le cifre 4 e 1, lasciando la risposta ambigua perché non si capisce se il secondo numero sia riferito agli articoli determinativi al singolare, l'altro apprendente ha invece scritto che in totale gli articoli sono solo 3 e li ha citati, stabilendo poi quali e quanti si trovano al singolare e al plurale. Tra gli studenti che hanno risposto in modo corretto ce ne sono due che hanno preso in considerazione non solo l'articolo al nominativo, ma l'articolo declinato in tutti i casi, rispondendo così che gli articoli sono 16 (12 al singolare e 4 al plurale). Poiché entrambi gli alunni hanno risposto correttamente, abbiamo ritenuto le loro risposte valide.

### 3.3.2.2. Le domande 1.3. e 1.4.

Nemmeno il conteggio degli articoli determinativi nelle due lingue ha creato particolari difficoltà da parte dei discenti. Ancora una volta il quesito riguardante la grammatica tedesca (1.3.) mostra meno però incertezze: in tutto si può contare solo una risposta errata perché lo studente da una parte ha elencato correttamente gli articoli al singolare, ma dall'altra ha declinato l'articolo plurale come *den*. Per il resto si sono registrate molte risposte imprecise o incomplete (16). Ben 12 studenti non hanno elencato tra gli articoli la forma plurale, probabilmente perché avendo la stessa forma dell'articolo singolare femminile hanno sottinteso con essa entrambe le forme. Altri tre studenti, avendo sbagliato anche la domanda 1.1., o comunque non essendo stati precisi in quella risposta, hanno persistito nel loro errore: hanno cercato di elencare tutti gli articoli ai vari casi (avremmo dato la risposta corretta se li avessero citati tutti), ma si sono limitati ad elencare i primi tre articoli al nominativo singolare, poi uno studente ha scritto l'articolo maschile declinato al dativo (*dem*), all'accusativo (*den*) e ha aggiunto l'articolo *den* inteso probabilmente come plurale, un secondo studente al posto di *den* ha inserito l'articolo *des*, infine in un altro caso sono state citate solo le forme *der, die, das, den, dem, der, dem e den* (forse l'alunno non cita gli articoli determinativi al genitivo perché il caso non è stato ancora affrontato in classe. Per lo stesso motivo, nel momento di citare i vari casi del tedesco nell'esercizio 2, alcuni alunni non hanno scritto il genitivo). Come per gli altri studenti che non hanno elencato la forma plurale anche in questo caso si può avanzare l'ipotesi che gli studenti, vedendo che alcune forme dell'articolo sono uguali, non le abbiano citate tutte per convenienza.

Ritornando al discorso sulla fretta di consegnare il test (cfr. § 3.2., p. 88), si nota come due studenti abbiano sbagliato a rispondere probabilmente perché non hanno letto bene la domanda: al posto di “quali” devono aver letto “quanti” perché anziché nominare gli articoli, hanno copiato la domanda 1.1. affermando l'esistenza di 4 articoli.

Anche nella domanda 1.4., le risposte date errate sono state pochissime: solo uno studente ha correttamente risposto che gli articoli italiani sono 7, ma al posto di citare tra questi la forma *elisa*, ha aggiunto il pronome *li*, confondendolo per un articolo. Tralasciando una risposta che è stata lasciata in bianco, ciò che più ha colpito sono state le 13 risposte imprecise o incomplete: 4 studenti hanno citato la forma *elisa*, ma due si

sono scordati dell'articolo maschile plurale *i*, uno non ha scritto l'articolo maschile plurale *gli* e un quarto si è dimenticato sia di *gli* che di *i*; 8 studenti hanno dimenticato di aggiungere l'articolo maschile plurale *i*; infine uno studente ha solamente elencato 4 articoli (*il, la, lo, le*). Come si è verificato nella risposta alla domanda 1.3., anche in questo caso si sono riscontrati due casi di mal comprensione della domanda: due studenti al posto di elencare “quali” sono gli articoli determinativi italiani, hanno scritto “quanti” sono, scrivendo la cifra 6.

<b>Tabella 9. L'articolo italiano e tedesco in tutte le sue declinazioni.</b>					
			<b>Italiano</b>	<b>Tedesco</b>	
<b>ARTICOLI</b>	<b>genere</b> (solo forme al singolare)	<b>maschile</b>	<i>il lo (l')</i>	<i>der</i>	
		<b>femminile</b>	<i>la (l')</i>	<i>die</i>	
		<b>neutro</b>	/	<i>das</i>	
	<b>numero</b> (plurale)	<b>maschile</b>	<i>i gli</i>	<i>die</i>	
		<b>femminile</b>	<i>le</i>		
		<b>neutro</b>	/		
	<b>caso</b>	<b>nominativo</b>	/	<i>der die das/ die</i>	
		<b>accusativo</b>	/	<i>den die das/ die</i>	
		<b>dativo</b>	/	<i>dem der dem/ den</i>	
		<b>genitivo</b>	/	<i>des der des/ der</i>	

### 3.3.3. L'esercizio 2.

I test con tutto l'esercizio giusto sono stati davvero scarsi: su 77 studenti, solo 5 sono riusciti a non commettere errori in questa parte. Diciotto studenti hanno commesso un solo errore; 10 studenti hanno sbagliato 2 domande; 12 ragazzi hanno compiuto 3 errori; ci sono stati poi 9 esercizi con 4 errori, 7 test con 5 errori; 4 esercizi con 6 errori e 5 con 7 sbagli; due studenti hanno risposto erroneamente a 8 domande; solo due hanno fatto 9 errori e altri due ne hanno commessi 10.

La risposta che più ha creato problemi è stata l'affermazione *che è già stato nominato*. Ai 60 alunni che hanno sbagliato la risposta cercando l'alternativa opposta è probabilmente sfuggito il concetto che l'articolo determinativo tedesco, come anche

quello italiano, serve appunto per determinare, specificare qualcosa che è stato precedentemente nominato. Sarebbe infatti un controsenso definire qualcosa di vago, che risulta essere ancora sconosciuto al lettore o ricevente dell'informazione (cfr. capitolo secondo, § 2.1., p. 46).

Gli altri quesiti che hanno creato più confusione tra tutti i discenti riguardano la concordanza dell'articolo tedesco con alcuni aspetti legati al sostantivo. Come abbiamo visto nel capitolo secondo (cfr. § 2.2.) gli aspetti che si devono tenere in considerazione per declinare l'articolo tedesco sono tre, ossia il numero, il genere e il caso nei quali si trova il sostantivo e nei quali viene anche declinato l'aggettivo che precede il nome. Nonostante sembri una banalità, per molti apprendenti non è stato esattamente così: 25 studenti non si sono ricordati di cerchiare che gli articoli concordano con il genere del nome; 36 studenti non hanno sottolineato che l'articolo concorda con il numero del sostantivo e infine 17 studenti non hanno notato che l'aggettivo deve essere declinato allo stesso caso del sostantivo. Anche se in minore percentuale, si è notato che anche per quanto riguarda la declinazione dell'articolo italiano ci sono stati diversi dubbi. Come abbiamo dimostrato nel capitolo primo (cfr. § 1.3.), la declinazione dell'articolo italiano sembra facilitata perché si deve tenere presente solo il genere e il numero ai quali è declinato il sostantivo. Nonostante questo, 13 studenti non hanno cerchiato l'affermazione che diceva che l'articolo si trova allo stesso genere del nome e 18 studenti non hanno sottolineato che esso si trova anche allo stesso numero del sostantivo. In alcuni casi lo studente ha perfino confuso le terminologie: nel momento in cui gli veniva chiesto di specificare quali fossero i generi del tedesco, ha elencato tra questi anche il plurale, non capendo che per plurale si intende il numero dell'articolo o sostantivo. Tra i maggiori dubbi compare anche quello relativo alla posizione dell'articolo: 16 studenti hanno affermato che l'articolo si trova dopo l'aggettivo attributivo.

### 3.3.4. L'esercizio 3.

#### 3.3.4.1. L'articolo e i nomi propri di persona

Abbinare l'articolo al nome proprio di persona non è una cosa così scontata in tedesco, ma in questo caso la lingua italiana può essere d'aiuto. In primo luogo, in entrambe le lingue, la regola vuole che il nome proprio di persona, essendo di per sé già definito, non venga introdotto da un articolo determinativo (cfr. § 1.4.2., p. 32; cfr. § 2.3.2., p. 72), come si può notare nella frase 8. Probabilmente per la comunanza nell'uso, o per il fatto che è una delle prime regole che viene insegnata all'apprendente di tedesco come L2, nessuno ha avuto dubbi nell'omettere l'articolo (solamente uno studente ha lasciato deliberatamente la risposta in bianco).

I dubbi possono nascere però quando si inizia a parlare di eccezioni, perché in realtà l'articolo determinativo può precedere un nome proprio, ma questo avviene solo se ci sono i presupposti giusti. Vediamo ora alcuni casi presenti nel nostro test. In primo luogo, come in italiano, l'articolo può essere introdotto, se il nome proprio è preceduto da un aggettivo (cfr. § 1.4.1., p. 29; cfr. § 2.3.1., p. 66). Questo particolare lo si nota nelle frasi 9 e 14, nelle quali vediamo che i nomi sono preceduti da un aggettivo attributivo (*kleine/ heilige*). L'apprendente, oltre a dover inserire l'articolo, deve declinarlo anche al genere e al caso corretti. Nonostante la desinenza di entrambi gli aggettivi (-e) non ci sia di molto aiuto per capire il genere dell'articolo da inserire, notiamo che sia *Markus* che *Francesco* sono nomi maschili, inoltre essi sono il soggetto della frase, quindi l'articolo da aggiungere deve essere al nominativo maschile singolare (*der*). Per quello che riguarda gli errori verificatisi nella frase 9, si possono giustificare i 10 individui che hanno omissso l'articolo, probabilmente perché hanno pensato che qualsiasi nome proprio, anche se preceduto da un aggettivo, non dovesse essere preceduto un articolo. Meno comprensibili ci sono invece parsi gli errori dovuti alla scelta sbagliata del genere: 7 discenti hanno inserito l'articolo femminile (*\*die kleine Markus*), mentre una persona ha aggiunto l'articolo neutro (*\*das kleine Markus*), infine due risposte sono state deliberatamente lasciate in bianco. Nella frase 14 i dubbi sono stati maggiori. Nonostante *heilig* sia un aggettivo, l'apprendente può essersi basato sulla regola grammaticale italiana secondo la quale l'articolo va omissso in presenza di

termini come “santo” (cfr. § 1.4.2., p. 32). Probabilmente per questa ragione 15 studenti hanno omesso l'articolo (in 5 hanno invece lasciato vuota la risposta). Ancora una volta ciò che ci ha sorpreso sono stati i 4 casi in cui l'articolo è stato inserito, ma è stato declinato, inspiegabilmente, al genere sbagliato: *\*die heilige Francesco*.

In secondo luogo l'articolo può essere presente prima di un nome proprio se ci si trova in determinati contesti familiari o nel linguaggio parlato e in alcune varietà dialettali. Questo fenomeno è presente anche nella nostra lingua, sia nei dialetti del nord che del sud (cfr. § 1.4.1., p. 29). Per questa similitudine pensavamo che l'esito della risposta alla frase 10 fosse positiva e che la maggior parte degli studenti, vedendo le virgolette che caratterizzano il discorso diretto e la presenza di un nome femminile, inserissero l'articolo determinativo femminile (*die Anne*). Contrariamente alle nostre aspettative, tutti gli studenti hanno sbagliato l'esercizio omettendo l'articolo (un solo studente ha lasciato in bianco la domanda). In realtà però non possiamo parlare di un vero e proprio errore: la frase infatti risulta essere corretta anche se l'articolo viene omesso. In questo caso si volevano testare le conoscenze dello studente, capire se era consapevole di questa peculiarità della lingua. Probabilmente per non creare ulteriori confusioni nella testa dell'apprendente, a quest'ultimo viene semplicemente insegnata la regola base secondo la quale l'articolo non può essere posto davanti ad un nome proprio, tralasciando però in questo modo una sfumatura della lingua tedesca.

Un altro contesto in cui si deve aggiungere l'articolo determinativo, sia in italiano che in tedesco, prevede la presenza di un cognome, in particolare di un cognome femminile, a maggior ragione se denomina una personalità famosa. Questo permette di rendere più riconoscibile il sesso della persona della quale si sta parlando (l'articolo viene infatti omesso se insieme al cognome c'è anche il nome proprio, perché in quel caso esso identifica già il sesso della persona e quindi l'articolo risulta superfluo). Poiché la stessa peculiarità linguistica è presente anche in italiano (cfr. § 1.4.1., p. 27), ci aspettavamo che la maggior parte degli studenti rispondesse correttamente all'esercizio 11. A smentire le nostre aspettative ci sono però i numeri: solo 6 studenti hanno inserito l'articolo femminile *die* davanti a *Jolie*, uno studente ha lasciato in bianco il quesito, mentre i rimanenti 70 alunni hanno omesso l'articolo. Anche nella frase 12 siamo di fronte ad un cognome femminile. Secondo quanto detto precedentemente, si potrebbe pensare di aggiungere l'articolo determinativo anche davanti a *Frau Schneider*. In

questo caso però il cognome è preceduto da un titolo. A differenza dell'italiano, il tedesco non prevede l'aggiunta di un articolo determinativo prima di un titolo o di un sostantivo che indica una carica onoraria (cfr. § 2.3.2., p. 73). Quindi se in italiano diremmo “La signora Schneider è scrittrice”, in tedesco l'articolo deve essere omissso. La maggior parte degli studenti è consapevole di questa regola, infatti pochissimi sono stati gli errori (in classe IV AL gli errori sono stati addirittura nulli). Si sono contati infatti in tutto 9 errori: 6 discenti hanno sbagliato perché hanno aggiunto l'articolo, ma per lo meno hanno rispettato il genere, il caso e il numero del termine (*\*die Frau Schneider*), mentre 3 studenti hanno deliberatamente lasciato in bianco la risposta. Lo stesso principio che prevede l'omissione dell'articolo se il nome proprio è preceduto da un titolo lo si trova nella frase 15b. In questo caso ci si trova di fronte a un titolo nobiliare al quale è abbinato un nome proprio femminile. Nonostante la frase 12 non abbia creato particolari difficoltà, non possiamo dire lo stesso del sintagma nominale della frase 15b. Probabilmente lo studente si è preoccupato di più di declinare l'articolo al genere e caso corretti, attratto dalla presenza della preposizione *mit* che regge il dativo e dal termine *Prinzessin*, che di notare la similitudine che intercorreva tra la frase 15b e la frase 12, che aveva completato poco prima. Dei 26 individui ai quali è stata proposto questo esercizio, solo 3 studenti hanno risposto correttamente omettendo l'articolo. I restanti hanno sbagliato la risposta: in 22 studenti hanno inserito l'articolo femminile al dativo (*\*mit der Prinzessin Himiltrud*). Precisiamo che se il nome proprio non fosse stato presente, l'articolo determinativo doveva essere inserito: *mit der Prinzessin*) e uno studente ha inserito l'articolo al genere corretto, ma al caso sbagliato (*\*mit die Prinzessin Himiltrud*).

Concludiamo questa parte analizzando gli errori commessi nelle frasi 15a e 15b. Il soggetto protagonista di entrambe le frasi è un personaggio storico che in italiano è conosciuto come Carlo Magno, ma che in tedesco diventa *Karl der Große*, letteralmente Carlo il Grande. Come abbiamo detto nel capitolo secondo (cfr. § 2.3.1., p. 68), da una parte l'articolo determinativo deve essere inserito con gli appellativi di principi e re, in secondo luogo questa parte del discorso va aggiunta quando si è in presenza di aggettivi sostantivati. Precisiamo che anche in italiano le formule cristallizzate realizzate dal nome proprio e un attributo vogliono l'inserimento di un articolo determinativo tra le due parti del discorso (cfr. capitolo primo, § 1.4.1., p. 28). Nonostante questo, la regola

non si applica con Carlo Magno, proprio perché il personaggio storico è conosciuto con questo appellativo in italiano. Diverso sarebbe stato se come soggetto delle frasi ci fosse stato un altro regnante come per esempio *Friedrich der Schöne*, traducibile in italiano come Federico il Bello. Tornando alle frasi 15a e 15b, notiamo che anche in questo caso la regola sembra essere nota ai discenti presi a campione perché gli errori che si sono evidenziati non sono molti e si sono concentrati soprattutto in classe terza (10 studenti su 26 hanno risposto in modo errato). Le incertezze che si sono riscontrate riguardano: 2 studenti che, probabilmente traducendo dall'italiano, hanno omissso l'articolo, mentre 3 che hanno deliberatamente non completato la risposta lasciandola in bianco; 2 discenti che hanno inserito l'articolo al genere corretto, ma l'hanno declinato all'accusativo (\**Karl den Große*); uno studente che senza motivo ha aggiunto la preposizione *in* e l'ha fusa con l'articolo *dem* (\**Karl in dem (im) Große*); infine 8 test mostrano un errore di genere (\**Karl die Große*: come per gli errori dovuti al genere nell'esercizio 9, l'unica ipotesi che ci sembra plausibile per spiegare l'errore commesso è da cercarsi nella desinenza dell'aggettivo. Probabilmente l'alunno collega la desinenza finale dell'aggettivo in *-e* al femminile e trascura così il reale genere della parola).

<b>Tabella 10. L'articolo italiano e tedesco in rapporto con i nomi propri di persona.</b>		
	<b>Italiano</b>	<b>Tedesco</b>
<b>nome proprio</b>	omissione dell'articolo (tranne in contesti dialettali/ nel parlato/ nel linguaggio familiare)	omissione dell'articolo (tranne in contesti dialettali/ nel parlato/ nel linguaggio familiare)
<b>nome proprio al vocativo</b>	omissione dell'articolo (anche se preceduto da un titolo)	omissione dell'articolo
<b>Nome proprio di una persone celebri</b>	aggiunta dell'articolo	omissione dell'articolo
<b>nomi propri riferito al personaggio interpretato da un attore</b>	aggiunta dell'articolo è facoltativa	aggiunta dell'articolo
<b>aggettivo + nome proprio</b>	aggiunta dell'articolo	aggiunta dell'articolo
<b>Santo/Santa/ San + nome</b>	omissione dell'articolo	aggiunta dell'articolo

<b>proprio heilig(e) + nome proprio</b>		
<b>aggettivo possessivo + nome proprio</b>	aggiunta dell'articolo	omissione dell'articolo
<b>aggettivo possessivo + nome di parentela + nome proprio</b>	omissione dell'articolo	omissione dell'articolo
<b>nome proprio + genitivo attributivo/ frase relativa</b>	aggiunta dell'articolo	aggiunta dell'articolo
<b>nome proprio + articolo + attributo</b>	aggiunta dell'articolo	aggiunta dell'articolo
<b>titolo + nome proprio</b>	aggiunta dell'articolo	omissione dell'articolo
<b>titolo di parentela + nome proprio</b>	aggiunta dell'articolo è facoltativa/ è obbligatorio davanti a singenionimi plurali e con valore affettivo e prima di nomi di parentela alterati	omissione dell'articolo
<b>cognomi di donna</b>	aggiunta dell'articolo	aggiunta dell'articolo
<b>cognomi plurali</b>	aggiunta dell'articolo	aggiunta dell'articolo

### 3.3.4.2. L'articolo e i nomi di professione e di nazionalità

Sia in italiano che in tedesco, l'articolo determinativo deve essere usato davanti ai sostantivi che indicano una professione o che specificano l'origine, la provenienza di un soggetto (cfr. capitolo secondo, § 2.3.1., p. 69). Tutti i 77 studenti sembrano essere consapevoli della regola poiché il primo spazio dell'esercizio 25 non riporta alcun errore. Oltre ad aver inserito l'articolo, tutti hanno riconosciuto il giusto genere del sostantivo (*die Lehrerin*). Ciò che fa riflettere però è proprio questa risposta corretta. Se pensiamo infatti agli altri esercizi dove troviamo termini femminili terminanti in *-in*, non è scontato che lo studente usi l'articolo corretto. Probabilmente in questo caso,

inserire l'articolo *die* è stata quasi una scelta automatica visto che il termine è uno dei tanti che si impara nei primi periodi di apprendimento del tedesco in ambito scolastico.

Come però abbiamo già notato studiando il capitolo secondo (cfr. § 2.3.2., p. 76), non sempre si può inserire l'articolo in presenza di sostantivi che indicano una professione o la nazionalità. L'omissione dell'articolo determinativo, in tedesco, si ha in presenza di strutture che prevedono l'uso del verbo *sein* e il nome che indica una professione. Lo stesso aspetto si riscontra in italiano. In entrambe le lingue però il sostantivo può essere introdotto da un articolo indeterminativo. Quindi la frase 12, avremmo potuto tradurla in italiano come “La signora Schneider è scrittrice”, omettendo l'articolo, oppure come “La signora Schneider è una scrittrice” in base alla presenza o meno di un articolo indeterminativo nella versione tedesca. Basandoci su quanto appena detto, non possiamo dire che i due studenti che hanno inserito l'articolo indeterminativo (*\*eine Schriftstellerin*) nella seconda parte della frase 12 abbiano sbagliato, tutt'altro. Abbiamo però considerato la risposta come errata perché lo scopo dell'esercizio era diverso: la consegna chiedeva esplicitamente l'aggiunta di un solo articolo determinativo, dove era possibile. Siccome in questo caso non si poteva aggiungere un articolo determinativo, il discente era tenuto ad ometterlo. Per questo sono risultati più gravi gli errori commessi da 17 studenti, i quali hanno aggiunto l'articolo. Se non altro tutti gli apprendenti hanno inserito l'articolo al genere corretto, ossia al femminile (*\*die Schriftstellerin*).

Per lo stesso principio diremo che anche in 15a l'articolo deve essere omissivo. Ci si trova ancora una volta di fronte al verbo essere, coniugato alla terza persona singolare, e al termine *König*, il quale rientra nella sfera delle parole che indicano una professione o comunque una carica. Forse perché il sostantivo non è immediatamente riconoscibile come una professione o forse perché la struttura *sein* + sostantivo di professione è stata resa meno evidente dalla presenza di un complemento di tempo (*von 768 bis 814*) posto tra le due parti del discorso, fatto sta che la risposta ha destato più dubbi: su 51 studenti sottoposti a questo esercizio, ben 40 di essi l'hanno sbagliato. In tutti i casi i discenti hanno inserito l'articolo, anziché ometterlo, e oltre a questo, gli errori sono stati di diversa natura e gravità: in 28 casi gli studenti hanno inserito l'articolo però al corretto genere e caso (*\*der König*); in 11 casi, gli studenti hanno inserito l'articolo al genere giusto, ma l'hanno declinato all'accusativo, nonostante la presenza del verbo essere

(\*den König), infine uno studente, oltre ad inserire l'articolo, ha anche sbagliato il genere della parola (\*die König. Nel paragrafo 3.3.4.7, ci occuperemo meglio di analizzare gli errori che potevano essere evitati se si osservava meglio la desinenza del sostantivo. In questo caso la parola termina in *-ig*, una delle desinenze proprie del genere maschile).

Visti questi due esempi, per quale motivo allora negli esercizi 13a e 13b l'articolo determinativo deve essere obbligatoriamente inserito? Non ci si trova per caso di fronte ad un esercizio simile alla frase 12 e 15a? In realtà anche nelle frasi 13a e 13b si presenta una struttura formata dal verbo *sein*, coniugato alla terza persona singolare, seguito da un nome che indica una professione (*Autor*). Non può però passare in secondo piano la presenza di un altro elemento del discorso. Tra il verbo e il sostantivo c'è un aggettivo, il quale caratterizza, descrive com'è l'"autore". L'aggiunta dell'aggettivo determina così un'eccezione (cfr. § 2.3.1., p. 69), che porta all'aggiunta in queste due frasi dell'articolo determinativo, naturalmente rispettando il genere e il numero del sostantivo. Tuttavia, poiché si parla di *Johann W. Goethe*, quindi di un uomo, non sarà così difficile determinare il genere dell'articolo e del sostantivo. Non solo questo, ma anche la desinenza della parola *Autor* poteva aiutare: *-or* è infatti una di quelle finali che permette di riconoscere i sostantivi maschili. Sebbene abbiamo dovuto creare due frasi diverse in modo da poter sottoporre anche gli alunni di terza ad un esercizio simile, la prima parte di 13a e 13b è identica in entrambe le frasi, quindi per il conteggio degli errori ci riferiremo a tutti e 77 i discenti. Se il problema principale è quello di constatare che tutti abbiano inserito l'articolo, possiamo tranquillamente affermare che tutti gli studenti hanno riconosciuto questa peculiarità della lingua tedesca. Se da una parte gli errori concernenti l'inserimento dell'articolo sono nulli, non possiamo sostenere lo stesso per la scelta appropriata di quest'ultimo: 25 studenti su 77 hanno inserito l'articolo errato. Il più degli errori (12) si è concentrata sulla scelta del caso: nonostante la presenza del verbo *sein* e nonostante l'aggettivo terminasse in *-e* e non *-en*, la scelta di declinare l'articolo maschile al nominativo non è stata automatica perché tutti e 12 gli studenti hanno inserito l'articolo maschile all'accusativo (\*den berühmte Autor). Ancora più sorprendente sono stati gli 11 esercizi dove è stato sbagliato il genere dell'articolo: se da un lato si possono giustificare i 7 alunni che hanno inserito l'articolo neutro (\*das berühmte Autor), forse ingannati dalla desinenza del

sostantivo, meno comprensibili sembrano essere gli errori dei 4 studenti (tutti discenti di terza) i quali hanno inserito l'articolo femminile (*\*die berühmte Autor*). In ogni caso però lo studente, anche se poteva non conoscere il genere del termine *Autor*, poteva capire che esso era maschile aiutandosi con il nome proprio che funge da soggetto. Infine gli ultimi due errori si devono all'aggiunta di un articolo indeterminativo: i due studenti, probabilmente rifacendosi all'esercizio 12, hanno pensato che si potesse inserire un articolo indeterminativo (*\*ein berühmte Autor*). In questo caso però la scelta dell'articolo indeterminativo risulta scorretta non solo in tedesco, ma anche in italiano. Ci si riferisce infatti a un'entità nota, ad un oggetto che ha un proprio nome e che è definito dalla presenza di un aggettivo: come abbiamo precisato nei capitoli primo e secondo (cfr. § 1.1., p. 4; cfr. § 2.1., p. 46), quando si parla di un qualcosa di specifico, preceduto da un aggettivo, si deve usare l'articolo determinativo, sia in italiano che in tedesco.

L'omissione dell'articolo si evidenzia inoltre anche in presenza della struttura formata sempre dal verbo *sein* seguito da un sostantivo che indica la nazionalità, la provenienza, di un soggetto. Anche in italiano vale lo stesso principio. Va da sé che, come per i sostantivi che indicano una professione, anche i nomi di provenienza, se seguiti da una frase relativa restrittiva, devono essere introdotti da un articolo determinativo, sia in italiano che in tedesco (“Peter è **il** tedesco che abita a casa di Sabrina”/ *Peter ist **der** Deutscher, der bei Sabrina wohnt*) oppure può essere preceduto da un articolo indeterminativo se è preceduto da un aggettivo (“Peter è un bel tedesco”/ *Peter ist ein schöner Deutscher*). Poiché nella frase 18 non siamo in presenza di nessuna delle due eccezioni, dobbiamo omettere l'articolo come vuole la regola (*Peter ist Deutscher*. Se si osserva bene la stessa costruzione viene rispettata anche in italiano perché diremo “Peter è tedesco” e non \**“Peter è il tedesco”*). Contando il numero degli errori possiamo affermare che pochissimi alunni hanno avuto incertezze nell'omettere l'articolo: in tutto ci sono stati solo 4 errori. Due studenti hanno volutamente lasciato in bianco la risposta, mentre altri 2 studenti hanno aggiunto l'articolo: in entrambi i casi è stato aggiunto l'articolo maschile, da una parte però lo studente ha aggiunto l'articolo determinativo (*\*der Deutscher*), mentre dall'altra è stato inserito l'articolo maschile indeterminativo (*\*ein Deutscher*).

### 3.3.4.3. L'articolo e i toponimi

Particolare attenzione deve essere fatta, sia in italiano che in tedesco, con gli articoli in rapporto ai toponimi. Confrontiamo le due lingue osservando la seguente tabella:

<b>Tabella 11. L'articolo italiano e tedesco in rapporto con i toponimi.</b>			
		<b>Italiano</b>	<b>Tedesco</b>
<b>TOPONIMI</b>	<b>nomi di città</b>	<p>- normalmente si omette l'articolo: <i>Vicenza è la città di Palladio.</i></p> <p>ECCEZIONI: - se preceduti da un aggettivo o se seguiti da un complemento di specificazione, si deve aggiungere l'articolo: <i>La romantica Venezia/la Venezia dei nostri giorni è meta di molti turisti.</i></p> <p>- ci sono sostantivi che sono abbinati ad un proprio articolo: <i>La Spezia, Los Angeles...</i></p>	<p>- normalmente si omette l'articolo: <i>Vicenza ist die Stadt Palladios.</i></p> <p>ECCEZIONI: - se preceduti da un aggettivo o se seguiti da un genitivo attributivo, si deve inserire l'articolo:  <i>Das Stuttgart des achtzehnten Jahrhundert</i></p> <p>- se il toponimo è usato come nome di genere o è un nome composto allora si aggiunge l'articolo.</p>
	<b>nomi di regione, continente, stato</b>	<p>- di norma si aggiunge l'articolo: <i>La Francia confina con la Spagna.</i></p> <p>- l'articolo è omissso se abbinato a nomi di piccole isole, sia italiane che straniere.</p>	<p>- di norma si deve omettere l'articolo: <i>Franchreich grenzt an Spanien.</i></p> <p>- numerose sono le eccezioni che mostrano il toponimo abbinato al proprio articolo: <i>die Schweiz, die Usa...</i></p> <p>- l'articolo è omissso con i nomi di isola (se si trovano al plurale possono essere invece preceduti dall'articolo).</p>
	<b>preposizione + toponimo</b>	<p>- normalmente si aggiunge l'articolo, soprattutto se il toponimo è al plurale: <i>Dubai si trova negli Emirati Arabi.</i></p>	<p>- in caso sia presente una preposizione l'articolo va aggiunto solo se il toponimo lo richiede, inoltre esso deve essere</p>

		- con la preposizione <i>in</i> solitamente l'articolo viene omesso: <i>Sono stata in Puglia per due settimane.</i>	declinato al genere e caso corretti. - toponimi preceduti solo da un'apposizione, ma senza una preposizione non vogliono l'articolo determinativo.
--	--	--	---

Schematizzate le varie regole ed eccezioni, ci risulta più semplice correggere gli esercizi dove sono presenti degli esempi con i toponimi. In particolare le frasi 18 e 19 mostrano diversi casi in cui lo studente deve riconoscere se inserire o meno l'articolo. Per non incrementare la difficoltà degli esercizi, si sono cercati nomi di nazione o stato che fossero possibilmente noti allo studente, evitando per esempio toponimi come (*der/das*) *Irak*, il cui genere non è chiaro così come l'abbinamento o meno ad un articolo, oppure nomi come *die Steiermark*<sup>200</sup>, il quale avrebbe potuto creare dubbi persino sull'identità stessa del termine. Si è optato per toponimi come *Deutschland*, *Italien* e *Japan*, per quanto riguarda i toponimi che prevedono l'omissione dell'articolo, mentre per i sostantivi abbinati al proprio articolo si è scelto *die Türkei*, *die Schweiz* e *die USA*. Lo sforzo che lo studente deve compiere è quello di dimenticare per un attimo la traduzione italiana, avere bene in mente i nomi dei paesi che richiedono l'articolo e quindi declinare correttamente l'articolo in base alla preposizione che è presente. Per quello che riguarda la frase 18, nessuno studente ha avuto dubbi nell'omettere l'articolo davanti a *Deutschland* (solo due studenti hanno lasciato volutamente vuota la risposta). Gli errori nel terzo spazio sono stati maggiori, infatti, 22 apprendenti hanno risposto in modo sbagliato. In particolare, 5 studenti hanno trattato *die Türkei* come un toponimo che non richiede l'aggiunta dell'articolo e quindi l'hanno omesso, mentre altre 2 hanno lasciato la risposta vuota. Gli altri errori sono riconducibili ad un inserimento sbagliato dell'articolo: 13 studenti hanno usato l'articolo corretto, ma l'hanno declinato al dativo (*\*in der Türkei*), in un caso l'alunno ha sbagliato genere e caso dell'articolo (*\*in dem (im) Türkei*) e infine uno studente ha sbagliato solo il genere (*\*in den Türkei*). Ciò che ci ha sorpresi sono stati gli errori commessi nell'ultima parte dell'esercizio. Poiché lo studente si trovava di fronte un'altra volta al nome *Türkei*, ci saremmo aspettati di trovare lo stesso numero di errori, se non altro per quanto riguarda l'omissione

---

<sup>200</sup> È una regione a sud-est dell'Austria.

dell'articolo, perché poi, essendoci un'altra preposizione (*aus*) l'alunno avrebbe potuto sbagliare il caso. Ciò che risulta invece dalla correzione dell'esercizio è l'incongruenza degli errori: se nel terzo spazio gli studenti che avevano ommesso l'articolo sono stati 7, contando anche coloro che hanno lasciato l'esercizio in bianco, nella quarta risposta notiamo che l'articolo è stato ommesso da 30 studenti. In altri 13 casi l'articolo è stato aggiunto, ma è stato declinato all'accusativo femminile (*\*aus die Türkei*).

Le richieste fatte nella frase 19 sono simili a quelle del precedente esercizio. In primo luogo lo studente deve ricordare che paesi come *Italien* e *Japan* non richiedono l'aggiunta dell'articolo, mentre *Schweiz* e *USA* devono essere preceduti dal relativo articolo. Entrambi vogliono l'articolo *die*, ma se nel primo caso si parla di un articolo femminile singolare, nel secondo siamo di fronte ad un plurale. Si deve poi capire come declinare correttamente questi due articoli che sono introdotti dalla preposizione *in*: nel primo caso, la preposizione *in* seguita dal verbo essere introduce un complemento di stato in luogo, quindi l'articolo deve essere declinato al dativo (*in der Schweiz*); il secondo *in*, essendo seguito da un verbo di movimento (*fliegen*), introduce un complemento di moto e deve essere seguito da un articolo all'accusativo (*in die USA*). Piccola precisazione: se il termine *USA* non fosse stato preceduto da un articolo, la preposizione usata non sarebbe stata *in*, bensì *nach* (*Sie wird nach Spanien fliegen*, ma *sie wird in die Bretagne fliegen*).

<b>Tabella 12. Gli errori di frase 19.</b>							
	<b>Ø</b>	<b>vuoto</b>	<b>dem</b>	<b>den</b>	<b>ins</b>	<b>der</b>	<b>die</b>
<b>Italien</b>		x	x				
<b>Japan</b>		x	xxx		x		
<b>Schweiz</b>	xxxxxx xxxxxx		x	x			xxxxxx xxxxxx xxxxxx
<b>USA</b>	xx	x		xxxxxx xxxxxx xxxxxx		xxxxxx	

Come possiamo notare gli errori nei primi due spazi sono molto pochi: solo uno studente ha lasciato in bianco la risposta, mentre uno ha sbagliato perché ha inserito l'articolo (forse conscio del fatto che i paesi che non hanno l'articolo abbinato sono neutri, lo studente ha declinato l'articolo al dativo neutro (o maschile). Se però fosse

stato consapevole di questo avrebbe comunque evitato l'articolo perché il toponimo non è preceduto da alcun aggettivo). Notiamo che lo stesso complemento formato dalla preposizione *in* e seguito dal nome di stato *Italien*, è presente anche in 42. Ciononostante il numero di errori e la loro varietà non si sono verificati nella stessa percentuale nelle due frasi. Sembra che gli studenti non abbiano fatto caso a questa somiglianza o semplicemente che, essendo la penultima frase da completare abbiano fatto meno attenzione, infatti gli errori commessi in 42 sono maggiori: 5 alunni hanno inserito l'articolo *dem* (in linea con il ragionamento probabilmente compiuto dallo studente che ha sbagliato la frase 19) e 3 hanno lasciato il quesito in bianco.

<b>Tabella 13. Il complemento <i>in Italien</i> di frase 19 e 42 a confronto.</b>				
		<b>dem</b>	<b>vuoto</b>	
frase 19	<b>in</b>	x	x	<b>Italien</b>
frase 42		xxxxx	xxx	

Proseguendo con la spiegazione degli errori di frase 19, si nota che uno studente ha volutamente lasciato in bianco lo spazio prima di *Japan*, mentre altri 4 alunni hanno inserito l'articolo (anche in questo caso gli studenti hanno pensato la parola come neutra, ma se in 3 hanno declinato l'articolo al dativo, uno studente ha usato l'accusativo (*\*ins Japan*)). I dubbi maggiori sono stati evidenziati nelle altre due risposte: 10 studenti hanno omesso l'articolo prima di *Schweiz*, mentre 2 l'hanno omesso prima di *USA* (un solo studente ha volutamente lasciato la risposta in bianco). Coloro che invece hanno ritenuto opportuno inserire l'articolo, lo hanno fatto sbagliando il genere e/o il caso: uno studente ha declinato correttamente l'articolo al dativo, ma ha usato un articolo al maschile o neutro (*\*in dem Schweiz*), un altro ha sbagliato sia il genere che il caso (*\*in den Schweiz*), infine in 15 hanno correttamente declinato l'articolo al femminile, ma hanno sbagliato il caso (*\*in die Schweiz*); nell'ultima risposta, 15 studenti hanno inserito l'articolo *den* prima di *USA* ed esso può essere interpretato come un singolare maschile all'accusativo, oppure (propendiamo più verso quest'ipotesi) come un dativo plurale, gli altri 5 errori sono dovuti all'uso dell'articolo *der* (che può essere interpretato come un dativo femminile). Gli stessi dubbi sono sorti agli alunni di terza nel completare l'ultimo spazio di frase 16b. *Preußen* è uno di quegli stati che non vuole

essere introdotto dall'articolo, eppure in pochi hanno pensato che l'articolo abbinato a un nome di stato o continente rappresenta solo un'eccezione. Tutti gli errori che sono stati commessi sono infatti dovuti all'inserimento di un articolo (a parte in 3 casi dove la risposta è stata lasciata in bianco): 5 studenti hanno inserito l'articolo al caso e genere sbagliati (*\*in die Preußen, \*in den/der Preußen*. L'aspetto interessante della questione è che l'errore commesso da uno dei due alunni non è in linea con le domande 18 e 19, nelle quali si chiede allo studente di inserire o meno l'articolo con i nomi propri di paese, perché in quei casi egli rispose correttamente) e 2 studenti hanno per lo meno declinato l'articolo correttamente (*\*in dem Preußen*).

Anche la frase 17 presenta un toponimo che identifica un'isola (o, se più si vuole, una regione). Correggendo l'esercizio si è notato che gli errori, che sono stati commessi, sono soprattutto da imputare al transfer linguistico. Di questo ci occuperemo nel dettaglio nell'ultimo prossimo paragrafo, intanto introduciamo il lettore a questo tipo di errore. Nel nostro caso gli studenti hanno probabilmente si sono basati troppo sulla traduzione italiana: “La Sicilia è un'isola a sud dell'Italia”. Se in italiano si deve aggiungere l'articolo davanti ai nomi di isola, mentre i punti cardinali sono generalmente preceduti da una preposizione semplice, in tedesco accade in contrario: l'isola (o la regione) non è introdotta da un articolo, mentre i punti cardinali devono essere preceduti dall'articolo. Per il genere della parola possiamo affidarci ai criteri semantici che definiscono i punti cardinali come maschili (cfr. capitolo secondo, § 2.2.2., p. 54), inoltre la presenza della preposizione *in* preceduta dal verbo *sein* mostra che l'articolo deve essere declinato al dativo e può essere fuso con la preposizione (*in dem (im) Süden Italiens*. In questo esercizio solo 8 studenti hanno seguito la consegna e hanno completato correttamente la risposta). La frase 17 conta in tutto 27 test con entrambe le risposte corrette, mentre quelli con entrambi i quesiti errati sono 7. Troviamo poi 35 test con la seconda risposta errata (tra questi, due studenti hanno lasciato in bianco la risposta) e 8 con la prima sbagliata (3 studenti hanno lasciato la risposta in bianco). Nel primo quesito l'errore comune a 12 test è stato quello di inserire l'articolo e di aggiungerlo al femminile (*\*die Sizilien*). Nella seconda domanda gli errori sono stati vari: in 15 casi l'articolo è stato omissso, mentre gli altri errori derivano dal genere o caso sbagliato (2 studenti hanno inserito l'articolo *die*; 4 alunni hanno invece inserito l'articolo *des*, forse perché tratti in inganno dalla *-s* finale di *Italiens*; 2 studenti

hanno sbagliato genere e caso inserendo l'articolo *das* e fondendolo con la preposizione *in* facendo risultare così la preposizione articolata *ins*; infine in 11 casi l'alunno ha inserito l'articolo *den* (\**in den Süden*) e in 5 l'articolo *der*).

Mettiamo ora a confronto l'esercizio 14 con il 16b. Si tratta di due casi antitetici: in entrambe le frasi notiamo dei toponimi preceduti da un altro sostantivo, ma in 14 l'articolo deve essere inserito perché c'è una preposizione, mentre il fatto che essa non introduca *Schloß Charlottenburg*, dimostra che l'articolo deve essere omissivo. La motivazione del perché in 14 bisogna inserire l'articolo è però più complessa: in realtà *Assisi* è un genitivo, si tratta di un complemento di specificazione che accompagna il complemento di stato in luogo *in der umbrischen Stadt* (la traduzione in italiano sarebbe “nella città umbra di Assisi”). Quindi la preposizione non si riferisce ad *Assisi*, ma a *Stadt*. Poiché si tratta di un nome comune, per lo più preceduto da un aggettivo, si deve inserire l'articolo, naturalmente declinato al genere e caso corretti (l'articolo femminile singolare deve essere declinato al dativo). Il problema evidenziato nel rispondere erroneamente non è tanto dovuto all'omissione dell'articolo (solo 3 studenti hanno omissivo l'articolo, 2 risposte sono state lasciate in bianco) quanto alla sua corretta declinazione: in 8 casi l'articolo è stato inserito correttamente al genere femminile, ma non è stato declinato al dativo (\**in die umbrischen Stadt Assisi*); in altri 8 casi l'articolo si trova al genere e al caso sbagliati (\**in den umbrischen Stadt Assisi*, e in un caso è stato usato l'articolo *das*); 6 alunni hanno declinato l'articolo al caso corretto, ma non al genere giusto (\**in dem umbrischen Stadt Assisi*); infine uno studente ha inserito un articolo indeterminativo (\**in einer umbrischen Stadt Assisi*: oltre ad aver sbagliato il tipo di articolo perché non veniva richiesto nella consegna, in questo caso l'articolo indeterminativo sarebbe stato comunque sbagliato perché non ci si riferisce a una città umbra qualsiasi, ma proprio alla città di Assisi). Per quanto riguarda invece l'esercizio 16b, i 26 studenti sottoposti al quesito hanno avuto difficoltà nel rispondere correttamente. Tutti hanno sbagliato la risposta perché, a parte una persona che ha lasciato la risposta in bianco, tutti gli altri hanno inserito l'articolo determinativo: 19 persone hanno inserito l'articolo nel giusto genere e caso (\**das Schloß Charlottenburg*), 5 persone hanno invece inserito l'articolo *der*, mentre solo una ha scritto il femminile *die*.

Concludiamo il paragrafo dedicato ai toponimi analizzando gli errori commessi dai 77 studenti nella frase 43 e dai 51 discenti nella frase 16a. Come possiamo vedere dallo schema, ricordiamo ancora una volta che in tedesco, solitamente, i toponimi non sono introdotti dall'articolo determinativo, essendo essi dei nomi propri. Tuttavia dobbiamo prendere in considerazione le eccezioni se vogliamo risolvere correttamente i due esercizi: il toponimo si comporta come un nome proprio di persona quindi non solo l'aggiunta di un aggettivo attributivo prima di esso fa sì che si possa aggiungere un articolo, ma anche quando il nome è seguito da un complemento di specificazione, reso in tedesco con un genitivo attributivo, si deve aggiungere l'articolo. Capito la necessità dell'articolo ciò che resta da fare è declinarlo correttamente. A meno che la città o il paese non abbiano già abbinato il proprio articolo, solitamente i nomi di città sono neutri (in italiano i nomi di città sono invece solitamente femminili, cfr. capitolo primo, § 1.3.2., p. 18; cfr. capitolo secondo, § 2.2.2., p. 58). Pertanto sia in 16a che in 43, il toponimo sarà preceduto da un articolo neutro: nel primo caso lo si dovrà declinare al nominativo, mentre nel secondo, siccome è presente la preposizione *in* che introduce un complemento di stato in luogo, bisogna declinarlo al dativo (e fondere quest'ultimo con la preposizione!). Nella 16a dobbiamo analizzare insieme al toponimo anche il relativo genitivo attributivo che segue. La desinenza del sostantivo dovrebbe essere d'aiuto per l'apprendente di tedesco che deve scegliere se inserire o meno l'articolo: la desinenza finale del termine *Jahrhundert* è *-s*, la quale è la marca di riconoscimento per i sostantivi maschili, o neutri, declinati al genitivo. Non importa se lo studente non sa esattamente il genere della parola, l'importante è che capisca che la parola potrebbe essere maschile o neutra. Nonostante questi indizi, nessuno dei 51 studenti ha risposto correttamente ad entrambi i quesiti, al contrario ben 28 esercizi mostrano entrambe le risposte sbagliate. Se guardiamo nel dettaglio gli errori nelle singole risposte in 16a, si nota che 40 studenti hanno ommesso l'articolo davanti a *London*, probabilmente pensando che in nessun caso si potesse aggiungere un articolo prima di un toponimo; in 6 invece si sono arrischiati ad aggiungere l'articolo, ma hanno sbagliato il genere (5 ragazzi hanno aggiunto l'articolo *die* e uno il maschile *der*), infine in un caso è stata aggiunta la preposizione *in* e l'articolo *dem*, infine uno studente ha ripensato alla sua risposta, cancellandola. Gli errori commessi nel secondo spazio sono stati di varia natura: in 11 casi gli studenti hanno aggiunto la preposizione *in* e hanno fuso con essa l'articolo *dem*;

in un caso lo studente ha solo inserito la preposizione *in*; in 7 casi l'articolo è stato omesso; in 3 casi l'articolo è stato inserito, forse al caso giusto, ma non al genere (*\*der neunzehnten Jahrhunderts*); 6 studenti hanno inserito l'articolo *den* e infine uno studente ha aggiunto l'articolo *das*. Per quanto riguarda invece l'esercizio 43, gli errori commessi sono stati molteplici: 25 studenti hanno omesso l'articolo (*\*in nordwestlichen Europa*), in 12 hanno aggiunto *der*, 8 hanno scritto l'articolo femminile (*\*in die nordwestlichen Europa*), in 7 hanno declinato l'articolo maschile all'accusativo, un alunno ha fuso l'articolo *das* con la preposizione, infine 2 studenti hanno lasciato la risposta in bianco. I dati fanno riflettere se paragonati alla frase 9 che, come abbiamo visto, mostra l'inserimento di un articolo prima di un nome proprio solo perché ci si trova in presenza di un aggettivo. Nonostante le due frasi mostrino la stessa tipologia di esercizio gli errori sono stati molti meno in 9: in tutto gli errori sono stati 21 tra cui 10 dovuti all'omissione dell'articolo, 8 causati dall'aggiunta di un articolo al genere sbagliato e infine 2 derivati dal mancato inserimento di un articolo. Possiamo ipotizzare che la maggiore presenza di articoli omessi nella frase 43 derivi dal fatto che lo studente conosce più toponimi senza l'articolo e non abbia riflettuto sulle possibili eccezioni che invece permette la lingua.

#### **3.3.4.4. L'articolo al genitivo**

Come abbiamo anticipato con la correzione dell'esercizio 16b, nel nostro test abbiamo anche cercato di creare delle frasi nelle quali lo studente dovesse inserire gli articoli al genitivo. Esse sono state rivolte solo ai 51 studenti di quarta poiché avevano già affrontato l'argomento in classe. Ciò che si è cercato di fare è stato di dare i presupposti affinché lo studente fosse facilitato nel riconoscere il genitivo. Per questo si sono scelti termini maschili o neutri che quindi avessero la finale in *-s*, in questo modo l'individuo doveva solo aggiungere l'articolo *des*, senza prestare particolare attenzione all'effettivo genere della parola. Solo in due casi si è scelta una parola femminile, *Herzogin* e *Welt*. Nel primo caso, il riconoscimento del genere è stato facilitato dalla presenza della finale *-in*, che di norma si aggiunge alle parole maschili per creare il femminile (come abbiamo visto con il termine *Lehrerin*, cfr. capitolo terzo, § 3.3.4.2.), mentre la scelta del genitivo, sia per *Herzogin* che per *Welt*, è stata dettata dal contesto:

il genitivo femminile non prevede alcuna desinenza specifica nella parola (cfr. capitolo secondo, § 2.2.3., p. 65), ma ragionando sul significato della frase e , per quanto riguarda la frase 24a, avendo correttamente inserito l'articolo precedente al genitivo, lo studente non dovrebbe aver problemi nel far giusto anche l'ultimo quesito. Precisiamo che eravamo consci del fatto che, nella frase 24a, gli studenti non conoscessero il significato della parola *Herzogin* (e nemmeno *Herzog*), ma abbiamo comunque voluto vedere come lo studente riusciva a destreggiarsi aiutandosi con le desinenze dei due sostantivi. Per quanto riguarda il termine *Herzogin* le difficoltà riscontrate non sono state tanto nel riconoscere il genere della parola, quanto nel declinare l'articolo al genitivo: solo 2 studenti hanno capito che bisognava inserire un articolo al genitivo, ma purtroppo hanno sbagliato il genere del termine (*\*des Herzogin*), al contrario 11 alunni hanno messo il genere corretto, ma hanno dimenticato di declinare l'articolo al genitivo (*\*die Herzogin*). Gli altri errori che si sono verificati derivano dall'omissione dell'articolo (in 6 casi) e solo in un caso al mancato inserimento del genere e caso corretti (*\*den Herzogin*). Nella frase 20a invece i suffissi non sono d'aiuto, per stabilire il genere del termine *Welt*, non ci sono regole alle quali ci si può affidare. Per questo abbiamo cercato un sostantivo che potesse essere conosciuto dagli alunni, un termine abbastanza semplice e comune, sicuramente entrato nel vocabolario dello studente a partire dai primi anni di apprendimento del tedesco. Inoltre, per capire il caso al quale l'articolo doveva essere declinato, bisognava cercare di contestualizzare la frase. Probabilmente per il fatto che la parola era nota ai discenti, gli errori che si sono verificati in questa risposta sono stati molto pochi: un solo alunno ha lasciato la risposta vuota; 2 studenti hanno indovinato il caso, ma non il genere della parola (*\*des Welt*), infine in 3 casi sono state aggiunte delle preposizioni e sono stati declinati gli articoli al dativo (in 2 casi gli studenti hanno declinato l'articolo al femminile, *\*an der Welt/ \*in der Welt*, mentre in un solo caso *Welt* è diventato maschile, probabilmente perché lo studente si è basato sulla traduzione italiana, *\*im Welt*). Nella frase 20b, invece, il genitivo è stato sostituito con un dativo: la preposizione *in* introduce un complemento di stato in luogo, quindi l'articolo femminile deve essere declinato al dativo (*in der Welt*). Gli studenti di terza si sono dimostrati un po' meno sicuri nel rispondere correttamente, soprattutto per quanto riguarda la scelta del genere: in 8 hanno risposto *\*in dem Welt*,

sbagliando così il genere della parola, ma facendo giusto il caso, mentre un solo alunno ha risposto *\*in den Welt*, sbagliando sia genere che caso.

Tornando alla frase 24a, osserviamo gli errori connessi in rapporto al nome *Herzogs*. Come detto per il termine *Herzogin*, anche in questo caso sapevamo che gli individui sottoposti al test non sapevano il significato del sostantivo, ma la presenza della *-s* finale doveva essere loro d'aiuto. Sembra invece che non tutti abbiano notato questo particolare del genitivo, infatti 8 alunni hanno indovinato il genere dell'articolo, ma non l'hanno declinato al genitivo (6 risposte con *\*der Herzogs* e 2 con *\*den Herzogs*); in 2 casi l'articolo è stato sbagliato sia al genere che al caso (*\*das Herzogs/ \*die Herzogs*) e infine ci sono stati 3 esercizi con l'articolo omissso. Secondo lo stesso principio, lo studente doveva aggiungere l'articolo *des* anche nelle frasi 16a (*des neunzehnten Jahrhunderts*). Per la correzione cfr. § 3.3.4.3.), 13a (*des Romans*), 15a (*des Fränkischen Reichs*) e 41a (*des Artikels*). Notiamo però che, nonostante tutti i termini presentino questa caratteristica *-s* del genitivo, i ragionamenti che sono stati fatti dagli studenti non sono stati congruenti e infatti il numero di errori è stato diverso per tutti gli esercizi. Diversamente dall'esercizio 24a che vede presenti 12 errori, l'esercizio 13a presenta solo 2 errori che sono derivati dalla scelta erronea del caso (*\*der Romans/ \*dem Romans*). Molti di più sono gli errori che si contano nella quinta risposta dell'esercizio 15a. Le risposte errate sono 13 e sono molto varie: 4 studenti hanno declinato l'articolo maschile all'accusativo (*\*den Fränkischen Reichs*); in un esercizio l'articolo è stato omissso; 4 studenti hanno inserito l'articolo maschile al nominativo (si può avanzare l'ipotesi che lo studente abbia voluto usare l'articolo al genitivo, ma abbia sbagliato il genere: *der Fränkischen Reichs*. L'ipotesi sembra essere però un po' azzardata considerando la marca visibile del genitivo nell'ultimo termine). In due casi gli studenti hanno aggiunto la preposizione *in* e in un caso si è verificata la fusione della preposizione con l'articolo maschile al dativo (*\*in dem (im) Fränkischen Reichs*), mentre nell'altro l'alunno ha aggiunto l'articolo *den*. Infine uno studente ha sbagliato a declinare l'ultimo articolo maschile al caso dativo e un ultimo ragazzo ha sbagliato genere e caso dell'articolo (*\*die Fränkischen Reichs*). Concludiamo la parte relativa al riconoscimento del genitivo grazie alla *-s* finale, osservando gli errori in 41a. Anche in questo caso, come in 13a, i dubbi sono stati pochi e gli errori riportati derivano per lo più dalla scelta sbagliata del genere o dall'omissione dell'articolo: 3 test riportano un errore di genere (*\*der Artikels*:

probabilmente i 3 studenti hanno confuso il genere della parola pensando fosse femminile); 3 studenti hanno ommesso l'articolo e infine in 2 hanno lasciato lo spazio in bianco.

Oltre alle desinenze, per capire se si può inserire l'articolo al genitivo è utile prestare attenzione alle preposizioni. Ci sono infatti degli elementi del discorso che reggono il genitivo come per esempio *statt, trotz, außerhalb, wegen...* Bisogna però precisare che alcune di queste preposizioni possono reggere sia il genitivo che il dativo<sup>201</sup> (anche se la scelta del primo prevale su quella del secondo che spesso è percepito come dialettale). Per questo allora è utile ancora una volta osservare come termina il sostantivo. È il caso della nostra frase 32a. Nonostante *wegen* possa reggere sia il dativo che il genitivo (visti gli errori ci sembra possibile affermare che nessuno degli alunni fosse consapevole di questa peculiarità della lingua, poiché tra i vari errori non compare alcun articolo al dativo), qui la decisione da prendere è una sola perché entrambi i sostantivi che seguono la preposizione terminano in *-s*. Considerato tutto, gli errori non sono stati pochissimi (13) e sono stati gli stessi per entrambe le prime risposte: 8 alunni hanno ommesso l'articolo (un alunno ha lasciato la risposta in bianco) e in 4 hanno inserito l'articolo al genere e caso sbagliati (3 hanno scritto *\*wegen die Regens/ \*wegen die Schnees* e un alunno ha inserito invece *\*wegen das Regens/ \*wegen das Schnees*. Come torneremo a ribadire nel paragrafo 3.3.4.7, i dubbi relativi al genere dei due sostantivi potevano essere limitati ulteriormente se i discenti avessero fatto presente che i nomi che indicano le precipitazioni atmosferiche sono in tedesco accomunati dal genere maschile).

Concludiamo questo paragrafo con l'analisi delle frasi 38a e 40a. In entrambe sono presenti delle espressioni fisse, delle strutture che prevedono l'uso del genitivo. Nell'esercizio 38a, secondo la regola la combinazione data da un aggettivo e dal relativo nome al genitivo prevede l'omissione dell'articolo (cfr. capitolo secondo, § 2.3.2., p. 77). Su 51 alunni, 23 hanno risposto correttamente, 4 hanno lasciato la risposta in bianco, mentre in 24 hanno inserito l'articolo. Tra questi, un alunno ha inserito l'articolo indeterminativo *eine*, in 14 casi lo studente ha inserito l'articolo *der* (probabilmente l'intenzione era quella di declinare l'articolo al genitivo femminile, ma se si prestava attenzione alla desinenza dell'aggettivo, si capiva che si sarebbe

---

<sup>201</sup> Gerhard Stickel, *Das heutige Deutsch: Tendenzen und Wertungen*, p. 13, in Sandro Moraldo, Marcello Soffritti, *Deutsch aktuell. Einführung in die Tendenzen der deutschen Gegenwartssprache*, Roma, Carocci, 2004

comunque commesso un errore), mentre in 5 casi l'alunno ha inserito la preposizione *in* e l'articolo *dem* o la preposizione *in* e l'articolo *der*, infine in 2 casi l'articolo usato è stato declinato all'accusativo maschile e in due casi l'alunno ha usato l'articolo al genere giusto, ma al caso sbagliato (*\*die guter Laune*). Nella frase 40a invece l'articolo deve essere inserito: si tratta di un'altra costruzione al genitivo formata dal verbo essere e dall'espressione fissa *der Meinung* (terminando con la desinenza *-ung*, il sostantivo è femminile e l'articolo che lo precede è al genitivo). La costruzione non sembra essere chiara ai 25 studenti che hanno sbagliato la risposta: in 22 hanno inserito l'articolo al genere corretto, ma non l'hanno declinato al genitivo (*\*die Meinung*), 2 alunni hanno inserito senza motivo la preposizione *an* e l'articolo femminile *die* e infine uno studente ha inserito la preposizione *nach* seguita da *der Meinung*, forse perché si è ricordato dell'espressione *meiner Meinung nach*.

#### **3.3.4.5. L'articolo e i titoli**

Nel primo capitolo abbiamo ampiamente analizzato il comportamento degli articoli italiani in presenza di una preposizione e di titoli di giornale o di libri e abbiamo concluso che essi possono, il più delle volte, fondersi con la preposizione oppure l'articolo che fa parte del titolo può rimanere inalterato se viene anticipato da un'apposizione (cfr. § , p. 1.2., pp. 10- 11). Vediamo che lo stesso accade in tedesco per esempio nelle frasi 13a e 13b. In entrambi i casi è il titolo stesso del romanzo a volere l'utilizzo dell'articolo (*Die Leiden des jungen Werther*, ossia “I dolori del giovane Werther”), ma se questa spiegazione non ci è sufficiente possiamo riflettere sulla dicitura completa del titolo. In primo luogo, nonostante il sostantivo sia plurale non ci si riferisce a dei “dolori” in generale, ma si parla nello specifico, ci si riferisce proprio a quelli del giovane Werther. In secondo luogo, il sostantivo plurale è seguito da un genitivo attributivo e questo fa sì che si possa aggiungere l'articolo determinativo. Nonostante questa similitudine linguistica, gli errori riscontrati in questa parte dell'esercizio sono stati molteplici. Per quel che riguarda l'esercizio 13a, che interessa solo i 51 studenti di quarta, 32 sono state le risposte sbagliate e tutte evidenziano lo stesso errore: forse perché non conoscevano il titolo di questo romanzo o probabilmente vedendo un plurale o pensando al fatto che alcuni titoli di elaborati non vogliono

l'articolo, gli studenti hanno ommesso l'articolo *die* (tra questi due alunni hanno inserito invece il genitivo maschile, *des Leiden*, mentre uno ha lasciato la risposta in bianco). Tra i 26 studenti che invece hanno risposto all'esercizio 13b, 22 sono stati coloro che hanno risposto in modo errato e anche in questo caso gli errori sono stati tutti dello stesso tipo: 19 studenti hanno ommesso l'articolo, mentre in 3 hanno lasciato lo spazio in bianco. Visti gli errori sembra che molti studenti siano a conoscenza della regola che in tedesco, come anche in italiano, l'articolo possa essere ommesso davanti ai titoli di elaborati (cfr. § 1.4.2., p. 36; cfr. § 2.3.2., p. 75). In particolare questo accade con i titoli di giornali o di testata, proprio perché si prefiggono il compito di essere immediati, eliminano parti del discorso che possono non essere così rilevanti al fine della comprensione, come appunto un articolo al nominativo. Secondo questo principio allora nessuno avrebbe dovuto sbagliare le frasi 41a e 41b. In questo caso però lo studente è messo doppiamente alla prova perché il soggetto del titolo sono gli *USA*, quindi un toponimo che di norma deve essere preceduto dall'articolo plurale *die* (cfr. § 3.3.4.3). È probabilmente proprio il fatto che *USA* sia uno di quei nomi propri di paese che vogliono l'articolo a portare la maggior parte degli alunni (48) a sbagliare e inserire l'articolo *die* (solo uno di loro ha aggiunto l'articolo *der*). Allo stesso modo si sono comportati i 26 studenti di terza che hanno risposto all'esercizio 41b. Infatti, ben 22 studenti hanno inserito l'articolo *die*, come ci si aspettava, e in 3 hanno commesso degli errori inconsueti: una persona ha solo aggiunto la preposizione *in*, un'altra la preposizione *in* e l'articolo *den* infine un alunno ha solo scritto l'articolo maschile all'accusativo.

#### **3.3.4.6. Il diverso comportamento dell'articolo in presenza di due sostantivi uguali**

Osserviamo ora sei frasi (e i loro relativi errori) che sembrano apparentemente uguali. In 3 e 4, lo studente deve infatti decidere se inserire o meno l'articolo davanti a *Milch*, termine che si ripete in entrambe le frasi. Lo stesso vale per gli esercizi 28 e 29, dove la parola che deve essere anticipata o meno da un articolo è *Wahrheit*. Anche nelle frasi 42 e 43 i soggetti sembrano essere gli stessi, ma vedremo che non è così. Analizziamo le frasi in coppia.

Come abbiamo fatto presente nel capitolo secondo (cfr. § 2.3.2., p. 75), l'articolo deve essere omesso quando ci si riferisce a liquidi o sostanze che non rappresentano delle quantità specifiche. La stessa cosa non avviene in italiano, che invece fa precedere dall'articolo i sostantivi che indicano bevande o cibi, anche se non specificati. Per vedere se le conoscenze dell'alunno erano abbastanza consolidate, abbiamo creato due esempi. Nonostante la somiglianza di frase 3 e 4 che presentano lo stesso soggetto, *Milch*, notiamo che la loro struttura non è uguale. Se in 3 si parla di un liquido in generale, ma allo stesso tempo si fa riferimento ad un concetto universale, in 4, *Milch* è seguito da un elemento che lo identifica, il quale rende quel liquido, in un certo senso, qualcosa di unico, si parla infatti di quel latte specifico contenuto nella tazza. Se quindi in 3 non bisogna inserire l'articolo, in 4 accade proprio il contrario. È stato proprio questo il principale problema verificatosi nelle risposte dell'esercizio 3. I test che mostrano la risposta corretta sono 22, contando poi che un test è stato lasciato in bianco, rimangono 51 test errati. In tutti i casi gli alunni hanno erroneamente aggiunto l'articolo: tra questi, 22 test hanno per lo meno la risposta al genere, caso e numero esatto (*\*die Milch*), mentre negli altri esercizi oltre ad essere stato inserito l'articolo, esso è stato declinato al genere sbagliato: 12 *der* e 17 *das*. L'errore di genere è stato perpetrato nell'esercizio 4: coloro che, nonostante dovessero omettere l'articolo, l'hanno inserito al genere sbagliato, hanno mantenuto lo stesso genere vedendo probabilmente che la parola era la stessa. Gli errori commessi nella prima risposta riguardano soprattutto il corretto genere da inserire: 23 studenti hanno usato il neutro al posto del femminile (*\*das Milch*), mentre 15 hanno inserito il maschile (*\*der Milch*) e solo uno studente ha omesso l'articolo. Nella seconda domanda i tipi di sbagli sono di tre specie: in 10 casi gli studenti si sono scordati di declinare l'articolo al caso corretto, ossia al dativo, ma hanno usato il genere giusto (*\*in die Tasse*), in un altro caso lo studente ha reso poco chiara la seconda risposta perché ha declinato correttamente l'articolo nel caso, genere e numero, ma tra parentesi, nel momento in cui si chiedeva di specificare la fusione dell'articolo con la preposizione, ha sbagliato la fusione (*in der* non si fonde nella forma *im*); infine un alunno ha declinato l'articolo al genere e caso sbagliati (*\*in den Tasse*).

Mettiamo ora a confronto l'esercizio 28 e 29. In entrambe le frasi si parla di *Wahrheit*, “verità”, quindi si può pensare ancora una volta che se l'articolo viene inserito in un caso lo si debba fare anche nell'altro. In realtà, sebbene il sostantivo sia lo stesso,

esso viene trattato in due modi diversi: nel primo caso il nome è preceduto da un aggettivo che lo qualifica, nel secondo caso invece il termine non è preceduto da alcun aggettivo, la frase ha un senso generale e allo stesso tempo sembra essere una sorta di dato di fatto universale. Proprio perché il termine *Wahrheit* è trattato in modo differente, anche l'aggiunta o meno dell'articolo deve derivare da una scelta ponderata: in entrambi i casi abbiamo un sostantivo astratto e quindi di norma l'articolo non deve essere inserito, ma nella frase 28 si parla di una verità precisa, di una “pura verità”, quindi è richiesta l'aggiunta dell'articolo, mentre nel secondo caso, trattandosi di un sostantivo astratto inteso nella sua totalità, l'articolo deve essere omesso. L'ultima questione da affrontare è quella di decidere il genere della parola e ancora una volta osservare la desinenza finale ci può tornare utile: come tutti i sostantivi che terminano in *-heit*, infatti, anche *Wahrheit* è femminile, quindi nella frase 28 faremo precedere il sostantivo dall'articolo *die*. Nell'esercizio 28 troviamo in tutto 69 test completamente corretti, trascurando 3 test lasciati in bianco, i test errati sono stati 13. Sono stati commessi fondamentalmente due tipologie d'errore: 7 studenti hanno inserito l'articolo, ma hanno sbagliato il genere pensando che la parola fosse neutra, mentre 6 alunni hanno direttamente omesso l'articolo. Per quanto riguarda l'esercizio 29, meno di un terzo degli studenti ha risposto correttamente (23). Forse ignari della differenza tra i due esercizi, ben 50 studenti hanno inserito l'articolo *die* anche in questo caso, rispettando così genere e caso della parola, ma sbagliando perché l'articolo doveva essere qui omesso. Si sono verificati poi casi in cui lo studente sembra essersi pentito della precedente scelta riguardante il genere della parola: alcuni studenti, probabilmente non convinti della propria scelta iniziale, hanno cambiato idea, sbagliando così l'esercizio perché oltre ad inserire l'articolo, in 4 hanno aggiunto il maschile *der*, mentre in 3 hanno messo il neutro *das*.

Concludiamo con il confronto tra i due soggetti che aprono le frasi 42 e 43. Lo studente ha sicuramente notato che i termini che seguono il primo spazio sono uguali e per questo può aver pensato si sia trattato di un nostro errore. In realtà le due parole sono graficamente le stesse, ma portano due significati diversi: nella frase 42, *See* significa “lago” (nel caso lo studente avesse avuto dubbi relativi al significato, il nome proprio che si unisce al sostantivo comune serviva per risolverglieli: con *Gardasee* si intende infatti il Lago di Garda), mentre nella frase 43, *See* significa “mare”. Ciò che

differenzia questi due omonimi, che hanno anche lo stesso plurale, è proprio l'articolo: *der See* significa “il lago”, invece *die See* è “il mare” (cfr. § 2.2.2., p. 63). Gli errori sono quindi dovuti per lo più alla scelta sbagliata del genere: nell'esercizio 42, 19 alunni hanno inserito l'articolo *die*, 7 hanno scritto *das*, in 9 hanno ommesso l'articolo e in 3 hanno lasciato la risposta in bianco; per quanto riguarda l'esercizio 43, 30 alunni hanno inserito l'articolo maschile al nominativo, 8 hanno ommesso l'articolo, 5 studenti hanno creduto il termine fosse neutro, uno studente ha inserito la preposizione *an* e l'articolo *dem*, infine due hanno lasciato in bianco il quesito. Secondo la logica, se in 42 l'articolo da inserire è maschile, bisognerà inserire lo stesso articolo anche nel secondo spazio perché anche in quel caso *See* significa lago. Quindi secondo questa logica gli errori commessi dovrebbero essere stati gli stessi, sia nel numero che nella tipologia. In effetti il numero di errori è uguale in entrambi gli spazi (38), cambia però la tipologia di errore: gli studenti che hanno sbagliato il genere inserendo l'articolo *die* sono aumentati a 25, coloro che invece hanno aggiunto *das* sono diminuiti a 6, ci sono stati solo due studenti che hanno lasciato in bianco la risposta, ma si è aggiunto un errore dovuto al caso in quanto 5 studenti hanno inserito l'articolo maschile all'accusativo, nonostante la presenza del verbo *essen*. Purtroppo abbiamo notato che declinare l'articolo all'accusativo in presenza del verbo *sein* è un errore che è ricorso, anche se non in grandi percentuali, anche negli esempi 13a e 13b.

### **3.3.4.7. L'articolo e la morfologia e la semantica dei sostantivi**

Abbiamo notato che sia gli apprendenti di italiano come L2 che gli apprendenti di tedesco come L2 possono fare affidamento alle desinenze dei sostantivi (e anche degli aggettivi) per stabilire quali siano gli articoli determinativi corretti da usare (in tedesco, a differenza dell'italiano, le desinenze degli aggettivi permettono anche di comprendere quando invece è necessario omettere l'articolo, cfr. capitolo secondo, p. 42). Oltre alla morfologia delle parole si può fare affidamento, per entrambe le lingue, ad aspetti semantici, ossia il discente può osservare la tassonomia per meglio capire quale sia il corretto genere dell'articolo da inserire. Logicamente le desinenze e la classificazione dei sostantivi variano in base alla lingua che si prende in considerazione. Di seguito

cerchiamo di inserire all'interno di una tabella questi due aspetti dell'italiano e tedesco, in modo da rendere più automatica la correzione degli esercizi.

<b>Tabella 14. Le desinenze dei sostantivi al singolare che aiutano a stabilire il genere dei sostantivi italiani e tedeschi.</b>			
		<b>Italiano</b>	<b>Tedesco</b>
<b>DESINENZE</b>	<b>maschile</b>	<i>-o/ -e/ -go/ -co/ -tore/ -ore/ -one</i>	<i>-us/ -ant/ -ent/ -är/ -et/ -eur/ -ist/ -at/ -loge/ -or/ -ling/ -ig/ -ent/ -et/ -ich/ -ismus/ -asmus</i>
	<b>femminile</b>	<i>-a/ -ga/ -ca/ -cia/ -gia/ -ie/ -tà/ (-tù)/ -zione/ -ite/ -itudine/ -essa/ -trice/ -tora/ -iera</i>	<i>-heit/ -keit/ -ung/ -schaft/ -ion/ -ät/ -ik/ -ur/ -thek/ -nz/ -e/ -ie/ -ade, -a, -age, -aille/ -ille/ -elle, -aise/ -äse, -ance, -äne, -ette, -ei, -ine, -isse, -itis, -ive, -ose, -sis, -üre/ -cht/ -ft/ (-sal)/( -nis)</i>
	<b>neutro</b>	/	<i>-chen/ -lein/ -tum/ -um/ -ol/ -ant/ -ment/ -är/ -ett/ -ing/ -ma/ (-sal)/( -nis)</i>

<b>Tabella 15. Le desinenze al plurale dei sostantivi italiani e tedeschi.</b>				
			<b>Italiano</b>	<b>Tedesco</b>
<b>DESINENZE</b>	<b>PLURALE</b>	<b>maschile</b>	<i>-i/ -a/ -ghi/ -gi/ -ci/ -chi</i>	<i>-e/ -e/ -e/ -(e)n/ -s/ -er/ -er</i>
		<b>femminile</b>	<i>-e/ -ghe/ -che/ -ge/ -gie/ -ce/ -ghe</i>	
		<b>neutro</b>	/	

**Tabella 16. Il genere dei sostantivi italiani e tedeschi in base alla loro semantica.**

		<b>Italiano</b>	<b>Tedesco</b>
<b>TASSONOMIA</b>	<b>maschile</b>	nomi di: alberi (soprattutto da frutto), agrumi, frutta esotica, alcuni nomi di regione e diversi nomi di nazione, alcuni nomi di squadre di calcio, associazioni e gruppi sportivi che derivano da nomi di città femminili, metalli, elementi chimici, punti cardinali, mesi, giorni della settimana, mari, monti, laghi, fiumi, vento, vini, ruoli di cantanti, nomi di origine straniera terminanti in consonate.	nomi di: fasi della giornata (tra questi sostantivi fa eccezione <i>Nacht</i> che è femminile), giorni della settimana, mesi, stagioni, punti cardinali, precipitazioni meteorologiche, monti, minerali, pietre preziose, bevande alcoliche (ad eccezione di <i>Bier</i> che è neutro), bestie selvagge, marche di automobili e treni, venti, correnti, fiumi che sono fuori dall'ambiente tedesco (tranne quelli che terminano in <i>-e</i> e <i>-a</i> che sono femminili), monete e soldi.
	<b>femminile</b>	nomi di: frutti, città, isola, regione, stato, continente, squadre di calcio, associazioni e gruppi sportivi (con etimologia latina/ nome mitologico / composti/ nomi formati da un aggettivo sostantivato), cariche militari, discipline, nozioni astratte, scienze, fiumi stranieri, alcuni complessi montagnosi.	nomi di: piante, fiori, molti frutti, insetti, rettili, navi, sostantivi dei numerali e i nomi delle cifre, fiumi che appartengono alla Germania, marche di motociclette.
	<b>neutro</b>		nomi che descrivono giovani esseri viventi, verbi/ aggettivi sostantivati (per lo più gli astratti), aggettivi sostantivati che indicano i colori; nomi di: metalli, lettere dell'alfabeto, frazioni, cinema, teatri, hotel, bar, città e dei paesi, parti del discorso sostantivate.

Partiamo dall'analizzare gli errori dovuti al genere sbagliato nonostante la presenza di una desinenza-chiave. La prima difficoltà che lo studente ha incontrato nell'esercizio 6 è stata proprio quella di comprendere il giusto genere dei due sostantivi (*Mädchen/*

*Klasse*) e, per quanto riguarda il secondo spazio, declinare correttamente l'articolo scelto. Il primo ostacolo che lo studente deve superare è dimenticarsi per un attimo il significato della parola *Mädchen* per concentrarsi piuttosto sulla sua desinenza finale. Se infatti ci si attiene al significato della parola, “ragazza”, si rischia di compiere un errore di genere: secondo la logica il termine in questione si riferisce ad un giovane essere vivente di sesso femminile, pertanto il primo istinto è quello di seguire il genere naturale della parola e inserire l'articolo femminile singolare *die*. In questo modo si rimarrebbe anche in linea con il pensiero italiano che appunto determina il sostantivo “ragazza” con l'articolo femminile singolare *la*. Anche in questo caso attenersi alla propria lingua madre crea solo confusione nell'apprendimento della L2. In tedesco, indipendentemente dal genere naturale di una parola, i sostantivi diminutivi, riconoscibili grazie alle desinenze *-chen* o *-lein*, sono neutri. Nella seconda domanda invece il genere della parola è femminile (molte parole che terminano in *-e* sono infatti femminili) e poiché la parola è preceduta dalla preposizione *in*, che indica un complemento di stato in luogo, bisogna declinare l'articolo al dativo. Non pochi sono stati gli esercizi totalmente giusti (46) anche se, data la semplicità del lessico, ci si aspettavano ancora meno incertezze a riguardo. In un caso lo studente ha sbagliato entrambi i quesiti, 24 alunni hanno sbagliato solo la prima risposta (tra questi compare un test dove la seconda risposta è stata lasciata in bianco), mentre 6 hanno sbagliato solo la seconda. I tipi di errori sono gli stessi per tutti gli alunni che hanno sbagliato a rispondere: in 25 ragazzi hanno inserito l'articolo femminile nella prima risposta (*\*die Mädchen*), mentre nella seconda domanda 6 ragazzi hanno inserito l'articolo al genere corretto, ma si sono dimenticati di declinarlo anche al caso giusto (*\*in die Klasse*). Si nota che anche il sostantivo *Strafe*, presente nella frase 40a e 40b, termina in *-e*. Per decidere il suo genere ci si può basare proprio sulla sua finale che ci permette di affermare che il sostantivo è femminile. In questo caso gli errori sono stati un po' più che nel precedente esercizio, ma gli sbagli sono stati dovuti soprattutto al genere sbagliato: 7 studenti hanno inserito il genere sbagliato (*\*der Strafe*), 2 hanno inserito l'articolo al genere e caso errati (*\*den Strafe*: gli studenti hanno usato l'accusativo nonostante la parola rappresentasse il soggetto della frase), mentre 2 hanno omesso l'articolo. Anche nelle frasi 24a e 24b troviamo un sostantivo terminante in *-e*: *Abreise*. La prima parte, ossia quella nella quale si deve aggiungere l'articolo prima del

sostantivo *Abreise* è stata mantenuta uguale per entrambi gli esercizi e quindi a tutti e 77 gli studenti è stato richiesto di aggiungere l'articolo femminile all'accusativo. La scelta è appunto facilitata dalla desinenza *-e* per quanto riguarda l'inserimento del genere femminile, ma anche dalla presenza della preposizione *für* che regge l'accusativo (cfr. § 2.2.3., p. 64). Gli errori riscontrabili in questa parte dell'esercizio non sono molti, ma notiamo che la scelta inesatta dell'articolo riguarda sia il genere che il caso: 3 studenti hanno inserito il maschile *der* e uno studente ha aggiunto l'articolo neutro *das*, quindi in tutto 4 studenti hanno sbagliato il genere e il caso dell'articolo; in due casi lo studente ha inserito l'articolo al caso giusto, ma al genere sbagliato (*\*für den Abreise*), infine un altro alunno ha ommesso l'articolo. La frase 24b mostra inoltre altri due termini il cui genere è riconoscibile dalle desinenze e la declinazione del rispettivo articolo dipende dalla presenza di una preposizione (lo studente deve inserire in entrambi gli ultimi spazi del quesito degli articoli al dativo poiché la preposizione *von* regge questo caso). Se il dubbio che può attanagliare l'alunno è quello di decidere a quale genere declinare l'articolo, egli può osservare che *Senator* termina in *-or* e, come molti altri sostantivi che portano questa finale, è di genere maschile (in questo caso anche in genere naturale aiuta a stabilire il sesso della parola), mentre *Ministerpräsidentin* è il femminile di *Ministerpräsident* poiché termina in *-in* (abbiamo già visto esempi di parole femminili che si formano con l'aggiunta di *-in* nei nomi come *Prinzessin*, *Schriftstellerin*, *Herzogin*, *Lehrerin*). Nella seconda risposta, 4 studenti hanno inserito l'articolo *der*, quindi hanno fatto giusto il genere, ma non il caso (ipotesi più azzardata è quella che sostiene che gli alunni abbiano fatto giusto il caso, ma non il genere pensando che *Senator* fosse femminile), altri 2 hanno declinato l'articolo al corretto genere, ma al caso sbagliato (*\*den Senator*), infine uno studente ha sbagliato genere e caso aggiungendo davanti a *Senator* l'articolo *das*. Nell'ultimo spazio, 5 studenti hanno individuato il giusto genere senza declinarlo però al dativo (*\*von die Ministerpräsidentin*), in 2 hanno sbagliato sia il genere che il caso (*\*von den Ministerpräsidentin*) e un alunno ha fatto giusto il caso (*\*von dem Ministerpräsidentin*).

Tabella 17. Gli errori nella costruzione <i>vom Senator und von der Ministerpräsidentin</i> di frase 24b.					
von					
der	den	das	die	dem	
xxxx	xx	x			<b>Senator</b>
	xx		xxxxx	x	<b>Ministerpräsidentin</b>

Altra piccola precisazione relativa a questo esercizio: si è volutamente ripetere la preposizione *von* proprio per permettere allo studente di fondere articolo e preposizione insieme. Se infatti si fosse ommesso il secondo *von* tale fusione non sarebbe stata possibile perché i due termini hanno un genere diverso (cfr. capitolo secondo, p. 43). Nonostante questa nostra accortezza, tra i 19 alunni che hanno risposto correttamente, solo 3 di loro hanno anche fuso le due parti del discorso.

La finale *-e* non è propria solo dei nomi femminili, ma spesso può determinare anche un plurale (cfr. § 2.2.1., p. 50), come nelle frasi 32a e 32b. Anche se è un sostantivo maschile, *Zug* forma il plurale aggiungendo l'*Umlaut* sulla prima vocale e una *-e* finale. In questo modo l'articolo *die* che si andrà ad aggiungere non sarà inteso come femminile singolare, ma plurale. La frase sembra essere stata compresa dagli studenti, infatti gli errori commessi non sono stati molti. Gli errori più comprensibili sono stati fatti da 6 studenti che hanno ommesso l'articolo credendo che il sostantivo fosse inteso in modo generico. Gli altri errori sono derivati probabilmente dalla mancanza di comprensione della sintassi: nonostante *Züge* sia il soggetto della frase (il verbo *fahren* è coniugato alla terza persona plurale), 2 studenti hanno inserito la preposizione *mit* e in un caso è stato aggiunto l'articolo *dem*, mentre nell'altro l'articolo femminile singolare è stato declinato al dativo; uno studente invece ha solo inserito l'articolo *dem*, sbagliando così genere, numero e caso del sostantivo (questo è stato l'unico sbaglio presente in questa parte dell'esercizio completato dagli studenti di terza).

Anche la frase 26b, proposta ai soli alunni di terza, presenta due termini riconoscibili grazie alla loro finale: nel terzo spazio, l'articolo che deve essere inserito si trova al genere neutro (in questo caso all'accusativo) infatti precede il sostantivo *Fundament* il quale, come tutti i nomi che terminano in *-ment*, è neutro (cfr. § 2.2.2., p. 60); al contrario la desinenza *-ur* della parola *Kultur* determina il genere femminile del termine (cfr. § 2.2.2., p. 59) e quindi anche dell'articolo che in questo caso deve essere declinato

al dativo trovandosi dopo la preposizione *zu* che regge appunto questo caso. In questa ultima parte dell'esercizio lo studente deve anche ricordare che la fusione preposizione-articolo è auspicabile: purtroppo però non è stato un aspetto preso molto in considerazione dagli studenti che hanno risposto correttamente. In generale comunque, la frase non sembra essere stata molto semplice da comprendere infatti molti sono stati gli errori. Nel terzo spazio si sono contati infatti 18 risposte errate su 26: 5 studenti hanno sbagliato il genere della parola e il caso, (*\*die Fundament* e in un caso *\*der Fundament*), in 5 hanno sbagliato invece il genere (*\*den Fundament*), uno studente ha sbagliato solo il caso, ma avendo declinato l'articolo al dativo non si capisce se intenda il genere maschile o neutro (*\*dem Fundament*), due hanno aggiunto la preposizione *in* e hanno fuso con essa l'articolo *dem* (*\*in dem (im) Fundament*), infine 3 hanno ommesso l'articolo e 2 hanno lasciato la risposta in bianco. Per quanto riguarda la quarta e ultima risposta, a parte due persone che l'hanno lasciata in bianco e una che ha inserito il giusto genere senza però declinarlo al dativo (*\*zu die westlichen Kultur*), gli altri errori riguardano soprattutto la scelta sbagliata di genere: 11 alunni hanno inserito l'articolo *dem* e due l'articolo *den* (sbagliando così sia genere che caso).

Gli ultimi due esempi che dimostrano l'importanza della desinenza sono le frasi 41a e 41b. La parola *Überschrift*, presente in entrambe le frasi, termina in *-schrift*, quindi i dubbi che gli studenti potevano avere sulla sua femminilità del termine sarebbero dovuti essere nulli. Probabilmente per questo il numero di errori che si conta in questa parte non è così elevato, ma pur sempre di un numero significativo si tratta: 19 alunni hanno inserito l'articolo correttamente declinato all'accusativo, ma al genere sbagliato (*\*den Überschrift*), in 14 hanno invece sbagliato genere e caso (11 hanno scritto *\*der Überschrift* e in 4 hanno aggiunto l'articolo neutro *\*das*) infine 3 studenti hanno ommesso l'articolo e in 2 hanno lasciato lo spazio in bianco. Gli studenti di terza hanno avuto invece maggiori incertezze su questa parte: 10 studenti hanno ommesso l'articolo e 2 hanno lasciato in bianco lo spazio, uno studente ha sbagliato il genere e numero (*\*der Überschrift*), mentre in 4 hanno fatto giusto solo il caso (*\*den Überschrift*); uno studente ha aggiunto la preposizione *in* e l'articolo *dem* e l'altro la preposizione *in* e l'articolo *der*. Nell'esercizio 41b, rivolto solo agli studenti di terza, è presente inoltre un'altra parola il cui genere è riconoscibile grazie alla desinenza e declinabile grazie alla presenza di una preposizione: la preposizione *in* introduce un complemento di stato in

luogo, realizzato in tedesco con il dativo, e il termine *Zeitung* termina in *-ung*, una tipica desinenza delle parole femminili. 5 studenti hanno declinato l'articolo al genere sbagliato (*\*in dem Zeitung*), mentre in 2 hanno messo il genere giusto senza declinarlo al dativo (*\*in die Zeitung*).

Analizziamo ora gli errori degli esercizi il cui genere è comprensibile dalle caratteristiche semantiche del sostantivo. Iniziamo dalle frasi 20a e 20b proposte rispettivamente alle classi quarte e alla terza. Poiché i primi quesiti sono uguali in entrambe le frasi, considereremo gli errori di tutti i 77 studenti presi a campione. Il soggetto della frase è rappresentato dal nome di una nave (*Titanic*) il cui genere (cfr. *Tabella 16*) è facilmente rintracciabile: i sostantivi che si riferiscono alle navi sono femminili. Come si è potuto osservare, ciò che accomuna tutti i test è proprio questa risposta errata. Nessuno ha risposto correttamente al primo quesito e gli errori sono stati per più di metà derivati alla scelta sbagliata del genere (32 alunni hanno inserito *\*der Titanic* e 7 *\*das Titanic*), mentre in 35 casi l'articolo è stato omissso (3 studenti hanno inoltre lasciato la risposta in bianco). Guardando gli errori commessi, si può ipotizzare che gli alunni si siano basati sull'italiano che usa l'articolo maschile prima del sostantivo *Titanic*, oppure che, concependo il *Titanic* come una nave, quindi come un oggetto inanimato, abbiano pensato di inserire l'articolo neutro. L'omissione dell'articolo può essere derivata dal fatto che l'alunno abbia applicato la “regola” del nome proprio anche in questo caso: può aver pensato che, come i nomi propri di persona e i toponimi non sono introdotti dall'articolo determinativo, la stessa cosa vale anche per i nomi di imbarcazione. Durante la stesura del primo e secondo capitolo abbiamo cercato più volte di insistere sul fatto che nonostante ci siano delle regole, molte sono le eccezioni da prendere in considerazione. Per esempio, sulla base di quanto abbiamo appena affermato, si sarebbe tentati nel dare un genere femminile anche alla parola *Schiff*, che significa “nave”. Si potrebbe pensare che il genere femminile dei nomi che indicano le imbarcazioni derivino dal loro iperonimo. In questo caso però non si può fare affidamento a questa regola perché *Schiff* ha un genere neutro. È però difficile ipotizzare che gli studenti abbiano sbagliato il genere di questo sostantivo perché hanno fatto riferimento a quello di *Titanic*: avendo tutti sbagliato il genere di quest'ultima parola, non possiamo affermare che i 30 studenti che hanno aggiunto l'articolo femminile (*\*die größte Schiff*), l'abbiano fatto per questo motivo. Altri errori che si sono ripetuti in

questa parte del test riguardano l'aggiunta dell'articolo maschile (18 alunni hanno aggiunto *\*der größte Schiff*), altri 6 alunni hanno sbagliato il genere e il caso dell'articolo declinandolo all'accusativo maschile (*\*den größte Schiff*) e infine uno studente ha lasciato la risposta in bianco. Il secondo spazio di 20a e 20b è riservato all'articolo che deve essere abbinato al nome *April*. Il genere al quale deve essere declinato l'articolo è il maschile: come tutti i nomi dei mesi, anche *April* è maschile (cfr. § 2.2.2., p. 54). L'articolo deve essere poi declinato al dativo e deve fondersi con la preposizione *in* (cfr. capitolo secondo, p. 43). Trattandosi infatti di una data suonerebbe un po' strana la scissione delle due parti del discorso (nonostante diversi alunni abbiano trascurato questa parte della consegna, abbiamo dato l'esercizio corretto se l'articolo che veniva inserito era *dem*). Lo stesso vale per la frase 21. Il mese *März*, maschile, è preceduto dalla preposizione *an* che in questo caso regge il dativo: lo studente anche in questo caso avrebbe dovuto fondere le due parti del discorso. Nonostante la somiglianza del due esercizi, si è notato un numero diverso di errori (cfr. *Tabella 18*):

<b>Tabella 18. La corretta declinazione dell'articolo in presenza di nomi di mesi e preposizione nelle frasi 20a, 20b e 21.</b>								
	<b>dem</b>	<b>im/ am</b>	<b>Ø</b>	<b>der</b>	<b>den</b>	<b>bianco</b>		<b>Tot. errori</b>
<b>in</b>	XXXX XXXX X	XXXXXXXX XXXXXXXX XXXXXXXX X	XXXXXXXX XXXXXXXX XXXXXXXX XXXXXXXX XXXXXXXX XXX			XXX	<b>April</b>	<b>46</b>
<b>an</b>	XXXX XXXX XXXX	XXXXXXXX XXXXXXXX XXXXXXXX XXXX	XXXXXXXX XXXXXXXX XXXXXXXX XXX	XXXXX	X	X	<b>März</b>	<b>34</b>

Un'altra incongruenza si riscontra nell'analizzare gli errori di frase 21 e frase 22. Entrambe presentano due soggetti rappresentati da due stagioni, rispettivamente *Frühling*, “la primavera”, e *Sommer*, “l'estate”. Se in italiano le stagioni più calde hanno un articolo femminile, in tedesco invece tutte le stagioni sono maschili (cfr. § 2.2.2., p. 54). Per quanto riguarda l'esercizio 21, osservando gli errori commessi dai 77 studenti, sembra che la maggior parte di loro non abbia capito il significato della frase (forse non

a caso i test completamente giusti sono stati solo 5). In molti casi infatti sembra che l'alunno non abbia compreso che la funzione di *Frühling* sia quella di soggetto della frase: l'errore più comune, come poi analizzeremo nello specifico, è stato quello di aggiungere una preposizione, nonostante la consegna non lo richiedesse. La risposta è stata sbagliata per vari motivi: 11 studenti hanno sbagliato il genere del sostantivo (uno studente ha creduto fosse neutro, *\*das Frühling*, mentre in 10 hanno inserito l'articolo femminile *die*, probabilmente pensando al genere italiano del termine “primavera”); in 35 hanno aggiunto immotivatamente una preposizione (5 studenti hanno aggiunto la preposizione *an* e hanno fuso con essa l'articolo *dem* (*\*am Frühling*), ben 26 alunni hanno aggiunto la preposizione *in* e hanno fuso con essa l'articolo *dem* (*\*im Frühling*), in 3 hanno inserito solo la preposizione *in* e un alunno ha sbagliato sia perché ha inserito la preposizione, sia perché ha declinato l'articolo al genere errato (*\*in der Frühling*); 3 alunni hanno evidentemente confuso la funzione del termine *astronomisch*, trattandolo come soggetto della frase perché il sostantivo *Frühling* è stato fatto precedere dall'accusativo maschile *den*; infine 12 studenti hanno ommesso l'articolo, mentre in 4 hanno lasciato la risposta in bianco. Per quanto riguarda invece la frase 22, sono stati commessi in tutto 52 errori (in più 2 domande sono state lasciate in bianco): 35 alunni hanno ommesso l'articolo, mentre 15 hanno aggiunto l'articolo femminile, forse basandosi sul genere italiano (*\*die Sommer*), infine due studenti non hanno capito che *Sommer* è il soggetto della frase, infatti hanno aggiunto l'articolo determinativo maschile al dativo e l'hanno fuso con la preposizione *in* (*\*in dem (im) Sommer*).

Anche i giorni della settimana in tedesco, come anche in italiano (tranne per quanto riguarda la domenica), sono maschili (poiché essi terminano in *Tag* che è una parola maschile, essi acquisiscono il suo stesso genere). Quindi sia *Sonntag*, in 22, che *Montag*, in 27, sono accomunati dallo stesso genere. Ciò che è richiesto in più allo studente in 27 è il fatto di prestare attenzione alla preposizione che precede il giorno: la preposizione *auf* regge l'accusativo (cfr. § 2.2.3., p. 64). I maggiori errori che si contano in 24 sono da imputare all'omissione dell'articolo (49 studenti e 2 hanno lasciato la risposta in bianco), mentre un solo alunno ha inserito la preposizione *an* e l'articolo *dem*. Nella frase 27 invece gli errori commessi sono stati molti di più: 40 alunni hanno ommesso l'articolo, 19 hanno declinato l'articolo al caso sbagliato (15 hanno inserito l'articolo maschile declinato al dativo, *\*auf dem Montag*, mentre 4 al nominativo, *\*auf*

*der Montag*. È forse più probabile gli alunni abbiano sbagliato il genere e declinato l'articolo femminile al dativo), uno studente ha inserito l'articolo *die* e infine in tre casi la preposizione *auf* è stata seguita da un'altra preposizione, *an*, e con essa l'articolo *dem* è stato fuso.

<b>Tabella 19. L'articolo e i nomi dei giorni della settimana nelle frasi 22 e 27.</b>							
	<b>Ø</b>	<b>bianco</b>	<b>an +dem</b>	<b>dem</b>	<b>der</b>	<b>die</b>	
	49	2	1				<b>Sonntag</b>
<b>auf</b>	40		1	15	4	1	<b>Montag</b>

Senza contare gli errori dovuti alla declinazione dell'articolo al caso sbagliato (a parte un caso, tutti gli altri studenti hanno indovinato il genere maschile dei termini), notiamo che in entrambe le risposte i maggiori errori sono dovuti all'omissione dell'articolo. Purtroppo non è semplice dare una possibile spiegazione a questo tipo di errore poiché anche in italiano l'articolo sarebbe stato inserito davanti ai mesi o alle date. Per capire se l'errore è stato dovuto alla distrazione momentanea dello studente o se la struttura non sia stata ancora correttamente appresa, bisognerebbe sottoporre gli studenti ad un altro test che fungerebbe da controprova dell'errore.

Sempre rimanendo nell'ambito dei sostantivi che scandiscono il tempo, non possiamo non citare un termine che fa eccezione: come sappiamo i nomi che indicano le parti della giornata sono maschili, ma *Nacht*, “la notte”, fa eccezione (cfr. § 2.2.2., p. 54). Il sostantivo, che ritroviamo nella frase 9, è femminile e in questo caso, nonostante sia poco evidente, si trova al caso accusativo. Nella frase 9 gli errori commessi si contendono tra genere e caso sbagliati e sono caso sbagliato: 10 studenti hanno sbagliato caso e genere della parola (9 alunni hanno inserito l'articolo probabilmente al nominativo maschile, sembra infatti un po' azzardata l'ipotesi che l'articolo si trovi al dativo femminile, *\*der ganze Nacht*, mentre un solo studente ha pensato che il sostantivo fosse neutro, *\*das ganze Nacht*), infine 10 studenti hanno declinato l'articolo al corretto caso, ma non al genere giusto probabilmente pensando che *Nacht* avesse lo stesso genere delle altre parti della giornata (*\*den ganze Nacht*).

Maschili sono anche i sostantivi che si riferiscono alle pietre preziose e ai minerali (cfr. § 2.2.2., p. 55), questo vale sia per il tedesco che per l'italiano. Abbiamo pensato di

costruire una frase contenete alcuni termini appartenenti a questa sfera per capire ancora una volta se gli studenti erano in grado di decidere il genere della parola in base al gruppo al quale essa apparteneva. Già in partenza sapevamo però che non tutti gli studenti avevano affrontato in classe questa tipologia di sostantivi e quindi non tutti erano consapevoli di questa regola per decidere il genere di termini come *Diamant* o *Brillant*, presenti in 31. Probabilmente è per questa ragione che solo 11 studenti su 77 hanno consegnato il test completamente giusto, mentre i test totalmente sbagliati sono stati 31 (tra cui un compito lasciato in bianco). Gli articoli devono inoltre essere inseriti in primo luogo perché la prima parola è un nome comune di cosa al singolare, mentre il secondo termine è introdotto da un aggettivo superlativo e affinché esso sia corretto deve essere preceduto da un articolo (cfr. frase 6). Un altro fattore che questa volta non gioca a favore dello studente è la desinenza finale di entrambe le parole perché diversamente dalla regola anche se terminano in *-ant* non sono neutre. Per quanto riguarda la prima risposta in 24 hanno inspiegabilmente ommesso l'articolo, in 17 hanno invece sbagliato il genere della parola (9 studenti hanno scritto *\*die Diamant* e 8 hanno ritenuto che la parola fosse neutra), infine 3 studenti hanno declinato l'articolo maschile all'accusativo, nonostante si capisse che il soggetto della subordinata fosse *Diamant* e che quindi l'articolo dovesse essere declinato al nominativo. Nel secondo spazio 10 studenti hanno ommesso l'articolo senza rendersi conto che l'aggettivo *wertvollste* è al superlativo; 31 alunni hanno sbagliato il genere dell'articolo (in 23 hanno aggiunto *die* e in 8 hanno pensato che la parola fosse neutra), in 6 test abbiamo trovato l'articolo correttamente declinato al genere maschile, ma erroneamente al caso accusativo, un alunno ha declinato l'articolo al genitivo (*\*des wertvollste Brillant*), 4 test mostrano la risposta lasciata in bianco e infine uno studente ha inserito la preposizione *aus*.

Concludiamo la parentesi relativa all'articolo e alla semantica dei sostantivi, analizzando gli errori commessi in 23 e 38b, due frasi che prevedono dei termini neutri. Nella frase 23, al terzo spazio, ci si trova di fronte ad un'espressione fissa e allo stesso tempo ad un verbo sostantivato: se il dubbio che si ha riguarda il genere della parola, questo è subito chiarito dal momento in cui si sa che gli infiniti che vengono trasformati in sostantivi acquisiscono il genere neutro (cfr. § 2.2.2., p. 57), poi se ci si chiede se inserire o meno l'articolo bisogna pensare che i verbi sostantivati che reggono il dativo prevedono l'aggiunta dell'articolo e anche la fusione del relativo articolo con la

preposizione presente (purtroppo ciò è avvenuto solo in due casi). Probabilmente l'espressione non è nuova agli studenti perché gli errori verificatisi non sono stati molti. Inoltre nessuno ha confuso il genere della parola: 3 alunni si sono solo dimenticati di declinare l'articolo neutro al dativo (\*zu das Essen), mentre gli altri errori (17) sono dovuti all'omissione dell'articolo (possiamo ipotizzare che gli studenti abbiamo fatto un confronto con la loro L1 che non prevede l'uso dell'articolo: “a cena” o “per cena”). La frase 38b è stata proposta ai discenti di terza in alternativa alla frase 38a. Le parole *Gemüse* e *Obst* possono ingannare lo studente che si appresta a studiare il tedesco e che viene a conoscenza del loro significato. Rispettivamente le due parole significano in italiano “la verdura” e “la frutta”, quindi sono entrambe femminili: in tedesco, invece, sebbene molti nomi di frutta siano femminili, il loro iperonimo è neutro e lo stesso vale con la categoria della verdura. L'alunno potrebbe inoltre concepire questi due nomi collettivi come nomi al plurale quindi in entrambi i casi aggiungere l'articolo determinativo *die*, come è appunto accaduto in 2 casi (solo in un caso uno studente ha aggiunto l'articolo *der* prima di *Obst*). Un altro dubbio che lo studente potrebbe avere è quello di omettere l'articolo: potrebbe pensare che i due sostantivi si riferiscono a delle quantità generali e questo sembra essere l'errore più comune (in 21 hanno omesso entrambi gli articoli). In realtà, nonostante i due termini non siano preceduti da un aggettivo, sono specificati dal complemento che li segue. Si parla di prodotti specifici, al soggetto della frase piace la frutta e la verdura provenienti dal suo orto. Per questo l'articolo è indispensabile e deve essere declinato all'accusativo neutro. Nonostante i suoi sostantivi siano comuni e solitamente entrino abbastanza presto a far parte del vocabolario di uno studente, solo 3 alunni su 26 hanno risposto correttamente ad entrambe le risposte.

#### **3.3.4.8. L'omissione dell'articolo: il *Null- Artikel***

Dedichiamo questo paragrafo all'analisi delle frasi in cui è richiesto di omettere l'articolo. Come abbiamo visto nei due precedenti capitoli, né in italiano né in tedesco l'articolo determinativo è sempre richiesto. Sottoponendo gli studenti a questi esercizi abbiamo voluto capire se erano consapevoli di questa caratteristica della lingua. Nei casi in cui lo studente abbia usato l'articolo, ci siamo preoccupati di dare una giustificazione,

come per esempio abbiamo fatto con la frase 1. In entrambe le risposte lo studente avrebbe dovuto omettere l'articolo. Si tratta infatti di due sostantivi con significato astratto che quindi non necessitano di essere introdotti da un articolo determinativo (cfr. § 2.3.2, p. 76). Gli errori sono però stati molteplici. I 38 alunni che hanno sbagliato la prima domanda hanno compiuto lo stesso errore: hanno tutti inserito l'articolo, senza pensare che invece doveva essere omissivo. Tuttavia gli errori da loro commessi non hanno ugualmente lo stesso peso: 36 discenti hanno sì inserito l'articolo, ma per lo meno hanno aggiunto questa parte del discorso al genere, numero e caso corretti (*\*mit dem Optimismus*). Tornando al paragrafo precedente dove elencavamo le desinenze dei sostantivi, *Optimismus* è uno di quei sostantivi che terminano in *-ismus* e che sono quindi classificati come maschili, cfr. 2.2.2., p. 59. Inoltre la preposizione *mit* regge il dativo, quindi se l'articolo fosse dovuto essere stato inserito, sarebbe stato declinato come *dem*); solo in 2 casi lo studente ha anche sbagliato il genere del sostantivo, rispettando solo il caso (*\*mit der Optimismus*). Per quanto riguarda la seconda domanda, gli studenti che l'hanno sbagliata sono 48. Se gli errori di 45 studenti possono essere considerati non molto gravi perché l'articolo che è stato aggiunto si trova almeno al caso, numero e genere corretti, ossia all'accusativo femminile singolare (*\*die Hoffnung*). Anche in questo caso gli studenti hanno probabilmente fatto affidamento alla desinenza femminile *-ung*, piuttosto che all'entità stessa del sostantivo che è un nome astratto), non si può dire altrettanto degli errori commessi dagli altri 3 alunni: in un caso lo studente ha inserito l'articolo al genere e caso sbagliati (*\*der Hoffnung*), mostrando di non aver fatto alcuna attenzione alla finale del sostantivo; un altro alunno ha inserito l'articolo al caso corretto (accusativo), ma al genere sbagliato (maschile); infine un terzo studente ha inserito la preposizione *in*, ha declinato l'articolo maschile al dativo e ha fuso preposizione e articolo insieme (*\*in dem (im) Hoffnung*). Per quanto riguarda il primo esempio, vogliamo precisare che l'omissione dell'articolo in questo caso non è derivata dalla presenza della preposizione *mit*, ma dal fatto che il sostantivo sia astratto. Solitamente infatti questa preposizione richiede la presenza di un articolo al dativo, tranne quando essa introduce un sostantivo che si riferisce ad un comportamento o un atteggiamento di una certa persona, in quel caso la preposizione *mit* non è seguita da un articolo determinativo (cfr. § 2.3.2., p. 81). È il caso di frase 35 nella quale sono presenti tre sostantivi femminili preceduti dalla preposizione *mit*. Essendo essi

sostantivi che indicano degli stati psicofisici come “la fatica”, *Mühe*, “la costanza/perseveranza”, *Beharrlichkeit* e “la passione”, *Leidenschaft*, e allo stesso tempo dei sostantivi astratti, come nella frase 1, anch'essi non devono essere preceduti da un articolo. I test dove è stato inserito un *Null-Artikel* in tutti e tre i quesiti sono stati solo 17, mentre si trovano 30 test con tutte le risposte errate (due di questi mostrano tutti gli spazi lasciati in bianco). Anche se l'articolo non doveva essere aggiunto alcuni alunni possono almeno aver individuato il genere e il caso di tutti e tre i termini che essendo femminili (il genere è riconoscibile dalle loro desinenze) avrebbero dovuto essere introdotti dall'articolo *der*. Nella prima risposta in 13 hanno declinato l'articolo al caso e genere giusto, ma poi si sono verificati altri errori: due studenti hanno individuato il corretto genere, ma non hanno declinato l'articolo al dativo (*\*mit die Mühe*), in 10 hanno invece inserito il corretto caso, ma il genere sbagliato (*\*mit dem Mühe*), infine 5 studenti hanno sbagliato sia genere che caso (*\*mit den Mühe*). Anche nella seconda domanda, nonostante fosse più chiaro il genere del termine poiché termina in *-keit*, oltre ai 10 alunni che hanno inserito l'articolo *der*, abbiamo 7 casi in cui il genere è stato individuato, ma non il caso (*\*mit die Beharrlichkeit*), seguono però 9 esempi in cui l'alunno ha completamente sbagliato l'articolo: in 6 hanno declinato l'articolo al dativo maschile e tre all'accusativo maschile. Infine nel terzo spazio 8 alunni hanno inserito l'articolo giusto (*\*mit der Leidenschaft*) e in 6 hanno individuato solo il genere (*\*mit die Leidenschaft*), mentre in 11 hanno sbagliato il genere pensando che la parola fosse maschile (nonostante la desinenza finale mostri chiaramente che il termine è femminile!) e 8 di questi studenti hanno declinato l'articolo al dativo e due all'accusativo.

Una delle differenze più evidenti tra italiano e tedesco per quanto riguarda l'omissione dell'articolo e che crea molti dubbi tra i discenti ha a che fare con i termini plurali. Quando infatti si parla di un plurale generico la lingua tedesca prevede che l'articolo non venga usato, cosa che invece avviene in italiano (cfr. § 2.3.2., p. 71). La frase 2 vuole proprio mostrare questa differenza. In entrambi gli spazi lo studente deve omettere l'articolo: nel primo caso ci si trova di fronte ad un sostantivo plurale, che indica un insieme generico di persone che provengono dello stesso paese, non ci si riferisce ad un gruppo specifico, quindi l'articolo deve essere omissivo; nella seconda domanda invece l'articolo deve essere omissivo perché ci si riferisce ad un alimento

generico, ad una quantità non specificata (cfr. § 2.3.2., p. 71). Nonostante l'apparente banalità della frase, per uno studente di terza e quarta superiore che studia tedesco come L2 essa può non risultare poi così semplice. In italiano infatti l'articolo è richiesto in entrambi i casi e questo si rivela essere molto forviante per lo studente che, pur studiando un'altra lingua, si ostina a riprodurre in essa la stessa struttura che usa nella propria lingua madre. Gli errori che ricorrono in questa frase possono essere descritti come errori dovuti all'interferenza della L1, in questo caso l'italiano. Forse proprio per questo gli studenti che hanno fatto entrambe le risposte giuste sono davvero pochi (9). A questo punto ci si potrebbe immaginare che il numero di coloro che invece hanno sbagliato tutte e due le domande sia molto elevato, ma in realtà nemmeno questo è vero, anzi solamente 5 studenti hanno risposto erroneamente ad entrambi i quesiti. Il dato che risulta invece essere interessante riguarda gli studenti che hanno sbagliato solamente la prima risposta: ben 61 studenti hanno inserito l'articolo nel primo spazio, quando invece dovevano ometterlo, e se sommiamo questa cifra al numero di ragazzi che ha sbagliato entrambe le risposte, risulta che in totale la prima risposta è stata sbagliata in 66 test (in due soli casi lo studente ha lasciato in bianco il primo spazio, mentre ha completato il secondo correttamente). Se da una parte l'errore più comune è stato sì quello di aggiungere l'articolo al numero corretto (*\*die Italiener*), dall'altra parte ci siamo trovati di fronte ad un errore inaspettato. Probabilmente distratti dalla forma del sostantivo che rimane uguale sia al singolare che al plurale (*Italiener, -*), 7 studenti non si sono resi conto che il verbo subito dopo il sostantivo di provenienza si trova alla forma plurale (*essen*) e di conseguenza, poiché il verbo che si riferisce al soggetto concorda con esso, anche il sostantivo deve essere plurale. Probabilmente per questo, in questi 7 casi prima del sostantivo *Italiener* è comparso l'articolo maschile singolare *der*. Per quanto riguarda la seconda risposta, gli errori commessi sono stati gli stessi: gli alunni hanno inserito l'articolo, ma lo hanno fatto prestando attenzione al corretto genere, caso e numero (*\*die Pasta*). Solo in 2 casi però lo studente ha anche sbagliato il genere (*\*das Pasta*).

L'omissione dell'articolo può essere dovuta al fatto che quell'espressione fissa non prevede l'aggiunta di questa parte del discorso, come notiamo nella frase 5. *Zeit ist Geld* è una delle tante espressioni idiomatiche tedesche (cfr. § 2.3.2., p. 78) che non richiede l'articolo prima di sostantivi, in nessuno dei due casi. Il confronto con l'italiano viene

automatico e ancora una volta porta però l'appendente di tedesco a commettere almeno un errore. Se infatti traduciamo l'espressione nella nostra lingua ciò che ne risulta è “il tempo è d'oro” o “il tempo è denaro”. Indipendentemente dalla traduzione che si preferisce, si nota come in italiano l'aggiunta dell'articolo determinativo prima del primo sostantivo sia d'obbligo. Se per 23 studenti è stato semplice staccarsi dalla struttura della propria lingua omettendo l'articolo in entrambi gli spazi, non si può dire altrettanto per l'altra parte degli alunni: 8 test recano errori in entrambi gli spazi, mentre i rimanenti 46 test si spartiscono tra quelli che mostrano un errore solo nella prima domanda (45, tra questi tre test mostrano la seconda risposta lasciata in bianco) e quelli che invece portano l'errore esclusivamente nel secondo quesito (1). La seconda domanda ha creato quindi meno incertezze: un solo errore riguarda anche il genere della parola (*\*der Geld*), mentre in 8 test l'articolo aggiunto si trova al genere e caso corretto (*\*das Geld*). Nel primo spazio, invece, oltre ad aver sbagliato inserendo l'articolo, 15 studenti hanno sbagliato anche il genere della parola: 12 alunni hanno inserito l'articolo maschile singolare (*\*der Zeit*), mentre 3 hanno usato l'articolo neutro (*\*das Zeit*). In 37 casi invece l'articolo aggiunto si trova al genere e al caso corretti (*\*die Zeit*). Concentriamoci un attimo sulla parola *Zeit* e osserviamo gli errori commessi nella frase 22. Ad una prima impressione il rapporto tra frase 5 e 22 sembrerebbe inesistente. Ma se rivolgiamo la nostra attenzione al secondo termine preceduto da uno spazio vuoto di frase 22, notiamo che si tratta di un nome composto, *Lieblingsjahreszeit*, che termina con il sostantivo *Zeit*. Sappiamo che per stabilire il genere di una parola composta si deve guardare parola finale, la quale decide il genere dell'intero termine (ricordiamo per esempio che i giorni della settimana in tedesco sono tutti maschili perché terminano con *-tag*, che è maschile appunto). Purtroppo nel caso di *Zeit* non si può ricondurre in nessun modo al suo genere se non imparandolo, però vista la semplicità della parola abbiamo ritenuto semplice l'aggiunta del corretto articolo al nominativo femminile. Inoltre pensavamo che gli studenti avrebbero commesso gli stessi errori, o risposte corrette, nelle due frasi 5 e 22, ma le stesse persone che per esempio hanno sbagliato il genere del termine nella frase 5, non hanno commesso lo stesso errore in 22. Gli errori commessi nella seconda domanda di frase 22, sono stati in tutto 20 (in più un quesito è stato lasciato in bianco): 16 errori sono da imputare allo sbaglio del genere (9 studenti

hanno inserito l'articolo *der*, mentre 7 studenti hanno inserito l'articolo *das*), mentre 4 errori sono derivati da genere e caso sbagliato dell'articolo (*\*den Lieblingsjahreszeit*).

<b>Tabella 20. Sostantivi uguali, ma errori diversi.</b>					
<b>die</b>	<b>der</b>	<b>den</b>	<b>das</b>		<b>Tot. errori</b>
57	9	4	7	<b>Lieblingsjahreszeit</b>	<b>20</b>
37	15		3	<b>Zeit</b>	<b>55</b>

Un'altra differenza tra tedesco e italiano riguarda l'omissione dell'articolo tedesco davanti agli aggettivi possessivi (cfr. § 2.3.2., p. 77). Fortunatamente nessun alunno ha avuto dubbi a tal proposito, così tutti hanno omesso l'articolo nella frase 7 (solo due studenti hanno lasciato la risposta in bianco. In questi casi ci piace pensare che il fatto non sia dovuto ad una non consapevolezza della risposta, ma piuttosto a un modo sbrigativo di rispondere). Nella frase 23, non è presente alcun aggettivo possessivo, tuttavia esso sembra essere implicito poiché i termini *Mutter* e *Vater* si riferiscono, in questo caso, ai genitori, alla madre e al padre propri del soggetto. Proprio perché essi sono strettamente legati al soggetto, non devono essere preceduti dall'articolo (cfr. § 2.3.2., p. 73). Inoltre i due nomi sono posti in fila, sono al singolare e sono coordinati tramite la congiunzione *und*, quindi non necessitano per regola di essere introdotti da un articolo (cfr. § 2.3.2., p. 71). I dubbi che gli studenti hanno avuto sono stati molti e uguali in tutti e due gli spazi: 65 studenti hanno aggiunto gli articoli al genere e al caso corretti, ma essi dovevano essere omessi (*\*die Mutter/\*der Vater*), tra questi solo uno studente ha anche sbagliato il caso dell'articolo declinando il maschile all'accusativo (*\*den Vater*).

Come abbiamo detto all'inizio del capitolo secondo, in tedesco se si è indecisi se aggiungere o meno un articolo e si è in presenza di un aggettivo prima del sostantivo, si può osservare la finale dell'attributo. Spesso essa aiuta a capire se l'articolo deve essere omesso perché cambia in base a questo fattore. Osserviamo le frasi 19 e 32b. Per quanto riguarda la frase 19, se si osserva morfologicamente l'aggettivo che precede il nome nell'espressione *nächstes Jahr* si capisce che non deve essere aggiunto alcun articolo: poiché l'aggettivo termina in *-es*, esso contiene in sé già il genere e caso del sostantivo. La finale *-es* negli aggettivi è possibile se questi non sono preceduti da alcun articolo ed

essa indica il genere neutro al caso o nominativo o accusativo (cfr. capitolo secondo, p. 42), in questo caso l'espressione di tempo non può che trovarsi all'accusativo. Se questa spiegazione non basta, possiamo aggiungere che, a differenza di quanto abbiamo detto precedentemente, non sempre se si è in presenza di un aggettivo attributivo seguito da un sostantivo si deve aggiungere un articolo. Questo vale in particolare per i nomi che indicano anni, mesi, giorni e che formano, insieme all'aggettivo, un'espressione all'accusativo (cfr. § 2.3.2., p. 72). Gli errori che gli studenti hanno commesso sono stati innanzitutto quello di aggiungere l'articolo, inoltre alcuni di coloro che l'hanno aggiunto possono avere sbagliato la sua declinazione: 3 alunni hanno messo l'articolo al genere e caso sbagliati pensando che il sostantivo fosse maschile e il caso fosse il nominativo (*\*der nächstes Jahr*), uno studente ha aggiunto l'articolo al genere sbagliato, ossia al maschile, ma l'ha declinato all'accusativo (*\*den nächstes Jahr*) infine 4 risposte sono state lasciate in bianco. In 23 studenti hanno invece inserito l'articolo, ma l'hanno fatto rispettando il genere e caso della parola (*\*das nächstes Jahr*). Sebbene dobbiamo riferirci solo agli studenti di terza, si notano molti dubbi anche nel rispondere correttamente alla frase 32b. In questo caso è vero che si parla di una struttura fissa introdotta da *bei* (cfr. § 2.3.2., p. 80) che forse gli studenti non conoscono, ma se si osserva bene, anche solo prestando attenzione alla declinazione dell'aggettivo si capisce che l'articolo deve essere omissivo: la finale *-em* che si trova negli aggettivi si usa solo quando l'articolo viene omissivo e l'espressione è al dativo maschile o neutro. Su 26 studenti solo 3 hanno risposto correttamente. Gli altri errori si concentrano soprattutto sull'inserimento dell'articolo *dem* da parte di 20 alunni (uno studente ha aggiunto l'articolo *dem* e ha modificato la finale dell'aggettivo in *-en*, *\*bei dem schlechten Wetter*), gli altri 3 errori riguardano l'aggiunta dell'articolo *der*, in un altro caso dell'articolo *das* e infine dell'articolo *den*.

Nella frase 26a l'articolo poteva effettivamente essere omissivo, ma il significato della frase sarebbe mutato. Poiché dopo aver corretto i test risolti dagli studenti di quarta, solo un discente aveva risposto correttamente inserendo l'articolo *die*, abbiamo ritenuto più sensato cercare una nuova frase per gli alunni di terza che analizzeremo di seguito. In realtà l'errore di omettere l'articolo è comprensibile: lo studente ha probabilmente interpretato *eine* come un articolo indeterminativo e poiché la presenza di un articolo esclude l'altro, ha ben pensato di omettere l'articolo determinativo. In realtà in questo

caso *eine* è visto come un aggettivo numerale. L'articolo determinativo può così essere inserito e dà una sfumatura diversa di significato alla frase perché acquisisce una funzione dimostrativa (cfr. § 2.3.1., p. 70). Per facilitare un po' gli studenti di terza abbiamo creato un'alternativa 26b. La frase richiede che l'articolo venga omissso nei primi due spazi: i due nomi plurali, *Griechen* e *Römer*, indicano la nazionalità di un gruppo di persone, si riferiscono a due entità plurali in generale, quindi non si deve aggiungere l'articolo (cfr. § 2.3.2., p. 74). Nonostante si sia cercato di abbassare la difficoltà dell'esercizio, esso non è parso così semplice ai 26 alunni di terza. Il punto che ha riscosso più dubbi è stato il primo (21), seguito dal secondo (20): nel primo spazio 19 studenti hanno inserito l'articolo *die*, probabilmente pensando all'articolo plurale, (*\*die Griechen*), un solo alunno ha inserito *der* (nonostante la *-n* finale in *Griechen* indichi il plurale), infine uno studente ha lasciato la risposta in bianco; nel secondo spazio 16 discenti hanno aggiunto l'articolo *die*, anche in questo caso pensando che ci si riferisse ad un plurale specifico (*\*die Römer*), in 3 hanno messo l'articolo *der* e solo uno ha lasciato in bianco il quesito.

La frase 27 mostra un'altra differenza che esiste tra italiano e tedesco e riguarda i nomi che indicano le festività. Se da un lato in italiano possiamo usare l'articolo davanti ai sostantivi di questo tipo o possiamo ometterlo ("Il Natale è la mia festa preferita" oppure "Con chi trascorrerai (il) Natale quest'anno?"), in tedesco la regola prevede l'omissione obbligatoria dell'articolo. Le risposte date nel primo spazio della frase 27 sono state molto varie, tanto da far pensare che gli studenti non abbiano capito l'esercizio. Il comun denominatore a tutti gli errori è l'aggiunta dell'articolo prima di *Weihnachten*: 6 studenti hanno inserito l'articolo *die* e 9 l'articolo *der*, sbagliando così il genere dell'articolo; solo in 3, nonostante abbiano sbagliato ad inserire l'articolo, l'hanno fatto declinandolo al genere giusto (*\*das Weihnachten*). Gli altri errori sono riconducibili all'introduzione di una preposizione: 2 studenti hanno scritto *zu* prima di *Weihnachten* e in 3 hanno aggiunto la preposizione *an* e hanno fuso con essa l'articolo *dem*. Possiamo ipotizzare che l'uso delle preposizioni sia dovuto a delle formule, delle domande (*Was machst du zu Weihnachten?*) che gli studenti hanno imparato durante il periodo scolastico, probabilmente durante le lezioni di lettorato con un insegnante madrelingua, e che quindi essi colleghino questa festività a determinate strutture

linguistiche che sono state insegnate loro per facilitare o iniziare una comunicazione su questa tematica.

Nel nostro test compaiono altre due frasi dov'è richiesta l'omissione dell'articolo. Nella frase 33, il sostantivo *Kaffee* non deve essere preceduto dall'articolo determinativo. In tedesco, a differenza dell'italiano, quando si parla di preferenze o qualcosa che piace in generale, il sostantivo non è preceduto da alcun articolo. Inoltre ricordiamo che i nomi di liquidi o di materia che non sono specificati da un aggettivo attributivo, non richiedono generalmente l'articolo (come abbiamo precedentemente detto per le frasi 3 e 4). In questo caso, tuttavia, aggiungere un articolo non sarebbe così riprovevole, ma logicamente si darebbe un'altra sfumatura di significato alla frase. Coloro che hanno correttamente ommesso l'articolo sono stati 23. Facciamo un'ulteriore divisione tra coloro che hanno inserito l'articolo corretto forse perché pensavano di riferirsi proprio a quella bevanda specifica e quegli studenti che invece hanno inserito l'articolo, ma al genere e/o caso sbagliati. In 28 hanno per lo meno inserito l'articolo maschile declinato all'accusativo (*\*den Kaffee*). Gli errori più gravi si riscontrano nei test dove è stato inserito il genere giusto, ma il caso sbagliato (9 alunni hanno scritto *\*der Kaffee*), in quelli dove il genere è stato sbagliato (ben 13 alunni hanno ritenuto che la parola fosse neutra e un solo alunno che essa fosse femminile) e infine nei 3 test dove non si capisce perché due studenti abbiano inserito il genitivo (*\*des Kaffee*) e uno invece il dativo (*\*dem Kaffee*).

Concludiamo il paragrafo mostrando un caso di somiglianza linguistica tra italiano e tedesco: in entrambe le lingue l'articolo viene ommesso se il termine è usato con una funzione metalinguistica (cfr. § 1.4.2., p. 37; § 2.3.2., p. 77). Come vediamo nella frase 36, il sostantivo *Apfel*, in questo caso, viene trattato come un *kommetiertes Wort*, ossia un nome che è l'oggetto della spiegazione che segue. Il termine ha una funzione metalinguistica e, per differenziarlo dagli altri sostantivi, esso viene isolato nel testo usando graficamente le virgolette e non necessita dell'articolo determinativo. La stessa regola si applica all'italiano. Infatti il seguente esercizio si tradurrebbe come “Come si dice “*Apfel*” in italiano?”. Probabilmente perché l'omissione dell'articolo è prevista in entrambe le lingue prese in esame, i test corretti sono stati parecchi (50). Se non consideriamo i 4 test dove la risposta è stata lasciata in bianco, i test sbagliati che ci rimangono da analizzare sono 23: nonostante l'articolo non andasse inserito, 20 studenti

hanno indovinato il corretto genere e caso del termine (\**der Apfel*), mentre in 3 hanno declinato l'articolo all'accusativo (\**den Apfel*).

### 3.3.4.9. Altre parti del discorso che prevedono l'omissione dell'articolo

In tedesco, come in italiano, non tutte le preposizioni o gli avverbi richiedono l'aggiunta di un articolo prima del sostantivo. Parliamo per lo più di espressioni fisse o di eccezioni come quelle che abbiamo analizzato per esempio nella frase 35.

Nelle frasi 37 e 16b, si nota che le costruzioni introdotte da *als* (naturalmente non inteso come congiunzione temporale, ma avverbio di qualità) non prevedono l'aggiunta di un articolo determinativo prima del sostantivo (cfr. § 2.3.2., p. 76). Come possiamo notare l'omissione dell'articolo non riguarda solo i nomi di professioni, come forse si è più abituati a vedere abbinato l'avverbio, ma anche altri sostantivi. La frase 37 è stata completata correttamente da 66 alunni. Gli errori sono dovuti ai 7 studenti che hanno lasciato la risposta in bianco e ai 4 alunni che hanno inserito l'articolo: in un caso lo studente ha inserito l'articolo indeterminativo *ein*, mentre nell'altro l'articolo maschile all'accusativo, infine due studenti hanno inserito il maschile al nominativo. Anche se nell'esercizio 16b si prendono in considerazione solo i risultati delle risposte degli alunni di terza, possiamo affermare che la struttura *als* + sostantivo sia stata appresa correttamente dalla maggior parte dei discenti perché anche in questo caso gli errori verificatisi sono molto pochi. In tutto si possono contare 7 errori derivati non sono dall'aggiunta dell'articolo, ma anche dalla sua declinazione sbagliata: uno studente ha inserito l'articolo *das*, uno *der* e uno *die*; un alunno ha declinato l'articolo maschile al dativo e infine 3 risposte sono state lasciate in bianco.

L'articolo viene omissso anche nelle costruzioni *von...bis...* che ritroviamo nelle frasi 15a, 15b e 39 (indipendentemente da questo tipo di struttura, la preposizione *bis* abbinata ad un numero prevede comunque l'omissione dell'articolo, cfr. § 2.3.2., p. 79). Nelle frasi 15a e 15b, che analizzeremo insieme perché prevedono lo stesso uso delle due preposizioni (cambiano solamente gli anni che vengono presi ad esempio), l'espressione *von x bis y*, dove *x* e *y* indicano due diversi anni, l'articolo non è usato per introdurre i due periodi di tempo, cosa che invece avviene in italiano (per esempio diciamo *dal 768 all'814*: i due anni sono preceduti da una preposizione articolata

realizzata dalla fusione delle preposizioni semplici *da* e *a* con gli articoli *il* e *l'*). Nonostante questa divergenza linguistica gli alunni di quarta non hanno avuto alcuna incertezza nell'omettere l'articolo (solamente in due casi gli studenti hanno lasciato in bianco i due spazi), diverso l'atteggiamento degli studenti di terza. Circa la metà di essi ha risposto in modo errato inserendo un articolo in entrambi gli spazi (uno studente ha lasciato in bianco le due risposte): in 11 hanno inserito l'articolo *dem* in entrambi gli spazi (uno studente ha aggiunto dopo *bis* la preposizione *zu* e ha fuso con essa l'articolo *dem*) e uno studente ha aggiunto *der* sia dopo *von* che dopo *bis*.

Nella frase 39, la motivazione del perché l'articolo deve essere omesso è un po' più complessa. Come abbiamo già detto, secondo la regola *bis* non è mai seguito da un articolo (cfr. § 2.3.2., p. 79), quindi sappiamo che nell'ultimo spazio l'articolo deve essere omesso; *von* al contrario può essere seguito da un articolo, come si è visto, per esempio, anche nell'esercizio 24b, oppure come abbiamo detto pocanzi, se introduce una data non prevede l'aggiunta dell'articolo. Poiché in questo caso non è presente alcuna data, l'alunno potrebbe pensare di aggiungere un articolo al dativo prima di *Kopf*. Egli commetterebbe però un errore. In questo caso *von...bis...* non sono solo due preposizioni, ma insieme ai sostantivi *Kopf* e *Fuß* formano un'espressione fissa. Le espressioni fisse, come anche i proverbi, possono essere interpretate come un testo nel testo, e non necessitano di informazioni che stiano prima o dopo di loro per spiegarle. Proprio perché formano una sorta di nucleo autonomo all'interno della frase esse possono stare senza alcun articolo (cfr. § 2.3.2., p. 78). Gli studenti hanno commesso molti errori in queste due parti della frase. Nel secondo spazio, dopo *von*, 55 studenti su 77 hanno sbagliato la risposta: 38 alunni hanno inserito l'articolo, ma l'hanno fatto declinandolo al caso e genere corretto (*\*von dem Kopf*); in 11 hanno inserito l'articolo al genere corretto, ma al nominativo (*\*von der Kopf*, si può avanzare l'ipotesi che lo studente abbia sbagliato il genere della parola e credendola femminile, abbia declinato l'articolo *die* al dativo); altri 4 alunni hanno inserito l'accusativo maschile; uno studente ha inserito il neutro (*\*von das Kopf*), infine una risposta è stata lasciata in bianco. Anche nella terzo spazio si contano parecchi errori: in 32 hanno declinato l'articolo maschile al dativo; in 10 hanno aggiunto l'articolo maschile, ma all'accusativo; 3 studenti hanno solo inserito l'articolo maschile (come sopra, anche in questo caso si può pensare che gli studenti abbiano fatto giusto il caso, ma non il genere); 5 studenti hanno

messo l'articolo al femminile, infine uno studente ha aggiunto la preposizione *zu* e ha fuso on essa l'articolo *dem*. Possiamo ipotizzare che gli studenti abbiano pensato di aggiungere l'articolo perché, non conoscendo la struttura, sono stati influenzati dalla L1: in italiano infatti diremo “dalla testa ai piedi”, ossia l'articolo e la preposizione verrebbero fusi insieme dando vita a una preposizione articolata.

La frase 39 presenta un altro caso in cui la preposizione prevede l'omissione dell'articolo: *nach* è una di quelle parti del discorso che non deve essere seguita da un articolo quando è seguita da un sostantivo che indica un luogo (cfr. § 2.3.2., p. 78). Probabilmente perché la struttura è abbastanza nota, gli errori che si contano in questa parte della frase ammontano solo a 7 (a parte uno studente che ha lasciato la risposta in bianco, gli altri hanno aggiunto l'articolo e, oltre a sbagliare per questo, 2 studenti hanno sbagliato il genere e caso dell'articolo scrivendo *der* e *die*; in 3 hanno usato l'articolo *dem*, infine uno ha solo inserito il genere corretto *das*).

Osserviamo la frase 34. In italiano essa verrebbe tradotta come “Vorrei un caffè, ma senza la panna” oppure “Vorrei un caffè, ma senza panna”, quindi entrambe le versioni, con o senza articolo, sono corrette. In tedesco invece l'unica frase corretta prevede l'omissione dell'articolo. Questa volta a determinare questa regola è l'avverbio *ohne* il quale non può essere seguito da un articolo determinativo (cfr. § 2.3.2., p. 80). L'esercizio non ha creato molti dubbi da parte degli studenti che in 71 casi hanno risposto correttamente. Solo 5 alunni hanno inserito l'articolo, ma almeno hanno usato il genere corretto (*\*die Sahne*), infine una persona ha lasciato direttamente il quesito in bianco.

Lo stesso vale per la frase 30. La struttura *aus* seguita dal nome del materiale non prevede l'aggiunta dell'articolo determinativo. Lo stesso vale per l'italiano: la preposizione semplice *di* o la struttura “fatto di” non vuole l'aggiunta di un articolo. Forse rifacendosi all'italiano, molti studenti hanno risposto correttamente all'esercizio. Solo 6 studenti hanno declinato l'articolo neutro al dativo, facendo così giusto genere e caso (*aus* regge infatti il dativo e il sostantivo *Holz* è neutro), ma non hanno pensato che invece l'articolo dovesse essere omissivo. In un caso lo studente ha inserito il giusto genere, ma non il caso (*\*aus das Holz*), uno altro ha sbagliato genere e caso (*\*aus der Holz*), infine uno studente ha lasciato in bianco l'esercizio.

Infine, nemmeno le preposizioni abbinate ad un sostantivo seguiti da un numero prevedono l'aggiunta di un articolo (cfr. § 2.3.2., p. 78), come possiamo notare nella frase 25. Sicuramente l'espressione *auf Seite x* non sarà sembrata nuova ai nostri tester. Forse però lo studente è più abituato a sentirla risuonare tra i muri di scuola che a vedere la frase per iscritto. Probabilmente, è proprio il fatto di recepire l'espressione in un modo che rende difficile la giusta realizzazione della medesima quando la si trova in un altro formato. Forse nel momento in cui lo studente l'ha sentita, non ha prestato attenzione all'uso o meno dell'articolo o forse la docente non ha scandito bene i tre elementi del complemento. Fatto sta che gli errori commessi in questo punto sono stati diversi. In tutti i casi è stato inserito l'articolo: 19 studenti hanno risposto *\*auf die Seite*, rispettando per lo meno il genere del sostantivo; 15 studenti hanno scritto *\*auf der Seite*, in un test è stato usato l'articolo *das* e in un altro l'articolo *den*, infine 2 studenti hanno aggiunto l'articolo *dem*.

#### **3.3.4.10. L'articolo e il transfer linguistico**

Più volte nel corso del presente capitolo abbiamo parlato di transfer linguistico. Come sostiene Gabriele Pallotti (2000), per transfer linguistico si intende l'influenza della lingua materna, o di altre lingue che il discente ha precedentemente imparato, che contribuisce alla formazione dell'interlingua<sup>202</sup>, ossia la lingua usata dall'apprendente che sta imparando una L2. Per questo si tratta per lo più un sistema linguistico parziale che il parlante possiede. La L1 può influenzare l'apprendimento della L2 a tutti i livelli del linguaggio, dalla fonologia, alla sintassi (se per esempio, pensiamo alla struttura delle frasi secondarie tedesche che prevedono la collocazione della parte verbale alla fine della frase non ci sarà difficile giustificare un madrelingua tedesco che si appresta a studiare la nostra lingua e compone una frase, anche principale, ponendo, per esempio,

---

<sup>202</sup> Selinker definisce l'interlingua come un sistema che ha le sue basi sia nella grammatica universale sia nella lingua materna che nella lingua che si sta apprendendo. Non si tratta di una competenza sbagliata, ma ridotta. L'interlingua ha una propria struttura, con dei meccanismi propri che permettono di renderla efficace nella comunicazione seppure con mezzi che producono errori. Tuttavia un errore prevedibile in quel dato stadio dell'interlingua, non è più considerato un errore, bensì come una produzione propria di quello stadio di acquisizione: quel dato errore si manifesta perché la grammatica mentale di quello studente, in quel dato momento dell'evoluzione dell'interlingua, non prevede l'esecuzione corretta, che invece arriverà in modo naturale in uno stadio successivo.

il participio alla fine di essa, trasferendo così la sua struttura L1 nella L2<sup>203</sup>), dalla morfologia, al lessico. A tal proposito, ci sarà sicuramente capitato di sentir parlare di “falsi amici”: essi altro non sono che errori dovuti al transfer a livello di lessico, sono parole che si somigliano a livello grafico, o fonico, ma che esprimono significati totalmente diversi.

Quindi è vero che a volte il trasferimento delle abitudini linguistiche della L1 alla L2 causa dei problemi, dando vita cioè al così detto fenomeno di interferenza linguistica. Questo fatto si è verificato anche in alcune risposte alle frasi del nostro test. Correggendo alcuni esercizi abbiamo notato che gli studenti che hanno commesso degli errori possono aver fatto affidamento alla loro L1. Lo notiamo in errori di genere presenti per esempio nella frase 2, dove alcuni studenti hanno ritenuto *Mädchen*, una parola di genere femminile, come accade in italiano, oppure nelle frasi 20a e 20b dove *Titanic* ha acquisito lo stesso genere maschile previsto dall'italiano. L'interferenza linguistica si nota anche nel trasferimento di strutture italiane nella L2: nella frase 5 alcuni studenti hanno aggiunto l'articolo nell'espressione tedesca *Zeit ist Geld*, probabilmente appoggiandosi alla traduzione italiana che prevede l'utilizzo dell'articolo nell'espressione “il tempo è d'oro”; lo stesso possiamo notarlo nella frase 39, dove molti studenti, basandosi sull'italiano, hanno aggiunto l'articolo nell'espressione tedesca *von Kopf bis Fuß* la quale invece prevede l'omissione di questa parte del discorso; il termine *Sizilien* di frase 17 è stato introdotto da diversi studenti dall'articolo femminile, come prevede l'italiano; alcuni studenti nella frase 14, hanno ommesso l'articolo perché l'italiano non prevede l'aggiunta di questo davanti a termini come “santo”, lo stesso è accaduto nei casi in cui l'articolo non è stato aggiunto prima di *Essen*, nella frase 23, forse perché si è pensato alla traduzione italiana “a cena”.

Non dobbiamo pensare però che il transfer sia solo un fenomeno negativo. La lingua madre svolge infatti un ruolo fondamentale nell'apprendimento di una L2. Anzi essa è fondamentale per chi sta apprendendo una lingua nuova. Secondo Selinker, la lingua madre facilita la formazione dell'interlingua qualora l'apprendente noti delle corrispondenze tra qualche proprietà della L1 e della lingua d'arrivo. Le identificazioni linguistiche sono delle “strategie di base” che l'apprendente usa per ricostruire il sistema

---

<sup>203</sup> Cfr. G. Pallotti, *La seconda lingua*, p. 62

linguistico d'arrivo<sup>204</sup>. Naturalmente bisogna precisare che non tutti gli aspetti della L1 vengono trasferiti alla L2. Il transfer si verifica solo quando certi aspetti della L1 possono essere trasferiti in qualche parte della L2 che si presta a questo. Possiamo allora affermare che alcune volte, fare riferimento alla lingua italiana ha aiutato gli studenti sottoposti al test a rispondere correttamente: nella frase 30, notiamo che anche in italiano si omette l'articolo quando si vuole dire che qualcosa è “fatto di” un certo materiale; l'italiano è stato sicuramente utile nell'omettere correttamente l'articolo nelle frasi 35 e 36 o, al contrario, nell'inserire gli articoli nella frase 4.

---

<sup>204</sup> *Ibidem*, p. 64



## CONCLUSIONI

Il punto di partenza del nostro elaborato è stato di natura linguistica. Il primo e il secondo capitolo sono stati dedicati all'analisi dell'articolo determinativo, in italiano e in tedesco. La trattazione separata nelle due lingue è stata operata affinché il lettore possa avere una panoramica completa dello stesso argomento, ma in due diverse lingue. In questo modo un primo confronto viene a crearsi direttamente nella mente del lettore che inizia a comprendere autonomamente le possibili affinità e differenze che caratterizzano gli articoli determinativi italiani se messi in rapporto con gli articoli tedeschi, e viceversa.

Le prime differenze che sicuramente balzano all'occhio riguardano:

- il diverso numero di articoli presenti nelle due lingue;
- la presenza di un articolo al neutro in tedesco;
- la semplicità della forma plurale tedesca resa da un solo articolo (declinato poi nei vari casi);
- l'assenza dei casi in italiano e, al contrario, la declinazione obbligatoria degli articoli tedeschi nei quattro casi per formare i vari complementi.

In entrambe le lingue si nota però che gli articoli sono posti prima di un sostantivo o di un aggettivo e sia l'italiano che il tedesco presentano articoli femminili e maschili (3 forme di maschile e 2 di femminile in italiano, tenendo presente anche la forma elisa, mentre una forma per genere in tedesco). Inoltre sia in italiano che in tedesco, le preposizioni e gli articoli possono essere fusi in un unico elemento, ossia le preposizioni articolate. Naturalmente queste sono le regole base che vigono in entrambe le lingue, ma molte sono le eccezioni alle quali gli articoli devono sottostare.

<b>Tabella 21. Similitudini e differenze tra italiano e tedesco che si possono notare ad una prima analisi.</b>		
	<b>Italiano</b>	<b>Tedesco</b>
<b>n° totale degli articoli</b>	7	4
<b>n° di forme plurali</b>	3	1
<b>n° di generi</b>	2 (maschile e femminile)	3 (maschile, femminile e neutro)
<b>declinazione degli articoli in presenza dei casi</b>	NO (non ci sono i casi: i complementi possono essere realizzati attraverso l'uso delle preposizioni)	SI (nominativo, accusativo, dativo, genitivo)
<b>fusione della preposizione con l'articolo</b>	SI (fanno eccezione le preposizioni <i>con</i> , <i>per</i> , <i>tra</i> e <i>fra</i> )	SI (solo determinati articoli declinati a determinati casi possono fondersi con alcune preposizioni)

Queste sono somiglianze e differenze che si possono notare ad una prima analisi, ad un livello superficiale di confronto. Tale raffronto non deve riguardare solo il diverso numero degli articoli in italiano e tedesco o la loro diversa declinazione. Per vedere in cosa differiscono gli articoli nelle due lingue bisogna capire quando e come questi sono usati, se l'uso di uno è rintracciabile nella stessa misura e contesto nell'altra lingua. Naturalmente non è sempre così. Ciò che però accomuna le due lingue è il fatto che entrambe prevedono delle strutture dove l'articolo determinativo non è richiesto. Partendo da questo presupposto abbiamo cercato di creare un confronto tra le due lingue basandoci però sui risultati dei test che abbiamo somministrato a 77 discenti di quarta e terza superiore di un liceo linguistico in provincia di Vicenza. Il test è stato strutturato in modo da capire se l'apprendente fosse consapevole delle regole che prevedano l'inserimento o omissione dell'articolo determinativo tedesco. In base agli errori che ne sono risultati abbiamo dato a questi ultimi una possibile spiegazione, mettendo a confronto l'articolo tedesco con quello italiano e capendo quanto la L1 possa avere influito sugli errori commessi.

## **L'atteggiamento dei tester e la buona riuscita del test**

L'atteggiamento degli studenti nell'affrontare i test è stato diverso da classe a classe e i risultati hanno spesso confermato la prima impressione: la classe che è sembrata più disciplinata e ordinata e che, dopo una breve presentazione del nostro lavoro, ha seguito le disposizioni dell'insegnante che chiedeva loro di staccare i banchi e di fare attenzione esclusivamente al test che avevano sotto gli occhi, ha avuto risultati più soddisfacenti rispetto a quelli di altre classi. Le risposte lasciate in bianco invece risultano essere di più in quelle classi dove alcuni alunni hanno dimostrato un atteggiamento superficiale e disinteressato. In alcuni casi inoltre il comportamento dell'alunno sembra essere influenzato dall'atteggiamento del professore: le classi, in cui l'insegnante non si è preoccupato di contribuire al mantenimento del silenzio o a precisare che il test doveva essere svolto autonomamente, si sono dimostrate più chiosose e i loro test meno precisi di altre classi.

## **Come affrontare la correzione dei test?**

Non possiamo negare che la correzione dei test non abbia destato qualche difficoltà. In primo luogo alcune risposte sono state difficili da comprendere a causa dell'ortografia: nonostante sia stato precisato nella consegna iniziale di scrivere in stampatello maiuscolo, alcuni studenti hanno fatto poca attenzione a questo particolare, così per capire quale fosse realmente la finale dell'articolo abbiamo dovuto compiere un breve "studio" su come quel determinato studente scrivesse la consonante "m" piuttosto che "n". Superate questi inconvenienti iniziali, il secondo problema che abbiamo dovuto affrontare ha riguardato la classificazione degli errori. Ad una prima analisi sembra infatti che i test sbagliati siano molti: soprattutto le frasi dell'esercizio 3, in particolare quelle che prevedono di inserire più risposte in più spazi, mostrano molti errori e in rari casi ci siamo trovati di fronte a frasi completamente giuste (per esempio la frase 5 è stata completata correttamente solo da 7 studenti su 77; la frase 15a mostra tutte e cinque le risposte giuste solo in 4 test). Correggendo gli errori in questa maniera inoltre la nostra ricerca è sembrata meno efficace e chiara: per creare un confronto e per capire come gli studenti reagivano di fronte a frasi diverse che però potevano presentare lo

stesso problema di omettere o inserire l'articolo abbiamo dovuto cambiare il nostro metodo di correzione. Abbiamo così ritenuto più efficace smembrare le singole frasi, raggruppare le strutture simili e analizzare gli errori in base alla loro tipologia o in base a come l'articolo veniva abbinato con un'altra parte del discorso.

Non è semplice tirare le fila del discorso se consideriamo il numero di frasi (43 più i quesiti dei primi due esercizi), il numero di studenti (77) e la diversa natura degli errori. Ciò che possiamo affermare però è che gli errori sono stati pochi, se non che nulli, nelle frasi in cui la somiglianza con l'italiano era presente. Per esempio è il caso della frase 8: nessuna delle due lingue prevede l'uso dell'articolo davanti ai nomi propri, nessuno alunno ha avuto dubbi nell'omettere l'articolo prima di *Markus*. La frase 28 è stata fatta giusta da 69 alunni su 77: probabilmente il ragionamento che questi discenti hanno compiuto si è basato di più sul confronto che essi hanno fatto con la loro L1, la quale avrebbe previsto lo stesso l'uso dell'articolo femminile, rispetto all'effettiva regola grammaticale tedesca che ammette l'articolo davanti a un sostantivo astratto solo in presenza di un aggettivo e vede in *-heit* una desinenza femminile.

Non sempre però la somiglianza tra le due lingue ha favorito la corretta risposta. Secondo quanto appena evidenziato nelle due frasi precedenti, gli errori compiuti nelle frasi 11 e 16a sarebbero dovuti essere pari a zero, invece test con entrambe le risposte corrette non ce ne sono stati: nel primo caso, nonostante l'articolo sia previsto davanti a cognomi femminili sia in tedesco che in italiano, ben 71 studenti lo hanno ommesso probabilmente perché si sono basati sul fatto che *Jolie* è un nome proprio e che quindi non può essere preceduto da un articolo; nel secondo caso lo studente al posto di fare affidamento sulla traduzione italiana (“la Londra del diciottesimo secolo”) si è appoggiato alla regola tedesca seconda la quale i toponimi, trascurando le eccezioni, non possono essere preceduti da un articolo (in questo caso però non ha fatto caso che il nome della città è seguito da un genitivo attributivo e quindi bisogna aggiungere l'articolo).

Ancora notiamo che, al contrario, alcuni errori sono stati dovuti proprio ad un'interferenza linguistica sbagliata: in alcuni casi lo studente ha usato delle strutture o delle regole della L1 che però non potevano essere utilizzate nel tedesco. L'uso dell'articolo maschile davanti a *Titanic* nelle frasi 20a e 20b è sicuramente da imputare all'italiano (“il Titanic”); l'aggiunta dell'articolo *die* prima di *Sizilien* è da ipotizzare si

ispiri alla traduzione italiana come anche in frase 6, dove in alcuni casi lo studente ha fatto diventare femminile un termine neutro come *Mädchen*.

Sicuramente gli errori e le risposte corrette dovute al transfer linguistico facilitano il confronto linguistico. Tuttavia anche gli errori dovuti a una conoscenza parziale della grammatica tedesca hanno reso possibile il paragone tra le due lingue: notare che alcuni studenti hanno sbagliato il genere di un termine come per esempio *Herzogen*, che porta una desinenza femminile, o termini come *Sommer* che invece, come tutte le stagioni, è maschile, ci ha permesso di evidenziare che sia in italiano che in tedesco alcuni il genere di alcuni termini è determinato dalla desinenza con la quale terminano o dal gruppo sintattico al quale appartengono.

Concludiamo con il dire che un'ultima parte degli errori si è concentrata nell'errata declinazione dell'articolo che spesso non è stato usato al caso corretto o anche al genere corretto. Forse questi sono gli errori più giustificabili, dovuti ad una mancata conoscenza della lingua tedesca.

### **Gli errori in una tabella**

Concludiamo il nostro elaborato cercando di tirare le somme di quanto abbiamo analizzato e lo faremo osservando *Tabella 22*, che segue nelle prossime pagine. Definiamo in modo schematico quali sono state le principali cause degli errori, in modo da capire quali conoscenze hanno gli studenti presi a campione sull'articolo determinativo tedesco.

<b>Tabella 22. Le principali cause degli errori e le conoscenze consolidate degli studenti.</b>				
	<b>conteggio degli errori</b>	<b>le principali cause dell'errore</b>	<b>conoscenze consolidate</b>	<b>errori che si ripetono</b>
<b>Ø + nome proprio</b>	<i>Ø Markus</i> - 0 su 77		Tutti gli studenti sono consapevoli del fatto che l'articolo determinativo deve essere omissivo davanti ai nomi propri di persona.	
<b>articolo + nome proprio</b> (contesti familiari/ nel parlato)	<i>die Anne</i> - 77 su 77	In tutti i casi l'articolo è stato omissivo. Lo studente sembra non essere a conoscenza di quest'eccezione della lingua tedesca, che è presente anche in italiano. Si può ipotizzare però che lo studente abbia notato la similitudine con la propria L1, ma forse ritenendola un'eccezione dialettale, non abbia fatto affidamento al transfer linguistico.		
<b>articolo + cognome di donna</b>	<i>die Jolie</i> - 71 su 77	In tutti i casi l'errore che gli alunni hanno commesso è stato di omettere l'articolo.		
<b>articolo + aggettivo + nome proprio</b>	<i>der kleine Markus</i> - 20 su 77	Gli errori si suddividono tra quelli dovuti all'omissione dell'articolo (12) e quelli causati dall'uso sbagliato del genere (7 <i>die</i> / 1 <i>das</i> ).		Gli errori dovuti al genere mostrano la presenza di un articolo femminile nonostante i nomi siano palesemente maschili.
	<i>der heilige Francesco</i> - 19 su 77	I principali errori sono dovuti all'omissione dell'articolo (15). Solo in 4 casi l'articolo è stato usato al genere sbagliato (4 <i>die</i> ).		
<b>articolo + aggettivo sostantivato</b>	<i>Karl der Große</i> - 11 su 77	Gli errori derivano dall'uso dell'articolo al genere (8 <i>die</i> ) e al caso sbagliato (2 <i>den</i> / 1 <i>in dem (im)</i> ).		Probabilmente lo studente associa la desinenza finale <i>-e</i> dell'aggettivo al femminile.

<b>articolo + aggettivo + toponimo</b>	<i>in dem (im) nordwestlich- en Europa</i> - 55 su 77	<p>Nella maggior parte dei casi (27) l'errore è dovuto all'omissione dell'articolo.</p> <p>Gli altri errori si dividono tra quelli dovuti all'uso dell'articolo al genere sbagliato (12 <i>der</i>); quelli dovuti al genere e al caso errati (8 <i>die</i>) e infine a quelli dovuti solo al caso errato (7 <i>den/ 1 das</i>).</p> <p>La nozione correttamente appresa dalla maggior parte degli studenti che hanno aggiunto un articolo prima dell'aggettivo + nome proprio, sembra qui vacillare.</p> <p>Forse l'alunno non ha considerato la somiglianza di questa costruzione con quella delle altre strutture sopra analizzate.</p> <p>In questo caso inoltre, oltre ad omettere l'articolo, gli alunni hanno avuto difficoltà nello stabilire il genere e il caso corretti.</p>		
<b>articolo + toponimo + genitivo attributivo</b>	<i>das London (des neunzehnten Jahrhunderts)</i> - 48 su 51	<p>41 errori dovuti all'omissione dell'articolo (questi errori sono dovuti probabilmente al fatto che l'alunno abbia pensato alla regola secondo la quale l'articolo non deve essere aggiunto prima dei nomi propri); 6 studenti hanno aggiunto l'articolo al genere sbagliato (5 <i>die/ 1 der</i>) infine 1 errore è dovuto all'aggiunta della preposizione <i>in</i> + l'articolo <i>dem</i>.</p>		
<b>Ø + titolo + nome proprio di persona</b>	<i>Frau Schneider</i> - 9 su 77	<p>Gli errori derivano soprattutto dall'inserimento dell'articolo, il quale però è stato inserito al genere corretto (6 <i>die</i>: gli errori possono essere attribuiti ad un transfer linguistico negativo).</p> <p>In 3 casi la risposta è stata lasciata in bianco.</p>		

	<i>mit Prinzessin Himiltrud</i> - 23 su 26	Gli errori derivano dall'inserimento dell'articolo (23): in 22 casi gli studenti hanno almeno declinato correttamente l'articolo al dativo (22 <i>der</i> ) e in un caso l'articolo è stato inserito al nominativo femminile (1 <i>die</i> ). L'interferenza linguistica negativa è evidente.	Nonostante la diversa declinazione dell'articolo e anche nei casi in cui esso sarebbe dovuto essere omissivo, ma è stato erroneamente inserito, la maggior parte degli studenti ha osservato probabilmente la desinenza finale dei termini ( <i>-in</i> ) e ha perlomeno declinato l'articolo al genere corretto.	
<b>articolo al genitivo femminile/ omissione articolo in espressioni al genitivo femminile</b>	<i>der Herzogin</i> - 20 su 51	Gli errori sono dovuti soprattutto dall'uso dell'articolo femminile non declinato al genitivo (11 <i>die</i> ). Gli altri errori sono dovuti all'uso dell'articolo al caso corretto, ma genere sbagliato (2 <i>des</i> ); all'omissione dell'articolo (6) e infine all'inserimento dell'articolo <i>den</i> .		
	<i>guter Laune</i> - 28 su 51	Gli errori sono stati molteplici, forse perché gli studenti non erano a conoscenza di quest'espressione fissa. A parte 4 casi in cui la risposta è stata lasciata in bianco, negli altri casi l'errore è derivato dall'aggiunta di un articolo (declinato inoltre al caso e/o genere sbagliato): 1 <i>eine</i> ; 14 <i>der</i> (probabilmente declinato al genitivo femminile); 5 <i>in dem/der</i> ; 2 <i>den</i> e infine 2 <i>die</i> .		Come in altri esercizi, una parte degli errori è dovuta all'aggiunta di una preposizione.
	<i>war der Meinung</i> - 25 su 51	Anche in questo caso l'espressione fissa ha destato molti dubbi tra gli studenti, i quali però hanno avuto difficoltà solo nel declinare l'articolo al caso corretto: in 22 hanno aggiunto l'articolo <i>die</i> . In 3 hanno aggiunto una preposizione e un articolo al femminile (2 <i>and</i> ; 1 <i>nach der</i> ).	La desinenza <i>-ung</i> del femminile sembra essere stata correttamente appresa dagli studenti: in tutti i casi il genere è stato rispettato.	

	<i>der Welt</i> - 6 su 51	I pochi errori derivano soprattutto dall'aggiunta di una preposizione ( <i>an der; in der e in dem</i> ). L'errore che sembra ricorrere in questa parte sembra avere a che fare con una confusione generale che lo studente ha nell'inserire delle preposizioni dove non sono richieste. Gli altri 3 errori sono dovuti all'aggiunta dell'articolo <i>des</i> e ad una risposta lasciata in bianco.		Ancora una volta il numero maggiore di errori è dovuto all'aggiunta di una preposizione.
<b>articolo al dativo femminile</b>	<i>in der Welt</i> - 9 su 26	Gli errori sono da attribuire soprattutto alla scelta sbagliata del genere: in 8 hanno aggiunto <i>dem</i> e solo 1 ha aggiunto <i>den</i> (sbagliando anche il caso).		
	<i>in der Tasse</i> - 12 su 77	Gli errori sono dovuti soprattutto alla declinazione dell'articolo al caso sbagliato: in 10 hanno aggiunto l'articolo femminile al nominativo/ accusativo ( <i>die</i> ). Gli altri 2 errori sono dovuti in un caso alla non chiarezza della risposta (lo studente ha inserito correttamente l'articolo femminile al dativo, ma l'ha fuso come <i>im</i> ), nell'altro all'uso dell'accusativo maschile ( <i>den</i> ).	Sembra che la maggior parte degli studenti riconosca che le parole che terminano in <i>-e</i> sono solitamente femminili.	
	<i>in der Klasse</i> - 6 su 77	L'errore che si è verificato è stato quello di non declinare correttamente l'articolo al dativo. Tutti gli errori sono dovuti all'uso dell'articolo <i>die</i> .		
	<i>in der Zeitung</i> - 7 su 26	Gli errori si suddividono tra quelli in cui è presente un genere sbagliato (5 <i>dem</i> ) e quelli in cui invece il genere è corretto, ma l'articolo non è stato declinato al dativo (2 <i>die</i> ).	Anche in questo caso, la desinenza femminile è stata utile per stabilire il genere il quale è stato giustamente declinato da 21 studenti su 26.	

	<p><i>von der Ministerpräsidentin</i> - 8 su 26</p>	<p>Gli errori si suddividono tra quelli in cui è stato sbagliato solo il caso (5 <i>die</i>), quelli in cui è stato sbagliato caso e genere (2 <i>den</i>) e 1 in cui è stato sbagliato solo il genere (<i>dem</i>).</p>	<p>Confrontando questo esercizio con quelli in cui sono presenti sostantivi femminili terminanti in <i>-in</i>, possiamo affermare che solo in rari casi gli studenti hanno dubbi sull'articolo al genere corretto da usare.</p>	
	<p><i>zu der (zur) westlichen Kultur</i> - 15 su 26</p>	<p>Senza contare le 2 risposte lasciate in bianco, gli errori sono dovuti soprattutto ad una scelta sbagliata del genere (11 <i>dem</i> e 2 <i>den</i>, sbagliando così anche caso).</p>		
<p><b>desinenze che determinano il genere (e il numero)</b></p>	<p><i>das klügste Mädchen</i> - 25 su 77</p>	<p>Gli errori commessi sono tutti uguali e hanno a che fare con la scelta sbagliata del genere della parola e quindi dell'articolo. Tutti gli studenti hanno usato l'articolo <i>die</i>. Il transfer linguistico è evidente: gli studenti si sono basati sul genere naturale della parola e sul genere che l'italiano le attribuisce al posto di guardare la desinenza del sostantivo, grazie alla quale si poteva stabilire il corretto genere.</p>		
	<p><i>die Strafe</i> - 11 su 77</p>	<p>Rispetto agli altri sostantivi che terminavano in <i>-e</i> e mostrano degli errori dovuti soprattutto alla declinazione dell'articolo al caso sbagliato, in questo caso gli studenti sembrano non aver prestato attenzione alla desinenza. Gli errori sono infatti dovuti principalmente alla scelta sbagliata del genere (7 <i>der</i>, 2 <i>den</i>, questi ultimi riportano anche il caso sbagliato). In 2 casi l'articolo è stato omissso.</p>	<p>Dato il numero esiguo di errori, si può affermare che la maggior parte degli studenti ha riconosciuto il genere femminile del nome.</p>	

<i>für die Abreise</i> - 7 su 77	Anche in questo caso la desinenza <i>-e</i> sembra non essere stata osservata. Così come la preposizione <i>für</i> la quale regge l'accusativo. Gli errori sono dovuti alla scelta errata del genere (2 <i>den</i> , 3 <i>der</i> e 1 <i>das</i> , in questi ultimi casi l'articolo è stato declinato anche al caso errato) e all'omissione dell'articolo (1).		
<i>die Züge</i> - 9 su 77	Gli errori non sono stati molti e derivano soprattutto dall'omissione dell'articolo (6). Gli altri errori sembrano derivare da una mancata comprensione della sintassi che ha portato 2 studenti ad inserire la preposizione <i>mit</i> (abbinata all'articolo <i>der</i> e <i>dem</i> ) e uno a declinare l'articolo al dativo maschile ( <i>dem</i> ).		Anche in questo caso, per una mancata comprensione della frase, gli studenti hanno aggiunto una preposizione.
<i>von dem (vom)</i> <i>Senator</i> - 7 su 26	Gli errori sono dovuti principalmente alla declinazione dell'articolo al caso sbagliato (solo uno studente ha inserito l'articolo <i>das</i> , sbagliando così genere e caso del termine): in 4 hanno inserito <i>der</i> e il 2 <i>den</i> .	Il genere della parola è stata compresa da 25 studenti su 26.	
<i>das</i> <i>Fundament</i> - 18 su 26	Gli errori sono stati di tre tipi: 11 dovuti al genere errato (4 <i>die</i> , 5 <i>den</i> , 1 <i>der</i> , 1 <i>dem</i> , in questi due ultimi casi è stato sbagliato anche il caso), 2 dovuti all'aggiunta di una preposizione ( <i>in dem (im)</i> ) infine 5 dovuti all'omissione dell'articolo.		Anche in questo caso, alcuni errori sono dovuti all'uso di una preposizione.
<i>die Überschrift</i> - 39 su 51 - 18 su 26	Meglio dividere gli errori compiuti dagli alunni di quarta da quelli di terza. Nel primo caso l'errore principale è stato quello di sbagliare il genere del termine (solo 3 studenti hanno omesso l'articolo e in 2 hanno lasciato la risposta in bianco): 19 <i>den</i> . Gli altri errori sono dovuti anche alla declinazione dell'articolo al caso sbagliato: 11 <i>der</i> e 4 <i>das</i> .		La desinenza femminile sembra non aver aiutato gli studenti a stabilire il corretto genere del nome.

		Nel secondo caso si è verificata una diversa suddivisione degli errori: ben 12 studenti hanno ommesso l'articolo, in 4 hanno sbagliato il genere ( <i>den</i> ) e in 2 casi è stata aggiunta una preposizione (1 <i>in dem</i> , 1 <i>in der</i> ).		
	<i>Wahrheit</i> - 57 su 77	L'errore è dovuto all'aggiunta dell'articolo. Se non altro in 50 casi è stato rispettato il genere ( <i>die</i> ) e solo in 7 casi gli studenti lo hanno sbagliato (4 <i>der</i> e 3 <i>das</i> ).	Nonostante la corposa presenza di errori, la maggior parte degli studenti sembra sapere che la desinenza <i>-heit</i> forma sostantivi femminili.	
	<i>die reine Wahrheit</i> - 16 su 77	Gli errori non sono molti e, se non contiamo le 3 risposte lasciate in bianco, si spartiscono tra quelli che recano un articolo al genere sbagliato (7 <i>das</i> ) e quelli dove invece l'articolo è stato ommesso (6).		
<b>articolo + nome di professione</b>	<i>die Lehrerin</i> - 0 su 77		Tutti gli studenti conoscono il genere corretto (femminile) del sostantivo e hanno correttamente aggiunto un articolo determinativo.	
<b>sein + Ø + nome di professione/ nazionalità</b>	<i>ist Schriftstellerin</i> - 19 su 77	In tutti i casi è stato aggiunto un articolo, ma rispettando in genere. 2 studenti hanno usato l'articolo indeterminativo <i>eine</i> (facendo affidamento all'italiano), gli altri 17 l'articolo <i>die</i> (in questi casi invece lo studente non ha correttamente confrontato la propria L1 con la lingua di arrivo).	Ancora una volta si nota che gli studenti conoscono la desinenza <i>-in</i> che forma il femminile.	

	<i>ist König</i> - 40 su 51	L'errore è dovuto all'inserimento dell'articolo. Nello specifico ci sono stati 28 <i>der</i> , 11 <i>den</i> (errato caso), 1 <i>die</i> (errato genere)		
	<i>ist Deutscher</i> - 4 su 77	2 risposte sono state lasciate in bianco; 2 sono state completate inserendo l'articolo ( <i>der/ein</i> )	Nonostante la struttura sia la stessa, sembra che omettere l'articolo prima di un sostantivo che indica la provenienza di una persona abbia creato meno problemi, rispetto all'omissione dell'articolo in rapporto ai nomi di professione.	
<i>sein</i> + <b>articolo</b> + <b>aggettivo</b> + <b>nome di</b> <b>professione</b>	<i>ist</i> <i>der</i> <i>berühmte</i> <i>Autor</i> - 25 su 77	12 errori sono imputabili alla scelta sbagliata del caso ( <i>den</i> ), mentre 11 al genere sbagliato (7 <i>das</i> / 4 <i>die</i> ), 2 errori sono dovuti all'aggiunta dell'articolo indeterminativo ( <i>ein</i> ).	Tutti gli studenti hanno riconosciuto che l'articolo deve essere inserito.	Ancora una volta, nonostante sia evidente si parli di un uomo, gli studenti hanno usato gli articoli al femminile (e neutro). Errori dovuti alla presenza del caso accusativo nonostante il verbo <i>sein</i> ricorrono spesso nel test.
∅ + <b>toponimo</b>	<i>Deutschland</i> - 2 su 77	Ci sono state solo 2 risposte lasciate in bianco.	Tutti gli studenti (o comunque la maggior parte) sono consapevoli del fatto che di norma i toponimi non sono preceduti dall'articolo.	
	( <i>in</i> ) <i>Italien</i> - 2 su 77	Una risposta è stata lasciata in bianco; in 1 caso è stato aggiunto l'articolo neutro al dativo ( <i>dem</i> ).		

	<i>in Italien</i> - 8 su 77	Gli errori (5) sono dovuti all'aggiunta dell'articolo <i>dem</i> (solo in 3 casi la risposta è stata lasciata in bianco).	Nonostante sia errato inserire l'articolo, la maggior parte degli studenti che l'ha usato, l'ha fatto almeno rispettando il genere neutro della parola (questo è quello che ipotizziamo nella maggior parte dei casi, visto che l'articolo <i>dem</i> vale sia per il maschile che per il neutro dativo).	
	<i>Japan</i> - 5 su 77	A parte 1 risposta lasciata in bianco, gli altri errori sono dovuti all'aggiunta di un articolo: 3 <i>dem</i> , 1 <i>das (ins)</i> .		
	<i>in Preußen</i> - 10 su 26	Gli errori sono dovuti per lo più all'aggiunta di un articolo (solo 3 hanno lasciato la risposta in bianco): 2 <i>dem</i> ; 5 articoli al genere e caso sbagliati ( <i>die/ den/ der</i> ).		
	<i>Sizilien</i> - 15 su 77	Gli errori (12) sono dovuti soprattutto all'aggiunta dell'articolo <i>die</i> (3 esercizi sono stati lasciati in bianco). In questo caso è stata probabilmente l'interferenza linguistica a determinare l'errore.		
<b>articolo + toponimo</b>	<i>in die Türkei</i> - 22 su 77	Gli errori sono dovuti soprattutto all'errata declinazione dell'articolo: 13 errori sono dovuti alla declinazione al caso sbagliato ( <i>der</i> ), 1 errore dovuto al genere sbagliato ( <i>den</i> ) e 1 dovuto al genere e caso sbagliati ( <i>dem</i> ). Infine in 8 casi l'articolo è stato omesso.		Interessante notare come, nonostante la presenza di strutture simili o di termini uguali nel test, gli studenti non abbiano risposto in modo uguale e congruente. Anche in questi due casi, la percentuale degli errori è diversa, nonostante sia presente la stessa struttura.
	<i>aus der Türkei</i> - 43 su 77	In 30 hanno omesso l'articolo; 13 errori sono dovuti alla declinazione dell'articolo al caso sbagliato ( <i>die</i> ).		
		<i>in der Schweiz</i> - 27 su 77	10 errori dovuti all'omissione dell'articolo; in 1 caso è stato sbagliato il genere ( <i>dem</i> ), in 1 caso si è sbagliato genere e caso ( <i>den</i> ); in 15 hanno	

		sbagliato il caso ( <i>die</i> ).		
	<i>in die USA</i> - 23 su 77	Gli errori sono dovuti soprattutto (se non si contano le 3 risposte lasciate in bianco) all'errata declinazione dell'articolo: 15 <i>den</i> (dativo plurale o accusativo maschile?); 5 <i>der</i> .		
<b>diverso articolo con sostantivi uguali</b> (nome di un lago vs nome di un mare)	<i>der Gardasee/ der See</i> - 38 su 77 - 38 su 77	Gli errori sono dovuti alla scelta sbagliata del genere: in 19 hanno inserito l'articolo femminile ( <i>die</i> ), articolo che invece deve essere usato quando <i>See</i> significa <i>Meer</i> ; in 7 hanno aggiunto <i>das</i> e infine in 12 hanno ommesso l'articolo (in 3 hanno lasciato in bianco la risposta). Nonostante <i>See</i> compaia due volte nella frase e quindi, secondo la logica, dovrebbe avere lo stesso articolo, questo non accade. Gli errori sono presenti numericamente nella stessa percentuale, ma sono spartiti in modo diverso: 25 <i>die</i> , 6 <i>das</i> , 5 <i>den</i> e 2 in bianco.		Notiamo come declinare l'articolo all'accusativo nonostante la presenza del verbo essere ricorra diverse volte nel corso del test.
	<i>die Nordsee</i> - 46 su 77	Anche qui gli errori sono dovuti soprattutto al genere sbagliato: 30 <i>der</i> , 5 <i>das</i> , 1 <i>an dem</i> e 10 articoli ommessi (tra cui 2 risposte lasciate in bianco).		
<b>Ø attributo toponimo</b>	+ <i>Schloß Charlottenburg</i> - 26 su 26	In un solo caso la risposta è stata lasciata in bianco, negli altri 25 casi è stato inserito un articolo (19 <i>das</i> / 1 <i>die</i> / 5 <i>der</i> ).		
<b>aggettivo attributo toponimo</b>	+ <i>in umbrischen Stadt Assisi</i> - 20 su 77	Gli errori sono dovuti al caso sbagliato (8 <i>die</i> ), al genere errato (6 <i>dem</i> ), all'uso dell'articolo indeterminativo (1 <i>einer</i> ) e all'omissione dell'articolo (5).		

<b>(articolo) + titolo di un elaborato</b>	<i>Die Leiden des jungen Werther</i> - 73 su 77	Gli errori sono stati numerosi. Probabilmente gli studenti non conoscono il titolo di quest'opera oppure, vedendo un plurale e pensando al termine come a qualcosa di generico, hanno ommesso l'articolo (71). Altri 2 studenti hanno inserito <i>des</i> , forse ingannati dal genitivo che segue.		
	Ø <i>USA</i> - 73 su 77	Quasi nessuno studente è consapevole del fatto che l'articolo può essere ommesso nei titoli soprattutto nelle testate giornalistiche. L'errore che è stato compiuto da tutti è stato quello di aggiungere l'articolo: in 69 hanno aggiunto <i>die</i> , 1 <i>der</i> , 1 <i>den</i> e in 2 hanno aggiunto la preposizione (1 <i>in</i> ; 1 <i>in den</i> ).	A differenza della frase dove effettivamente l'articolo doveva essere inserito prima di <i>USA</i> , ma molti studenti hanno sbagliato a declinarlo, in questo caso sembra che la maggior parte degli studenti, nonostante dovesse omettere l'articolo, riconosca il numero del toponimo. Rispetto alla risposta precedente, in pochi hanno usato l'articolo maschile.	Anche in questo caso alcuni errori sono dovuti all'uso improprio di una preposizione.
<b>articolo al genitivo maschile</b>	<i>des neunzehnten Jahrhunderts</i> - 29 su 51	Gli errori sono stati di varia natura ed è difficile tracciare un filo rosso che li accomuni. La maggior parte degli studenti ha ritenuto opportuno aggiungere la preposizione <i>in</i> e l'articolo <i>dem</i> (11; 1 ha aggiunto solo la preposizione <i>in</i> ); in 7 hanno ommesso l'articolo, in 3 hanno aggiunto <i>der</i> , in 6 <i>den</i> e in 1 caso <i>das</i> . Le incertezze degli studenti riguardano sia la declinazione dell'articolo al caso (l'articolo è		Ancora una volta molti errori sono imputabili all'aggiunta di una preposizione.

		stato declinato al dativo, accusativo e nominativo) che al genere corretto (sembra che la maggior parte degli studenti che ha sbagliato abbia ritenuto la parola maschile e non neutra).		
	<i>des Herzogs</i> - 13 su 51	Gli errori derivano soprattutto da una mancata declinazione dell'articolo al genitivo. La maggior parte degli studenti sembra infatti aver chiaro il genere maschile del termine: in 6 hanno aggiunto <i>der</i> e in 2 <i>den</i> . In 2 casi l'articolo è stato sbagliato nel caso e genere: 1 <i>das</i> 1 <i>die</i> ; infine in 3 casi è stato omesso.	La maggior parte degli studenti sembra aver chiaro il genere maschile dei termini.	Nonostante la diversa percentuale di errori possiamo affermare che in pochi casi la <i>-s</i> finale del genitivo ha aiutato gli studenti a stabilire il corretto genere del sostantivo e quindi la corretta declinazione dell'articolo al genitivo. In ogni caso, nonostante la presenza di questa desinenza, non è stata commessa la stessa quantità di errori, come invece ci si poteva aspettare.
	<i>des Romans</i> - 2 su 51	Gli alunni hanno sbagliato il caso: 1 <i>der</i> e 1 <i>dem</i> .		
	<i>des Fränkischen Reichs</i> - 13 su 51	Gli errori sono molto vari e dimostrano una certa confusione mentale, infatti tutti gli errori derivano dall'uso errato dell'articolo nel genere e caso: sono stati aggiunti 4 <i>den</i> , 4 <i>der</i> , 1 <i>dem</i> e 1 <i>die</i> ; in 1 caso l'articolo è stato omesso, e in 2 casi la preposizione <i>in</i> è stata accompagnata dall'articolo <i>den</i> e <i>dem</i> .		
	<i>des Artikels</i> - 8 su 51	Gli errori sono derivati soprattutto dall'omissione dell'articolo (5). In 3 casi si conta l'aggiunta dell'articolo <i>der</i> (si pensa ad un errore di genere, genitivo femminile).		
	<i>wegen des Regens und des Schnees</i> - 12 su 51	Gli errori sono stati gli stessi in entrambi i sostantivi: in 8 casi gli articoli sono stati omessi, in 4 casi gli studenti hanno sbagliato genere e caso (3 <i>die</i> / 1 <i>das</i> ).		
<b>(articolo) + sostantivo che indica un liquido</b>	<i>Milch</i> -54 su 77	L'errore (se non si considera il caso in cui la risposta è stata lasciata in bianco) riguarda l'aggiunta di un articolo dove invece doveva essere omesso. La gravità dell'errore non è però la stessa: in 22	Nonostante il numero elevato di errori, considerando anche coloro che hanno inserito l'articolo anche se	

		hanno rispettato perlomeno il genere del termine ( <i>die</i> ), gli altri 29 hanno invece inserito il genere errato (12 <i>der</i> e 17 <i>das</i> ).	non si doveva, notiamo che la maggior parte degli studenti conosce che il sostantivo <i>Milch</i> è femminile.	
	<i>die Milch in der Tasse</i> - 39 su 77	L'errore riguarda soprattutto il genere sbagliato: 23 <i>das</i> , 15 <i>der</i> . Solo in un caso l'articolo è stato omesso.		
<b>articolo + aggettivo numerale</b>	<i>die eine richtige Lösung</i> - 50 su 51	La maggior parte dei discenti non sa che in questo caso <i>eine</i> è un aggettivo numerale e che quindi l'articolo può essere aggiunto.		
<b>genere del sostantivo e articolo in base alla semantica</b>	<b>punti cardinali</b> <i>in dem (im) Süden Italiens</i> - 39 su 77	15 errori sono dovuti all'omissione dell'articolo (probabilmente dovuti all'influenza con la L1). Gli altri errori si spartiscono tra: 15 dovuti al caso sbagliato (11 <i>den</i> , 4 <i>des</i> ), 4 dovuti al genere e caso sbagliati (2 <i>die</i> , 2 <i>das</i> ) e 5 dovuti al genere sbagliato ( <i>der</i> ).		
	<b>nomi di navi</b> <i>die Titanic</i> - 74 su 77  ≠  <i>das Schiff</i> - 55 su 77	Gli errori si dividono in due: 39 studenti hanno sbagliato il genere del sostantivo (32 <i>der</i> e 7 <i>das</i> ) e in 35 hanno omesso l'articolo.  Il genere del sostantivo sembra non essere chiaro alla maggior parte degli studenti: in 30 hanno usato l'articolo <i>die</i> e in 18 <i>der</i> . In 6 inoltre non hanno declinato l'articolo nemmeno al caso giusto ( <i>den</i> ); infine una persona ha lasciato in bianco lo spazio.		Identificare il genere osservando la tassonomia del sostantivo risulta essere più difficile per gli studenti. Ne sono un esempio gli errori verificatesi in questo contesto. Ancora una volta alcuni studenti hanno declinato l'articolo all'accusativo nonostante la presenza del verbo <i>sein</i> .

	<p><b>mesi</b> <i>in dem (im)</i> <i>April</i> - 46 su 77</p> <p><i>an dem (am)</i> <i>März</i> - 34 su 77</p>	<p>L'errore che i 46 studenti hanno commesso è stato quello di omettere l'articolo (tra di essi, 3 hanno lasciato in bianco la risposta).</p> <p>Notiamo che nonostante le due costruzioni prevedano la declinazione dell'articolo al dativo maschile poiché ci si trova di fronte a una preposizione che richiede il dativo e a due nomi di mesi che sono maschili, gli errori non sono stati gli stessi in entrambe le parti.</p> <p>La maggior parte degli errori (28) è da imputare all'omissione dell'articolo (in un caso la risposta è stata lasciata in bianco). Gli altri errori derivano dalla declinazione al caso sbagliato: 5 <i>der</i> e 1 <i>den</i>.</p>		
	<p><b>stagioni</b> <i>der Frühling</i> - 65 su 77</p> <p><i>der Sommer</i> - 54 su 77</p>	<p>Gli errori sono dovuti soprattutto al fatto che gli studenti sembrano non aver capito la funzione di soggetto del termine: 35 hanno aggiunto una preposizione e 3 hanno usato l'articolo <i>den</i>. Gli altri errori derivano dall'omissione dell'articolo (16) e dal genere sbagliato (1 <i>das</i> 10 <i>die</i>).</p> <p>Gli errori sono di tre tipi: in 37 hanno ommesso l'articolo (in 2 hanno lasciato la risposta in bianco); in 15 hanno sbagliato il genere (<i>die</i>) infine in 2 hanno aggiunto una preposizione.</p>		<p>Ancora una volta gli errori (in questo caso ben 35 e 2 nel secondo quesito) sono dovuti all'uso di una preposizione.</p>

	<p><i>die Lieblings-jahreszeit</i> - 21 su 77</p>	<p>In questo caso il genere della parola non è riconducibile dalla semantica. Gli errori sono dovuti principalmente alla declinazione dell'articolo al genere sbagliato (9 <i>der</i> e 7 <i>das</i>). 4 errori derivano da una scelta dell'articolo al caso e genere sbagliati (<i>den</i>). Solo un alunno ha lasciato la risposta in bianco.</p>		
	<p><b>giorni della settimana</b> <i>der Sonntag</i> - 52 su 77</p> <p><i>auf den Montag</i> - 61 su 77</p>	<p>Gli errori sono dovuti soprattutto all'omissione dell'articolo (51). Solo uno studente ha aggiunto la preposizione <i>an</i> e l'articolo <i>dem</i>.</p> <p>Nonostante anche in questo caso si parla di parole appartenenti alla stessa categoria semantica, gli errori presenti nei due esercizi sono diversi, sia nel numero che nella forma. Tuttavia, anche in questo caso il numero maggiore di errori si concentra negli esercizi dov'è stato omesso l'articolo (40). Gli altri errori sono dovuti alla declinazione dell'articolo al caso (15 <i>dem</i> 4 <i>der</i>) e genere (1 <i>die</i>) sbagliati. Solo in un caso è stata aggiunta una preposizione (<i>an dem</i>).</p>		
	<p><i>die Nacht</i> - 20 su 77</p>	<p>Gli errori sono attribuibili principalmente alla scelta sbagliate del genere (10 <i>den</i>, 9 <i>der</i> e 1 <i>das</i>, questi ultimi declinati anche al caso sbagliato).</p>	<p>Nonostante gli errori, una buona percentuale di studenti è consapevole del genere femminile del sostantivo.</p>	

	<p><b>pietre preziose/ minerali</b> <i>der Diamant</i> - 44 su 77</p> <p><i>der wertvollste Brillant</i> - 53 su 77</p>	<p>La maggior parte degli errori è dovuta all'omissione dell'articolo (24). Gli altri errori sono dovuti alla scelta sbagliata del genere (9 <i>die</i>, 8 <i>das</i>) e del caso (3 <i>den</i>).</p> <p>In questo caso invece l'errore principale è dovuto alla scelta sbagliata del genere (23 <i>die</i>, 8 <i>das</i>). Seguono gli errori dovuti all'omissione (14) e quelli dovuti alla declinazione al caso sbagliato (6 <i>den</i>, 1 <i>des</i>). Infine uno studente ha aggiunto la preposizione <i>aus</i>.</p>		<p>Anche in questo caso si nota come lo studente faccia fatica a identificare il soggetto della frase e introduca così il nome con un articolo all'accusativo o una preposizione.</p> <p>Individuare il genere dei due termini basandosi sulla loro tassonomia non è stato efficace.</p>
	<p><b>espressioni con il verbo sostantivato</b> <i>zu dem (zum)</i> <i>Essen</i> - 20 su 77</p>	<p>Gli errori sono dovuti soprattutto all'omissione dell'articolo (17), dovuta probabilmente al confronto fatto con l'italiano. Gli altri 3 errori derivano da una mancata declinazione dell'articolo al caso corretto (<i>das</i>).</p>	<p>La maggior parte degli studenti sembra conoscere l'espressione fissa data dalla preposizione più l'articolo. In pochi hanno avuto dubbi sul genere del verbo sostantivato.</p>	
	<p><b>frutta/verdura</b> <i>das Gemüse</i> - 24 su 26</p>	<p>Gli errori (21) comuni ad entrambe le risposte derivano dall'omissione dell'articolo, probabilmente perché i due termini sono concepiti</p>		

	<i>das Obst</i> - 24 su 26	come plurali. Gli altri due errori derivano da una declinazione dell'articolo al genere sbagliato ( <i>die/der</i> ).		
<b>Null-Artikel</b>	<i>Ø ihre Mutter</i> - 0 su 77		Tutti gli studenti sono consapevoli che in tedesco, diversamente dall'italiano, l'articolo deve essere omesso prima degli aggettivi possessivi.	
	<i>mit Ø Optimismus</i> - 38 su 77	Tutti gli errori commessi sono dovuti all'aggiunta dell'articolo. Oltre ad essere stato aggiunto, in 2 casi l'articolo è stato declinato al genere sbagliato ( <i>der</i> ).	Nonostante l'aggiunta errata dell'articolo, esso è stato declinato al caso corretto da tutti e 38 gli studenti (36 <i>dem</i> , 2 <i>der</i> ).	In tutti i casi gli errori sono dovuti all'aggiunta di un articolo dove la sintassi tedesca non lo prevedeva. La natura dell'errore è da imputare in parte ad un transfer linguistico negativo: non sempre l'omissione dell'articolo è uguale in italiano e tedesco. Gli errori dovuti anche allo sbaglio della declinazione dell'articolo derivano da una non curanza nell'osservare le desinenze degli elementi del discorso che com-
	<i>Ø Hoffnung</i> - 48 su 77	Oltre all'aggiunta dell'articolo, gli errori sono dovuti ad un'errata declinazione di quest'ultimo al genere o caso sbagliati (1 <i>der</i> , 1 <i>den</i> e 1 <i>in dem (im)</i> ).	Anche se l'articolo è stato inserito, esso è stato usato nella maggior parte dei casi al genere corretto (45 <i>die</i> ).	
<i>mit Ø Mühe, Ø Beharrlichkeit, Ø Leidenschaft</i> - 30 su 77	Tutti gli errori sono dovuti all'aggiunta dell'articolo. Altri errori derivano da una declinazione al genere (10 <i>dem</i> / 6 <i>dem</i> / 8 <i>dem</i> ) e caso sbagliati (5 <i>den</i> / 3 <i>den</i> / 2 <i>den</i> ).	Anche se l'articolo non doveva essere aggiunto, la maggior parte degli alunni ha perlomeno osservato il genere (2 <i>die</i> / 7 <i>die</i> / 6 <i>die</i> ) e il caso corretto dei nomi (13 <i>der</i> / 10 <i>der</i> / 8 <i>der</i> ).		

<p><i>Ø Italiener</i> - 66 su 77</p> <p><i>Ø Pasta</i> - 5 su 77</p>	<p>In entrambi i casi gli errori derivano dall'aggiunta dell'articolo dovuto probabilmente ad un'influenza della L1.</p> <p>Solo in rari casi l'articolo è stato declinato anche al numero/genere errato (7 <i>der</i>/ 2 <i>das</i>).</p>	<p>Anche se l'articolo è stato erroneamente inserito, la maggior parte degli alunni ha riconosciuto il giusto numero/genere dei sostantivi (59 <i>die</i>/ 3 <i>die</i>).</p>	<p>pongono la parte nominale.</p> <p>Per quanto riguarda alcune espressioni fisse, l'alunno può aver sbagliato ad inserire l'articolo perché non era a conoscenza di tale espressione.</p>
<p><i>Ø Griechen</i> - 21 su 26</p> <p><i>und Ø Römer</i> - 20 su 26</p>	<p>In entrambi i casi l'errore è stato quello di inserire l'articolo probabilmente perché gli studenti sono stati influenzati dalla propria L1.</p> <p>Inoltre nel primo spazio gli errori derivano in 1 caso dall'aggiunta dell'articolo <i>der</i> e nell'altro da una risposta lasciata in bianco.</p> <p>Nel secondo, 3 hanno aggiunto <i>der</i> e 1 ha lasciato la risposta in bianco.</p>	<p>La maggior parte degli studenti che ha aggiunto l'articolo ha perlomeno rispettato il numero dei sostantivi (<i>die</i>).</p>	
<p><i>Ø Zeit</i> - 55 su 77</p> <p><i>ist Ø Geld</i> - 9 su 77</p>	<p>Nel primo spazio, l'aggiunta dell'articolo è dovuta sicuramente all'influenza con la lingua italiana, così come è dovuta probabilmente l'omissione dell'articolo nella maggior parte dei casi nel secondo spazio.</p> <p>Nella prima parte gli altri errori sono dovuti (a parte 3 risposte omesse) al genere sbagliato (12 <i>der</i>, 3 <i>das</i>).</p> <p>Nel secondo spazio invece gli errori sono dovuti solo in 1 caso all'aggiunta di un articolo al genere sbagliato (<i>der</i>).</p>	<p>Per quanto riguarda entrambi gli esercizi la maggior parte degli alunni che ha sbagliato, ha tuttavia inserito l'articolo al genere corretto (37 <i>die</i>/ 8 <i>das</i>).</p>	
<p><i>von Ø Kopf</i> - 55 su 77</p> <p><i>bis Ø Fuß</i> - su 77</p>	<p>Se si tralascia un caso in cui la risposta è stata lasciata in bianco, l'errore è stato, in entrambi gli spazi, quello di aggiungere l'articolo, probabilmente perché gli studenti si sono basati sulla propria L1.</p> <p>Nel primo spazio, l'articolo oltre ad essere</p>	<p>Almeno 49 studenti hanno declinato l'articolo del primo spazio al dativo (38 <i>dem</i> e 11 <i>der</i>). Nel secondo caso invece la mag-</p>	

		<p>stato aggiunto è stato anche declinato al caso (4 <i>den</i>) e al genere sbagliato (11 <i>der</i>, 1 <i>das</i>).</p> <p>Nel secondo spazio gli articoli aggiunti sono stati: 32 <i>dem</i>, 10 <i>den</i>, 3 <i>der</i>, 5 <i>die</i> e 1 <i>zu dem</i>.</p>	<p>gior parte degli studenti ha rispettato il genere della parola maschile.</p>	
	<p>Ø <i>Mutter und Vater</i> - 65 su 77</p>	<p>Gli errori sono dovuti all'aggiunta dell'articolo. Sono in 1 caso l'errore è stato anche quello di declinare l'articolo del secondo spazio all' accusativo (<i>den</i>).</p>	<p>Anche se dovevano essere omessi, gli alunni sembrano sapere il corretto genere dei due nomi.</p>	
	<p>Ø <i>nächstes Jahr</i> - 31 su 77</p>	<p>Gli errori sono dovuti all'aggiunta dell'articolo. Oltre ad essere stato inserito (a parte 4 casi in cui la risposta è stata lasciata in bianco), gli alunni hanno sbagliato a declinare l'articolo: 3 <i>der</i>, 1 <i>den</i>.</p>	<p>Ben 23 studenti che hanno inserito l'articolo hanno almeno osservato il genere e caso corretto (<i>das</i>).</p>	
	<p>bei Ø <i>schlechtem Wetter</i> - 23 su 26</p>	<p>Quasi tutti gli alunni hanno inserito l'articolo. Gli errori sono poi dovuti alla declinazione dell'articolo: 3 <i>der</i> e 1 <i>den</i>.</p>	<p>Sembra che il caso e/o genere del sostantivo siano noti agli studenti i quali hanno inserito (anche se non dovevano) l'articolo <i>dem</i> (in 1 caso <i>das</i>).</p>	
	<p>nach Ø <i>Hause</i> - 7 su 77</p>	<p>A parte uno studente che ha lasciato in bianco la risposta, gli altri errori derivano dall'aggiunta di un articolo. Gli altri errori derivano dalla declinazione errata dell'articolo: 1 <i>der</i>, 1 <i>die</i>, 1 <i>das</i> e 3 <i>dem</i>.</p>		
	<p>Ø <i>Weihnachten</i> - 23 su 77</p>	<p>Gli errori sono dovuti all'aggiunta dell'articolo. Inoltre, coloro che hanno usato l'articolo, l'hanno fatto declinandolo in modo sbagliato sia al genere (6 <i>die</i>, 9 <i>der</i>) che al caso, aggiungendo una preposizione (2 <i>zu</i>, 3 <i>an dem</i> (<i>am</i>)).</p>	<p>Solo 3 studenti hanno sbagliato ad aggiungere l'articolo, ma hanno perlomeno rispettato il genere (<i>das</i>).</p>	

<p><i>Ø Kaffee</i> - 54 su 77</p>	<p>L'errore è stato quello di inserire l'articolo. Gli altri errori derivano dall'aver inserito l'articolo al caso (9 <i>der</i>, 3 <i>des</i>, 1 <i>dem</i>) e genere sbagliati (13 <i>das</i>, 1 <i>die</i>).</p>	<p>Nonostante gli alunni abbiano aggiunto l'articolo, la maggior parte di questi ha usato l'articolo al genere corretto e in 28 hanno declinato l'articolo anche al caso corretto (<i>den</i>).</p>	
<p><i>ohne Ø Sahne</i> - 6 su 77</p>	<p>A parte uno studente che ha lasciato la risposta in bianco, gli altri errori sono dovuti all'aggiunta dell'articolo <i>die</i>.</p>		
<p><i>aus Ø Holz</i> - 9 su 77</p>	<p>A parte uno studente che ha lasciato la risposta in bianco, gli altri errori sono dovuti all'aggiunta dell'articolo che in 6 casi è stato per lo meno declinato correttamente (<i>dem</i>), diversamente da quanto si riscontra in altri 2 casi (1 <i>das</i> 1 <i>der</i>).</p>		
<p><i>Ø "Apfel"</i> - 27 su 77</p>	<p>A parte 4 risposte lasciate in bianco, il resto degli errori è dovuto all'uso dell'articolo, dove invece doveva essere omissivo. Tra gli altri errori solo 3 studenti hanno aggiunto un articolo e l'hanno declinato all'accusativo (<i>den</i>).</p>	<p>Tutti gli studenti che hanno sbagliato ad aggiungere l'articolo, l'hanno declinato almeno al genere corretto (<i>der/ den</i>).</p>	
<p><i>als Ø Freund</i> - 11 su 77</p> <p><i>als Ø Sommersitz</i> - 7 su 26</p>	<p>Gli errori si dividono tra quelli in cui la risposta è stata lasciata in bianco (7) e quelli in cui è stato aggiunto un articolo (4: 1 <i>ein</i>, 1 <i>den</i>, 2 <i>der</i>).</p> <p>Senza contare le 3 risposte lasciate in bianco, gli errori sono dovuti all'aggiunta dell'articolo. Gli articoli aggiunti sono stati inoltre declinati in modo errato: 1 <i>das</i>, 1 <i>der</i>, 1 <i>die</i> 1 <i>dem</i>.</p>		

	<p><i>von Ø 768 bis Ø 814</i> - 49 su 51</p> <p><i>von Ø 767 bis Ø 770</i> - 12 su 26</p>	<p>Solo in 2 casi la risposta è stata lasciata in bianco.</p> <p>A parte uno studente che ha lasciato in bianco le risposte, gli altri errori sono dovuti all'aggiunta dell'articolo: 10 <i>dem</i> in entrambi gli spazi (tra cui 1 <i>bis zu dem</i>) e 1 <i>der</i>. Gli studenti di terza si sono basati maggiormente sulla propria L1.</p>	<p>Nessuna incertezza nell'omettere l'articolo da parte degli studenti di quarta.</p>	
	<p><i>auf Ø Seite 24</i> - 38 su 77</p>	<p>L'errore è stato di aggiungere l'articolo. Gli articoli aggiunti sono stati: 19 <i>die</i>, 15 <i>der</i>, 2 <i>dem</i>, 1 <i>das</i> e 1 <i>den</i>.</p>		

## ZUSAMMENFASSUNG

In dieser Masterarbeit geht es um eine Beschreibung der bestimmten Artikel im Italienischen und Deutschen. Das Thema wird aus diesen zwei Sprachen analysiert und verglichen.

Die vorliegende Arbeit verfolgt vor allem drei Zielsetzungen. Zunächst will ich eine Übersicht des italienischen Artikels geben, besonders behandle ich die Beziehung zwischen den Artikeln und Substantiven und die An- oder Abwesenheit dieses Elements vor einem Nomen. Dann will ich die Eigenschaften des deutschen Artikels darstellen. Die Ziele dieser beiden Teile nutze ich um den endgültigen Zweck dieser Arbeit auszudrücken, das heißt, eine Analyse der Verwendung und ein Vergleich der italienischen und deutschen Artikel. Der Ausgangspunkt ist ein Test, der unter 77 SchülerInnen des sprachwissenschaftlichen Gymnasiums *F. Corradini* in Thiene (VI) durchgeführt wurde. Durch die Analyse der Fehler versuche ich eine Begründung und Erklärung zu geben, wo im Italienischen und Deutschen Unterschiede und Ähnlichkeiten liegen.

Diese Arbeit kann in zwei Teile getrennt werden. Einerseits kann ich die ersten beiden Kapitel der Arbeit als reinen Grammatikteil definieren. Das erste und zweite Kapitel bestehen in einer theoretischen und detaillierten Erklärung der Benutzung des italienischen und deutschen Artikels. Jede Regel und Ausnahme werden von einem oder mehreren Beispielen begleitet, so dass das Verständnis des Themas für den Leser deutlicher und einfacher wird. Um diese beide Teile zu ergänzen, habe ich in verschiedenen Grammatiken der italienischen und deutschen Sprache nachgeschlagen. Im Besonderen, was die italienischen Artikel betrifft, sind die Werke von Luca Serianni (1989), Vittorio Coletti (2015) und Pietro Trifone (2000) sehr nützlich gewesen. Was die deutschen Artikel angeht, hat man die Werke von Ludger Hoffmann (2014) und Richard Schmitt (2000) herangezogen. Außerdem stellt sich *Duden* (1966 und 2006) als grundlegend heraus. Andererseits kommt im letzten Teil der Arbeit eine Ansammlung von Grammatik und didaktischen Begriffen vor, die bestimmen, wie der Test gebildet ist, wer die Adressanten sind und wie ihre Fehler betrachtet werden können. Der Zweck des letzten Kapitels besteht in der Erklärung, wie und wann der deutsche Artikel benutzt wird. Aus diesem Grund hat man 77 SchülerInnen eines sprachwissenschaftlichen

Gymnasiums getestet, um zu analysieren, wo ihre Schwierigkeiten liegen. Um die Tests zu korrigieren, bezieht man sich auf das erste und zweite Kapitel. Die Ergebnisse ermöglichen den Vergleich zwischen den italienischen und deutschen Artikeln. Ich erörtere sie später, aber zuerst wird der Inhalt jedes einzelnen Kapitels beschrieben.

Im ersten Kapitel geht es um den italienischen definiten Artikel. Am Anfang kläre ich die Funktionen und die Benutzung der Artikel. Sie kennzeichnen zum Beispiel ein Nomen, das schon genannt ist, oder er kann auch andere Wortarten substantivieren: Ein Verb, das hinter einem Artikel steht, ändert seine syntaktische Funktion und wird ein Nomen.

Dann stellt man die italienischen Artikel und ihre Deklination dar. Die italienische Sprache sieht die Anwesenheit von zwei Genera (Maskulin und Feminin) und zwei Numeri (Singular und Plural) vor. Es gibt insgesamt 7 Artikel, die eine eigene Genus- und Numerusform haben. Im Maskulin/Singular kommen 2 Artikel (*il, lo*) und im Feminin/Singular nur ein Artikel (*la*) vor, aber man muss präzisieren, dass es im Italienischen eine abgekürzte Form des Artikels (*l'*) gibt, die für beide -Maskulin und Feminin- gilt. Der Plural sieht 3 Formen vor: 2 für das Maskulinum (*i, gli*) und eine für das Femininum (*le*). Wie man bemerken kann, sieht die italienische Grammatik nicht vor, dass die Artikel in einem Kasus dekliniert werden. Anstatt des Kasus können die Artikel mit einer Präposition verschmelzen.

Im Unterschied zum Deutschen spielen die Vokale und Konsonanten am Anfang der Substantive eine wichtige Rolle, um den richtigen Artikel zu benutzen. *Lo* und *il* sind beide männliche Artikel, aber der Erste steht vor Nomina, die mit *z-* (*lo zodiaco*), *x-* (*lo xenofobo*), *gn-* (*lo gnorri*), *ps-* (*lo psichiatra*) und *s+* Konsonant (*lo scolaro*) beginnen, der Zweite wird mit Nomina benutzt, die mit einem Konsonanten (*il testardo*), *w-* (*il walkman*) und anderen Lauten beginnen. *La* und *lo* werden *l'*, wenn das Wort mit einem Vokal beginnt: *l'amaca, l'ozio*.

Natürlich müssen die Artikel mit den Elementen, die nach ihnen kommen, im Genus und Numerus angeglichen werden. Man muss wissen, ob ein Substantiv männlich oder weiblich ist und ob es im Singular oder Plural steht. Jedoch ist das nicht immer einfach zu erkennen. Aber die Endungen des Nomens sind sehr wichtig, vor allem wenn man den Numerus eines Wortes festlegen will. Zum Beispiel charakterisieren *-a*, *-o* und *-e*

die Wörter, die im Singular stehen, aber die Endungen für Pluralformen sind *-e*, *-i* und *-a*.

Im Italienischen, wie auch im Deutschen, muss man aufpassen, wenn man den Singular vom Plural einiger Substantive unterscheiden will. Es gibt nämlich einige Nomina, die die gleiche Form im Singular und Plural haben. Das sind, zum Beispiel, einige Komposita (*il guardasigilli/i guardasigilli*) und Abkürzungen (*l(a)' auto/ le auto*), einige Latinismi oder Fremdwörter, die mit einem Konsonanten enden (*il fax/ i fax*). Außerdem gibt es Substantive, die nur im Singular oder im Plural stehen können. In diesen Fällen kann nur der Artikel die Zahl des Nomens bestimmen.

Ferner ist die Endung des Substantives auch nützlich, um das Genus des Nomens zu bestimmen (aber, wie ich im zweiten Kapitel beschreibe, ist diese Eigenheit in der deutschen Sprache deutlicher). Normalerweise sind Wörter, die mit dem Vokal *-a* enden, weiblich und der Vokal *-o* charakterisiert männliche Wörter. Dann kommen Endungen wie *-zione*, *-ite* und *-trice* vor, die weibliche Substantive bilden, dagegen bilden *-tore*, *-ore* und *-one* männliche Nomina. Das Genus ist auch erkennbar infolge:

a) des naturalen Geschlechtes eines Nomens: z.B. wird *la cuoca* vom weiblichen Artikel *la* eingeleitet, weil sich das Substantiv auf eine Frau bezieht, und zwar auf einen weiblichen Beruf;

b) der Taxonomie der Substantive. Nomina, die zu einer spezifischen Gruppe gehören, können mit demselben Geschlecht verbunden werden: einerseits können Nomina von Winden einem männlichen Artikel vorausgegangen werden (*il Libeccio*), andererseits neigen Nomina von Obst zu einem weiblichen Geschlecht (*la pesca*).

Auch wenn man das Genus und den Numerus des Substantives (deswegen auch die Deklination des Artikels) festgelegt hat, wird nicht immer erwartet, dass ein Artikel vor ein Nomen eingefügt werden muss. Im Italienischen, wie auch im Deutschen, kann der Artikel in bestimmten Fällen ausgelassen werden. Zum Beispiel, steht bei Eigennamen kein Artikel als Begleiter, ausgenommen, dass sie von einem Adjektiv oder einem Personentitel (*Signora/Onorevole*) eingeleitet werden. Im Gegenteil brauchen Eigennamen, die von Personentiteln wie *Santo*, *Don* oder *re* eingeleitet werden, keinen Artikel. Eigennamen von Bergen, Flüssen oder Seen dagegen brauchen einen.

Im zweiten Kapitel geht es um den deutschen definiten Artikel. Im Deutschen kommen weniger Artikel als im Italienischen vor, aber sie können verschiedene Formen haben, wenn sie dekliniert werden.

Es gibt drei Artikel, einen für jeden Kasus:

- eine männliche Form (*der*),
- einen weiblichen Artikel (*die*) und
- eine Form für das Neutrum (*das*).

Diese drei Formen, die im Singular stehen, haben die gleiche Deklination im Plural: *Die* wird für alle drei Genera benutzt. Die Zahl der deutschen Artikel vermehrt sich, wenn sie nicht nur im Nominativ stehen, aber sie werden in den anderen drei Fällen (Akkusativ, Dativ und Genitiv) dekliniert. So zählt man insgesamt 16 Artikel. Wie in der italienischen Sprache stehen sie vor einem Nomen oder Adjektiv (die An- oder Abwesenheit des Artikels modifiziert die Endungen des Adjektivs). Außerdem können sie mit einer Präposition verschmelzen, aber, im Unterschied zum Italienischen, gilt die Regel nicht für alle Artikel und alle Präpositionen: Z.B. kann der Artikel *der* im Dativ Feminin mit der Präposition *zu* verschmelzen (*zur*), dasselbe gilt aber nicht für die Präposition *in* (*in der*).

Im Folgenden kläre ich die Funktionen und die Benutzung der Artikel. Im Besonderen ist die demonstrative Funktion, die die deutschen Artikel haben, sehr deutlich. Im Unterschied zu den italienischen Artikeln können die deutschen Artikel die Bedeutung der Demonstrativadjektive ersetzen oder sie können als Demonstrativpronomen benutzt werden. In diesem Fall ändert sich ihre Deklination und sie erwirbt die gleiche Form des Relativpronomens.

Im Gegenteil zu der italienischen Sprache muss man, wenn man den Artikel richtig deklinieren will, nicht nur zwei, sondern drei Aspekte beachten. Der deutsche Artikel stimmt nämlich mit dem Numerus, Genus und Kasus des folgenden Elementes überein. Wie für die italienischen Substantive gibt es bestimmte Regeln, die helfen, der richtigen Deklination des Artikels zu folgen. Sie haben noch einmal mit der Endung der Wörter zu tun. Was den Numerus betrifft, ist der Plural einiger Nomina erkennbar, weil sie mit *-er* (*der Mann, die Männer*), *-(e)n* (*der Löwe, die Löwen*), *-s* (*das Auto, die Autos*) und *-e* (*der Stift, die Stifte*) enden können. Dann bestehen Wörter, die nur im Singular stehen

und somit nur einen Artikel im Singular haben (*das Obst, das Glück*), und Wörter, die nur die Pluralform haben (*die Leute*).

Normalerweise verändern die Substantive ihre Form nicht, wenn sie im richtigen Kasus dekliniert werden. Jedoch wird die Auswahl des Artikels manchmal erleichtert, wenn man auf die Endung des Wortes aufpasst. Vor allem kann man den Genitiv Maskulin oder Neutrum und den Dativ erkennen: Das *-s* steht für Genitiv (*das Auto des Bürgermeisters/ das Zimmer des Kindes*), das *-n* ist die Endung vom Dativ.

Dennoch beeinflusst die Endung des Nomens in der deutschen Sprache am meisten das Genus eines Substantives. Natürlich haben auch die deutschen Nomina ein natürliches Geschlecht: Z.B. ist *Mutter* ein weibliches Nomen, weil sie eine Frau ist, dagegen ist *Junge* ein männliches Substantiv. Jedoch kann man sich nicht immer auf das natürliche Geschlecht verlassen. Wenn man das Wort *Mädchen* in Erwägung zieht, bemerkt man, dass es sich auf ein weibliches Lebewesen bezieht, aber es wird nicht von einem Artikel im Feminin eingeführt, sondern im Neutrum. Der Grund für diese scheinbare Ausnahme wird in der Endung herausgefunden: Diminutive, die in *-chen* oder *-lein* enden, sind neutrum. Aus diesem Grund kann ich behaupten, dass die Endungen der Wörter sehr wichtig sind, um den richtigen Artikel zu gebrauchen. Endungen wie *-heit* (*die Schönheit*), *-schaft* (*die Botschaft*) und *-ie* (*die Philosophie*) sind Beispiele für Suffixe, die weibliche Wörter bilden. Im Gegensatz dazu stellen *-ling* (*der Frühling*) und *-or* (*der Professor*) männliche Endungen dar und die Wörter, die mit *-um* (*das Zentrum*) und *-är* (*das Militär*) enden, sind Neutra. Außer morphologischen und lautlichen Faktoren wird das Genus eines Substantivs von seiner Bedeutung bestimmt. Man spricht von semantischen Faktoren. Die Genuswahl unterscheidet sich z.B. zwischen alkoholischen und nicht alkoholischen Getränken: Die ersten sind Maskulin (ausgenommen *Bier*, das Neutrum ist), und die zweiten können entweder Feminin (*die Limonade*) oder Neutrum (*das Wasser*) sein.

Abschließend muss man vom *Null-Artikel* sprechen. Sowohl im Deutschen als auch im Italienischen muss der Artikel in bestimmten Fällen ausgelassen werden. Manchmal stehen Null-Artikel oder Artikel in gleichen Kontexten der italienischen Sprache (die weiblichen Familiennamen werden z.B. von einem weiblichen Artikel bestimmt). Jedoch können diese Ähnlichkeiten nicht immer berücksichtigt werden, weil der

deutsche Artikel anderen Regeln folgt: Vor Possessivadjektiven steht kein Artikel (*mein Hund/ il mio cane*).

Im dritten Kapitel geht es um den Vergleich zwischen den italienischen und deutschen Artikeln, der durch die Analyse der Fehler dargestellt wird. Ich habe einen Test entwickelt und ihn 77 SchülerInnen (51 SchülerInnen der vierten Klasse und 26 SchülerInnen der dritten Klasse) unterbreitet. Sie mussten in einer Schulstunde drei Übungen vervollständigen. Die erste und zweite Übung testeten die gesamten Kenntnisse, die die SchülerInnen in Bezug auf die bestimmten Artikel (im Deutschen aber auch im Italienischen) haben. In der ersten Übung mussten die SchülerInnen auf vier offene Fragen antworten, bei denen sie gefragt wurden, wie viele und welche bestimmten Artikel im Italienischen und Deutschen vorkommen. Die zweite Übung bestand aus einem Lückentext und *Multiple Choice*: der/die Schüler/in musste die richtige Lösung des bestimmten Artikels und seine Stellung innerhalb des Satzes unterstreichen oder er musste den Satz mit der richtigen Ergänzung erfüllen. Endlich ist die letzte Übung vielleicht die interessanteste, um den Zweck dieser Arbeit zu erreichen. In der letzten Übung mussten die SchülerInnen nämlich 43 Sätze mit einem Null-Artikel oder einem richtig zu deklinierenden Artikel ausfüllen. Auf diese Weise kann man verstehen, ob den SchülerInnen die Grammatikregeln des deutschen Artikels bewusst sind.

Anhand der begangenen Fehler werden Hypothesen aufgestellt und man hat daraufhin den Vergleich zwischen den italienischen und deutschen Artikeln dargestellt. Man hat bemerkt, dass den SchülerInnen der Zusammenhang zwischen der italienischen und deutschen Sprache bewusst ist. Trotzdem haben einige SchülerInnen stets ihrer Muttersprache vertraut. Viele Fehler der SchülerInnen, die sich zu viel auf die italienische Sprache verlassen, können wie linguistische Interferenz klassifiziert werden. Außerdem sind andere Fehler für andere Faktoren zuzuschreiben: Einerseits erkennen die SchülerInnen nicht das Genus des Wortes, andererseits deklinieren sie nicht den Artikel im richtigen Kasus oder der Artikel wird hinzugefügt, wohin man nicht sollte, und umgekehrt.

Abschließend denkt man, dass die Fehler notwendig sind, um etwas zu lernen. Aber sie müssen nicht Selbstzweck sein. In diesem Fall sind die Fehler wichtig um eine neue Sprache zu lernen, aber man braucht sie erklären, damit sie konstruktiv sind. Dann durch die Erklärung der Fehler kann man einen sprachlichen Vergleich anstellen. Nur

wenn die SchülerInnen sich den Ähnlichkeiten und Verschiedenheiten von zwei Sprachen bewusst sind, können sie ihre Fehler verringern und ihre linguistischen Kenntnisse verbessern.



## Bibliografia

### Grammatiche italiane

Battaglia Salvatore, Pernicone Vincenzo, *Grammatica Italiana*, Torino, Loescher, 1978

Coletti Vittorio, *Grammatica dell'italiano adulto. L'italiano di oggi per gli italiani di oggi*, Bologna, Il Mulino, 2015

Dardano Maurizio, Trifone Pietro, *La lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1985

Krenn Herwig, *Italienische Grammatik*, Ismaning, Germania, Hueber, 1996

Lo Duca Maria Giuseppa, *Esperimenti grammaticali - riflessioni e proposte sull'insegnamento della grammatica dell'italiano*, Firenze, La Nuova Italia, 1997

Lo Duca Maria Giuseppa, Solarino Rosaria, *Lingua italiana. Una grammatica ragionevole*, Padova, Unipress, 2004

Malvezzi Franco, *Grammatica italiana*, Italia, Società Editrice Dante Alighieri, 1990

Meyer- Lübke Wilhelm, *Italienische Grammatik*, Leipzig, Germania, Reisland, 1890

Schwarze Christoph, *Grammatik der italienischen Sprache*, Tübingen, Germania, Niemeyer, 1988

Schwarze Christoph, a cura di Colombo Adriano, con la collaborazione di Manzotti Emilio, *Grammatica della lingua italiana*, Roma, Carocci, 2009

Serianni Luca, in collaborazione con Castelveccchi Alberto, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, Utet-libreria, 1989

Serianni Luca, in collaborazione con Castelvechi Alberto, *Italiano*, Milano, Garzanti Editore, 1997

Trifone Pietro, Palermo Massimo, *Grammatica italiana di base*, Bologna, Zanichelli, 2000

Trombetti Alfredo, *Grammatica italiana ad uso delle scuole*, Milano - Roma - Napoli, Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C., 1918

Ugolini Francesco, *Grammatica italiana*, Milano, Garzanti, 1941

### **Grammatiche tedesche**

Busse Joachim, *"der", "die" oder "das"?- Übungen zum Artikel*, München, Germania, Hueber, 2009

Cannillo Luigi, Nasoni Roberta, con la collaborazione di Mahnke Jutta, *Grammatica tedesca - con esercizi*, Milano, Mondadori, 1993

*Duden - Die Grammatik, Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, Duden Band 4, Dudenverlag, Mannheim, 2006

Friedmann Siegmund, *Grammatica tedesca - con esercizi e vocabolario*, Torino, Chiantore, 1945

Grebe Paul, in collaborazione con Gipper Helmut, Mangold Max, Mentrup Wolfgang, Winkler Christian, *Duden, Grammatik der deutschen Gegenwartssprache, Der Große Duden- Band 4*, Mannheim, Germania, Dudenverlag, 1966

Grebe Paul, in collaborazione con Gipper Helmut, Mangold Max, Mentrup Wolfgang, Winkler Christian, *Duden, Hauptschwierigkeiten der deutschen Sprache, Der Große Duden- Band 9*, Mannheim, Germania, Dudenverlag, 1966

Griesbach Heinz, Schulz Dora, *Grammatik der deutschen Sprache*, München, Germania, Hueber, 1965

Gunkel Lutz, Zifonun Gisela, *Deutsch im Sprachvergleich. Grammatische Kontraste und Konvergenzen*, pp. 217- 235, in Cabredo Hofherr Patricia, *Verschmelzungsformen von Präposition und Artikel. Detsch und Französisch kontrastiv*, Berlino, Germania, De Gruyter, 2012

Helbig Gerhard, Buscha Joachim, *Deutsche Grammatik - ein Handbuch für den Ausländerunterricht*, Leipzig, Berlin, München, Germania, Langenscheidt, 1998

Helbig Gerhard, Buscha Joachim, *Übungsgrammatik Deutsch*, Leipzig, Berlin, München, Germania, Langenscheidt, 1998

Hoffmann Ludger, *Deutsche Grammatik - Grundlagen für Lehrerausbildung, Schule, Deutsch als Zweitsprache und Deutsch als Fremdsprache*, Berlino, Germania, Erich Schmidt Verlag, 2014

Sauer, Ferrari, corretta e accresciuta da Motti Pietro, *Grammatica della lingua tedesca con temi, letture e dialoghi*, Sesta edizione, Heidelberg, Germania, Giulio Groos, 1900

Schmitt Richard, Dreyer Hilke, *Lehr- und Übungsbuch der deutschen Grammatik - Neubearbeitung*, Ismaning, Germania, Max Hueber Verlag, 2000

Schulz Hans, Sundermeyer Wilhelm, in collaborazione con Dr. B. Thies, *Deutsche Sprachlehre für Ausländer - Grammatik und Übungsbuch*, München, Germania, Hueber, 1961

Weerning Marion, Mondello Mario, *Dies und Das. Grammatica di tedesco con esercizi*, Genova, CIDEB, 2004

Weinrich Harald, *Textgrammatik der deutschen Sprache*, Mannheim, Germania, Bibliographisches Institut & F.A. Brockhaus AG, 1993

### **Bibliografia in generale**

Balboni Paolo, *Le sfide di Babele: insegnare le lingue nelle società complesse*, Torino, UTET, 2012

Balboni Paolo, *Fare educazione linguistica. Insegnare italiano, lingue straniere e lingue classiche*, Torino, UTET, 2013

Bianco Maria Teresa, *Introduzione al lessico tedesco*, Gorgonzola (Mi), Edizioni B.A. Graphis, 2011

Berruto Gaetano, *Le regole in linguistica*, pp. 43- 61, in Grandi Nicola, *La grammatica e l'errore. Le lingue naturali tra regole, le loro violazioni ed eccezioni*, Bologna, Bononia University Press, 2015

Bosco Coletsos Sandra, Costa Marcella, *Italiano e tedesco: un confronto*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006

Colombo Adriano, «A ME MI». *Dubbi, errori, correzioni nell'italiano scritto*, Milano, FrancoAngeli, 2011

Grandi Nicola, *Le lingue tra regole, eccezioni ed errori*, pp. 7- 33, in Grandi Nicola, *La grammatica e l'errore. Le lingue naturali tra regole, le loro violazioni ed eccezioni*, Bologna, Bononia University Press, 2015

Lorenzi Franco (a cura di), *Gli errori linguistici, Introduzione*, Quattro Venti, Urbino, 1983, pp. 5- 20

Pallotti Gabriele, *La seconda lingua*, Milano, Strumenti Bompiani, 2000

Stickel Gerhard, *Das heutige Deutsch: Tendenzen und Wertungen*, pp. 13- 15, in Moraldo Sandro, Soffritti Marcello, *Deutsch aktuell. Einführung in die Tendenzen der deutschen Gegenwartssprache*, Roma, Carocci, 2004

### **Sitografia**

[http://dizionari.corriere.it/dizionario\\_tedesco/](http://dizionari.corriere.it/dizionario_tedesco/)

[http://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/](http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/)

<http://it.pons.com/traduzione>

<http://www.ilgiornaledivicenza.it/> in data 28/06/2017

<http://www.spiegel.de/> in data 21/04/2017

### **Dizionari**

Centro lessicografico Sansoni, sotto la direzione di Macchi Vladimiro, a cura di Edigeo, *Il Sansoni tedesco. Tedesco - italiano italiano - tedesco*, nuova ed., 6. ed., Milano, Rizzoli Larousse, 2006

Giacoma Luisa, Kolb Susanne, *Il nuovo dizionario di Tedesco*, Terza Edizione, Zanichelli, 2014

Reininger Anton, *Il nuovo DIT PARAVIA*, Quarta Edizione, Torino, Paravia, 2008